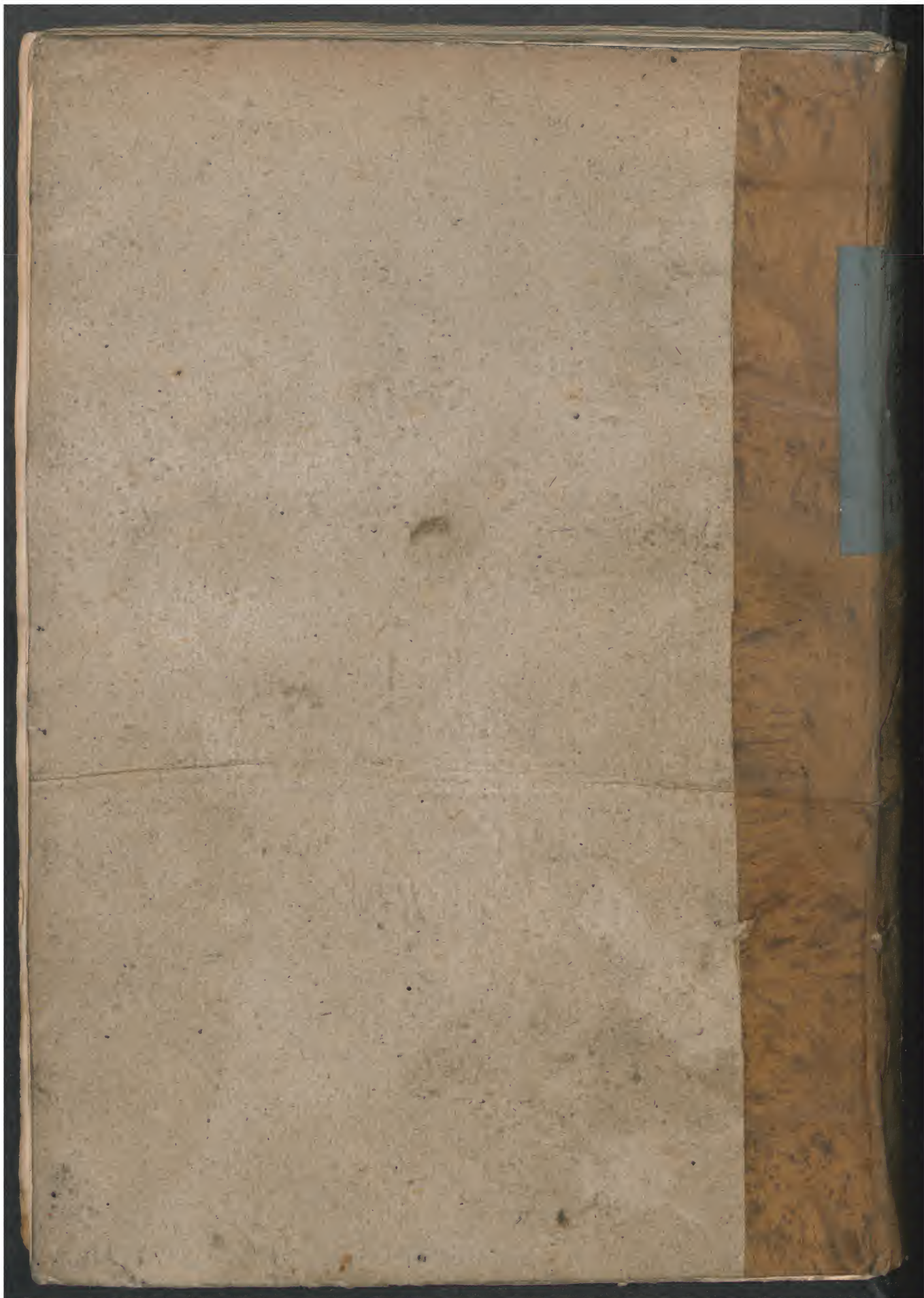




Early European Books. Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
#82/D





Early European Books. Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
982/D



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
982/D



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
182/25

982

X

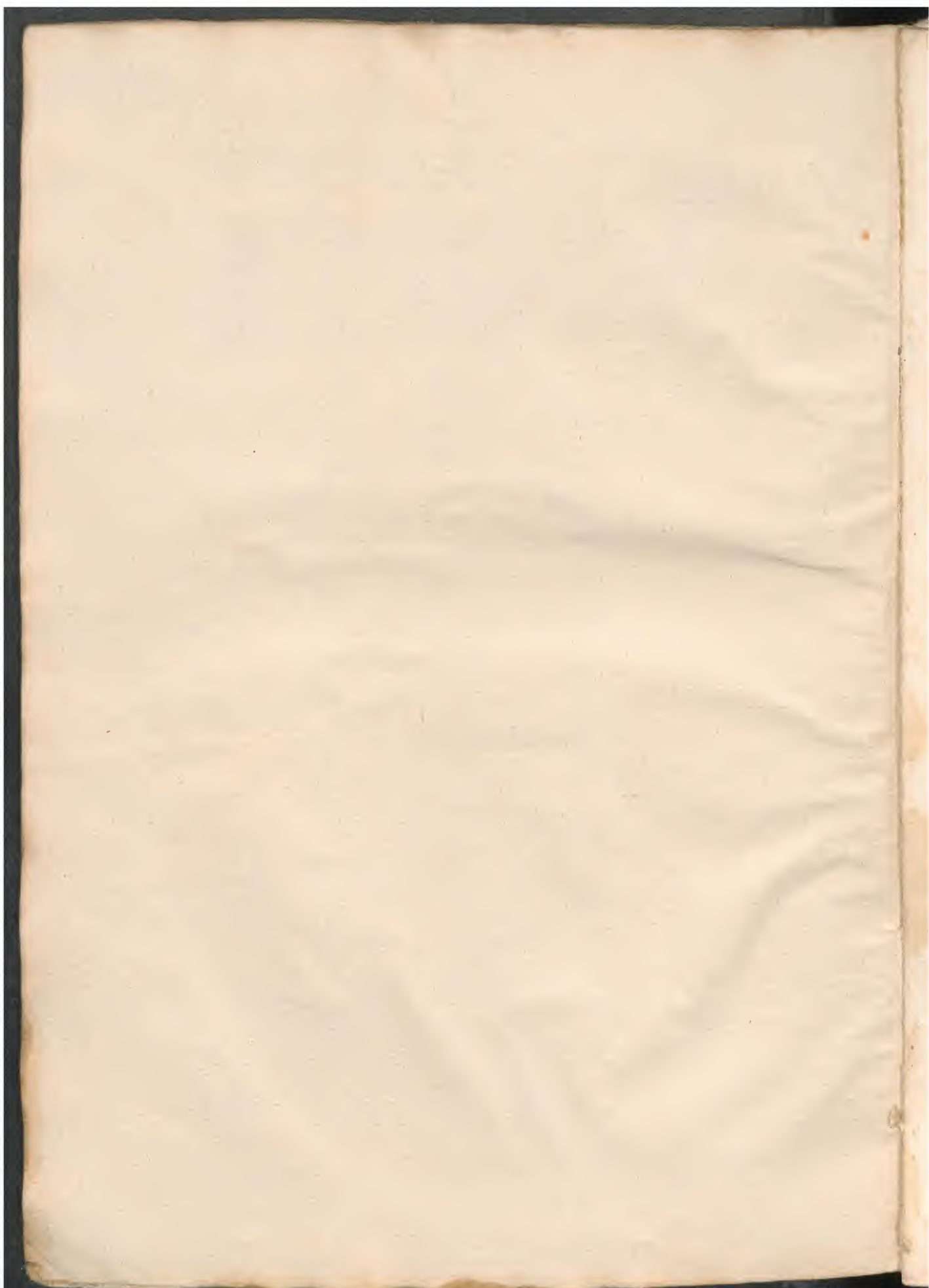
30 BORDONE (Bened.) Isolario, nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, favole & modi del loro vivere, &c., con la gionta del **Monte del Oro** novamente ritrovato. £22.

Venice, N. Zoppino, June, 1534

Folio, stiff wrappers, a very slight tear in blank margin of one leaf mended with sealing wax, a few of the maps tinted with blue by an early hand; a very desirable large sound copy, the large maps being intact. This ed. is the first with the account of the **conquest of Peru** by Pizarro (March, 1533), *i.e.*, a letter of which the original Spanish is now lost. Several double-page maps, one of which shows **America** and **Labrador**, another Venice with its surroundings; others of various sizes, some of which also show the West Indies, the city of Mexico (Temistitan) before the conquest, the islands of the Levant, etc. Folio title border of dolphins, etc., intact. The author was a miniaturist and there is no doubt he designed the maps in this work: see his preface addressed to his nephew Baldassarro Bordone, a surgeon. It is exceptional to find a copy on this work in orig. binding and so large as this. Harris 187. Nordenskiöld p. 90, 103-4, and pl. 39.

64 e





ISOLARIO

DI BENEDETTO BORDONE

Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro uiuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono.

Con la giunta del Monte del Oro nouamente ritrouato.

CON IL BREVE DEL PAPA

Et gratia & priuilegio della Illustrissima Signoria di Venetia come in quelli appare.



M D XXXIIII.

VNIVERSIS ET SINGVLIS PRAESENTES NO-
 stras literas inspecturis salutem & apostolicam benedic. Cum (sicut accepimus) Di-
 lecti filii Nicolaus Zopinus de Ristotile de Ferraria, Venetiis mercator biblio-
 pola Venetiis residente historias rerū in Italia ab anno domini. M.CCCCVC.
 Vsq; in hodiernum ferme diem gestarū necnō reliqua Plutarchi & nōnullorum
 aliorum auctorum excellētia nunquā antea stampata seu impressa opera à variis
 sufficiētibus & ad hoc idoneis personis ipsorū Nicolai & Vincentii expressis pro
 cōmuni omnium vtilitate de latino in vulgari Italico nouissimo translata impres-
 sioni tradere studuerit, & in illoꝝ singulis vt permittitur traducendis & imprimē.
 non mediocres, quinimo maximos subierit sumptus & labores. Veret ne qui fru-
 ctus ex illis percipi possent, hi intercipiātur ab aliis, qui nihil in hac re laboris im-
 penderūt: Nos ipsius Nicolai indēitati consulere volē. Motu proprio, & ex cer-
 ta scientia ac de apostolicā potestatis plenitudine omnibus & singulis, ad quos
 praesentes puenierint, in virtute sanctae obedientie ac sub excōis latē sententie &
 cōfiscationis librorū huiusmodi in contēptum inhibitionis nostrē imprimi atten-
 tatoꝝ necnon mille ducatoꝝ auri de camera pro qualibet apotheca & per qualibet
 irremissibiliter incurrendoꝝ & Camerę apostolicę applicandoꝝ penis inhi-
 mus ne rerū in Italia gestarū historias, necnō Plutarchi, & aliorū auctorum opera
 nouiter per dictū Nicolaum de licentia nostra impressa huiusmodi infra decennium
 à die, quo opera & historie huiusmodi in totū stampata fuerint imprimere
 aut imprimi facere, seu quod ab aliis imprimantur permittere, aut imprimētibus
 auxiliū consiliū vel fauorē prestare seu impressa vllis in locis dicto durante de-
 cennio venundare aut venundari facere quoq; modo presumant, in contrarium
 facientibus non obstāre quibuscunq; Da. Romę, apud sanctum Petrum sub an-
 nulo Piscatoris die, V. Iunii. M.D.XXI. Pont. Nostri Anno Nono.

SERENISSIMO PRINCIPE ET EXCELLENTISSIMO SENA-
 to Il fidelissimo seruitore di quelli Benedetto Bordone miniator compare humil-
 mente dauanti a le Signorie vōstre narrando, cum sit, che molti anni si habbi fati-
 cato di & notte in cōponere vno libro, nel quale si tratta de tutte l'Isle del mon-
 do, si antiche, come etiā moderne, cō loro nomi antichi & moderni, siti, costumī,
 historie, fauole, & ogni altra cosa a quelle ptinenti, ordinatamēte neli lor lochi po-
 ste. Per laqualcosa Serenissimo. P. & Illustrissimo senato, oltra le sue tate fatiche,
 ne accade (volēdo q̄lle far imprimere) di molte spese si nel stāpare, come anchor
 nel far tagliar la forma de ciaschuna Isola, come essa sta, lequale è numero grādis-
 simo, & di molta spesa, Et pcio humilmente supplica a q̄lla si degni di conceder-
 li di special gratia. Che per anni dieci alchuno nō le possi imprimere ne far im-
 primere, ne stampare fuor del dominio vostro in quello vēdere, ne far vender si
 possi. Sotto pena di perder tutte le ditte ope, & per ciaschuno libro, che si troua-
 ra stāpato, ouer venduto, debba pagar ducati diece, laqual pena vna parte sia del
 arsenato vostro, & l'altra sia di quel officio, che per il supplicante sara eletto a man-
 dar in executione ditta pena, & l'altra del accusator, ilqual sera tenuto secreto, Et
 ditta parte nō si intenda hauer principio, saluo quando sara stāpata ditta opera.
 Cuius gratie humiliter se aricomāda. M.D.XXVI. Die. VI. Martii. In rogatis.

DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE
CIRVGICO MESER BALDASSARRO BORDONE
NIPOTE SVO DELLE ISOLE DEL MONDO
P R O E M I O.

BENCHE FRA TVTTE L'OPERATIONI humane nipote mio
carissimo il nō nuocere altrui è da esser molto commēdato, nōdimeno à me pare
che molto piu quelli siano degni di summa lode, che pongono ogni lor cura & so
licitudine d'insegnare à quelli che nō sano & che le lor mēti hanno uaghe d'im
parare, le cose che da loro intese non sono. Et fu appresso di alchuni philosophā
ti, ferma openione, che non fussero da esser buoni tenuti quelli che ad altrui nō
pur non faceessero iniuria, ma quelli che con ogni studio & diligentia sforzauano
se medesimi di porger loro alchuno giouamento, col quale ad alchuna degna cō
templatione, le lor menti eleuar ne potessero, per laqual cosa, io da cotal autorità
mosso nella mente mia deliberai de cercare, se alchuna cosa degna di laude ritro
uar potessi, che à lettori, non tanto fusse di giouamento, quanto nelle lor menti
alchuno piaceuole diletto essi ne prendesse, & niente ritrouando, di cui gli scritto
ri antichi & moderni non ci habbiano appieno notitia dato, saluo che delle Isole
del mondo, delle quali io intendo di ragionare alquanto piu copiosamente che
essi non ne hanno fatto, ho preso la presente fatica, per cio che, non solo di tutte
quelle, che nel oceano occidentale, & mare mediterraneo, & àchora oceano oriē
tale poste sono, poco ne scrissero, & senza ordine, & confusamente, mancando di
ragionar de siti de luoghi & de circoiti loro, & per qual uento luna da l'altra si
stia, & piu de lor nomi che al presente quasi tutti mutati sono, & anchora di quel
le che ne tempi nostri si sono ritrouate, dellequali alchuna notitia non ne potero
no hauere, per cio che cō le lor nauigationi nō inuestigorono piu oltre che quel
lo che da gli loro antichi ritrouorono scritto, come hanno fatto gl'huomini de
tempi nostri, che con grandissima perdita delle lor faculta, & anchora della lor pro
pria uita, non hanno di ricercare il mondo in ogni parte mancato, il circoito del
la terra inuestigando, de molti errori che gl'antichi à posterì lasciati haueuano, la
uera & ottima cognitione ci hanno apportato. Et certamente (in questo) à gli
antichi tanto di gloria essi sorauanzano, quanto l'eta nostra à quella di miseria
sopraffa. Percio a me pare di far cosa assai gioueuole, se de tutte l'Isole, & penisu
le del mondo con lor nomi antichi & moderni, & con ogni altra cosa che à quel
le s'appertengono io farò intendere, si delle istorie che de quelle scritte sono, co
me anchora delle lor fauole, & in qual parte del mare giacciono, & de uarii co
stumi che tutto di nauigando ui si ueggono, & sotto qual parallelo, & in qual cli
ma siano poste, ond'io così facendo, penso, di far si, che così come uoi con gl'oc
chi del corpo, con diligentia ueduto hauete, & hora col mio scriuere reducēdoue
le alla memoria, habbia ha raccendere nell'animo uostro nuouo piacere, recan
doui alla memoria gl'honori, che sopra le potenti armate de signori Venetiani,
& del chatolico re haueti receuuti, nauigando tutto il mar mediterraneo, da tanti
magnanimi signori & ualorosi cauallieri. Et di quante angustie & pericoli cam

pato siate, & alla fine nella nostra patria ritornato, & per cio ho uoluto uoi co-
me ottimo conofcitor di tutto quello che io fcriuo, di quefte noſtre fatiche farui
giudice, & difenfore, accio che da l'impetuoso, & ardente uento de l'inuidia, come
da uno fortiffimo ſchermo da uoi, io ſia diſſeſo. Et perche alchuni per loro oppe-
nioni dir potrebbero eſſer impoſſibile il ſaper a punto i luoghi doue queſte Iſo-
le poſte ſono, a quali, ſe ſarāno huomini, che in ſe ragione tēgano, ſpero le lor mē-
ti del tutto acquetare. Et p che è di biſogno prima uno uero fondamento hauere,
ſopra del q̄le le ragion noſtre ſi ſoſtengano, piglieremo laſtologia, & primeramē-
te quella con ragione proueremo eſſer uera, & appreſſo argomentando delle co-
ſe che da quella dependeno procederemo. Donque chi dubita che le mathema-
tiche non ſiano uere ſcientie: certo neſuno, l'Aſtologia è nel numero delle mathe-
matice adonque ella è uera, non ſono le tre ſorelle, cio è Arimethica, Geometria,
& Muſica, ſue ancille, ſenza le quali ella non puo ſtare: certo ſi, non è la ſua piu fa-
miliare l'Arimethica, la quale il luogo, & in qual parte del cielo ſi ritroua il plane-
ta, ci dimoſtra, & ſe egli è dirito o uer retrogrado, o uer ſtationario, nella prima, o
uer ſeconda ſtatione, & ſe egli ua nel ſuo circocoleto, col moto diurno o uer con-
tra à quello, ci inſegna, chi ſenza queſta ſa prebbe dire del tempo, & della quanti-
ta de lo eclipſi del ſole, & della luna, & in qual parte del cielo apparer debba, nel
la ſua maggior ſcurita, & quante parte di eſſi corpi, ſi habbiano ad oſcurare, &
quanto la luna, ne l'ombra della terra per quella paſſando fara dimora: Certo,
ſenza queſta diuina ſcientia, nulla ſe ne ſaprebbe, Et oltra cio, non le ſerue la Geo-
metria, ſimilmente per la quale ſi comprende l'altezza & grandezza de corpi ce-
leſti, & quanta proportionē, ha la baſe de l'ombra della terra, col luogo doue nel
ſuo eclipſare, la luna paſſando dimora, & quanto la detta ombra, uerſo è cieli ſi
ſtenda, nel uero ſenza la Geometria niſuno dir il ſaprebbe, la terza ſorella che è la
Muſica, & al primo luogo eſſer poſta dourebbe, per eſſer piu che alchuna delle ſo-
pradette con eſſi cieli abbracciata, & alloro ſimile, dalla quale la armonia di cieli ſi
comprende, & anchora tutte le ſue proportioni, le quali furono da philoſophi da
il diametro della terra tolte, & in tal modo procedendo dicono, che dalla ſuperfi-
cie della terra, al corpo lunare quando eſſo ſi ritroua ne la longitudine che piu
alla terra ſ'auicina, eſſerui, cento nouāta mila & uentī miglia, che della Muſica tie-
ne, la proportionē ſexquiottaui, & dalla longitudine che piu dalla terra la luna è
rimota, fino a Mercurio, ui ſono ducento otto mila cinquecento quaranta duo
miglia, da Mercurio a Venere ui ſono cinquecento cinquanta do mila & ſettecen-
to cinquanta duo miglia, da Venere al Sole tre milioni ſei cento & quaranta mi-
la, miglia, dal Sole a Marte tre milioni nouecento ſeſſanta cinque mila, miglia, da
Marte a Gioue uent'otto milioni ottocento, & quaranta ſette miglia, da Gioue a
Saturno, quarantaſei milioni ottocento ſedeci mila, ducento & quaranta miglia,
da Saturno al ciel ſtellato, ui ſono ſeſſanta cinque milioni trecento cinquātaſette
mila, & cinquecento è quattro miglia, & tutte queſte diſtanze ſono in propor-
tione de ſexquiottaui. Et dal centro della terra, in fin al ciel ſtellato, ui ſono quaran-
tanoue milioni, trecento ſeſſanta un mila, & ſettecento ſeſſanta miglia, in propor-
tione de ſexquialtera, non ui è anchora quella parte del cielo, che da ſapienti e ap-
pellata

pellata festile, perciò che in se contiene una sesta parte del cielo, cio è gradi sessan-
ta, di sexquialtera proportionē: & il trino che de gradi cento uenti, è cōposto non
è anchor egli di proportionē dupla, o uer sexquialtera, il quadrato che è de gradi
nouanta, non è anchora nella proportionē de sexquialtera: l'opposito che i se cō-
tiene, cent'ottanta gradi, non tiene la proportionē di dupla, & sexquialtera, per
lequali ragioni, si uede l'Astrologia esser uera & scientia certa. Et oltre acio, per
q̃sta altra ragione cōsi anchora si proua. Iddio è somma sapientia, dal qual niuna
cosa è fatta à caso anzi con un certo fine il diuino animo con necessita di alchun-
a diuina legge per le intelligentie che i cieli moueno trapassando, con uno in-
infinito ordine, quelle muoue, lequali effedo da uno p̃fettissimo motor mosse, nō
possono altro che cose p̃fette creare, & che questo sia il uero, non ueggiamo noi
che per tanti secoli un ponto da loro ordine, i cieli non hauer mai deuato, per-
cio che, se alchuna i p̃fettione ui cadesse, tutto l'ordine de essi uarierebbe, & con-
fusamente mouerebbonsi, ma quelli essendo da una certa diuina uirtu abbracciati,
& essendo quella p̃fettissima, non possono ad alchuna imperfettione inchinare
& dependendo l'Astrologia da cieli, consequentemente è cosa p̃fetta, dōque p̃-
che la Cosmographia dipende da l'Astrologia, è cosa uera. Hora stādo questo ter-
mine, gli philosophi la diuisero in q̃ttro parti, cio è Cosmographia, Geographia,
Corographia, & Topographia, delle tre prime, al presente l'oppenione mia, nō è
alchuna cosa dire, ma solamente della Topographia, perciò che, questa parte di co-
se particolari tratta, onde io parlando delle Isole, de fiumi, de monti, de le selue, de
le castella, de le citta, & de altre simili cose, sarà il parlar mio. Et perche fu necessa-
rio di sapere à punto, doue si siano poste, per sapere gli accidenti che per l'influso
del cielo ui possono accadere, gli philosophi si pensorono di trouare modo, col q̃
le ogni cosa per minima che si fusse, poter il luogo proprio, della terra cō uera co-
gnitione sapere. Et cōsi allor parue, che niuna altra cosa, a' cotal effetto, piu al pro-
posito loro fusse, che il cielo, il q̃le in ogni parte, ugualmēte dalla terra si scosta, per
esserui nel mezzo posta, quello diuisero in trecento sessanta gradi, & la terra pa-
rimente, in trecento sessanta gradi, si che ogni parte in terra, con la parte del cie-
lo, in proportionē, corrispondesse, & quanto il polo boreale sopra quella se eleua-
se, conobbero, in modo, che pienamente il luogo con ottimo giuditio, hanno co-
nosciuto. Donque nipote mio carissimo, uostra eccellentia con buono animo ac-
cetti queste nostre fatiche, lequali forse anchora cagione potranno esser, che alchu-
no pellegrino ingegno, la strada dinanzi fatta uedendosi, se per lo aduenire alchu-
ne cose di nuouo alle lor mani peruenerano, non hauera alchiso scriuendo l'ordi-
ne nostro di seguire, acio quelli, che d'altro studio occupati si trouano, & anchora
quelli che al nauigare inchinati nō sono, possino i luoghi & i costumi de gl'huo-
mini del mondo leggendo, i parare, state sano & come usato sieti amatimi. Vale.

DOVENDO DVNQUE IO delle Isole del mondo scriuere, & hauēdo à nominare climi & paralleli, mi par conueniente dichiarir primamente che cosa essi siano, acioche poi legendo, piu ageuolmente i luoghi a' prender si possia/no. Et per cio dico che primeramente è da sapere il cielo (come è detto) esser partito in trecento sessanta gradi, liquali sono nominati meridiani, & sopra amēduo li poli del mondo se congiungono, & da una linea equinotiale appellata, sono nel mezzo intersecati, laquale s'allontana da l'uno & l'altro polo ugualmente gradi nouanta, & i detti poli à lei sono centro, & questa linea, è intersecata da un'altra linea nominata ecliptica, in dui luoghi parimente, & la doue è intersecata, l'uno è nominato capo di Ariete, & l'altro capo di Libra, & quando il sole se troua in ciaschuno de detti luoghi, per tutto il mondo, è di dodici hore il di & altretti la notte, & questa linea, ha il suo centro distante dal polo del mondo gradi uentritte, & cinquantauno minuto o in quel torno. Et è da sapere che uno grado contiene sessanta minuti, la quale linea dall'equinotiale linea, per gradi uentritte, & minuti uentitre s'allontana, & questa lontananza, se dilonga dal capo di Ariete, per gradi nouanta, & similmente, da Libra, in modo che cade nel primo grado del Cancro, il qual luogo è nominato solstitio estiuale, & in questo luogo il Sole ci uiene piu che puo, sopra di noi, & e' nella sua maggior altezza che esser possi, & per tal cagione diuene la uarieta dell'accrescimento del di, & questo accade d'intorno a tredici di Giugno, & quindi incomincia il giorno diuenir breue, ma non ugualmente, & cosi facendo infino che si ritroua nell'opposito della sua altezza, nella quale ritrouandossi, ci fa il giorno piu breue che esser possi, che è d'intorno a' tradeci di Decembre, & è nominato solstitio hiemale, che è allo opposito del Cancro fatto, cio è nel primo grado di Capricorno, & quindi ritorna a saglire uerso il solstitio estiuale, sempre accrescēdo il di, infino alla fine del Gemini, & passato il Gemini il di continuamente ua minorando, fin a' l'ultimo grado del Sagittario, (che come è detto) è il solstitio hiemale. Hor stāte q̄sto modo, per lo uariar del crescer de giorni, non egualmēte, li philosophi diuisero la terra in trecento sessanta gradi, in proportionē col cielo, diuidendo anchora i medesimi gradi, in climi & paralleli, & fecero che uno spatio in terra, di accrescimento di di, per hora mezza, fusse nominato clima, ilquale, similmente diuisero, in gradi & paralleli, & questi climi, sono ineguali di gradi, ma eguali di tempo, perche (como è detto) sono tutti fatti per il crescer di mezza hora, benche habbiano gradi & paralleli piu e' meno, perche partendosi il sole dal capo di Ariete sagliendo uerso il Cancro per gradi dodeci uiene a' far grande arco, & consequentemente grande spacio in terra, & quanto piu al Cancro s'auicina, l'arco & lo spatio in terra, si uanno sempre minorando, & cosi dal primo grado di Ariete sagliendo a' dodeci, hanno fatto āchora che siano duo paralleli, onde il di cresce hora mezza, & quinci si comēza il primo clima, ilquale è composto di otto gradi, diuisi in duo paralleli, & contiene di larghezza miglia quattrocento quaranta, Et il secondo clima contiene gradi sette, similmente diuisi in duo paralleli & ha di larghezza miglia quattrocento, il terzo clima e' composto di sei gradi continenti duo paralleli, & la sua larghezza è trecento cinquanta miglia, il quarto parimente di sei

te di sei gradi & sono duo paralleli & ha di larghezza miglia trecento, il quinto di quattro gradi & sono duo paralleli, & ha di larghezza miglia ducento cinquanta cinque, il sesto altresì di quattro gradi, & sono duo paralleli, & contiene miglia duecento dodici, il settimo di tre gradi & vno solo parallelo, & ha di larghezza miglia centottantacinque. Oltra questo, settimo clima, li sapienti piu con climi non procedetero, ma solamente con paralleli, & fin qui, vi sono quindici paralleli cio è gradi cinquanta, il qual luogo ha il suo piu lungo di, di hore sedeci, il decimosesto parallelo ha il di piu lungo hore sedeci è mezza, il decimo settimo ha il di piu lungo hore dici-sette, il decimo ottauo, ha hore dici-sette è mezza, il decimo nono ha hore diciotto, il vigesimo hore diciotto è mezza, il vent'uno ha hore diecenoue, il ventiduo diecenoue è mezza, il ventitre, ha hore venti, il ventiquattro, ha il suo piu lungo di hore vent'una, il venticinque, di hore ventiduo, il ventisei, di hore ventitre, il ventisette, ha il di suo piu lungo, di hore ventiquattro, & questo lor accade quando il Sole si troua nelle fine di Gemini cio è a tredecì di Giugno, o in quel torno, il vent'otto parallelo, ha il piu suo lungo di, di vno mese, il vent'uno de duo mesi, il trigesimo mesi tre, & questo è quando il sole è nel mezzo del Taurus infino che esce del mezzo del Leone. Et alla fine va così crescendo in modo, che alchuni luoghi, che legēdo nelle Isole potrete vedere, hāno vno cōtinuo giorno di mesi sei, & questo loro accade quādo il Sole entra nel primo grado di Ariete infino che esce della Vergine.

ET ACIO CHE DI TUTTO Quello che io parlo li lettori buono frutto ne cogliano, mi par conueniente cosa, ragionar loro, del bossolo da nauigare, & in qual modo per moderni ordinato fosse, ma primieramente mi cōuiene ragionare de veti, per che alchuni antichi scrittori, quattro ne quattro cardini del mondo solamente posero, & non piu. Et il primo fu, che hauesse questa openione Homero, dopo lui Ouidio che quello (in questo) seguir volse, & in cotal modo gli appellarono Euro, Fauonio, Austro, & Aquilone, ma altri scrittori, ne puosero in numero dodeci, agiontouene otto a gli sopra scritti, & in cotal modo gli diuisero (come nel bossolo anticho potete vedere). Subsolano d'incontro Fauonio, Ostro al settentrione opposero, al Cauro in Vulturno dirimpeto locorono, Africo all'opposito di Cecia, & Libonoto d'incontro a l'Aquilone, & Cirto metterono in contro ad Euronato. Et perche, l'oppenione loro, è che il Cecia venga dalla parte del solstitio estiuo, cio è la oue il Sol nasce, agli tredecì di Giugno, il qual luogo dal subsolano si lontana gradi ventitre, o in quel torno. Et fatta cotal diuisione, cognobbero, i philosophi esser quella parte del cielo che dal subsolano, fino al settentrione era, non hauer alchuna proportion, gli gionsero lo Aquilone, & colocorolo fra luno & laltro, cio è fra Cecia & Settentrione, accio che quella parte non rimanesse vuota del tutto, & all'incontro di esso gli puosero Libonoto. Et similmente il Cirto col Vulturno, diuidendo in cotal modo il Cielo, A quali li moderni successeno, che piu particolarmente, & di piu numero li diuidessero, facendone trentadue, & in cotal modo gli domandorono, Leuante, Ponēte, Greco, Garbino, Ostro, Tramontana, Maestro, Scirocco, questi sono otto fra quali altri otto ce sono nominati Mezanini o voglian dir Bastardi che nel mezz

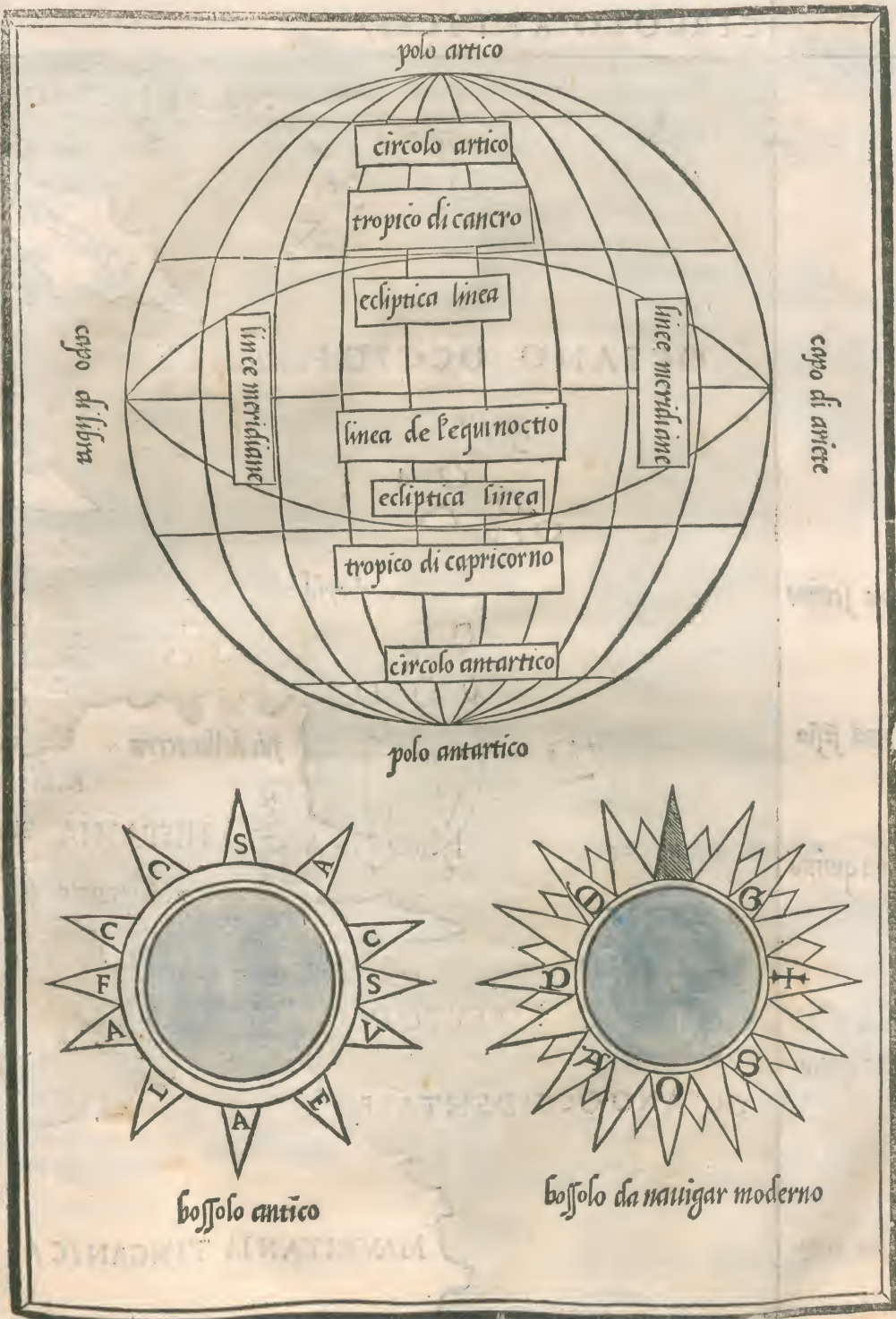
zo de l'uno & de laltro posti sono, & cci anchora sedeci quarte appresso di cia-
 scun vento poste. Et è di sapere che questi Mezanini, participa de nomi damen
 dui gli vèti, che nel mezzo gli sono posti, per essemplio, fra leuante & greco, ven'è
 vno nominato greco leuante. Et quello che fra leuante & scirocco è posto, è det-
 to leuante scirocco, & quello che fra scirocco & ostro giace è detto ostro scirocco
 & fra ostro & garbino se dimanderà ostro garbino. Et così tutti quel'altri pari-
 mente se dirano da soi venti principali. Oltra di questo ogni vento principale
 presso di se ha dui venti nominati quarte che se puono nel desegno del bossolo
 vedere, li quali sono quelle ponte brieue, & ciascuna ha il nome del vento princi-
 pale la oue egli sta presso, per essemplio quella quarta che giace presso leuante
 dalla parte che è posta verso greco è detta la quarta di leuante verso greco, &
 quella che è posta di verso scirocco è nominata la quarta leuante verso sciroc-
 co, & la quarta che è posta presso scirocco che guarda leuante è detta la quarta
 di scirocco verso leuante, & quella che all'altra parte di Scirocco è posta verso
 ostro è detta la quarta di scirocco verso ostro, & così tutte laltre. Et sappi che do-
 ue sul bossolo trouerai queste lettere in cotal modo scritte, dinotta il nome del
 vento il **P** significa ponente, la **+** leuante st' **H** garbin **O** ostro **S** sciroc-
 co **M** maestro, questo **G** dinotta greco, l'altra che è tutta negra è tramontana
 l'antico non ha quarte ne mezanini, ma così se descriue leuante **F** che importa
 fauonio ponente **G** subsolano **C** cecia **A** aquilone **S** settentrione **Circus**, **C**.
Caurus, **A**. **Africus**, **L**. **Libonotto**, **Austro**.

Questi sono i nomi de venti greci & latini.

Fauonius	Ponente
Zephirus	
Africus	Garbino
Lips	
Auster	Libonotus Euro Auster, Ostro Garbin
Notus	Ostro
Vulturnus	Euronotus Ostro Sirocco
Eurus	Sirocco
Subsolanus	Leuante
Aquilo	Cecias apeliotes, Greco leuante
Boreas	Greco
Septentrio	Tramontana
Aparethias	
Caurus	Cirtus Tresias Maestro tramontana
Corus	
Iapix	Maistro
Argestes	

F. Beris

Quercia



B3



Modo di ritrouar in qual parte del mare giace ciaschun'Isola, primieramēte è da vedere il nome del mare oue giace l'Isola dellaquale voi tu sapere il luogo, ilquale nella seguente tauola vederai scritto, & diritto il nome de l'Isola vederai o numero o uer littera col quale nandrai nel mar doue è posta l'Isola & trouato il segno ouer effo proprio nome in quel luogo l'Isola giace.

Nel oceano occiden-
tale:

9 oceano di farmatia

te selandia

& scandia

A Islanda

a ibernia

b inglitera

c iamaiqua

d asmaide

e chatherides

f cuba

g dominica

h fortunate

forteuentura

i gade

guadalupe

matinina

medera

norbegia

porto santo

p spagnola

q terra di laboratore

la oue giace timitistan

r terra di santa croce

ouer mondo nouo

Nel mediterraneo cio

e iberio gallico ligustico

& tireno

f ieuiza

t maiorica

u sicilia

lipari

vulcano

m corsica

y sardigna

z elba

palmosa

x ischia

piticusa

iulia cesarea

hydra

calatha

dracontio

malta

Nel seno adriatico

✠ vinegia

b muran

mazorbo torcello

buran

chiozza

segna

arbe

pago

cherfo

oscero

trau

lisa

liezena

brazza

curzola

tremiti

a corfu

b pacfu

c santa maura

e compare

15 colfo di patras o ve

ro corintiaco

f zafalonia

g zante

a striuali

h sapientia

I cerigo

i morea

Nel egeo o uer arcipelago

cretico carpathio & siria

co mare

b negroponte

k legina

m sdile

saronico seno ouer gol

fo de legina

n tino

o andre

f sifano

s milo

t nio

p zea

q fermene

r serfone

u amurgo

x pario

y nicosia

z polimio & policandro

secusa & heraclia

a zinara & leuita

g micole

A nicaria

B patmos o uer palmosa

C iero

D calamo

E stampalia

F santerini

C namphio

G candia

H scarpanto

I rhodo

queste tutte sono per
leuante alla spagnola

K simie
2 cipro
L carchi
M episcopia
N nisaro
caloiero
P lango
Q mandria lipso
& crusia
R fermaco gato
nisi
S samo
T sio
V psara
X metelia
2 lembro
9 sciro
1 samotratia
2 il tasso & mon
te santo
3 stalimene
4 limene pelagise
4 S. strati

arsura & la iura
9 sciro
3 dromo & sar
chino
6 sciati e scopoli
7 monte santo
8 san strati
P negro ponte
Y tenedo
nel propontide
A semphlegade
B calomio
C marmora
Nel poto eufino o
vogliamo dire
mar maggiore.
Nel mar oriendale.
43 cimpagu
b lomb
sondur
4 iaua maggiore
cundur
18 locaz

pentara
a butigon
6 necumerà
5 iaua minore
7 scila
8 scorsia
Nel indico mare
9 bazagata
a maniole
b bona fortuna
c daruse
imagla
inebla
dondina
8 arguta
9 orila
10 maidegas car
11 zanzibar
14 taprobane
16 seno di arabia
17 seno di persia

CC



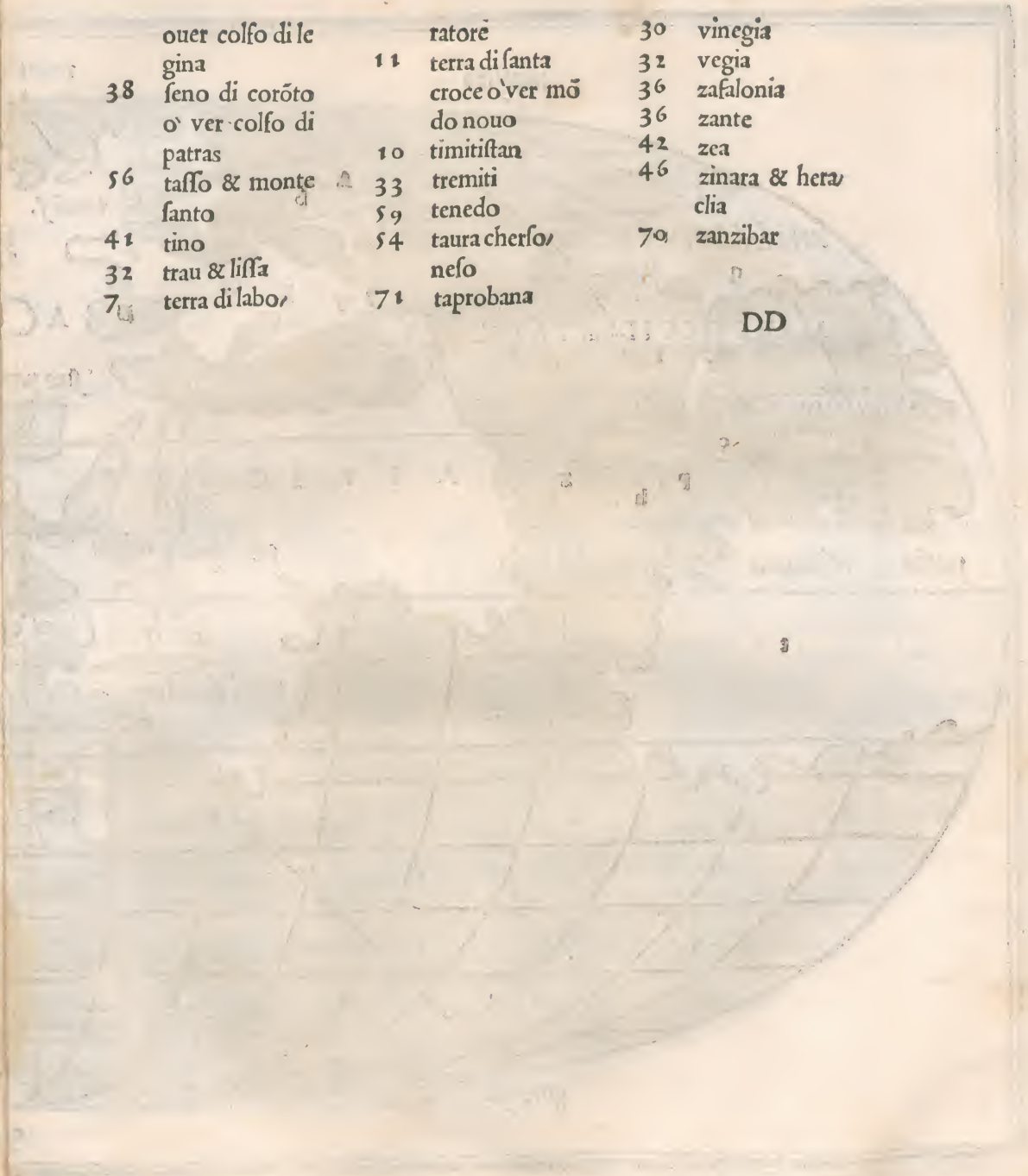


¶ Taoula per ritrouar ciascuna Iſola al numero di qual charta poſta ſia.

41 Andre	45 ſecufa & hera-	45 nicxia
44 amurgo	clia	44 nio
18 aſſores	56 ſermaco	47 nanſio
30 arbe	68 condur	6 norbegia
60 arſura limene	18 gade	62 negroponte
& iura	14 guadalupe	46 nicaria
4 baia	1 illanda	54 niſaro
28 buran	1 irlandia	69 necumera
33 brazza	3 ingliterra	15 porto ſanto
69 butigon	13 iamaigua	21 palmofa
70 bazacata	20 ieuiza	30 pago
45 chieroheraclia	26 iſchia	34 pacſu
pyra	47 iero	47 palmofa ouer
5 chatheride	68 iaua maggiore	patmos
14 cuba	69 iaua minore	44 pario
21 corſica	70 imaglia	45 polimnio &
31 chiozza	7 inebila	policandro
32 cherſo & oſcero	33 liezena	57 pſara
33 curzola	39 legina	69 panthera
34 corſu	59 lembro	52 rhodo
35 compare	60 limenepelagiſe	12 ſpagnola
35 cuzolari	55 ſango	12 ſardigna
39 cerigo & cece	69 locaz	25 ſicilia
rigo	14 matinina	37 ſtriuali
47 calamo	16 madera	37 ſapientia
51 candia	20 maiorica & mi	40 ſdile
53 carchi	norica	42 ſerfone
54 caloiero	30 murano	47 ſtampalia
63 calomio	31 mazorbo tor	51 ſcarpanto
65 cypro	zelo & buran.	52 ſimie
68 cimpagu	33 S.maria de tre	56 ſamo
68 condur	miti	57 ſcio
14 dominica	28 morea	59 ſciato è ſcopoli
60 dromo & ſar	35 S.maura	59 ſamothratia
chino	43 milo	59 ſciro
70 daruſe	55 mandria liſſo	60 ſtalimene
62 heleſponto	& cruſia	63 ſimplegade
45 S.erini	46 micole	marmora
16 fortunateiſole	58 metelin	70 ſcilan
17 forteuentura	70 maniole	70 ſcorſia
42 ſermene	70 maidegaſcar	39 ſeno ſaronico

ouer colfo di le		ratorē	30	vinegia
gina	11	terra di fanta	32	vegia
38 feno di corōto		croce o' ver mō	36	zafalonia
o' ver colfo di		do nouo	36	zante
patras	10	timitistan	42	zea
56 taffo & monte	33	tremiti	46	zinara & hera
santo	59	tenedo		clia
41 tino	54	taura cherfo	70	zanzibar
32 trau & liffa		nefo		
7 terra di labo	71	taprobana		

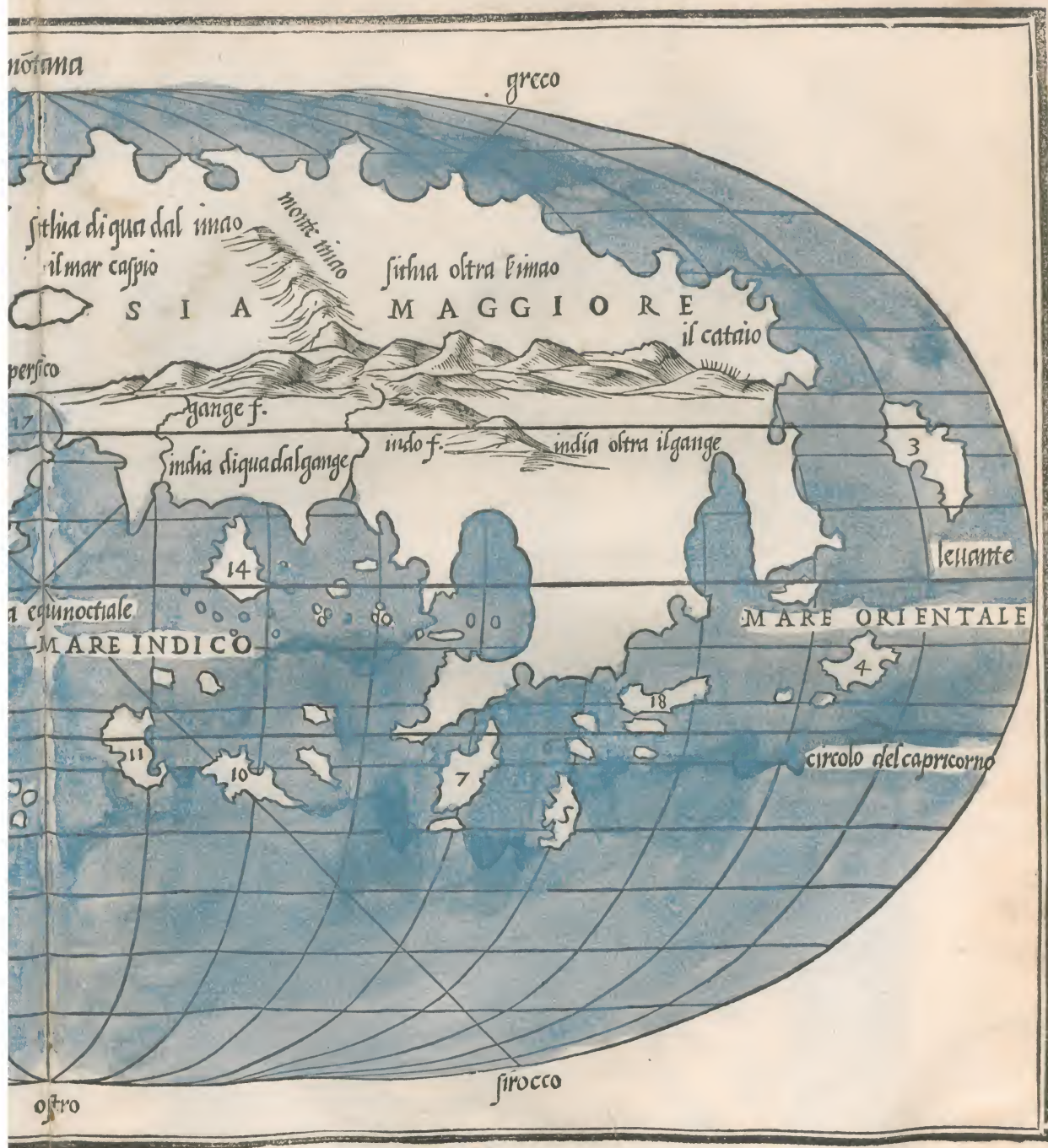
DD



Questa carta è stata fatta per il re di Spagna, e mostra le parti del mondo che sono state scoperte da Cristoforo Colombo, e da altri navigatori. La carta è divisa in quattro parti, e ciascuna parte è chiamata con un nome. La prima parte è chiamata l'India, la seconda parte è chiamata l'Asia, la terza parte è chiamata l'Africa, e la quarta parte è chiamata l'Europa. La carta è fatta per il re di Spagna, e mostra le parti del mondo che sono state scoperte da Cristoforo Colombo, e da altri navigatori.



Queste linee che sono per il longo di questo vniuersale da gli sapienti furono appellate linee parallele, & quelle che tengono forma curua in modo di arco, sono nominate meridia



ni, & il clima tiene da leuante fino in ponente, si come fanno la linea, de lo equinottio, & quella del tropico del cancro, & del capricorno,



Handwritten text in a cursive script, likely a title or description of the map, located below the circular map.

LIBRO PRIMO I
 DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISO-
 LE DEL MONDO CHE A NOTITIA PERVE-
 NVTE CI SIA ALLO ECCELLENTE MES-
 SER BALDASSARRE BORDONE CL-
 RVGICO NEPOTE SVO CARIS-
 SIMO LIBRO PRIMO.



DOVENDO DONQUE NEPOTE MIO
 carissimo dar principio à questo ragionamento delle isole del
 mondo, me par cosa conueniente cominciare dall'uno de
 capi del nostro continente, (benche piu picciola l'Europa
 dell'altre due parti sia) non dimeno di forza, ingegno & sapi-
 entia sempre l'altre due parti ha soprauazato, & perciò, da que-
 sta parte, si come dalla piu nobile del mondo pigliero il princi-
 pio mio, & in prima quella che piu remota da noi che altra nel ponente si troui,
 porro' al primo luogo, & poi per ordine seguendo l'una dopo l'altra ragionero, &
 pero voglio vostra eccellentia sappia che Islanda è isola nel mar cògelato, & à oc-
 cidentale posta, & alla parte settentrionale, oltra il circolo artico miglia ceto venti,
 & è la piu remota che à notitia peruenuta ci sia, laquale è bene habitata, & ha mol-
 te città, è isola montuosa con molti fiumi, & ha forma lōga di centoventi mila pas-
 si verso tramontana, & il circuito suo ha dugent'ottanta miglia, & ha dintorno al-
 chuni scogli, iquali di alchuno pregio nō sono, & il suo piu lōgo giorno è di mesi
 tre, & questo loro accade quando il Sol nel primo grado de gemini si ritroua, infir-
 no all'uscita sua del leone, che è a dodici di maggio, infino à quattordici di agosto,
 & ha vna notte di simil longhezza, laquale è a tredici di nouembre infino a noue
 di febraro, questa isola non produce vino, olio, ne grano, beuono ceruosa, & in ve-
 ce di olio, grasso di pesce nelle loro lucerne vfano, & è nel parallelo trigesimo.



HIBERNIA, che al presente Irlanda si nomina, e nella parte di occidente tra
 dui mari posta, dal settentrione, al mare hiperboreo, & da l'ostro l'oceano occide-
 tale tiene, & alla sopradetta alla parte di ostro giace per miglia quattrocentoventi,

A

& alla Britania molto è propinqua, & massimamente ad vn luogo, che verso settentrione è posto, Isamniū da Tolomeo, da volgari, Cenofrit, detto, il quale è di rimpetto al Fiume dio, Fiume nella Britania posto, & q̄sta isola ha forma lōga verso ostro miglia quattrocento cinquanta secondo i tempi nostri. Ma Tolomeo dugento quaranta la pone, ha sua longhezza ineguale, & alla parte, che verso ponēte giace, ha vno golfo nelquale ci sono (secondo moderni) isole trecento sessant'otto, lequali sono dette, beate, fortunate & sante. Oltre à questo non vi è cosa, che di memoria degna sia, saluo che questi isolani sono grandissimi mangiatori, & tra loro cibi la carne humana, hanno molto in vso, Et li loro parenti poi che morti sono, si mangiano, Et questo appo loro è grandissimo honore, ne meno di questo apprezzano, con le loro femine in publico, & con madre & sorelle mescolarsi, à queste due isole cio è Hibernia, & Anglia soprastanno cinque isole, Hebude dette da gl' antichi, picciole & deserte, & quella che piu all'occidente è posta, Hebuda è nominata, l'altre, che à questa alla parte di oriente Seggiono, Engaricena, Melos, & Epidium dette sono, alla parte de Hibernia verso il leuar del Sole, ci sono, Monarina, Mona & Andros, à tempi nostri Agrim & Aman si dicono, Et il capo de Hibernia, che il settentrione mira, ha il suo maggiore giorno di hore diece noue, & è al parallelo vigesimo primo, & quello che all'ostro siede, ha hore dieceotto & al parallelo decimo ottauo giace, questa isola è piana, bene habitata, & gl'habitanti molto piu che li Britani del saluatico tengono, non dimeno sono buoni mercatanti, non produce olio, vino ne grano, beuono ceruosa, v sano pane di farina di orzo & di segala, è abondante di fiumi, ma piccioli secondo che dice Pio, Et alchuni dicono che Hibernia è nominata dal grandissimo freddo, che vi è ouer dalla longhezza di quello, Et vna cotale vsanza tiene che li poveri, che stanno alle chiese per dimandar limosina (benche nudi siano) se tu lor doni vn pezzo di pietra, laquale hanno in vso d'ardere in luogo di legna per limosina, te ne rendono gratie & se ne vanno tutti lieti & festanti.



TYLE è Isola nel oceano occidentale, & del circolo artico alla parte uerso Ostro, per miglia cento ottanta posta: & di Anglia al Settentrione, giace, & da quella si scosta miglia cento ottanta, & alla parte australe ha l'Isola Orchade, le quali sono in numero trenta, ne v'è altro da notare, eccetto che il suo maggior di è di hore uenti, & quinci per nauigatione di uno giorno, si peruiene al mar ghiacciato, ilquale oceano duecaledonio è nominato. Questa Isola edì forma lunga leuante, & ponente & alla prouincia Engrouelant molto è propinqua & giace al uigesimo terzo Parallelo & la sua lunghezza secondo Tolomeo è miglia cento & uno.

ALBION, Britania & Anglia da gl'antichi fu detta, a li tempi nostri ingli terra la dicono, laquale, dalla parte Australe, ha di rimpetto vna prouincia posta nella Fràcia Bretagna nominata, che è discosta miglia cento, per ostro, che da gl'antichi fu appellata Lugduno, & al leuar del Sol è la Germania, per iteruallo di miglia duceto, a Tramontana il mar duecaledonio, a ponete l'isola Hibernia sopradetta, & è in duo reami diuisa, l'uno de quali, uerso settentrione si stende, secodo moderni, & è nominato Scotia, l'altro che è posto all'ostro è detto Inghilterra, hor questa isola è da diuersi autori diuersamente scritta. Strabone dice che ha forma di triangolo, & che il lato, che alla Fràcia è dirimpetto, piu hauer di lunghezza, che gl'altri duo non tengono, laqual cosa, secodo Tolomeo, & moderni è tutta in contrario, perciò che, non questa parte che alla Francia si oppone, ma quella, che uerso il settentrione si stende, di piu lunghezza la scriuono, laqual pongono miglia seicento ottanta due, & quella che dincontro alla Francia giace, dicono esser miglia trecento venti, ouer trecento cinquanta, onde perciò trattone la longhezza che verso tramontana si stende, da quella che alla Francia si oppone, la differenza verrebbe à esser di trecento sessanta duo miglia, dunque quella parte che a tramontana si stende, supera l'altra, che alla Francia è opposta per miglia sessantadue. Oltre a questo ci è vn'altra differèza fra Tolomeo & moderni, perche Tolomeo del reame della Scotia la lūghezza pone verso il leuar del sole, & moderni, tutta questa isola uerso tramontana stendono. Hora in cotal modo Tolomeo la scriue dicèdo, che estus bogderie, (questi sono duo golfetti) che si stāno dirimpetto l'uno a l'altro ostro & tramontana, liquali, quasi l'isola in duo parti diuidono, & qlla parte che verso oriète si stēde, Tolomeo la nomina scotia, & da questo stretto, o vogliamo dire diuisione, in fino al capo del detto reame, che Tolomeo appella Viruedrū promontorio, vi sono gradi noue, cioè miglia duceto ottantaotto, che tāto faria la lūghezza del detto regno, & dintorno à questo capo quasi per greco vi è posto l'isola detta Occitis, che per ponente maestro dintorno miglia quaranta, tiene Didima isola, dalla parte di Scotia verso tramontana miglia sessanta, nella quale scotia, secodo che recita Pio nel suo itinerario, vi sono arbori (che presso le riue di vno fiume notano) & producono frutto allo aneto simile, liquali, come sono presso che maturi, per se stessi caggiono, parte in acqua & parte in terra, quelli che caggiono in terra diuēgono putridi & marci, ma quelli che nell'acqua caggiono, diuētano vcelli pennuti, che poi che sono fatti grandi, per l'aria come gl'altri vcelli volano, della qual cosa piu

LIBRO

diligentemēte inuestigādo cotal cosa, fu certificato nō ne la Scotia, ma nelle isole orcade, effer cotal miracolo, Hora alla parte, che alla Frācia è di rimpetto tornando, dico chel capo, che piu a ponēte è posto: da Tolomeo Ocrium promontorium è detto, à tempi nostri Musafula è appellato, infino al capo, ch'all leuante siede, Nucantium promontorium da gli antichi, da moderni Dobra è nominato, si come è detto, ci sono miglia trecēto uenti, & quasi nel mezo di questa parte la citta di Antona giace, laquale nō molto è ricca ben che di molte nauis spesso ui si ritrouino per hauer porto, & anchora galee per Londra, dicontro dalla quale è uno scoglio da moderni nominato Huic. Tolomeo Occes lo dice, Et Ocrium promontorium, con gabeum promontorium, che à tempi nostri è detto Forno, il quale sopra la Frācia è posto, & nella prouincia Lugdunense, che da moderni Bertagna è nominata, quasi sirocco & maestro si mirano: & l'uno da l'altro è distante miglia ottanta si come scriue Tolomeo, ma li uolgari dicono questa distātia effer miglia cēto, Et capo gabeo tiene per ponēte vna isola, Vsen ti detta, laquale Tolomeo nō la scriue: Et dicono che dal cōtinentēte si scosta miglia dieci. Hor questa isola di inglaterra ha di circoito miglia due mila, & è quasi tutta piana di pecore, oro, argento, stagno, & ferro abōdantissima, cani da caccia molto eccellenti nutrisce, Et gli huomini di grandezza i Frācesi molto sorauāzano, ma di forza sono quasi priuati, Et nelle loro guerre come i francesi, crudeli, di molto latte abbondano, & per la loro ignorantia à cacio quello riducer non sapeuano, Et anchora al cultiuar de gli orti molto erano ignorāti, Et le loro citate erano boschi grandissimi, tra quali li lor tugurii faceano, liquali à bestie & al loro erano comuni, l'aria in questa isola per sereno che ui sia, tre o quattro hore nel mezo di appena il sole si vede, tanto è quella sempre nebulosa, Et non molto tempo è che quelli, che tra l'isola habitauano, grano non seminauano, ma era il uiuer loro di carne & di latte, & di pelli di animali erano li loro uestimenti, Et cotale usanza era tra loro, che quando alla guerra andar uoleuano, con un licore di una herba al piantagine simile, Glasto detta, le loro faccie bagnauano, il quale nere le facea, & di aspetto horribile allo nimico gli dimostraua, con capelli lunghissimi, il resto tutto raso, il labro di sopra eccettuato, Et fra dieci di loro, due moglie haueano comuni, si fratelli cō fratelli & anchora padre cō figliuoli, & li figliuoli, che di queste loro femine nasceuano, di quello erano, che primeramente cō quella giaciuto si fosse, al quale il gouerno di cotal figliuoli era tutto dato. Hora q̄sti isolani altri costumi nel loro uiuer tēgono, percio che molto ciuili si nel loro uiuere, come etandio nel uestire diuenuti sono, & da quella rustichezza molto si sono rimossi, percioche, al presente le mura delle loro case di pāni, razzi, o' di sarze tutte coperte tengono, Et nel tempo caldo per terra una generation minutissima di giunchi pongono, accio che il luogo da quelli fresco tenuto sia, liquali sei o' dieci uolte il mese (si come à lor piace,) rimutano, il uerno ad altro effetto gli tengono, che è per nettar li loro calzamenti quando nelle loro case entrano, per effer le loro citta molto fangose, in questa isola non uino non olio, non grano: nasce, beuono ceruosa quasi tutti, & mangiano pane di segala. Hor q̄sta isola è in quattro parti diuisa, cio è Anglia, Vuaglia, Cornouaglia,

& Scotia. Scotia come è detto, e reame p se, & l'altre due parti sotto poste à l'Anglia sono, & ciaschuna di queste parti ha lingua propria, & di cotal foggia, che l'uno l'altro non intende. Et queste tre parti hanno città ventidue, oltre alle quali ci sono terre murate fra grandi & piccioli quaranta, Et vi sono anchora mille trecento ville. Et l'intrate di queste tre parti, computate quelle de baroni, & di religiosi, vanno alla somma di ottocento quaranta migliaia di fiorini d'oro, senza la ricchezza, che presso mercanti si ritruoua, laquale è grandissima. La parte di Vuaglia è da piu nobili, & piu ricchi posseduta, la Cornouaglia da saluatica, rustica, & pouera gente, ma alla fine, che ne sia la cagione, tutti facili à solleuarsi sono contra il lor signore, & sempre cose noue desiderano, & naturalmente odio allor Re portano, nelle lor guerre il piu di loro vanno à piedi, con archi longhissimi, & per natura sono molto adulatori, alla parte verso il leuar del Sole, che alla parte australe dell'Isola giace è posta la città di Londra laqual è luogo del Re, Tolomeo Londino la nomina, Et la parte che al settentrione siede, ha il suo piu longo di, di hore diecenoue, & quella che giace all'ostro ha hore sedeci e meza & è nel vigesimo parallelo posta.



Taola secondo moderni.

A iii



Tauola secondo Tolomeo.

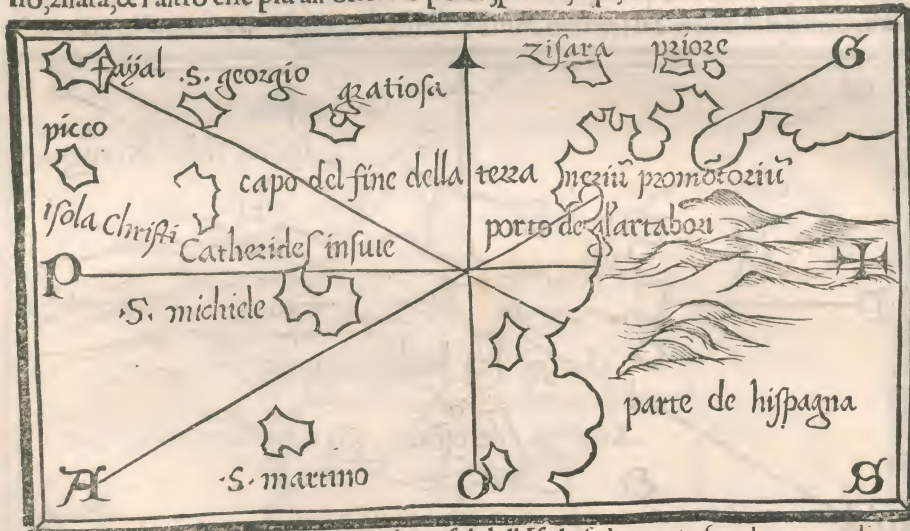
DINTORNO alle parti di Lugduno sono alchune Isole, quale à settentrione & quale à ponente poste, tra lequali ve n'è vna (Baia nominata) & alla foce de ligere posta, fiume, che la prouincia, di Lugduno, da gli Aquitani (che al presente Gualconi detti sono) diuide, la quale è Isola picciola & per lo adietro, dalle femine de Samniti era habitata lequali del dio Bacco erano diuote, & cō gli loro sacrifici quello sommanamente honoraуano, & con tutto il core di gratia gli dimandauano, che ad huomo alchuno il venirui non consentisse, & che libere perseruarle si degnassi, accio che perpetuamente sacrificare à lui potessero, Et accio che cotal loro consortio non diuenisse meno, queste di quindi, in alchuno tempo dell'anno, nella terra ferma passauano, & con gli conuicini huomini, si mescolauano, & primeramēte che esse grauide si conosceуano, alla loro Isola faceano ritorno. Vn'altra cosa era loro in vsanza che vna volta l'anno, il tempio di Bacco scopriuano, & recopriuano, nati che'l Sole si collocasse, & ciaschuna, vn peso portaua, & à quella che cotal peso, per sua disauentura caduto fosse, era dall'altre femine, tutta in pecci dilaniata, & quelle parti furando portauano, ne mai quella lor furia mancaua, infino tanto che stanche, & lasse erano venute, & cotal cosa sempre era solita, nel celebrar di questa loro festa, di auenire ad alchuna, questa Isola è al parallelo quadragesimo nono, nel mezo del settimo clima & il suo piu longo di è di hore sedeci.



CASSITERIDES, così da li Greci nominate, dalla fertilita del piombo benche alchuni fortunate le dissero, Tolomeo, & Strabone dicono che sono in numero diece, & che nel mare occidētale alla parte verso settentrione poste sono, all'incontro di Nerium promontorium, à tempi nostri capo del fine della terra, nominato, Et al porto de gli Artabari, luogo nella Castiglia posto, col qual capo, alchune quasi per maestro & alchune per ponēte sono poste, & qlla che piu al continēte s'auicina da quello si lōtana miglia cinquanta, & qlla che piu si scosta, ducento cinquanta miglia, di mare vi s'interpone, lequali sono quasi vualmente l'una dall'altra distāte, Et tra queste tutte, vna ve n'è diserta, & senza alchuna habitatione l'altre tutte habitate sono, da huomini di color fusco, liquali vestono drappi, lon-

LIBRO

ghi fin alli piedi, & sopra gli lor petti cinti, con bastoni caminano, si come nelle tragedie si sogliono fare, & il loro viuere come appo noi quello è di pastori, hāno vene sotteranee, di piōbo & stagno, lequali con mercanti Phenicii, che da Gagio, à questo luogo vengono, con pelli tegulle & vasi di rame, & permutano con detti metalli, Et questa nauigatione per adietro, à tutti gl'altri huomini, era da loro tenuta occulta, ma pur alla fin, da Romani scoperta fue, per il frequentare de Gaditani, per laqual cosa. P. Crasso alchuni nauigli gli mando, con metalli & conobbe quelli esser huomini di pace amici, & che il loro disio era intento, al nauicar, onde per cio, quelli in cotal seruigio periti diuēnero, che anchora loro perueniuano à Roma cō loro mercātie, queste Isole da gl'antichi altro che l'uniuersale nome nō hebbero, ma a tempi nostri à ciaschuna per se il proprio nome gli fu donato, come nel dissegno si pōno leggere. queste sono al mezo del sesto clima poste al parallelo quadragesimo sesto, Et il suo piu lōgo di è di hore quindecim & meza, Sonouì anchora dintorno à questo capo tre scogli nel mar Cantabrico, alla parte verso settentrione da Tolomeo, T rileuci detti, posti all'incōtro del promōtorio T rileuco, da volgari le Crugne ouer le colōne nominato & qñi scogli sono da volgari detti l'uno, zifara, & l'altro che piu all'oriēte è posto, priore, liqli, nō sono d'alchunoualore.



Quantunque meco proposto haueſci dell Iſole ſolamente ſauelare non dime-
no le varie coſe che nelle quaſi Iſole ritrouaſſi, da cotal pēſiero, hāno meritato, &
certamēte li lettori di gille conſapeuoli nō facendo, ingiuriar molto me parebbe, &
percio, hauēdo io dell Iſole che nel oceano occidētale da ſcrittori antichi deſcrit-
te, cō li loro coſtumi & ſiti affai copioſamēte parlato, nō mi è paſſo coſa diſcōuene
uole, tra eſſe, le coſe che ne tēpi noſtri trouate ſono, aggiōgerui, & pcio dico, che in
eſſo mare di occidēte, alla pte ſettētrionale, dirimpetto alla Germania, & alla Sar-
matia i Europa, è la gīſi Iſola, di Norbeggia poſta, laquale è tutta mōtuofa & arida,
ſenza alchūa città, & anchora d'ogni animal domeſtico priua, & ſel grādīſſimo vtile
del peſcare che à gl'huomini circōuicini ne cōſeguiſſe, nō vi fuſſe, del tutto di cō-
fortio

fortio humano vota farebbe, onde per cotale effetto questo paese è da gli huomini frequetato, Et queste loro pescagioni sono di stoccophis, & fulmoni, pesci per sua bonta da tutto il ponente molto in prezzo tenuti, liquali, salati per anni dieci si conseruano, essendo in luogo asciutto riposti, ben che quiui l'aria è molto asciutta, & fredda, & il piu del tempo serena, & di raro vi pioue, si come farebbe a dire tre o quattro volte l'anno, Et dintorno le calde di luglio il freddo e di tal qualita, quale in roma la calenda ottaua di genaio, Et perche nel mar, che questi luoghi bagna, grandissima quantita di questi pesci gli sono, huomini da questi luoghi vicini vi concorrono, & su per le riu del mare si stendono, & hor quinci, & hor quindi si tramutano, non vi essendo (si come dissi) habitationi, ma secodo lor bisogna si adagiano, & nel lor venire enecessario che tutto quello, che a loro fa bisogno co seco portino. Cōducono anchora co loro le lor moglie & li loro figliuoli, perche in qste loro pescagioni stāno sei ouero otto mesi continui, Et fanno p tal loro essercitio alchune case di sopra ad alchuni traui, liquali pongono sopra il mare ghiacciato, perche mesi otto grossissimo ghiaccio si mantiene, & dētro si richiudono & cō certi loro legni per cotale essercitio fatti vānos pingēdo (si come li burchieri appo noi cō loro remi e burchi pingono) in fino alli luoghi doue vogliono pescare, & quiui fermati, fanno vna buca di grandezza quanto loro a bisogna, Et non è da credere che presso le riu stiano, ma cinquāta & alchuna volta cento miglia nel mar si cacciano, & nella detta buca vna lor cōpositione fatta per cotale effetto mettono, & li pesci quella mangiar volendo, con le loro reti prendono, Et alcuna volta in tanta quantita, che nel traher quelli dell'acqua fuori, le reti in molti luoghi si spezzano, dopo quello a terra condotto, & nel sal messo, a tutto il ponente è ottimo cibo, Et di questi pesci grande trafico se ne fa. Hor questa quasi isola in molte prouintie è diuisa, la prima, che verso leuante è posta, Suetia e nominata, & anchora Gottia occidētale, & verso oistro tiene Haladia, Gottia meridionale, Scania, & Datia, & nel mezo di essa e vn lago assai grande, Et lo istimo di questa quasi isola, cioe la parte che la congiunge con terra ferma, esotto il circolo artico posta, & ha di lunghezza miglia trecento sessanta cinque, & sua larghezza e in eguale, la parte, che a ponente e posta, ha di larghezza miglio vno, Et è quiui il di piu lungo di hore ventiquattro, & questo loro accade nel tempo chel sole di gemini il mezo forauanza. Alla parte settentrionale, li è la prouincia Engrouelat, sopra il mar ghiacciato posta, & si come la Islanda ha il suo piu lungo di di mesi tre, cosi quiui è similmente di lunghezza il giorno, & questo loro accade, quando il sole nel mezo del tauro si ritroua in fino a l'uscita del mezo del leone, Et similmente hanno vna notte, di cotal lunghezza, cioe quādo il sole si ritroua nel mezo del scorpione in fino alla uscita sua del mezo, di Aquario, hor piu oltra di quindi verso tramontana è la prouincia findemarchia detta, laquale a vndici di aprile, in fino a quator dici di settembre è vn continuo di, Et a vñti sei di luglio, nella meza notte, il sole si ritroua alto quāto in italia hore quattro prima che esso vadi al occaso, & quando il cielo è di nube carico non si conofcie se è di o' notte. Il verno è tutto in cōtrario, perche a quattordici di ottobre, in fino ad vndici di marzo il

LIBRO

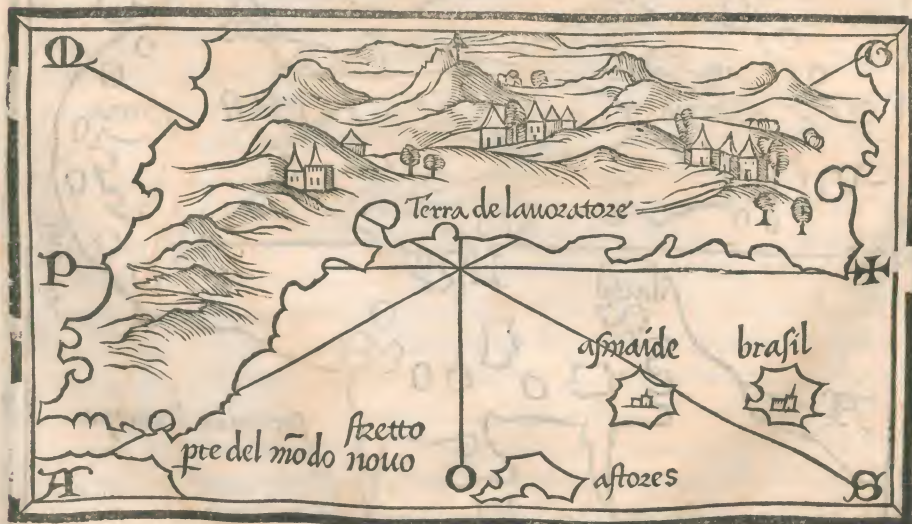
Sole per loro non è mai veduto, onde con lumi ogni cosa fare loro conuiene; Et il loro verno, il primo di di ottobre, ha il suo principio, il quale dura in fino al mese di Marzo, cō grandissimo freddo, ma in fino a ventotto di giugno è cōtinouamēte freddo, & è luogo priuato de habitationi, & perciò, li paesani costretti sono (perche in questo luogo molto il mar si inalza) nelle cauerne habitare, doue l'acqua non puo loro nocere, lequali, hāno alcuni spiracoli di sopra in modo di finestre fatti, per liquali, il lume entrādo, fanno li loro seruigi. In questo luogo non mai li accade morte pestilente, ma altro morbo, & di piu p̄stezza di morte, il quale è morte subita, che che si sia, che parlādo, cō gli amici caggiono in terra morti senza dir parola, & gli habitāti dicono questo loro accadere per lo m̄ziare & bere molto freddo. In questo Mare sono pesci grandissimi da noi Balene nominati, di lunghezza di cubiti trecento luno. Et altri pesci horribili di forma, liquali rare uolte veduti sono, col capo quadro, & cō corna acute, di color nero, & occhi grandissimi, la circonferenza de quali, è di otto, ouer noue cubiti, & la pupilla, vno cubito, & qual foco rossa, & alla comparatione del capo la quantità del corpo è piccola molto, perche il corpo tredici cubiti non eccede. Sono ui anchora Serpenti a gli huomini molto nocciuoli, de quali la grādezza trenta cubiti sorauanza, & la sua grossezza cinque, & di cento cinquanta vi si trouano, & il resto appropotione grosso, di color griso, liquali, si veggono spesso, & sopra tutto, quando il mare è tranquillo, & di māgiar huomini molto auidi sono, oltre à questo vi sono anchora Nani di lunghezza di cubito vno, perfidi, iniqui & pusillanimi, & di paura ripieni, tal che quindici di loro animo nō hauerebbono, di cōtraporse ad vno solo di altra natione, liquali, habitano Grotte sotterranee, & inuestigabili, & la loro fede è nō conosciuta. In alcuni Antri voci humane di dolor piene si odono, lequali, in cōtinouo lamēto sono, & quelli del paese dicono, l'anime esser di coloro, liquali, in questo mōdo la loro vita cō gli vici in fino alla morte condussero, & che quiui l'inferno sia tengono per certo, nel quale in sempiterno staranno. Oltre a questo si gl huomini come le femine, di alcuno amico suo, ouer parente, che lontano di quindi morto sia, l'anima visibilmente vede, & ode, & da quella il luogo, & maniera di morte, a si accaduto, con ogni successo gli è narrato, & subito tal cosa, q̄llo a cui l'anima apparse, impaurito, stupido & attonito, con tremore, per circostanti, per alquanto spatio di tempo stare si vede, & poi che da quel cotale impedimento libero e diuenuto, a quelli narra, la cōditione della morte, di chi gli apparse, & il luogo, & il tempo, Et fattone di cio memoria, a tempo nella verita vengono. Hora alla Noruegia tornando dico, che gli habitanti narrano (cosa veramente incredibile) essere spiriti, liquali apprezzo lauorano, in quanto alle opere che al cultiuare accadono, Et gli patroni che li lor poteri acconciar vogliono, cotal mezo tēgono, vanosi prima, a li loro poteri, & quiui giunti addimādano in cotal modo, o la, chi de voi acconciare il mio potere vuole, & cosi detto, subito molte voci vdite sono, lequali, di acconciare il potere tutte si offeriscono, alle quali, il patrone risponde, & dice, chi di voi il mio potere acconciar vuole per minor prezzo, gli lo darò, & cosi detto, da quelli è a lui risposto, il meno prezzo che essi vogliono, & di cotal

cotal prezzo il signore effendo cōtento, quella quantita di danari che rimasi in accordo sono, à terra gettata subito e da quelli spiriti inuisibilmente presa, & poi à tempo il signor il suo podere molto bene acconcio ritroua, Et accio che alchuna Isola per me dietro lasciata non sia, di quelle che dintorno à questa quasi Isola sono, ragionando diro, donde sappiasi che la piu orientale che posta vi sia è Gotia, laquale è al continente molto propinqua, & all'incontro della Sarmatia in Europa, & alla prouincia di Liuania posta per ponente miglia dieci, & ha di longhezza miglia cento venti, ver tramontana, & il circoito suo ha miglia dugento sessanta, & è tutta piana, & bene habitata, & il suo piu longo di, ha hore diecenoue & meza. Dalla parte verso ostro di Norbegia è Selandia posta, laquale à tramontana ha buono porto, & è tutta piana, & il suo circoito è dugent'ottanta, & ha da ostro la Germania, & all'incontro del fiume Istula, ilquale la Germania dalla sarmatia diuide, & il suo piu longo di è di hore dieccotto, & è bene habitata, alla parte, che nel ponente giace, è l'Isola nominata Scandia, laquale si lōtana dalla Datia, douer Cimbri meno di dieci miglia, & è per leuante, alla Scelandia, & dalla Germania egualmente miglia sessanta è discosta, & benche in questo mare vi siano di molti scogli, sono de niuno valore, & per cio di loro ragionare lascerò io.



LIBRO

A queste col ragionar mio aggiungero le Isole nouamente per li Spagnoli, & Portogagliesi ritrouate, tra lequali venè vna terra del Laboratore nominata, laquale è nel mare oceano occidentale, alla parte ver settentrione posta, & da Hibernia verso ponente. mille & otto cento miglia si dilonga, stendendosi ver ponente miglia due mila & poi verso ostro & garbino piega in modo che col mondo nouo vengono à far vno canale, ilquale per leuante & ponente con lo stretto di Gibilterra miransi, Et questa parte, che inclina ha di longhezza mille miglia, & per quello, che nauiganti infino à qui hanno da gli Isolani potuto intendere, per cio che fra terra non vi è stato persona, alchuna, è molto bene habitata, & sonoui huomini bene proportionati, & sono ne gli loro aspetti mansueti, & vergognosi, con le loro faccie (come Indiani) signate, quale di sei & qual di otto segni, & piu & meno, si come à lor piu piace, di pelle di diuersi animali vestiti, ma il piu delle loro vestimente sono di lotre fatte senza cusitura alchuna, & come quelle à l'anima le spogliano, cosi in suo vso le mettono, Et il verno il pelo verso le loro carni pongono, & la state il contrario fanno, ma le parti che per vergogna coprire si debbono, quelle pelli con nerui fortissimi de pesci legano, Et in cotal guisa vestiti, huomini saluaticchi paiono à vedere, questi hanno il parlare per se medesimi, non hanno ferro, ma cò alchune cò lequale tagliano & acconciano i loro legni p far le loro fabriche, lequali sono di altissimi legni fatte, & di pelli di pesci coperte, in modo, che di acqua, che dal cielo caggia, non temono, in questo mare è di pesci tanta copia & sopra tutto, di stoccophis, fulmoni, & arenghe, che è cosa veramente da non credere, de quali, non tanto gl'huomini viuono ma anchora gl'animali bruti, & sopra tutto gl'orsi, liquali nel mar si mettono, & sopra quelli caminano, & di quelli si pascono, & pasciuti, con piedi quasi asciuti, à terra fanno ritorno, quiui nascono, grandissimi pini, per far alberi di naue, & è nel nono clima al vigesimo parallelo, & il suo piu longo di e di hore dieciotto.



Et molto tempo non è, chetutta questa isola, non tanto fu nauigata, ma anchora fra terra

fra terra da Ferdinando cortese in molte parti con gente armata diligentemente ricercata, & nella prima prouincia, (dismontato dell'armata) che esso mise i piedi è appellata Sienchinide doue trouo vn fortissimo castello sopra vn monte posto, benché tra piani cene siano molti, & anchora di molte ville, lequali sono sudite ad vno signore Mutueezumá detto, & nel fine di questa prouincia è vn altissimo monte da Spagnoli nominato altezza del nome di Dio, oltra alquale nel piano sono di molte ville sottoposte, ad vn castello detto Yxnacam, & quindi per camino di giorni tre non si troua alchuna cosa da viuere. Sono luoghi sterili, & sopra tutto d'acqua, & à capo di questa solitudine, si troua vn'altro monte con vna torre nella sommità posta, nella quale questi paesani gli loro idoli tengono, & al pic del detto monte si troua vna valle bellissima, ottimamente habitata, ma da pouere persone, tra due asprissime montagne posta, & quindi per miglia sedeci è vna regione bene habitata, la oue il signor dimora, & tutte le case sono di pietre quadre, & ottimamente fabricate, la gente della quale è detta Cyrtanei, & ascendendo la valle per miglia sedeci, si troua vn borgo di longhezza di miglia otto tutto di case continuato, lungo la riuà di vn fiume posto, & sopra vn colle, che gli è vicino vna Rocca, nellaquale il signor dimora, & nella sommità del monte è vna città di cinque mila case, & nell'uscita di questa valle è vn muro di pietre di altezza d'uno huomo è mezo, che si congiunge con l'uno & l'altro monte, & sua larghezza è di piedi venti, nella sommità del qual muro è vn grado di vno pie è mezo largo, sopra del quale si possono gl'huomini stare per combattere, & ha l'entrata di piedi diece, per laquale si entra nella prouincia, Tascaltecal nominata, nella quale è vna gran città molto maggior della città di Granata, & piu forte & de molto piu belli casamenti adornata, abondante de pane vcelli pesci di fiume, & anchora de laghi, & di cacciagioni & ha vna piazza oue ogni di vi si vede, piu che trenta mila huomini, che compra, & vendono, oltre della quali, ce ne sono, alchune altre picciole, iui si vende de tutte sorti di vestimenti che nella città s'viano, & ci sono luoghi la oue si vende oro, argento, pietre preziose, & alchuni lauori di piume de vari vcelli fatti, herbe per vso famigliare, & anchora medecinali, legna, carbone, vi sono bagni, & in fine tra loro, vi si troua ogni buono ordine nel viuere, sono huomini di molta religione, questa prouincia ha valle, pianure lauorate & seminate, in modo che non vi è cosa senza cultura, reggesi à popolo non hanno tiranni hanno ordine nella giustitia, puniscono i mal fattori, in questa prouincia sono cento cinquanta mila case, & quiui vicino si troua vn'altra picciola prouincia, nominata Guanincangon, gl'huomini della quale, nel medesimo modo viuono, Et quinci non molto si troua vna buona città, detta Churultecal, posta in piano, & dentro delle mura ha venti mila case murate, & ne borghi altre tante, sono signori, hāno confini separati, non vbidiscono ad alchuno, e regione fertilissima, habondante d'acqua, la città è bellissima di fuori à riguardare, per esser tutta piena di torre, ci sono quattroceto moschee, Et da questa città non molto si dilonga, duo grandissimi monti, di freddura ripieni, & nel fine del mese d'Agosto, sono tutti ricoperti di neue, dal piede fino al summo, & dal monte che piu verso il cielo s'inalza, si di giorno come anchora

B

LIBRO

ra di notte, vi esce vna gran nebbia di fumo, chi si risembra ad vna gran cascata, & sopra la cima di quella s'inalza diritta, infino alle nugole velocissimamente, & non che grandissimi venti nella summita de monti uisi sentono, non puono perciò col suo empito struggere ne piegare il detto Fiumo, Et questo par contra ogni ragione, per esser questo luogo nel vigesimo grado, qual è nel parallelo dell'Isola di Spagna, & fra quelli monti è la strada piana per laquale si va ad alcune bone ville, sotto poste alla città nominata Guafacigo, dalla quale per vno di, di camino si troua la strada, che va alla prouincia detta Chalco, nella quale dimora vno grandissimo signore, Mutueuzuman, nominato, & in questo viaggio, per miglia otto, alchuna habitatione non si troua, & dal capo di questa solitudine, per miglia sedeci vi è vna villa sopra vno grandissimo lago posta, & non molto di quindi, pur tenendo il camino sopra il lago, si troua vna picciola città, laquale ha dintorno duo mila case, laquale tutta siede in acqua, ne vi si puo andare saluo che con barcha, & per miglia quattro da questo luogo, è vna strada di pietre fatta à mano larga quanto è vna lancia di huomo d'armi longa, intrante nel lago, di longhezza di miglia quattro, al capo della quale, si troua vna città bellissima, benchè non sia molto grande, ma de casamenti benissimo ornata, & è tutta sopra l'acque posta, & ha da duo mila case, & per miglia dodeci si troua vn'altra città, nominata Iztapalapa posta sopra la riuu d'un gran lago salso, laquale ha duo mila case, con giardini bellissimi, & vno stagnone tutto d'acqua dolce, ripieno di anitre, soliche, pesci, & altri vcelli, & da questa città per miglia duoi, si troua vna strada, tutta di matoni fatta, laquale è nel mezzo del lago fabricata, per laquale, alla gran città di Temistitam per sedeci miglia si peruiene, che nel mezzo di questo lago è posta, & la detta strada è tanto larga, quanto sono longhe due aste d'huomo d'armi, & da l'uno de lati, & dall'altro di detta strada, sono tre città, l'una Mesicalcigon, l'altra Hyaciaca, la terza veramente Huchilohuico, la prima ha case tre mila, la seconda sei, la terza cinque, nella quale, si fa grandissimo traffico di sale, che dal detto lago si caua, & per miglia duoi, nanti che alla città di Temistitam si gionga, si troua vn'altra strada, matonata, intrante in detta via, qual esce da terra, e vn muro fortissimo, con duoi torri, circondate di muro, di larghezza di piedi dieci, con suoi reuellini, & le torri sono nella sommita acute, ilqual muro abbraccia ambe due le predette strade matonate, Et la città di Temistitam ha solo due porte, l'una per laquale si entra, & l'altra dalla qual si escie, Et non longi dalla città vi è vn ponte di legno de passi dieci largo, & è posto à fine per il crescer & sciemar dell'acque, perche questa palude cresce & scema come le marine acque fanno, & anchora per defensione della città. Ce ne sono anchora di molti altri per esser la città come Venetia, posta in acqua, la prouincia è tutta circondata da monti grandissimi, & la pianura è de circoito di miglia ducent'ottanta, nella quale sono duoi laghi posti, liquali vna grandissima parte ne occupano, perciò che questi laghi hanno di circoito dintorno cento miglia, & l'uno è d'acqua dolce, & l'altro è di salsa ripieni, & il piano è da quelli per alcune coline separato, & nel fine questi laghi sono congiunti da vno stretto piano, & con barche alla detta città, & ville si conducono gl'huomini, & il lago salso, cresce & scema, come fa il mare.

& la città di Temistitan siede nel salso. Et da terra ferma, alla detta città, da quella parte oue sono le strade, vi sono miglia otto, ce sono quattro strade di pietra fatte à mano, La città e di grandezza quanto e Sibia, ouer Cardoua, ha le strade principale largissime, & diritte, & così tutte l'altre sono, & la metta de alcuna e in acqua & l'altra in terra, & con barche si gli va, & tutti i canali hanno uscita, & tutte queste uscite, hanno alchuni legni, con ferri ottimamente lauorati, & di cotai foggia, che diece huomini apparo, possono comodamente passare, questa ha piu piazze per vender & comperare, & cui tra l'altre vna grande a doppio di quella di Salamanca, tutta torniata di portighi, oue oltre sette mila huomini vi sono che comprano & vendono d'ogni sorte mercantia, che s'usa nella prouincia, così da mangiare, come anchora nel vestire, si vendono lauori fatti d'oro d'argento, di piombo, & di vari metalli, di pietra, d'ossa, di scorza d'ostreghe, di corali, & di piume, & calcina, pietre lisce, & rude, matoni crudi, & cotti, legni lauorati à vari modi, cui vna calle oue si vende, ogni specie d'animali volatili, cioè galline, pernice, quaglie, anitre, fagiani, tordi, foliche, tortore, colombi, passerii con certe cannuce nel collo stretti, papagalli, nibbi piccioli, notole, sparauieri, falconi, aquile, & altri uccelli che viuono di rapina, conigli, lepre, cani castrati piccioli, per mangiare, liquali ingrassano, ci e anchora alchune calli, oue ogni sorte di herbe si vendono si per mangiare, come anchora per medicina, che in tutta la prouincia nascono, sonouì case de venditori di medicine, così per bere come anchora d'onguenti & impiastri, barberi, tauerne & di molti baltasi, legna, carbone, & altra materia da bruggiare, varie coperture da letti, cepolle, porri, aglio, cauoli, liti, che, cardì, & di molte altre varie maniere de frutti, tra quali vi sono cerese, pruned, pome, vua, vi e anchora mele d'api, cera, & mele di canna, mayz, questa è vna certa cosa da far pane, d'ogni sorte colore per dipingere, cuoio di ceruo concio col pelo, & senza, & de vari colori tinto, molti lauori fatti di terra, ottimamente vernigati, Ogni cosa si vende con la misura, & sopra la piazza, vi è vna gran casa, in modo di palazzo, nella quale diece ouer dodici huomini dimorano, liquali fanno giudicio di tutte le cose che nella piazza interuengono, & anchora delle cose dubbiose, che tutto di tra l'uno & l'altro nascono, puniscono i mal fattori & rubaldi, & anchora oltra di questi, ci sono altri huomini, che nelle piazze praticano continuamente & vanno vedendo se le misure giuste sono, con le quali si vendono, ha di molte moschee, con molti belli edificiii, & nelle piu degne conuersano gli huomini piu perfetti nella religione. Et doue gli loro iddii sono collocati, sono case ottimamente acconcie, tutti gli loro religiosi vestono drapo di color nero, ne mai si tondano i capegli ne se gli pettenano, dal di che entrano nella religione, infino che di quella escono, gli figliuoli quasi tutti, d i primari della città, & de signori delle prouincie, con religiosi conuersano, continuamente nell habito sopra detto, dal settimo anno fino al tempo che prendono moglie, non hanno addito alle femine, ne alla donna e lecito à quelle case lo andarui, Et tra le mosche vna ve ne è grandissima che dentro capirebbe cinquanta case, nella quale sono bellissime habitationi, doue gli religiosi, fanno sua residenza, & nel suo circoito ha quaranta grandissime torri, le quali, sono sepulture delli signori della prouincia, per le qua-

LIBRO

li, la detta moschea ha la sua intrata, & se sagliono per gradi cinquanta, & la minore, è piu alta che non e la chiesa cathedrale, de sibilis, gli tetti sono tutti fabricati con varie imagine, & di varie pitture adorni, Et ciaschuno idolo, ha la sua cappella, questa moschea ha tre grandissime sale, nelle quali sono molti idoli, di strana grandezza fabricati, con alchuni tempi piccioli, con le porte molto picciole, li quali dal cielo alchuna luce non riceuono, & saluo che à religiosi è lecito l'entrarvi, & nõ anchora à tutti, dentro à gli quali vi sono li lor idoli (benche come è detto) di fori ve ne siano molti, Et quelli idoli che piu vi è prestato credenza, sono di maggior forma fatti che non sono gl'altri, & sua grandezza ecciede ogni grandissimo huomo, & sono fatti di semenze & legumi, che nel loro viuere vsano, prima le tritano, & dopo insieme benissimo le mescolano, & cosi mescolate, col sangue di fanciulli, che gli cauano del core, & cosi corrente bagnano quella farina, facendola in modo di pasta, & in tanta quantita che possino formar questi loro gradi iddii, & à li medesimi idoli poi che compiuti sono & nelle moschee posti, de molti cori di fanciulli gli offeriscono, & loro visi col sangue de fanciulli bagnano, Et quant'è sono le bisogna de mortali, tanti iddii hanno per fautori, quiui sono di molti belli palazzi perche tutti li signori che danno vbidenza à questo grandissimo signore, hanno nella citta vno bello palazzo, & anchora gli cittadini altresì, con bellissimi giardini copiosi de ogni sorte de frutti & fiori. Per la via che da quattro strade nella citta si entra, vi sono acquedotti di grandezza di duo passi & l'altezza veramente d'vno huomo, & per vno acquedotto, acqua dolce nella citta conducono, & in tanta altezza quanto sono piedi cinque, laquale discorre, infino al mezzo della citta, della quale beuono, & altresì in tutte altre cose necessarie vsano, l'altro acquedotto, tengono voto, & quando vogliono netar quello che cõduce l'acqua, menano lo sporchezza con l'altro in terra, Et perche questi condotti passano per gli ponti, & per gli spaci oue l'acqua salsa entra & esce, cõducono ditta acqua per canali dolci, di alteza d'uno passo, & tanto sono longhi quanto sono detti ponti longhi, & detta acqua à tutti è cõmuna, & è condotta in ogni parte della citta, cõ barche vendendola, & in cotal modo di questi condotti la colgono, mettono le barche sotto li pòti, & gl'huomini in quelle stanti empino le dette barche d'acqua, in tutte l'cntrate della citta, la doue vengono la mazzor parte delle vetrouaglie sonouì alchune picciole casette, nelle quali stanno le guardie, per scuotere la gabella, delle cose che nella citta sono portate, facendo pagare alcuna cosa di gabella, laquale dice il scrittor, non saper se al signor di questa citta peruēga ouer al cõmuno di detta citta, ma pur crede che sia del signor, perche nelli mercati, dell'altre citta, si vede esser per nome del signor di quella prouincia raccolta, tutte le piazze pubbliche di questa citta, ogni di vi sono lauoratori & maestri d'ogni essercitio, che aspettano di esser condotti, à lauorare, questi cittadini sono piu ingeniosi in tutte le cose, che non sono quelli delle conuicine prouincie, perche il signor Mutueezuma, in questa sempre conuersa, & tutti li signori, dell'altre prouincie altresì, & hanno in ogni cosa miglior ordine, & ciuilita, & nel loro viuer il modo tengono che gli Spagnoli, di Castiglia tengono: Et nel fabricar de gli loro iddii vsano vna diligenza incredibile, sono tutti d'oro, ouer d'argento, & anchora ne fan-

no di piuma, di vcelli, & di pietre preciose, & questi sono di tanta eccellenza, che ad ognaltre natione farli così perfettamente, impossibile sarebbe. Sono di tanta perfetta compositura, che potrebbero stare con le meglio fatte, che in Italia si truouino, ne vi è tanto profontuoso giudicio, che gli desse il core di voler quelli giudicare, con qual modo siano così perfettamente fatti, & quelli che di piuma sono, di cera ouer di reccamo, non si potrebbero meglio fare. Sarebbe difficil cosa di sapere quanto il regno di questo signor, Mutueezuma si stenda, esso veramente manda da ogni parte della sua città messaggi con suoi comandamenti per miglia ottocento, al quale tutti vbbediscono, & per quello che si può comprendere il suo dominio è in grandezza come la Spagna. Et li signori delle prouincie conuincine per la maggior parte dell'anno, stanno nella città, & tengono gli loro soldati nelle lor prouincie, & i suoi figliuoli primigeniti, ne seruigi del detto signore continuamente dimorono, tengono fattori ordinari, alle rendite loro, che dalle prouincie vengono, & del tutto tengono coto, di ciaschuna prouincia quanto è obligata di pagare, hāno certi charattere nel loro scriuere. Et ciaschuna prouincia ha il suo vfficio separato, secondo la qualita sua, in modo che ogni cosa viene à noticia del signore Mutueezuma, che in dette prouincie possono accadere. Et tanto quelli che stanno lontani, quanto quelli che sono presenti alla sua presentia il temono & vbbediscono, cō ogni reuerenza, ne si crede che signor alchuno che nel modo si ritruoui, habbia tanta vbbidienza quanto lui, ha questo signore di molte case nelle quali prende tutti i suoi piaceri & di tanta bellezza ornate che lingua humana non lo potrebbe sprimere, ha palazzi nella città, per suo vso, de si strana grandezza, che non è possibile scriuerlo, tra quali vno ve n'è, con certi pergolati con marmi lauorati tutti di pietre preciose, simili al smeraldo, & in questo palazzo è tante habitationi, che logherebbono duoi gran principi, con le loro famiglie, asiatamente. Sonou anchora diece laghi d'acqua salza, ne quali stanno vari vcelli di natura acquatica, che si truouano in questi paesi, li quali sono molto diuersi, & alchuni laghi anchora d'acqua dolce con vcelli di natura che ne fiumi viuono, le quali acque in alchuno tempo, fuori mandano per nettare gli detti laghi, & dopo fatti netti, con suoi acquedutti gli riempino, & secondo le specie de gli ucelli gli è dato il suo pasto, in modo che quelli che si nutriscono de pesci, gli donano pesce, & quelli che de vermi viuono, gli danno vermi, & così d'ogni altra sorte, si che quelli che viuono de pesci, consumano libre cento cinquanta di pesce il giorno, al gouerno de quali, sono trecento huomini, & oltra questi ci ne sono sopra posti per medicare le infermità di detti vcelli, & ciaschuno lago ha li suoi pergolati, & luoghi per prender alchuno diporto molto prestanti, & per passeggiar molto accomodati, alli quali souente il signore è solito di venire per prender alchuno diporto. Et in vna delle parte di detto palazzo tiene huomini, fanciulli, & femine, tutti bianchi si le carne come anchora i peli & in vn'altra parte che è molto grande & forte con colone chiuse con porteghi dintorno col tetto incrostato de finissimi marmi in modo d'una tauola di scacchieri fatto, & questi luoghi sono d'altezza d'uno huomo e mezzo fatti, & di larghezza di passi sei quadri, & in ciaschuna vi è vcelli che di rapina viuono, dalla prima specie di sparauieri infino

LIBRO

à l'acquila, di quante maniere si trouano in Spagna, & di ciaschuna maniera in grã copia, & ciaschuna casa ha vn legno nel mezo, oue detti vcelli si possono riposare, & vn'altro legno sotto à vn coperto, oue quãdo pioe gli vcelli si stanno, alli quali in cibo non vi e datto altro che galline, nella parte di sotto del detto palazzo, sono alchune sale piene di buchi, & con legni grandi congiunte oue tengono, leoni tygri, volpe, gatti, vari, lupi, & d'ogn'altra maniera di animali, si volatili, come anchora quadrupedi, & in grãdissima copia, è tutti sono di galline pasciuti, alla custodia di quali ci sono altri trecento huomini. Vn'altra casa vi e doue stanno molti huomini & femine tutti monstrosi, cioè gobbi & contrafatti & di grãdissima bruttezza. Et ogni maniera di monstri ha la sua habitatione separata, & hanno huomini alla cura delle loro infermitade, con tutte le cose che à quelle s'apertengono & molte altre cose, che si lasciano di dire, per non tediare gl'auditori. L'ordine che tengono li suoi seruidori è così fatto, nel leuar del sole, cinquecento ouer seicento huomini di principali della citta, vengono alla corte del Re, liquali siedono ouer passaggiano per le sale, che sono nel palazzo reggio, & li aspettano, non però entrano nel cōspetto del Re, & li famigliari de gl'aspettanti rimangono nelle chorti del palazzo, & tutto il giorno continuo li dimorano, infino alla notte, & nel tempo che'l signore siede à mensa altresì, & questi huomini siedono à mensa con viuande molto delicate, mandate dal signor, & à tutti soprauenienti al palazzo, gli sono dato mangiare & bere molto volentieri, nel portare delle viuande al signore Mautueezuma, tal ordine si tiene trecento ouer piu gioueni, portano viuande di molte varie maniere, si di carne come anchora di pesce, che in questa contrata si troua, & frutti & herbe, & nel tempo freddo, ciaschuna scudella è posta sopra vn vaso molto artificiosamente lauorato, dentro nel quale vi è foco posto accio che tēga le viuande calde, & in vn medesimo tempo, tutte le viuande arreccate sono nella gran sala, doue il signor deue mangiare. Et il signor Mautueezuma quãdo mǎgia, sopra vn cussino di cuoio, cō molto artificio lauorato siede, & presso lui quattro vecchi, alquanto discosti, sedono, a quali il Re porge di quelle viuande che li sono dinanti poste, & vn scudieri gli presenta le viuande, & gli le toglie dinanti: & dopo il mǎgiare si lauano le mani: & solo vna volta alla touaglia si li asciugano, & nō piu che quella volta, la vogliono adoperare, similmente è grã vergogna, piu d'una volta nella scudella di mangiare, ciaschuno ch'entra nel palazzo, è bisogno scaltarli, & cō piedi nudi intrarui, & quãdo nanti al signore alchuno si presenta, tiene il capo chino, & gl'occhi riguardati la terra, ne alchuno è di tãta domestichezza del signore, che ardisca nel viso riguardarlo, che è segno di sōma reuerenza, quãdo questo signore esce di casa (bēche rarissime volte accade) tutti quelli che l'accōpagnano, & anchora quelli che all'incontro gli vengono, la faccia altroue per reuerēza voltano pche loro nō si credono di esser degni mirar sua altezza, & mētre ch'egli passa, tutti si fermano, vāno alchuni suoi famigliari inanti, cōtinouamente, cō tre bacchette tra mano, dirite & sotili, & questo fāno in segno che gl'huomini conosca iui esser il signore, & quando esso della letica sua descēde, porta tra mano vna simile bacchetta, infino che giōge la oue hauea destinato di andare, & altri infiniti modi di cirimonie lequali non si troua appresso ad alchuno altro signore del mondo.



La gran città di Temistitan.

TERRA di santa Croce, ouer mōdo nouo, fu la prima di tutte queste Isole che trouata fusse, bēche alchuni hebbono ferma openione, che al nostro continente cōgionta fusse, nōdimeno al presente possono esser certi, esser grādissima Isola, percio che da vno capitano del Re di spagna vna & l'altra parte è stata veduta, cioè la costa che verso tramontana è posta, & l'altra che all'ostro giace, alla quale per giorni sei passando mōti valle, & fiumi cō l'essercito suo peruenne, Hor dunque noi siamo certi esser Isola, & nō col nostro cōtinento cōtenuta, & il principio suo hauere verso l'oriente, laquale ha forma di angulo, & verso ostro & garbino inclina, & l'altra parte che al settentrione siede verso ponēte si stēde miglia tre mila, & dopo verso tramōtana piega, & cō terra del Laboratore (sopradetta) fanno

LIBRO

il sopradetto canale, & questa parte è di lōghezza dintorno mille miglia, ilqual canale, dista dal circolo del cancro, miglia seicento seffanta, & dalla linea del equino-
rio duo mila quaranta, & questo canale, ha sua lōghezza verso ponente, & per quel
lo che i marinari dicono, è miglia dintorno trecento, la sua larghezza, di vèti ouer
trenta, per non esser vguale, non pōno terminatamente quella porre. Et dal stret-
to di Gibilterra infino à questo canale, vi sono miglia tre mila settecento venti. Et
da questo canale al Cataio, ilquale per ponente vi è posto, vi sono duo mila cin-
quecento miglia, perche essendo il circoito della terra miglia ventuno seicento, bē
che alchuni lo ponga di ventuno settecento venti, io dico sotto la linea dello equi-
notio, ma in questo luogo, vno grado non contiene oltra miglia cinquāta, per es-
ser distante dall'equinotiale gradi trenta, dunque la terra in questo parallelo, terreb-
be di circoito dieceotto mila miglia & questo canale, ha di longitudine miglia qua-
tordecimila, io dico dal stretto di Hercole, infino à questo canale computando il
numero verso leuante, infino al Cataio, che vi sono vndeci mila cinquecento mi-
glia, & la distantia che è tra il Cataio & questo canale è di miglia duo mila cinque-
cento, che tāto verrebbe ad esser de spatio da questo canale al Cataio. Hora il mio
ragionamento de l'Isola verso leuante la doue lei fa l'angulo ripigliando, dico che
questo angulo dal nostro continente si dilonga, miglia seicento, per ponente, & il
capo del nostro continente è detto capo Nero da marinari, & col capo del mon-
do nouo, ouer capo di santa Croce, sta leuante & ponente. Et questo quanto al si-
to dell'Isola sia abbastanza detto. Hora à li costumi de gl'isolani venendo, dico
che sono molto dissimili in diuerse parti dell'Isola. Et questa parte che all'orien-
te è posta, che verso garbino & ostro inclina è di popolo tanto piena, che non
che scriuerlo, ma con molta fatica di pensarlo sarebbe, ilquale è tutto mansueto,
& trattabile, vanno si huomini come femine nudi, senza del corpo alchuna par-
te coprire, benissimo proportionati, ma di color rossazzo (forse per il sole che co-
si loro tinge) con capegli longhi & neri, nel loro muouere agili, di faccia venu-
sta & liberale, ma quella con gli loro costumi forando, guastano, & non d'uno
solo foro, ma di molti, qual nelle gotte, & qual nel naso & nelle labre & orec-
chie fanno, & detti fori piccioli non sono, anzi di grandezza, alchuni per cap-
pire vna groschia noce, li quali, cō pietre de diuerse maniere riempōno, & altri con
cose di pietra à suo modo lauorate, cosa ridicula veramente da vedere, & à cia-
schuna orecchia, hanno tre forami, da li quali, anella pendono. Et cotal consuetu-
dine è solamente ne gl'huomini, ma le loro femine, al tutto di cotal fora-
mi si rimuoueno di far nella faccia, ma solamente nell' orecchie gli fanno,
ne quali anella portano a bēche sono à molto piu peggiori costumi auēzze, li qua-
li da pessima libidine prociedono, & ogni ferità (quantunque grandissima si
sia) auanza. Per laqual cosa, spesso gli lor huomini eunuchi diuengono, anzi il
piu delle fiate la vita insieme con il membro perdono. Et questo e con fargli da
vno animal venenoso il membro mordere, per il qual morso, gli vien grossissi-
mo, & in cotal modo riempōno le loro insatiabili voglie. Questi popoli non han-
no tra loro cosa propria, ma ogni cosa è à tutti communa, viuono liberi da
tiranni, prendono tante femine quante loro piacereno, non hanno rispetto sorelle
o madre.

o madre. Et con quella che prima nella strada ritroua, (piacendogli) si mescola, & quante alloro piacerono, tante per moglie se ne prendono, & il matrimonio tanto dura, quanto lor piace, non hanno alchuna legge. Et quando fra loro guereggiano le loro armi sono fiette, maze, & pietre, senza ordine alchuno ouer ingegno, o' arte prociedono, & senza alchuna pietà, s'uccidono & gli vinti à esser mangiati serbati sono, & tra tutte le carne, l'humana è alloro in comune vso, la quale salano, in cotal modo, qual appo noi le carni porcine facciamo & così appese per le loro habitationi tengono. Viuono longamente, di rado infermano, & si d'alcuna infirmità agrauati sono, con radici di herbe si curano. Quiui è l'aria temperata, questi dil pescare molto diletto prendono, & il mare accio è loro molto comodo, non vanno à caccia per esser il paese pieno d'animali che si diffendono, non dimeno ad ogni grande pericolo sua vita pongono. Hanno boschi molto densi, & altissimi monti, & da molti fiumi il paese è bagnato.

Hora della parte che à settentrione è posta, in cui non meno di cose marauigliose si ritrouano, quanto nella precedente si siano, con il ragionar mio seguio, questa prouincia grandissima è sta in diuerse prouincie partita, & ciaschuna d'esse benissimo è habitata & da li Spagnoli con diuerse mercantie benissimo frequentate. Alchune à tiranni sotto poste sono, & alchune viuono libere, & à comune si reggono, qual mercantia con vicini trafica, & qual no, qual con Spagnoli hanno domestichezza & qual del tutto quella rifiuta, & così di varii costumi è tutta ripiena. Et la prima prouincia che da leuante è posta, Maria Tambal è nominata, la quale è molto habitata, da gente humana & pouera, ma nel viuer suo libera, & il mare che questa prouincia bagna è tutto d'acqua dolce, & ciò auuiene, per la moltitudine de fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mar con impetuoso corso corrono. Et vno colfo ha che all'ostro si stende miglia sessanta, & piu nel quale si pigliano cappe, che producono perle, ma non di molta quantita ne anchora sono molto buone. Euui in questa prouincia vno animale molto contraffatto, il quale ha il corpo, muso & le parti di dietro cioè la coda, à similitudine di volpe, gli piedi di dietro, de simia, & quelli di nanti, quasi di huomo simili, l'orecchie ha di nottola & sotto il ventre ha vna pelle fatta, in modo d'una tasca, la quale à sua posta apre & ferra, nella quale dētro gli suoi figliuoli porta, ne mai quelli d'uscir quindi li promet te infino à tanto che per loro medesimi viuer non fanno, eccetto quando lattar vogliono. Et se per caso in questo ponto, da cacciatori molestata fusse, subito prēdendoli nella detta tasca reponē, & così reposti si ne fugge.

Verso ponēte à questa, è la prouincia, Paria appellata laquale, ha Re Caccichi nominato, & gl'habitatori sono molto ricchi, & la loro ricchezza è perle & oro, delle quali, molta estimatione non ne fanno. Et le loro case intondo fabricate sono, dintorno ad vna bella piazza pur rotonda, alla circōferentia della quale ordinatamente sono poste. Et viuono molto ciuilmente, honorano li suoi maggiori, hanno vino bianco & vermiglio, al gusto suauissimo, ma non di vue, (perche questo luogo vite non produce) ma fatto d'alcuni frutti da noi del tutto sconosciuti. Vanno come gl'altri nudi, eccetto quelle parti che per vergogna occultar si debbono, le quali con veli di bambagia de diuersi colori fatti cuopreno.

LIBRO

A questa per ponente è la prouincia di Curtana posta, laquale è di popolo come l'altre abundantissima, Et le lor case, di legno fabricate sono, & di foglie di platano coperte, il loro cibo è cappe nelle quali nascono perle, non dimeno hanno porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni, ma non così bene pènuti come gli nostri sono, & de tutti questi animali in bona copia hāno, mancano de buoi, & de pecore, vsano pane de radici di herbe, & di panico fatto. Sono ottimi arcieri, & per cosa bellissima tengono, di hauer li denti bianchi, & à cotal effetto, vna herba in bocca continouamente portano, & quando quella fuori sputano, subito la bocca con acqua fresca si lauano, fanno mercàtia con gente di altri paesi, che quiui viene, & loro traffichi sono senza danari, ma solamente baratono la loro mercàtia, perche non vi è danari, quiui oro non nascie, ma da altri luoghi ne viene portato, ilquale alla bonta del Fiorino de Rhen mōta, portano dintorno à lombi così huomini come femine, vna braca di pelle di lotra, ouer de veli di bambagia tessuti, Et le loro femiue continouamente in casa rinchiusse si stanno.

Verso ponente tenente il camino, la prouincia di Chanchite si truoua, gl'huomini della quale, sono trattabili, & māsueti, viuono senza alchuno sospetto. Et sopra tutti gli altri huomini del mondo, sono delle lor femine gelosi, lequali continouamente, da gl'altri huomini separate le tengono, quiui per se medesima, la terra grādissima copia di bambagia produce, del quale, le loro braccia fanno, Et per questa costa, per giornate diece. ver ponente il viaggio continouando, luoghi, che paiono tātī paradisi vi si truouano, cō castelli, fiumi, & giardini, di tanta amenita & suauita ripieni, che lingua humana raccōtar non potrebbe. Ma li habitanti, del tutto in cōtrario del resto dell'Isola si trouano, pcio che nō vogliono la domestichezza di alchuno forestieri. Et se per caso, alchuno forestieri, dalla fortuna quiui gettato fusse, & smōtar volesse, cō l'arme in mano grādissima resistēza fanno. Et d'ogni rusticità hanno li loro costumi pieni, non dimeno bellissimi, & di corpo ben proportionati sono, & vniuersalmente di colore palido. Tutta questa costa è nel primo clima, & al secondo parallelo, & il suo più longo di è di hore dodeci e meza.



Tra queste

Tra queste due antedette grandissime Isole, l'Isola Spagnola vi è posta, (benché ve ne siano grandissimo numero) dalla parte verso ostro, di quella del Laboratore, dalla quale si dilonga miglia mille ottocento, Et da il stretto di Gibilterra, duoi milla quattro cento per ponente garbino, Et da il mondo nouo, mille ducento, & dalla parte che a tramontana è posta, gli siede, laquale ha forma longa, & sua longhezza, tiene miglia ottocento trenta, per leuante ponente, & sua larghezza è trecento quaranta, & quasi per maestro gli è l'isola di Cuba posta, laquale de quindici lontansi dintorno miglia ducento, & à detta Spagnola, dintorno, vi sono posti molti scogli, & anchora vna buona & grande Isola per sirocco tiene, nominata Isola di Canibali, habitata da gente ferrina, & inhumana, laquale con le loro barche, per l'altrui Isole corseggiando vanno, & gl'habitanti di quelle prendendo, & presi gli uccidono, cuoceno & mangiano, ma se in questo suo corseggiare alchuna femina prendono, non l'uccidono ma la riserbano viuua, & con quella si mescolano, & la fanno grauida, & poi che il bambino ha partorito, se lo mangiano, & dicono, non essere suo figliuolo, anzi dicono esser, di quella femina straniera, & così non hauendoli per suoi, di loro alchuna pietà non ne hanno, hora all'Isola Spagnola ritornando, dico, che molte fortezze per il colombo furono fabricate, fra quali, vna ve n'è che alla sommità d'uno monte è posta, ilquale nel mezzo dell'Isola siede, & da quella parte, che a tramontana mira, Et dal nome della Regina Isabella, detta sue, & al pie del detto monte, vi è vna pianura di longhezza miglia quaranta, & ha di larghezza dodici (benché in alchuno luogo, non si stende eccetto sette) per l'auale molti fiumi corrono, Et anchora nel mezzo ha vna provincia Cimpaugi nominata, tutta montuosa, nella quale, alchuna quantita d'oro vi si troua, Et da ditto monte, quattro fiumi scendono giufo nel piano, liquali l'Isola in quattro parti, diuidono l'uno verso leuante, Somma detto, & l'altro che al ponente corre, è nominato Atribioco, il terzo che a tramontana il corso prende, è detto Lachen, & il quarto che si stende verso ostro, è nominato Maiba, oltre la forteza di Isabella, ven'è sono alchune altre, (come è detto) tra quali ven'è vna santo Thoma nominata, appresso della quale, alchuna poca quantita d'oro vi si coglie, Et benché questo luogo petroso sia, per tutto ciò, di arbori è molto ripieno, & tutto verde, & di pioggia habondante, piu che alchun'altra parte dell'Isola si sia, & ha di molti fiumi, che da molti discendono che quinci corrono, nella arena de quali, alchuna quantita d'oro vi si troua, Et gl'habitanti di questo luogo, non solo sono pigri, ma essa pigritia, & tarditate, inutili, & d'ogni bontà priui, tal che piu presto, giacciar si lasciano perche quiui fa molto freddo, che di bambagia (perche in questo luogo ve n'è gran copia) far alchuna cosa per coprire le loro carni, hor dalla prima forteza infino à l'ultima, che sopra il mar è posta, cotal ordine ha, da Isabella, alla rocca speranza, sono miglia trentasei, di quindi à santa Characterina, venti quattro, & da questo luogo à santo Iacopo, venti, & di quindi alla concettione venti, dalla concettione infino à Bonanno sedeci, (questo luogo è così detto da vno Re quiui vicino) dopo seguita santo Dominico, ilquale sopra la riuu del mare, & à canto d'uno bonissimo porto è posto, Et oltre di queste vna ven'è, che da Isabella dista miglia cinquāta, laquale è posta presso le caue dell'oro,

LIBRO

ma imperfetta, perche nel loro fabricare, le cose al viuere necessarie li mancorno, questi Isolani viuono de radici, che alla similitudine de Napi sono, lequali, alquanto di dolcezza tengono, tal come appo noi le castagne fresche sono, nella arena de tutti gli fiumi di questa Isola, si troua oro, ma in poca quantita, quiui non nascono animali di quattro piedi, eccetto conigli, de i quali tre sorte venè sono, & anchora ocche bianche come cesani, col capo roscio, & papagalli alchuni verdi & altri gialli con vna gorgiera roscia, Et in vna parte di questa Isola è vno quasi Re, la casa del quale, e rotonda & ha di rotondita dintorno passi trenta due, con altre trenta case dintorno, ma picciole, li traui delle quali sono di cana, de diuersi colori, con marauegliosa bellezza fabricate, questa Isola produce mastiche, aloè, bambagia, & alchune semence roscie, & de diuersi altri colori, liquali sono piu acute che non è il pepe, canella, zenzero, ma non sono in quella perfettione che sono quelli che vengono di Calicut, questa Isola è da molti Re posseduta, parte de i quali, con Spagnoli sono in amicitia congiunti, & parte no. Et è nel principio del terzo clima & al parallelo settimo & il suo piu lungo di è di hore tredecì, & tre quarti d'hora.



IAMAIQVA si scosta dalla Spagnola di ver ponente miglia settanta, & è di grandezza, alquanto piu che l'Isola di Sicilia non è, & vno solo monte tien nel mezo, ilquale col suo circoito, tutta l'Isola abbraccia, & vguualmente ascende & è molto fertile, le gente di questa Isola sono molto piu accorte, che alchune altre che in queste parti si troui, hanno ottimo ingegno, & nell'armeggiare molto di piacere prendeno, Et è nel medesimo clima, & nel medesimo parallelo che la Spagnola se ritroua.

Cuba



CVBA è Isola molto grande, & ha forma lōga laquale verso maestro si stende, mille trecento miglia, & ha alla parte ver ostro, piu di settecento Isole, tutte habitate, lequale sono d'ogni amenita piene, ha bellissimo porto d'ogni gran numero de naui capace, ha questa Isola popolo infinito, ilquale è tutto mansueto, Et per ottimo & delicatissimo cibo, ha alchuni serpenti, liquali sono de cubiti quattro lunghi, & à similitudine de crocodilli fatti. Et per questa Isola vn'acqua corre tanto calda, che le mani alchuno dentro tenir non vi potrebbe. Et verso maestro nauigando, molta diuersita di gente vi si troua, euui in questa nauigatione vn' Isola, fra l'altre, laquale, tanto horrendi, & monstrosi cani produce, che chi quelli non vede creder non il potria, liquali non abbaiano, vi sono anchora oche & anitre in grandissima copia. Et tra la costa dell' Isola di Cuba & questa, è vno canale tutto di gorgi ripieno, con vna spuma tanto bianca & spessa, che si potrebbe dire, che farina di grano dentro vi fusse stata messa, ilquale ha di longhezza miglia quaranta. Et tra tutte le cose che quiui sono di marauiglia piene, vna vi è d'ogni ammiratione dignissima laquale è che ritruouandosi alchuni marinari cō suoi nauigli, & à questo luogo smōtati, per pigliare le cose che loro erano di bisogno, vno tra tutti li altri, che di veder cose noue era desideroso piu che alchuno altro, messosi la via tra piedi, & piede inanci pie, se medesimo trasportado, infino ad vn grādissimo bosco senza auederse ne, giōto si ritruouò, nelquale intratosene, & essendo già alquanto dentro penetrato, vn che tutto di bianco era vestito (nō se ne auedēdo) sopra capogli gionse, & dopo questo forsi altri trenta, pur in cotal modo vestiti, gli sopragionsero, liquali da costui veduti subito al fuggire si diēde, & quelli gridado, faceuano segno, che fuggir non douesse, ma egli con quanta maggior forza poteua, da loro faceuasi lontano, ne di correre mai non si ritenne, infino à tanto, che al nauiglio tutto ansioso peruenne, & poi che alquāto ripreso hebbe di lena, a cōpagni, tutto quello che da lui veduto era stato, li disse, liquali subito cio vdedo, le loro armi ripre-

C

seno, & verso il bosco il camino prendendo, non cessorono d'andare infin tanto che in quello entrati furono, & il luogo benissimo, in ogni parte inuestigorono, & niuna cosa trouata, saluo che à gl'arbori di molte corone di gigli & de viole appicate, pendevano, queste cose da lor vedute, stauano tutti d'ammirazione pieni & di quindi non sapendosi di partire, si stauano tutti confusi, ma pur nel fine leuatifi, à suoi nauigli per fatti loro ritornorono, piu oltre di questa Isola, molta diuersita di parlare, di costumi d'huomini, ritrouasi. Alla parte di ver ostro, sonouì pescatori liquali, si come noi con vcelli & cani alla caccia per cōsuetudine hauemo d'andare cosi questi cō vno pesce che à cotal seruigio è amaestrato, vāno, col quale ogn'altro pesce (per grande che si sia) prēdono, & anchora gaiādre. Et questo è di tal foggia, qual appo noi l'anguilla si vede, eccetto che sopra il capo, ha vna pelle sottilissima & molto forte, che ad vna grandissima borfa, si raslimiglia, & à suo piacere quella apre & serra, laquale gittando sopra ogn'altro pesce, per potente che si sia, da quella suilupar non si puo, in fin tanto che'l patrone (perche lo tiene legato) nō il trae dell'acqua fuori, tanto che per il pesce laria veduta sia, & quella da lui veduta, subito la preda in podesta del patrone lascia, & in barca tirata, di nouo nell'acqua al detto seruigio lo rilassa.



ALL'Isola Spagnola per sirocco vi sono infinite Isole, & per il loro grāde numero, li marinari questo luogo dicono Arcipelago, lequali tra la Spagnola & le fortunate (che à tēpi nostri Canarie sono dette) sono poste. Et quella che di tutte queste piu al leuante è posta, Dominica è nominata, & dalle Canarie dista verso maestro miglia domila trecento, laquale è d'arbori tanto folta, che appena non che gl'huomini, ma Phebo con i raggi suoi penetrar la potrebbe.



Di quindi non molto si dilonga l'Isola Guadalupe dallaquale, vn'aria ne spira, tanto odorifera, che lingua humana dire nol potrebbe, & è habitata da Canibali (come è detto) gente da ogni humanita priua, le habitationi delli quali, in cotal modo fatte sono, & cotal ordine nel loro fabricare tengono. Prima fāno vna piazza rotonda, alla circonferentia dellaquale, venti ouer trenta case con legni altissimi fanno, & alla circonferentia (perche anchora le case sono rotōde) di quelle, alla parte di dentro, alchuni legni corti all'incontro di longhi pongono, & questo fanno, accio quelli longhi non caggiano, & il tetto che in forma di padiglione è fatto di legno, chuopreno con foglie di palma, ouer con altre foglie simili, & in cotal modo, che acqua che dalle nubbe caggia non gli puossi nocere, & alli traui corti, cō corde di bambagia, ouer di radici fatte, suoi lettucci appendono, liquali, di bambagia ouer di strami riempiono, & così si dormeno, Et hanno dintorno à questa sua piazza, porteghi, doue affar li loro giochi, si reducono, hanno statue di legno non perche quelle adorino, ma per bellezza & per suo diporto le tengono, per il loro Iddio tengono il cielo, hanno vasi di terra à nostra vfanza, & papagalli, anitre, & oche, dell'osse di bracci & delle gambe humane, alle loro faette fanno le ponte, Et per questa Isola otto grandissimi fiumi corrono, Et è al principio del secondo clima sotto il circolo del cancro & al sesto parallelō & il suo piu longo di è di hore tredici & meza.



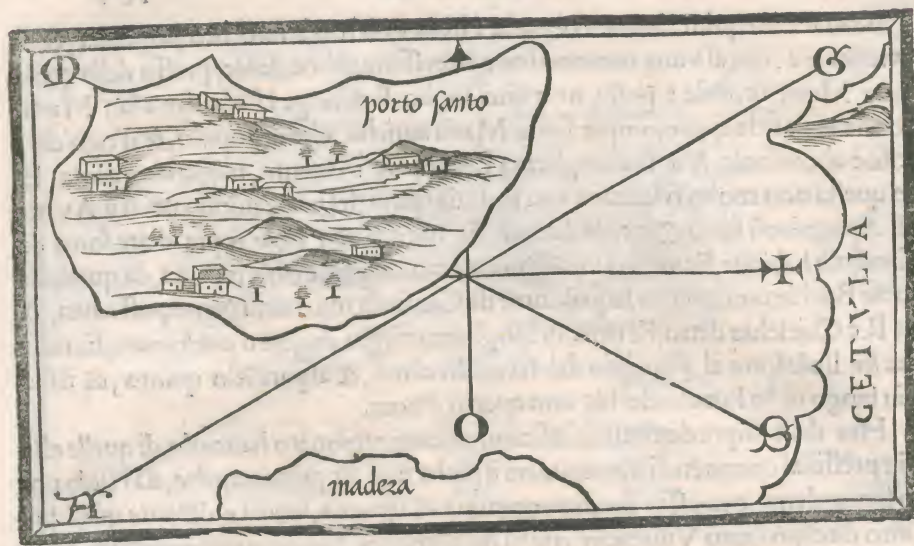
Oltra di q̄sta seguita Characara da gliſolani coſi nominata, laquale ha papagal/
li molto maggiori, che appo noi gli faſciani non ſono, liquali hanno tutto il cor/
po roſcio & l'ali de diuerſi colori depinte, Et è da Caniballi poſſeduta. per tramō/
tana, a queſta non molto ſe dilunga l'Iſola Matinina, che ſolamente e da femine
habitata, lequali a' uno loro certo tempo nell'anno terminato, con gli Canibal/
li ſe congiogono, & poi che al tempo del parto peruenute ſono, ſe maſcolo, par/
turifcono, paſſati li tre anni, à l'Iſola di Caniballi lo mandano, & s'è femina, per
ſe la tengono, & le loro habitationi ſono caue ſotterranee, nellequali, ſe alchuno
huomo, fuor del tempo che è per loro terminato, con eſſe congiunger ſi uoleſſe,
fuggono, & dentro di quelle cauerne, con le lor ſaette ſi difendono.



Non molto quinci lontano è posta l'Isola di Monferrato ben popolata, & di tutte le cose, che al viuer humano sono necessarie, abbondante, presso della quale santa Maria rionda è posta, ne quinci molto si dilonga l'Isola detta san Martino, alla quale se le appropinqua santa Maria anticha, che di popolo, & d'ogn'altra cosa è abondante, & a' sua longhezza Leuante & Ponente, miglia cinquanta, Et da questa non molto si lontana vna Isola da quelli del paese nominate. Ay Ay, ma gli Spagniuoli santa Croce la dicono, Et tutte queste Isole sopra dette sono da Caniballi habitate, Et verso Ponente nel mezzo di queste Isole n'è vna, da quelli del paese Buchima nominata, laquale non da Caniballi, ma d'altra gente posseduta, & ha Re Chicichio detto, Et tiene di longhezza miglia dugento per leuante, Et tutte queste Isole sono al principio del secondo clima, & al parallelo quinto, & il suo piu lungo di ha hore tredecì, & vno quarto d'hora.

Hor delle sopra dette assai sufficientemente ragionato hauendo, di quelle che piu presso al continete si trouano, sera il parlar mio, Et primieramete, da l'Isola porto santo detta, per esser la piu propinqua all'Isogna, laqual è distante quasi per ostro da capo santo Vincenzo, che fu da gl'antichi, sacrum promontorium detto miglia sei cento, ilquale è nella Lusitania posto, (al presente Portogallo nominato) & l'Isola piccola di circoito di miglia venticinque, laquale fa grano per suo uso, & di carne di bue, & porci saluaticchi molto abonda, ha numero infinito di Conigli, Et non è molto tempo, che era deserta, & di habitationi priua, & da Portogagliesi fu domesticata, & quiui il sangue di drago da loro è fatto, in tal modo, fanno d'intorno à piedi di alchuni arbori, vn taglio, nel quale vna gomma al capo del anno ritruouano, laquale cuoceno, & in modo, che quella gomma uiene purificata, & poi è nominata sangue di drago, & li frutti di questi arbori del mese di Marzo sono maturi, & sono simili alle cirege, ma sono di color giallo, & molto al mangiar diletteuoli. D'intorno à questa Isola sono di molte bone pescagioni di dentali, orate, & altri buoni pesci. Questa nō ha porto alchuno, ma si buono tenidore, eccetto che uerso leuate, & Scirocco, & uerso Ostro & Scirocco, Quiui si fa il miglior mele del mondo, & assai. Questa Isola è distante da terra ferma dugento settanta miglia per Ponente dirimpetto al monte Athlate minore, & è nel mezzo del terzo clima all'ottauo parallelo, & il suo piu longo di è di hore quattordici.

C iii



Alla sopradetta Isola quasi p Ostro è l'Isola della Medera posta distante miglia quarantotto, laquale Medera p lo tēpo andato era diserta, ma è d'intorno anni sef-
 santa che Portogagliesi ad habitarla incominciorono, & il nome di Medera le die-
 dero, che nella nostra lingua legname dice, laquale, di così fatta natura era, che non
 gl'huomini, ma appena Phebo co suoi raggi penetrar potuto l'harrebbe, tanto di
 arbori era folta, in modo che uolendo quiui habitare, costretti furono di porui
 dentro il fuoco, accio che detti arbori da quello consumati fosseno, ne p altro mo-
 do o' vero ingegno non lor daua il core de poterli consumare, il qual dētro posto,
 ui, non molto tempo passo chel fuoco diuenne in tal modo grāde, ardēdo, che chi
 sopra l'Isola dimoraua, fu da l'incendio costretto nel mar fuggire, & infino al men-
 to in quello tuffarsi, & due di & due notti senza mangiare o' bere così starfi, & li
 duo di passati, il fuoco al furor suo dette fine, Et quelli a terra ritornati incomin-
 ciorono il luogo domesticare, & in tal modo, che al presente e' ottimamente culti-
 uato, & sopra tutto quattro parti (benche tutta habitata sia) dell'Isola, piu che
 l'altre sono habitate, lequali gl'habitanti così le nominano, la primera Monchri-
 co, la seconda santa Croce, la terza Fonzale è detta, l'ultima Camera di Lioni,
 hora questa Isola ha huomini da fatti do mila fra quali sono trecento à cauallo, non
 ha alchū porto chiuso, ma bonissimi stagni & è Isola (bēche petrosa sia) molto frutti-
 fera, raccoglie l'āno stara tre mila di grano di libre cēto trēta due lo staro, ha di mol-
 te fontane & anchora otto fumaticelli, che nel mar corrono sopra de quali molti edi-
 ficii possi sono, che continuamente segano legnami, per far tauole, lequali di duo
 maniere sono, cio è l'vna di Tasso & l'altra di Cedro, & in tāta quantita ne fanno,
 che tutto Portogallo se ne serue. Euui anchora molta cāna mele, cera, & vino affai
 pche le uite di qsto luoco, fanno i loro grappoli lunghi, quattro palmi & sonou pa-
 uoni bianchi, & non hanno altre cose saluatiche che quaglie, & porci in quantita.
 Questa da gl'antichi fu detta l'Isola di Giunone, laquale è distante al continente

miglia cento uentiquattro per ponente, Et è nel mezzo del terzo clima al parallello ottauo & il suo piu lungo di è di hore quattordici.



Dalla Medera verso ostro miglia quasi treceto siede l'Isola da gl'antichi Auto-
la & anchora Giunone nominata, à tempi nostri Lácioroto, la quale, dalle fortuna-
te è lontana miglia quaranta. Tolomeo questa distantia pone miglia quattrocen-
to uenti, Dopo seguitano le isole fortunate, lequali gl'antichi pōgono per Ostro,
l'vna dopo l'altra, Et dicono che l'vna è distante da l'altra miglia sessanta, ecce t-
to pluitala, da Casperia, che dicono esserui miglia cento venti, & che sono di nu-
mero sei, lontani dalla Mauritania per Ponente cinquecento nouanta, Plinio mi-
glia di ottocento questa distantia pone, Et dice, che all'incontro del lito che è
Riuiera del Sole, detto, & anchora conualle, dalla forma del luoco è l'Isola, plana-
sia. Laquale ha di circoito miglia trecento, doue sono arbori di altezza di piedi
quattroceto quaranta. Iuba dice, che queste Isole fortunate sono al mezzo giorno
poste, & presso l'Ocasso, & che la prima è Ombrio nominata senza uestigio di he-
dificio alchuno, & hauer sopra monti vn lago, & arbori alla Ferula simili, de quali
si caua vna acqua da neri (perche uene sono de due generationi) molto amara,
ma quella, che de bianchi si caua, esser vn bere molto diletteuole & dolce, & l'altra
Isola che Giunone è detta ha vn solo tempio molto picciolo di pietre, & un'altra
Isola picciola à questa esserui propinqua, col medesimo nome. Oltra à queste u'è
l'Isola Casperia, o' Casperia di Lucerte grandissime piena, dopo ne siegue, Ningua-
ria, laquale hebbe, questo nome forse dalla neue, che quiui continouamente si tro-
ua, o' per esser sempre di Nube carica, Dopo Canaria à questa è posta, cosi detta
dalla moltitudine de cani, che ui sono di troppo strana grandezza, nella quale è
copia di pomi, & d'ogni generation uccelli, & di palme, carote & mele, & questo
è quanto da gl'antichi scrittori habbiamo.



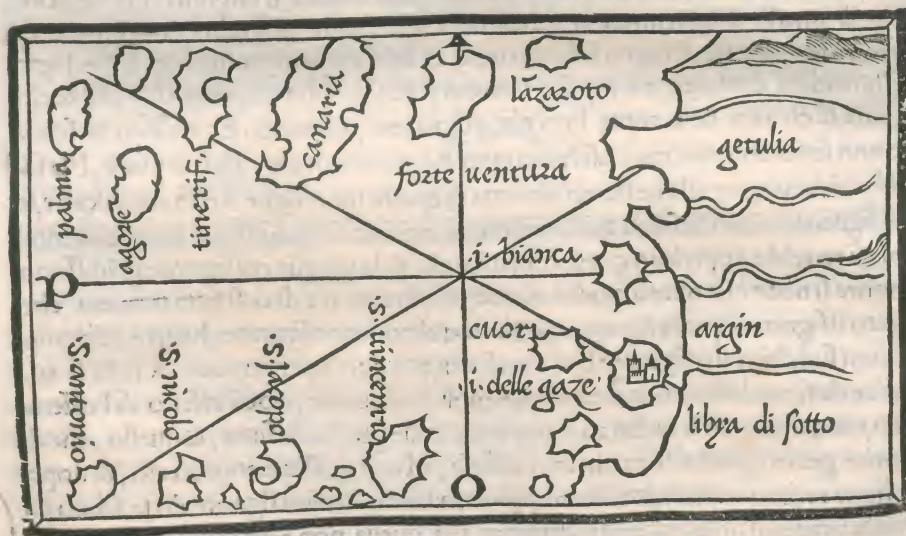
Li tempi nostri molto da gl'antichi scrittori si discordano si nel numero, come anchora nel por quelle per lo vento, perciò che gli antichi per ostro le pongono & di numero dicono esser sei, conciosia cosa che i marinari de nostri tempi dicano, che sono dieci, & dalla libia inferiore, alla quale dirincontro stanno per ponente, & l'vna dopo l'altra scostasi, miglia quattrocento uenti, io dico quella, che piu al leuar del Sole è posta, ma quella, che piu à l'Occidente siede, si scosta miglia mille & venti, dalla Libia, fra le quali ne sono sette habitate, & tre diserte, la prima è Lanciaroto, Forteuëtura, gran Canaria, Teneriffe, Gintera, Palma & l'ultima il Ferro è nominata. Et quattro da christiani habitate sono, cioè Lanciaroto, Forteuëtura, Gintera & il Ferro, l'altre, che tre sono, da gente idolatre, Et il viuer de christiani è pane di orzo, carne & latte, & quasi tutto di capra. Non hanno uino, ne grano, & pochi frutti colgono, copia di Aseni saluaticchi hanno, & sopra à tutte l'Isola del Ferro, lequali, l'vna dall'altra si dilonga ben cinquanta miglia per Ponente, Et l'entrata di queste è herba per far quel colore, che si chiama Oricello, & anchora cordouani in tutta bontà, seuo & cascio. Nel loro fauellare molto dissimili sono. Quiui non è luoco murato, ma solamente uille con grandissimi monti, tra quali le loro habitationi hanno, Et fra tutte queste Isole quattro ne sono, che la

che la minore è di circoito di nouanta miglia, ma quelle, che habitano gl'inferi sono di molto maggiore, & di popolo piu habondanti, & sopra tutte l'altre la gran Canaria, nellaquale si troua d'intorno otto milia anime, o' li d'intorno, & dopo questa, Teneriffe. dopo segue la palma, che poca gente nutrisce, benche sia l'isola bellissima, & tutte tre sono fortissime, in modo che non temono di esser d'alchuno fatto soggette. Teneriffe è la piu alta Isola del mondo, dallaquale con tempo sereno sessanta leghe lontano in mare si puo uedere, che sono miglia dugento quaranta, & ha nel mezzo un monte, in modo d'una punta fatto, altissimo, laquale continuamente arde, Et cosi si afferma da chi quella ha ueduta, & oltre accio dicono che questo monte habbia d'altezza miglia sei. Hor queste tre Isole cioe la gran Canaria, Teneriffe, & la Palma, hanno per numero noue signori, liquali per forza si fanno, & per queste cotali tirannie, grandissime guerre tra loro si commettono, non gia con armi, perche sono di quelle del tutto priuati, ma con pietre, & mazze di legno, alle loro guerre impongono il fine, & percio che tutti nudi sono, nell'ucciderli fanno mirabile operatione, ben che alchuni di pelle di capra siano coperti, & similmente alchun'altri, per ripararsi non tanto dalla guerra, quanto dal freddo (benche puoco o' nulla ue ne sia) di seuo di becco, & con succo d'erba fanno una lor compositione, con laquale si ungono, per far la loro pelle grossa. Habitano nelle grotti delle montagne, & il uiuer loro è pane di orzo, carne & latte di capra. Hanno uino & fichi abbondeuolmente. Il lor segar delle biade è di marzo è d'Aprile. Viuono senza alchuna religione, ch'il sole, & chi la luna, & ch'altra cosa come loro piu è di piacere, adorano. Et tra loro le femine non sono comune, ma ciaschuno tante ne prende, quante à lui ne piace. Ne farebbe alchuno (per uil che sia) ch'alchuna di queste sue moglie à casa conducesse, se col signor suo non fosse in prima giacciuta, pcio che a' gradissima uergogna cotal cosa si terrebbe, appo loro questo dormire che fa la moglie col signore gradissimo honore si tiene. Et oltre à questa usanza, un'altra ue n'è di cosi fatta maniera, che creato il signore, & nella signoria posto senz'altro impedimento, hauere, alchuno de suoi sudditi, a' sua signoria si rappresenta, & à quella per honorar la festa si offerisce, de si medesimo uccidere, & per cotal cosa uedere, cioe l'effetto di l'offerta fatta, tutto il popolo si raduna ad una certa ualle profundissima, & quello, che di morire per lo signore se medesimo offerse, ad una altissima rupe asceto, & dopo alchune cerimonie fatte, & alchune parole in laude del suo signore dette, subito da quella rupe altissima gittatosi, di ruinar per quella non resta infino à tanto che nel fondo di quella ualle in pezzi è diuenuto, doue poi dal popolo è ritrouato, & il signore per cotal effetto, a' suoi parenti di cio molto obligato rimane. Questi Isolani sono bonissimi saltatori, & vna pietra con mano traendo, doue allhor piu piace la mettono. Le lor carni con succhi d'erbe pingono, & queste lor pitture sono de diuersi colori fatte, cioe uerdi, gialli, & vermigli, con molti belli animalletti, & anchora di fogliami, & altre cose allhor modi. Et sono nel mezzo del secondo clima nel parallelo sesto & il piu longo di è di hore tredici & mezza. Verso Ostro è vn seno ergin d'vna Isola, che dentro ui è posta, cosi detto, benche

LIBRO

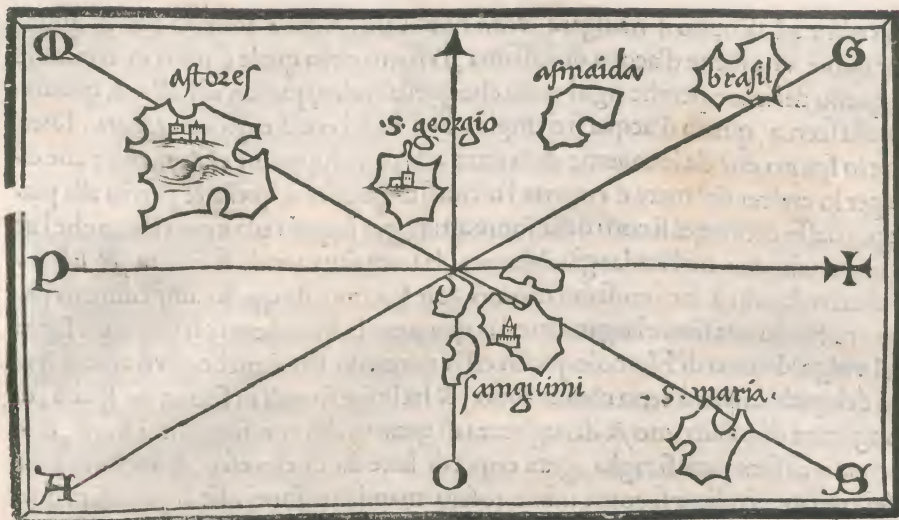
ve ne sono tre altre, ma picciole & diserte, l'una delle qual Isola Biancha se nominata, perche è tutta arenosa, l'altra delle gaze, da gl'uccelli, che quiui, (così detti) si ritruouano, è detta, la terza, Isola di Cori, lequali da Portogagliesi in cotal modo appellate furono, ma quella di Argin, è bona Isola con bonissima acqua, sopra della quale, gli Portogagliesi hanno fatto vna buona fortezza, per loro habitatione & con Arabi, quiui fanno grandissimo trafico, & di diuerse mercantie tra loro contrattano, lequali sono panni, tele, argenti, tapeti, carpette, & altre cose simili, ma sopra tutto, grano, perciò chel paese è molto sterile, in luoco di quelle cose, tolgono schiaui neri, & oro tiber, in modo che da questi luoghi, per Portogagliesi sono l'anno mille schiaui tratti, Et coral mercantia è puoco tempo che si essercita, perciò che per adietro erano vsati li Portogagliesi con le loro nauì di venire armati, & per forza di quindi cauare detti schiaui, così femine, come huomini, & à Portogallo quelli condudere, & il piu delle volte, cò danno di lor maggiore, che la vtilita non era, à casa loro si ritornauano.

Et quindi miglia quattrocento cinquanta à queste per ponente garbino da die ci altre Isole si trouano, tutte diserte. Et sono nel principio del secòdo clima poste, & nel parallelo quinto, & il suo piu longo di è di hore tredici & vn quarto.



Sonouì oltre à queste alchune altre Isole incòtro Portogallo poste, & al regno di Spagna soggiette, l'una delle quali, Sagomi è detta, & dalla Medera per maestro miglia quattrocent'ottanta si dilonga, & per lo medesimo vento da Sagomi, all'Isola de gli Astori treceto sessantasei, alla quale per leuante è l'Isola di san Cior, gio discosta miglia trecento, & da san Giorgio, alle Asmaide per tramontana miglia trecento, & di là à Brasil, vi sono per greco tramontana miglia cento. Et tutte queste sono tra il quinto & sexto clima & à gli paralleli dodeci & quindecì, & hanno il suo piu longo di di hore quindecì & sedeci.

Gadira



GADIRA da Greci, da latini Gades. fu anchora da molti Erithea nominata, perche da quelli, che dal mare Erithreo portati erano, hebbe l'origine, altri la disseron l'Isola di Giunone, al presente Gades è nominata, la longhezza della quale, verso tramontana si stende miglia quaranta, huomini eccellenti & degni produce & nutrice. Et d'un castello Gadio nominato, in vn medesimo tēpo huomini cauallieri cinquecēto hebbe, cosa veramente che nessuno luoco d'Italia (Padoua eccettuata) non mai hebbe. Fu anchora d'uno castello Napoli nominato, vno huomo molto magnifico, il quale hebbe publico triumpho. Et gl'isolani di queste due castella (cioè Napoli & Gadio) fecero vna città & Didima la nominorono, laquale d'ogni maniera di piacere era ripiena. Et le donne di questo luoco sono molto libidinose, parlano molto, & d'ogni maniera di lasciue piene, & erano usate per guadagnare d'andare a Roma. Gli huomini sono gran parlatori, buffoni, saltatori & trombatori, & pero' ad tali essercitii apprendere quiui da tutte le parti d'Europa gl'huomini concorreuano. Della hedificatione di Gadio così si narra. gli tirii per lo tempo passato, all'oracolo d'Apollo dimandorono consiglio, di volere noua sedia ritrouare, dal quale in cotal modo fu lor risposto, che la colonia mandare alle colonne d'Hercole douesseno, & quelli, che per lo luoco inuestigar mandati furono, allo stretto di Calpe peruenuti, del quale era ferma credenza che nauigar piu oltra, ad alchuno lecito non fosse, & che delle fatiche d'Hercole questo fosse il fine, il luoco occuporono, & nella città, che all'ocaso era posta, vn tempio alla parte verso il leuar del Sole sopra colonne di rame di cubiti otto longhe, fabricorono, per laqual cosa poi per l'auuenire le colonne d'Hercole dette furono, Et da quelli, che le loro nauigationi con felicità compiute haueuano, ad Hercole in questo tempio il sacrificio faceuano, stimando (si come al presente si fa) che Hercole loro propicio nel lor nauigare stato gli fusse. Et così da sacerdoti ammaestrati erano, che teneffero per fermo che quiui della terra il fine fusse, & che

piu oltre ad alchuno il nauigare lecito non fuffe . Scriue Polibio che in quefto tempio è vna fonte d'acqua dolciſſima , l'effetto della quale è tutto in contrario à quello del mare ,perche ogni volta che quella crefce , queſta ſ'abbaffa , & quando quella ſcema , queſta d'acqua ſi riempie . Et è da lui cotal cagione recitata . Dice , che lo ſpirito , che da le cauerne della terra alla parte ſuperiore eſala , mentre che eſſa per lo crefcer del mare è coperta , l'ufcita ſi impediſce à quella , & perciò alla parte piu baſſa ritorna , & li corſi della fonte attura , per laqual coſa , è neceſſario che l'acqua manchi , ma nell'andar giu del mare , la terra rimanendo ſcoperta , & li ſpiriti liberi reſtando , à ſuoi corſi ſan ritorno , & le ſcaturire da quello impedimēto libere reſtando , alla fonte largamente l'acqua manda , li habitanti (ſi come è vſanza del vulgo) dicono di Hercole queſto eſſer miracolo . Euui anchora vn arbore li rami del quale infino à terra chinati ſono , & ha le ſue frondi in forma de ſpada , di longhezza di cubito vno , & di larghezza di quattro diti , con ſuauiſſimi frutti , & ſe alchuno di ſuoi rami ſi taglia , gran copia di latte da quello eſce , & anchora le radici tagliate , vn licor ſi come minio roſcio mandano fuori . Et li paſcoli di queſta Iſola , ſono di tanta bonta , che le pecore , che quiui ſono paſciute , il loro latte per la molta lor graſſezza vnir non ſi puo , ma meſcolato con altra acqua ſi puo poi coagulare , & à caſcio ridurre , & ſe per giorni trenta à l'animale , che quiui ſi paſce , il ſangue non ſi toglicſe , per la ſua graſſezza ſ'affogharebbe . Et per queſta cotal bonta de paſcoli ſi crede che Gironio il ſuo armento quiui nutriſce , alla parte di tramontana la Betica è poſta ; & anchora da leuante . Et nel oceano occidentale giace , diſtante dal ſtretto d'Hercole miglia ſeſſanta , per maeftro , & vn canale da terra la diuide . Et Pindaro poeta , Gaditana la nomina , & è poſta nel mezo del quarto clima nel decimo parallelo , & ha il ſuo piu longo di di hore quattordeci & meza .



Di Benedetto

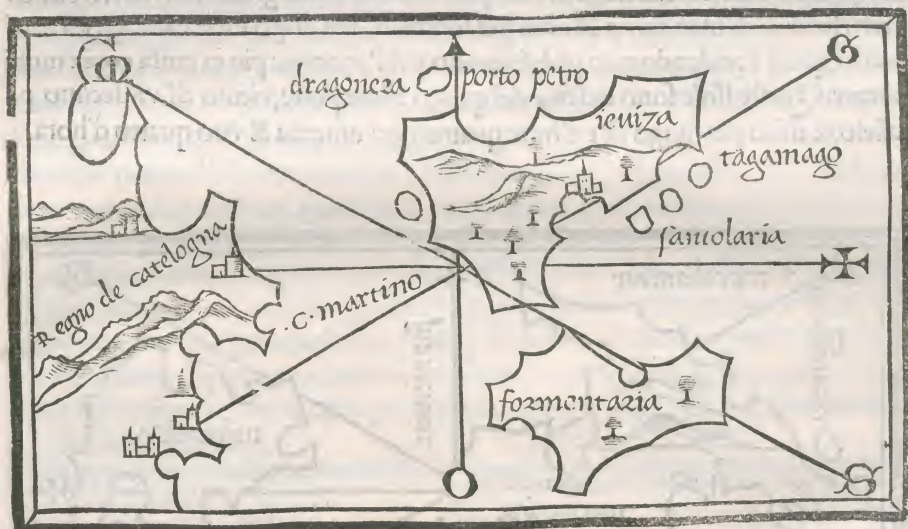
LIBRO SECONDO XIX
 DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE
 DEL MONDO CHE ANOTITIA PER VENUTE CI
 SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDAS-
 SARRE BORDONE CIRVGICO NEPOTE
 SVO CARISSIMO LIBRO SECONDO.

HA VENDO IO COL MIO RAGIONAR RECA-
 to à fine il parlar de miracoli di natura, & de diuerſi costumi de gli
 huomini, che sopra l'Isle, che nell'oceano occidẽtale poste sono,
 & peruenuto al principio di questo nostro habitabile, ilquale come
 piacque a Philosophati mi puoſero in q̃lla parte, la oue da noi il sol
 si nasconde. Et vogliendo io la historia mia narrando seguire, è cosa conueniente
 lo intrare nel mare Mediterraneo, & parlar di quelle che in esso mare sono poste,
 ilquale da gli huomini dotti così fu nominato, forſi per eſſer da tutte parti da que-
 ſto nostro continente abbracciato, ilquale de vna ſola entrata a l'Oceano con-
 ciede, di miglia d'intorno dodeci di larghezza, laquale ha diuerſi nomi, da latini e'
 nominata Fretum Herculeum, altri calpe dicono, da vno monte poſtoui, ilqua-
 le sopra la luſitania giace, & alla fine, ſtretto di Gibilterra, da uolgari e' ap-
 pellato, per ilquale l'Oceano intrante, fa detto mare Mediterraneo, ilqual ſempre
 ſi va allargando & facendo di ſe medeſimo di molti ſeni, & bagnando la coſta di
 Europa, & altreſi, di Barbaria, o' vogliamo dire d'Africa, laquale ſi ſtende verſo il
 leuar del ſole, pigliando diuerſi nomi, di che anchora il mare muta ſimilmente no-
 me, percio che, a gl'intranti, nel detto ſtretto l'Africa a l'oſtro gli rimane, & è detta
 Mauritania Ningitana, laquale inſino ad Acra Promontorio ha il ſuo fine, & di
 quindi mutato il nome, è detta Mauritania Ceſarienſe, laqual ſi ſtende inſin al ſiu-
 me nominato Ampſaga, & il mar in queſto luoco, è appellato, ſeno Humidico, do-
 po, non molto, laſciato queſto nome in Africo lo muta, & queſto perche bagna il
 lito d'Africa minore, & laſciando dietro à ſe la ſirte minore & maggiore, muta il
 nome di Africo in Libico, ouer Punico nome, bagnante la coſta della cirenaica re-
 gione, & anchora parte della Marmarica, & di quindi partendofi, acquiſta il no-
 me di Pelago Egiptiaco, nelquale, entra il Nilo, fiume eccellentiſſimo d'Egitto, con
 vneci bocche, quattro falſe, & (ſecondo Plinio) ſette vere, ma ſecondo Tolomeo
 ſono noue, ſopra l'una dellequali, e la città d'Aleſſandria poſta. Et tutta queſta ri-
 ua d'Africa è poſta leuante & ponente, inſin che peruiene ad vno luoco, da Mo-
 derni nominato Golfo della riſa, da Tolomeo, porto de Ghagei, ilquale, è poſto
 nella prouincia di Iudea Paleſtina, nel qual luogo q̃ſta coſta ſi piega, per la quar-
 ta di Tramontana uerſo greco, facendo quaſi di ſe medeſima angulo, ad vn luo-
 go da Tolomeo, porte di Cilicia nominato, da uolgari Aleſſandretta, & verſo po-
 nente facendo ritorno, muta il nome, de Siriaco in Egeo Pelago, tutta uia facen-
 do diuerſi ſeni, peruiene quaſi per tramontana al ſtretto di Ghallipoli, o' vogliamo
 dire, Heleſponto, & di quindi verſo ponẽte bagnato che ha le riue della Tracia, ſi
 volgie p la coſta di Macedonia, di Achaia & peloponeſo fin allo Epiro, ſempre il
 nome di Egeo tenẽdoſi, & di quindi partẽdo il nome di Adriatico ſeno piglia, da
 D

po inchinando ver ostro, scorrendo la riuua della Grecia magna, che da volgari è detta Calabria, infin alla città di Rezzo, è detto ionio, & passando fra Scila & Cariddi, verso Maestro, bagnante le riuue d'Italia, si appella Tireno, dopo siegue di ligu-
stico Pelago il nome, ilquale bagna la Liguria, o' dir vogliamo secondo Moderni riuiera di Genoua, & passato il fiume Varo, che diuide l'Italia dalla Prouenza, è detto Gallico, dopo ilquale, siegue il Balearico, & à l'ultimo è nominato Iberico, la oue io, di scriuere questo mare detti Principio, & il circoito suo delquale, trattone quello, che renchiuso tiene dentro l'Helesponto, & anchora il seno Adriatico, ha die-
ce mila & setteceto miglia, & sua longhezza dal stretto di Gibilterra infin ad Ale-
sandretta, ce sono tre mila et trecento miglia secôdo Moderni, secôdo Tolomeo tre mila settecento venti miglia, & dal detto stretto, infin all'Helesponto, ce so-
no duo mila, & cinqueceto miglia. Et la sua maggior larghezza è dalla Sirte mag-
giore, infin al suo oppposito, che è il fine, della Dalmatia, & ui si fa d'interuallo di ma-
re, secondo volgari, mille miglia, ma Tolomeo gli numera settecento, ottanta mi-
glia tratta vna linea diritta dalla Sirte maggiore, & per il ionio mare, & per il seno
Adriatico passando infino al Seno detto da Tolomeo risónico, da volgari Golfo
di Ludrino. Hor hauêdo io il sito con la circonferentia di questo mare descritto, è
cosa conueniente come io aduiso, di comenzare scriuer di quelle Isole, che piu al
stretto si li auicina & cosi per ordine narrando seguire & perciò cosi dico che.

PITHIVSE son due Isole, & dêtro lo stretto di Gibilterra poste, & da quello
verso Greco miglia cento cinquanta si dilongano, & hanno per ponente scôbraria
Promontorio, cosi da Tolomeo detto, à tempi nostri capo Martino, & stânosi per
miglia ceto da quello distante. Et queste Isole l'vna cò l'altra stâno, ostro & tramôta
na, & la piu australe è detta Ebusus, da moderni Ieuiza. l'altra, che Ophiusa era det-
ta li marinari Formentaria la dicono. D'intorno à ieuiza, sono alchuni scogli, duo
da leuâte, & da ponête sin il mête due, laquale ha di longhezza miglia quaranta per
Greco, & ver ponente ha sua larghezza miglia trenta, & ha forma della littera. T.
Formentaria ha di longhezza miglia trenta, verso leuante, & pochissimo spatio vi
è di mare tra l'vna & l'altra posto, & sopra Ieuiza si fa grandissima quantita di sale,
per lo quale, gl'Isolani molto guadagno ui fanno & per cotal cosa li corsari quiui
molti schiaui portano à vendere, li quali da gl'Isolani comprati sono a cotale effet-
to, che carchino il detto sale sopra nauigli de mercanti, che quiui per quello ven-
gono, & per cotale effetto còtinouamente ui sono molti nauigli per caricare, & gli
habitanti sono obligati alle loro spese far quelli caricare per vn certo prezzo, &
cosi uogliono li signori che gli loro schiaui vna quantita di detto sale ogni di so-
pra questi nauigli portino, laqual quantita è vn certo numero di misure, per le
loro leggi impostoui. Et cosi sempre in cotal esercizio gli tengono, nudi, & ca-
thenati con ferri à piedi, con vna braca, che li luochi, che si debbeno occultare,
li copre, Et se per caso alchuno de detti schiaui non bene si adoperasse alla fatica, cò
vna verga di ferro li lor padroni gli danno molte battiture, poi quando la sera lor
soprauiene, li lor signori pur cosi catenati in vn luoco di muro cinto, gli conduco-
no, ilquale à cotal effetto è fabricato, & quiui dentro rinchiusi, di pane di crusca, &
acqua, sono pasciuti, Et per cotal cosa, questa Isola è molto di danari riccha.

Questi Isolani tanto hãno di bene, & per le loro leggi così costretti sono, che ogni volta che alchuno schiauo volesse liberarsi, da cotal seruitù & rihauere la libertà sua, pote hauerla, restituendo al signor l' quantita de danari, che fu nel suo comprar di lui pagata, & il signore è obligato allhora di farlo libero, Et se per caso, il detto schiauo non hauesse il modo di liberarsi, gli è concesso questo dalle leggi, che portata quella quantita di sale, che deue prima chel sol giunga all'ocaso & uolédosi poi piu faticare in quel tempo che gli auanza nel portar del sale, per rata, è dal comune sodisfatto, & qlla pecunia che per cotal seruigio guadagna, dal comune è serbata, & quando tanta quantita quanta fu quella, che per lui comprare spese il suo signore, ha guadagnato (volendo esso) il commune quella dona al signore, & il detto schiauo in libertà si rimane, ma gli altri schiaui, che similmente s'affaticano & non curano di libertà, ma quella pecunia che guadagnano, co lor compagni si godono, & di quella seruitù si contentano, infino alla morte. Queste Isole hanno il lor piu lungo di, di hore quattordici è mezza & vn quarto di hora, & nel mezzo del quarto clima sono poste, quasi nell' vndecimo parallelo.



GIMNESIE & baleare da gl' antichi, da uolgari Maiorica & Minorica sono dette, & dalle sopra scritte sono distanti per greco miglia cinquanta, & la Maiorica è piu al ponente posta, & ha di circoito miglia quattrocent'ottanta, & di larghezza miglia cento, dalla quale Minorica per quel medesimo vento le si luntana miglia trenta, & ha di longhezza miglia sessanta, di circoito centocinquanta, & dal continente che per ponente gli è posto, miglia cento sessanta si lontana. Maiorica ha datorno alchuni scogli alla parte verso ostro, vno Cabrera, l'altro, che è à ponente, Dragonera nominati, Queste Isole hanno buoni, anzi ottimi porti, non cimenò benche Minorica picciola sia, non è di virtù à Maiorica inferiore, & amendue sono fertili. Et gl'habitanti per adietro (benche sia anchora al presente) erano vsati in guerra di andare con lo scuto, & vna hasta in mano con la pun-

LIBRO

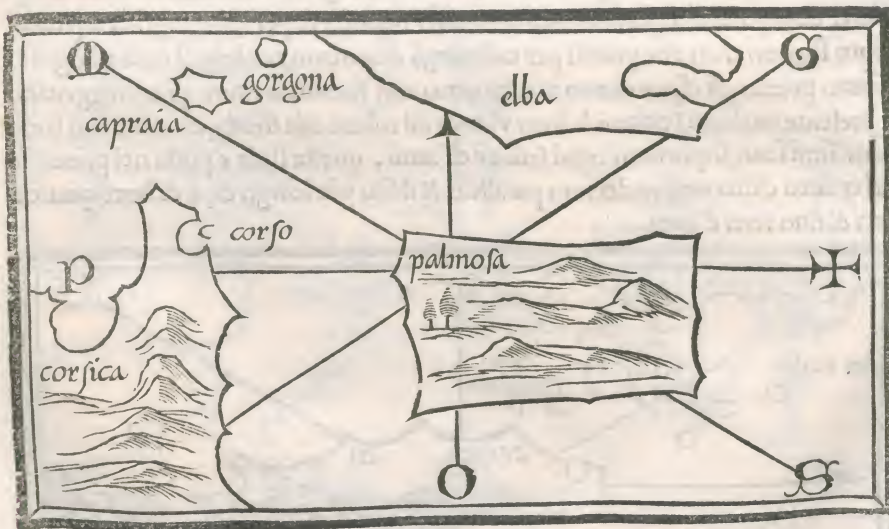
ta, arsiccia perche pochissimo ferro hanno, Et intorno i loro capi tre fionde di giũ-
chi portano, con loro vestimenti stretti, & di giunchi cinti, Et similmete le loro fiõ-
de di giunchi, ouer di sete o' di nerui sono fatte, alchune con le brene lunghe, qua-
li mediocri, & quali breui, con le quali li loro fanciulli esercitando ammacfrano,
Et questa vsanza hanno fra loro, che la mattina per tempo le madri con la fionda
alla caccia gli mandano, & che portino vna certa quantita di vccelli con la fionda
vccisi, loro pongono, & se per caso vno meno di quella quantita loro in posta por-
tano, dalle madri per quella mattina il cibo è lor negato. Hor nauigando Mettel-
lo con l'armata di Romani per prender questo luoco, gli fu necessario di coprir le
naui tutte di cuoio, per diffendere li suoi huomini da sassi, che con fionde da quel-
li dell'Isola gettati erano, ma al fine l'Isola fu da Romani presa, & dal senato fu de-
terminato di mandarui huomini tre mila, ad habitare, per la bonta di queste Isole,
Quiui alchuno animale velenoso nõ po viuere. Nõ v'erano anchora conigli, ma
dalla Minorica vno maschio & vna femina li furono portati, liquali in modo mol-
tiplicorono, che tãti conigli cioe' caue sopra l'Isola dalloro furono fatti, che molte
case, & arbori fecero cadere, & in tãto pericolo & paueto gl'habitati misero, che co-
stretti furono di mandare à Roma per soccorso, ma dopo nelle cacciagioni fatti
pratici, quelli vccidendo non gli lasciorono per l'auuenire piu in tanta copia multi-
plicare. Queste Isole sono nel fine del quarto clima poste, vicino all'vndecimo pa-
rallelo, & il suo piu lungo di è d'hore quattordeci è mezza & vno quarto d'hora.



C O R S I C A, che da greci Cirnus fu detta, è posta nel mar ligustico dirimpetto à porto Venere, dal quale è distante miglia cento venti per ostro, da ponente ha il mar di Sardigna, & dalla parte, che all' ostro siede, l'Isola di essa Sardigna giace, p miglia diecenoue, & da qlla parte doue nasce il sole è il mar tirreno posto, & sonouì due Isole, l'vna delle quale Capraia è detta, che le si scosta miglia venti, & l'altra, che Gorgona è nominata, miglia sessanta, & amendue per greco, alla Capraia verso le uante per ispatio di miglia trenta, l'elba è posta, & al' elba per ostro miglia quindecì, o'li d'intorno Palmosa siede, da Palmosa à Monte Christi, il quale è vno scoglietto, sono verso ostro miglia trenta, da Monte Christi al' Ziglio, che dal leuar del sole posto, sono miglia sessanta, qsto scoglio piu che ogn'altro, che quiui sia, è alla Italia piu propinquo. Et di tutte queste Isole (Corsica eccettuata) Lelba è la maggiore, laquale ha di circoito meno di vn miglio, & da Piombino se dilonga miglia dieci. Hora alla Corsica tornando il ragionar mio, dico che ha forma longa, laquale verso ostro per ispatio, di miglia centocinquanta si stende, & il circoito suo è miglia trecento venti due, Et è al cultiuare molto male atta, per esser tutta sassosa, tiene alchuni luoghi da non poterli alloro ageuolmente accostare, & tanto disertì che gl'habitantì (benche questo habbiano per natura) di cose rubate viuere sono costretti, & la loro ferita ogn'altra di qualūque animale (crudel che sia) sourauāza, & per le loro tante rubarie furono li Romani costretti di prēderla, & le loro castella di Arruina porre, Et gli loro animali & città distruggere, & gl'huomini in cattiuīta' à Roma condudere, & dentro di Roma condotti, li Romani i lor visi crudeli & di rustichezza pieni vedendo, non senza grādissima ammiratione gli mirauano, Et la lor vita sopportar non potendo, per lo molto loro esser dapoco & per la lor pigritia & pazzia, li loro signori men che pietosi per castigargli diueniano, per laqual cosa, ad ogni vilissimo prezzo gli esponeuano, nondimeno con molte battiture gli correggeuano al presente anchora seruano la loro vfanza dil rubare alla strada, nondimeno sono bonissimi fanti, soportano ogni fatica nell'armi. questa Isola è posta nel principio del quinto clima nell'vndecimo parallelo & il suo piu longo di, è di hore quattordeci & duo terzi d'hora.



AETHALA, da Moderni Palmosa è nominata, & è posta nel mare ligustico, & alla parte del leuar del sole, di Corsica giace, (& come è detto) per ispatio di miglia cinquanta, è di minere di ferro molto abondante, il quale ferro benche cotto & nel le fornaci preparato sia, nondimeno in massa non si puo ridurre, perche la natura del luoco cosi lo ha disposto, ma che si sia, fa dibisogno fuori dell'Isola portarlo, in terra ferma, & quiui condotto se riduce in massa, doue che stante sopra l'Isola, far non si poteua, oltre à questo, euui vn'altra cosa di maggiore ammiratione, laquale è, che tutte le caue doue il detto ferro continuamente si caua, (che deuerrebbero esser molte) alchuna sopra l'Isola non sene troua, & di cotal cosa, questa è la cagione, che la natura del luoco quelle in breuissimo tempo riempie, si come nell'Isola di Pario, il luoco de marmi. Et in Rhodi quella de Platani & sul Padoano Lìspia doue si caua vna grandissima quantita di sassi che non vi si vede alchuna caua. Questa Isola da Nicolo perotto nel suo cornucopia fu mal notata, percio che, egli credette l'Isola Elba esser questa, & non hebbe consideratione che Tolomeo due le pone, cioè Elba, & Aethala, laquale è posta nella lunghezza alla longitudine del grado trigesimo primo, & vno quarto, & Elba nel grado trigesimo terzo, & Aethala è distante da Sacrum Promontorium vno grado, il quale è luoco di Corsica, posta dalla parte verso leuante, da Moderni detto capo Corso. Et l'Elba dal detto capo duo gradi & vno quarto, che consequente mente due & non vna sono & nel principio del quinto clima giaciono & nel parallelo decimo & il suo piu longo di è di hore quindici.



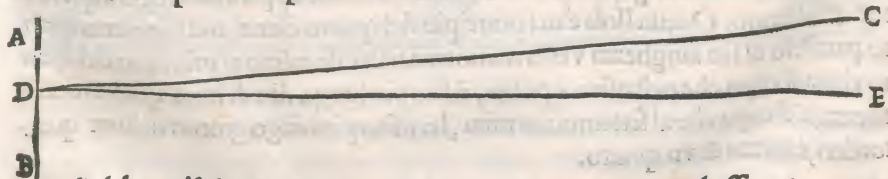
SARDIGNA fu da greci Sandalium dalla forma della sola del calciamento nominata. Altri Ienusa dal vestigio del pie, la dissero laquale è nel mar Mediterraneo posta, & nella parte verso oriète, il mar tirreno l'abbraccia, dall'ocaso il sardo, nel settentrione quello che fra lei & Corsica, vi è interposto, nell'ostro il mare africo, la bagna. Et è l'Isola longa, per ostro & tramótana, Et la parte verso ponente è di miglia

miglia cent'ottanta tre, secondo Tolomeo. Plinio questa longhezza pone, cento settanta, ma i tempi nostri ducento la scriuono, Et la parte, chel leuar del sole mira, secòdo che Tolomeo la scriue, sarebbe miglia ducento trenta quattro. Plinio cēt'ottanta, è volgari ducento quaranta miglia la pongono, Et il suo circoito è di miglia cinquecento sessanta due, da Plinio posta, Et similmente li volgari quella di cotal circoito esser affermano, ma Strabone di gran longa da questi si lontana, per cio che dice esser quattro mila. Tolomeo pone questa Isola lontana da Gade per ispatio di miglia mille trecento. Plinio dice ui sono mille quattrocento, è volgari mille centocinquanta, per la quarta di garbino verso ponente, ma della distanza, che tra questa Isola & l'Africa è posta, tutti gli scrittori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare, che s'interpone tra l'Africa & la Sardigna contognire miglia dugento. Tolomeo di cento sessanta lo scriue, Moderni, cento trenta, da Strabone trecento è posto, Et il luoco di Africa, che piu à Corsica è vicino, è doue la città di Vtica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta. Questa Isola è tutta sassosa & montuosa, & malageuole, benche per la maggior parte li campi siano fertilli, & sopra tutto, di grano. Alchuni luochi sono, che contro alla maluagita del luoco si difendono, ma nella state generano tristo aria. Et oltra ad ogni altro luoco, dell'Isola, li luochi, che abondanti di grano sono. Et tutti gli habitatori sono di natura d'huomini saluaticchi, Et sopra tutti alchuni, Diagesbi nominati, liquali per adietro Iolensi furono detti, Et questo è per cosa molto anticha, che Iolao molti figliuoli di Hercole sopra di questa Isola condusse, liquali con questi Barbari dell'Isola, habitarono, & di natione di Thoscani furono, Et dopo questi li Carthaginesi da Carthagine cacciati, lo imperio di questa Isola tenerono & tanto regnorono, quanto co Romani seppero nella pace conseruarsi, del quale alla fine ne furono cacciati, & quelli (che pochi furono) che scamporono la vita, delle montagne per le loro habitationi le spelunche elleffero, & in quattro parti si diuifero, cioè parati, sofinati, ballari, & aconiti, liquali non hanno campi per coltiuare, ma quelli de conuicini, che di biade trouano pieni, nel tempo, che mature sono, rubano, & anchora con le lor naui alle parti della Italia passano, & quelle rubando vanno, & sopra tutto la maremma di Siene, & anchora quella di Pisa, lo suo esercito nel modo che Barbari fanno, conducono, & dopo molte rubarie fatte, fanno alchune fiere, nelle quali tutto quello, che rubato hanno, vendono, & in cotal modo, ne vengono in danari, sonoui sopra questa Isola alchuni castro- ni, che in vece di lana pelo caprino producono, liquali musaroni sono nominati, & gl'Isolani delle loro pelle, in luoco di armatura si vestono. D'intorno à questa Isola sono molti scogli, ma di niuno prezzo, & come appare nella figura qui sottoposta stanno. Questa Isola è nel principio del quarto clima, nel trigesimo quarto parallelo & sua longhezza verso tramontana si stende infino al principio del quinto clima, il capo che nell'ostro è posto, il suo piu lungo di è di hore quattordici e mezza, & il capo che al settentrione mira, ha il suo piu lungo giorno di hore quattordici, e mezza & vn quarto.

LIBRO



SICILIA è Isola dalla parte d'oriente dal mar tirreno abbracciata, all'altro l'africo lo bagna, & da occidente & da settentrione quello, che tra la Corfica & essa è interposto. Et fu opinione che agli bruti provincia d'Italia (al presente Calauria detta) fosse congiunta, & che dal continuo percotere dell'onde del mare fosse da quella separata, ma Strabone Aeschilo citando dice, che non dal mare, ma dal terremoto esser da gli bruti stata diuisa, & perciò vna città, sopra di questa parte fu hedificata, & Regio nominata, che i latino disparto o' separo significa, hor Tolomeo nel descriuer questa Isola molto da Moderni discorda, perche, la sua lùghezza da Moderni verso ponente è posta, & di forma di triangolo acuto, la base del quale duo promontorii sono, l'vno nel settentrione, l'altro nell'ostro, & amendue nella parte verso leuante dell'Isola posti, nell'ostro pachino & nel settentrione Peloro. Di questa parte, Tolomeo & Moderni sono di vna medesima opinione, ma perche, questa Isola ha forma di triangolo, nell'angolo sono discordi, ilquale angolo è da volgari posto, nella parte dell'Isola piu longa verso ponente, & da Tolomeo verso garbino, in vn luoco Engiario promontorio nominato. Et à maggiore intelligentia porremo. A. B. pachino & Peloro, per la base del triangolo, & Engiario. C. per lo angulo accuto, dell'Isola da Tolomeo scritta, ma secondo volgari, questo angulo cade in. E. Et la base che è. A. B. sia in due parti egualmente diuisa in D. & se tratta fosse vna linea da. D. in. C. non verso ponente, ma verso garbino caderebbe, che è contra la discriptione, di Moderni ma produtta in. E. verrebbe à terminare preciso in ponente.



Et così alchune isole che d'intorno vi sono poste, verrebbero ad esser p loro vèti mal poste secòdo che Tolomeo la scriue. Hor qst'Isola hebbe diuersi nomi. Alcuni dicono

ni dicono che Sicilia fu detta da vn duca Siculo nominato. Altri che questo nome li latini le diedero, ma li Romani Oreum la dissero. Fu anchora Sicilite, quasi disgiunta detta, & non da Sicelo duca, i greci Sicania la dimandorono. Dice Luciano che non da greci, ma da Sicani, popoli di Spagna cosi dal fiume Sicorino nominati, li quali delle lor sedie cacciati, quest' Isola occuporono, & dallhor nome Sicania la dissero. Fu anchora triquetra, per la figura che ha triangulare, & trinaccia, da tre promontorii liquali tre parti del mondo mirano, quello, che verso la grecia e posto, dalla grossezza dell'aria e pachino detto, l'altro, che all'incontro della Libia giace, Lilibeo s'appella, & Peloro quello che Italia rimira, ilquale Scilla & Cariddi bagnano, & fu Peloro nominato dal governatore della naue d'Ulisse quiui sepolto. questo canale doue Scilla & Cariddi sono poste e di larghezza vn miglio o' in quel torno & dodeci e di longhezza, il corso del quale e molto instabile, quando nel thosco & quando nel Ionico, velocissimamente corre di gorghi & riuolutioni di acque ripieno. Et per la crudelta di Scilla & di Cariddi, e nel mondo famoso. Hor questa Scilla e vn sasso a nauiganti molto periglioso, ma Cariddi fu vna mala vecchia, laquale l'armento di Hercole rubo', & pure alla fine fu da lui presa, & in questo mare gittata, onde se in prima gl'armenti furaua, hora gli huomini & le loro faculta co' lor legni di trare al fondo per rubargli, mai satia non si vede, & in cotal modo il nome al luoco si diede, ma perche Scilla (che fu in prima bellissima nimpha) sasso diuenisse, cosi della sua disauentura per gli antichi scrittori si narra. Al Glauco pescatore vn di, si come a pescatori auuiene, interuenne che le reti sue al sole in vno prato, che lungo il mare staua, puose per quelle asciugare, & li pesci, che da lui la notte erano stati presi nelle reti anchora dentro essendo, subito che in terra sopra le ruggiadose herbe furono, a mouersi & a saltare incominciarono, & si come se nell'acqua fosseno notare, ma questo Glauco uedendo di ammiration pieno & tutto fuor di se, intentamente rimirando, tutti quelli pesci con vn salto nel mar se gittorono, onde egli stupido di cio rimanendo, non sapeua se era desto o' se dormisse, & poi che in se fu alquanto diuenuto, con la mente la cagion di cotal marauiglia ricercando, diligentemente andaua, & se questo da Dii fatto fosse, o' per lo gusto di quelle herbe, lequali daveruno anime mai per lo tempo andato gustate non erano state, Et in cotal pensieri con la mente sua discorrendo, a toccar quelle herbe & per mano trahedoli, & dopo gustando, & gustate vn tanto furor con vno desiderio nella mente gli crebbe, dell'altra vita conoscere, che subito con vno salto si gitto nel mare, ma li Dii per la loro misericordia nel lor consortio lo riceuettero, & fecelo Dio marino, le gambe in coda di pesce mutandogli, & la barba in color verde naturale, & il resto del corpo in colore ceruleo, che anchora Glauco si dice dierongli. Glauco fatto Dio marino non molto tempo passo, che di Scilla di Crattarea & di Phorco figliuola, di ardentissimo amore si accese, & per quella volere al suo disiderio piegare, molte cose far si sforzaua, ma a lei, non che amarlo, ma il core non poteua soffrire, d'udirlo nominare, Circe dall'altra parte dello amor di Glauco tutta arder si sentiua, & in ogni modo essendo disprezzata da lui, penso di vedicarsi ad vn tratto si Scilla, come anchora di Glauco, & in vn luoco in questo mare posto, doue Scilla souete per costume hauea per sua

diporto, di bagnarsi, ando' & quiui sue cose a' cotale effetto composte, magiche puose, Et subito che Scilla in quello per bagnarsi si come usata era fu entrata, in falso si conuerse, è il vero che quel falso ha quasi humana forma di sopra, & è grādissimo, & nelle parti di sotto è molto dotato, di cauerne, nelle quali il mar con empito entrando, & per lo romper dell'onde che fa nelle dette cauerne, si genera vn suon tātō spauēteuole, che paiono infiniti lupi & cani che quiui abbaino, & che con le lor voci gli huomini minaccino, & di paura gli voglia riempire, accio che quiui nauigar niuno ardisca, oltre à q̄sto vi sta il mōte di Etna, ilquale cōtinuamēte getta fiamme di fuoco, & piu che in alchuna altra stagione, nel tempo che Scirocco soffia, ma dice Ouidio cio auuiene quādo Typhēo si dimena, pche così facēdo, nō tātō il fuoco ad Etna gettar fuori constringe, ma anchora tutta l'Isola al tremare dispone, conciosia cosa che sia quiui esso sepolto, Et la sua destra mano sotto per loro giace la sinistra sotto pachino, & l'ilibeo le gambe gli preme, & volendo esso alquanto mouersi, per dar forse luoco à l'altro lato, tutta l'Isola fa tremare, & non solamente tremare, ma anchora in ogni parte del monte il fuoco accrescere, Et la grandezza del detto Typhēo uiene ad esser, miglia dugento cinquāta, Fu anchora questa Isola da gli Ciclopi & Liffigoni habitata, tra quali fu Polifemo. Hora al mōte tornando, dico che di sopra à catania è posto, & dalla parte verso leuante, & le sue ceneri alle uiti che quiui d'intorno poste sono, molto giouano, & le peccore, che quiui si nutriscono, di tanta grassezza abbondano, che se nō fosse loro il sangue quattro o cinque volte il mese tratto dall'orecchie, per grassezza si affogherebbe. Alla cima di Etna si dice, che Empedocle sali, & che peruenuto alla bocca, sopra quella le vestigie de calzari di ferro, che a' piedi portaua, lascio, & di li puoco distante furono trouate, per cio che, da l'empito del fuoco addietro fu ributtato. questa Isola molti eccellenti huomini in ogni faculta ha prodotti, fra quali Falare. Archimenide grādissimo matematico, Empedocle agrigētino, Zenagora si raccufano, il quale di galee da sei remi fu inuentore, & altri molti, Et à nostri tempi non tacerò (benche ignobil fosse) vno, il quale appresso ogn'altro merta di esser celebrato detto Cola pesce, ilquale essendo fanciullo & nell'acqua sempre sua uita menare era tutto il suo diporto, & la madre sua questo suo piacere impacientemente, portando vn di con animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai vscir non potesse, & dal fanciullo la maladiitione della madre vdata, con animo fermo delibero, che tutto il rimanente della sua vita, nell'acque spendere, & con pesci suo diporto hauere, & da quell'ora addietro sempre nell'acque si staua. Hora questa cosa essendo per tutta l'Isola gia diuulgata, auene vn di, che Re Ferdinādo di Napoli, p suo diporto con vna galea sottile in q̄sto mare ritrouādosì, & q̄sta cosa sopra natura intendendo, gli venne in voglia se possibile fosse stato uedere costui, & sopra l'Isola così fermata la sua intentione, & Cola per sua sorte in terra ritrouato, alla presentia della sua maiesta fu condotto, il quale lietamēte da sua signoria receuuto, Et dimandatogli se cotal cosa, che di lui gli era stata detta, vera fosse, alqual Cola rispose, che si, allhora il serenissimo Re per uolere con l'occhio cotal cosa vedere, vno suo carissimo anello, che al dito tenea, si trasse, & gittollo nel mare, & disse a Cola, che q̄llo deuesse andare à ritruouare, subito Cola

to Cola nel mar gittatosi, non molto stette nell'acqua, che notando di sopra venne, cō l'anello, & quello al Re restitui, Il Re questo ueduto, & d'ammirazione pieno, & non per questavolta contento, ma di nuouo, rigittato il detto anello, & con maggior interuallo di tempo, à Cola che per quello andasse comando, Cola si come la prima (benche vn poco piu al ritorno facesse dimora, per esser l'anello molto piu che la primiera volta ito al fondo) sopra dell'acque venuto, & à pie della sua signoria gittatosi, l'anello le restitui, per laqual cosa, il Re molto piu curioso diuenuto, uolse anchora la terza volta sperimentare, & gittato lo anello & molto spatio di tēpo gli diede, di poter al fondo andarne, & poi à Cola che per quello gisse commando, alla signoria del quale, Cola di spetial gratia supplico, che à cotal cosa nol volesse mādare piu il Re, questa sua volonta uedendo, & che con tanta instatia de non v'andare gli addimandaua, volle di tal cosa la cagion sapere, & con ogni diligentia quello gli dimando, al quale Cola cosi rispose, signore niuna cosa è che da cotal impresa mouer mi potesse, saluo che la morte, laquale certamente nel fondo di questo mare io ueggio, per esserui vn folpo di sì strana grandezza che incredibile, à chi quello non uede, per laqual cosa, son certo, che andandoui (perche l'anello è molto ito al fondo) & doue questo grandissimo animale dimora, non potrà esser che da lui inghiottito io non sia, & perciò eccellentissimo signore, prego vostra maiestà che non voglia me alla morte mādare, il Re in cio ostinato pur uolse che per rihaue l'anello, Cola giu andasse, allhora Cola cosi gli rispose, poi che à vostra maiestà aggrado è che pur io vi vada, in ogni cosa vbedir quella, & nel mar gittatosi per quello, che poi si vidde, non ritorno piu mai, che veduto fosse. Oltre à questo vi sono in questo mare alchuni pesci, pesci spata nominati, liquali sopra il capo hanno vna spina, (quando alla loro grandezza peruenuti sono) come appo noi, le spate si veggono, di lunghezza & di larghezza, laquale, come allhor piace, moue, no, & con tanta forza, ch'vno huomo in due parti diuidono, Hora all'Isola tornando dico, che è molto fruttifera, fa grano, olio, mele, cera, cacio zucchero, carne, & di tutte queste cose abundantissimamente. Ha bone citta, lequali sono molte mercatesche, fra lequali è messina, che dal luoco curuo Zancle fu nominata, & è posta de l'Isola, nella parte chel leuante mira, quasi nel principio del detto mare, cioè verso ostro. Questa Isola dal promontorio di peloro infino à pachino, Tolomeo vuol che siano miglia cento venti, li volgari cētocinquāta, & li lati, che corrono alla pūta del triangolo i tempi nostri eguali di lunghezza gli pōgono di miglia ducentocinquanta, ma l'Isola da Tolomeo scritta, ha vno lato piu che l'altro lungo, cioe quello che à tramontana giace, ilquale è curuo, & inchina verso garbino, & perciò nō sono di vna medesima lunghezza. Questa Isola è tutta cauernosa & di fuochi & fiumi sotterranei, ben fornita. Et ha molti scaturiri d'acque callide, & in molti luochi false, & al gusto si come quella del mare, amare, ma di natura molto dissimile, perciò che, se alchuna cosa, per graue che sia, vi fossi dentro gittata, di sopra agalla si rimane, come paglia o' altra piu lieue cosa. Et la parte australe è nel principio del clima quarto nel nono parallelo & ha il suo piu lungo giorno, di hore quattordici è vn quarto, & il lato settentrionale è nel decimo parallelo & ha il suo piu lungo di, di hore quattordici & mezza.



HOR A delle Isole, che nella parte di Tramontana dell'Isola di Sicilia sono poste, fara il parlar mio, & in prima di quella, che piu le si auicina che Vulcano si dice, benché anchora fosse Therasia nominata, laquale è tutta sassosa, & diserta & piena di foco, & p molti modi per tre bocche quello fuori gitta, con pietre di foco accese, & così quiui a Vulcano, come Etna in Sicilia, che cessato il uento, cessano le fiamme. Dice Polibio che vna delle tre bocche è venuta meno, & che l'altre due stanno, & l'vna di queste ha forma ritonda, di circonferentia di cinque stadi, che sono passi seicento ueticinque, laquale apoco apoco si riduce a piedi cinquata di diametro, nella sua profundita ch'infino sopra l'acque termina. Empe docle scriue hauer offeruato, che quādo ostro soffia, vna cotal caligene genera, che l'Isola di Sicilia nō si discerne, laquale alla parte di ostro per miglia trenta ui è posta, spirante borea. pure & chiare fiamme si ueggono, & con piu furore & strepito nescono. Zephiro cio è ponente vno ordine tra questi due tiene, le altre bocche piu & meno di efalatione fanno, secondo l'empito de venti, che quiui siedono. Per ponente a questa non è molto spatio di mare interposto, che l'Isola di Lipari ui siede, da Romani così detta, da Liparo Re, il quale ad Eolo nel regno succedette & per lo tempo andato Longoni fu nominata, ouer Melegoni, laquale da Italia è distante



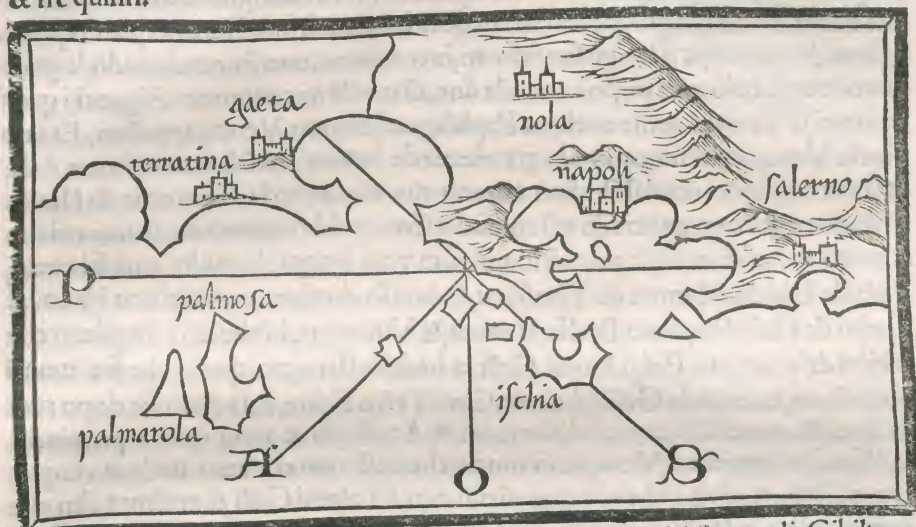
distante miglia dieci, ma secondo volgari cinquanta, & di tutte l'altre (che sette sono) emaggiore, & per adietro si come l'altre gittaua foco, ma à tempi nostri la materia è consumata, Et gl'Isolani dicono miracolo di Dio essere stato, perciò che, le loro donne fecero voto, che se Dio facea cessare il foco di arder piu oltre l'Isola. per lo auuenire di non piu mai bere vino, & subitochel voto fu fatto, il foco di bruciare puose fine, & cosi da allhora infino à questi tempi piu vino non hanno beuto.

A' questa per ponente seguita Termesia, cosi da Strabone detta, Tolomeo Lucasia la nomina, volgari Saline, laquale è distante da Sicilia per tramontana miglia trenta, o' d'in quel torno da Lipari quasi miglia cinque, & fu da gl'antichi detta, Meliguni, & per adietro armata, & longamente contra l'incorsioni de' Toscani, si difese & altri popoli al suo dominio furono soggetti, & è l'Isola al viuer humano di cose necessarie molto abundante, gran profito di alumi, che quiui nascono, riceue, Et similmente è come le sopra dette di foco & acque bolente ripiena, & ha per tramontana due Isole, Didime, nominate, come Tolomeo dice, ma da volgari Panare sono dette. Et sopra à Vulcano per tramontana, trenta miglia o' d'in quel torno, Onostrongila, dalla figura sua ritonda, cosi nominata, ma appo
E

volgari Stromboli è appellata come l'altre focosa, le fiamme dellaquale sono molto minori, ma piu chiare & lucide, che quelle de l'altre, Et si tiene p certo che quiui fusse la casa di Eolo, & per ponente à questa Isola li ne sono due, l'vna da gli antichi, Ericodes à tempi nostri, Alcudi, l'altra che Phenicodes, è detta da volgari Phileudi, Ericodes, è distante da Saline miglia venticinque, & dalla Sicilia per tramontana miglia cinquanta, & Phileudi da Alcudi si scosta per ponente miglia venti o d'in quel torno & da Sicilia per tramontana quasi sessanta miglia.

L'ultima di tutte qste è Euomina, ch'anchora fu detta Sinistra ma da volgari Luftega è appellata, alle riuè della quale speffe fiate fiamme di fuoco sopra l'acque correr vi si veggono. Dice Possidonio che nel Solstitio estiuo, cioe d'intorno alla meta di giugno infino al mezzo di luglio nella aurora tra Ericode & Euomina il mare molto in alzato, & per buono spatio di tempo cosi stare, tutto di fiamme fu veduto ripieno, & poi da alchuni, che per tal cosa veder, iui nauigorono, intese come quello era stato vno reflusso di mare, che seco grandissima quantita di pesci morti condotto hauea, con vn vapore di tanta puzza, che da quella furono costretti con quata piu pstezza poterono, quinci di fuggire, & p lor mala sorte tutti gli huomini, che in vna di quelle barche, che piu le fu auicina, si ritruouorono, subito da essa puzza furono, affogati, & qlli che piu lontani erano, quasi morti à Lipari si conduseno, & doppo molti giorni, vn fango di sopra il mare crebbe & da molti parti di quello caligine & fumo con fiamme uscivano, & alla fine congelato, & in cotal maniera fatto duro, che a la durezza di una pietra di molino, somigliaua, della qual cosa, essendo. T. Flaminio pretore in Sicilia, al senato di Roma, di cotal cosa p sue littere fece intendere, Et dal senato saputo, esso senato comando che sopra queste due Isole, ali infernali Dii & marini, per la loro ira placare, fusse fatto sacrificio, & si come fu comadato fu messo ad effetto, tutte queste Isole sono nel principio del qnto clima nel decimo parallelo & il suo piu lugo di è di hore qttordeci & mezza. Sonouì anchora alchune Isole alla parte uerso ostro d'Italia poste, dellequali alchune fabulose sono & alchune, che al presente si ritrouano, Et la prima, che piu al ponete è posta, da Tolomeo poncia detta, laquale nō è da Moderni scritta, dopo questa segue, Pandataria, che a tempi nostri Palmarola, si dice, la quale, è all'incontro a Terracina posta, per miglia quaratacinque, per ostro. Parthenope, dopo questa, che da volgari Palmosa, è nominata, & oltra di queste vi sono anchora l'Isola Prochita, & Ischia, laquale Pitheculsa detta fu che gli Eritrensi, & Calcidenfi habitano, liquali dell'Isola di Euboea, & gli Eritrensi, de l'Asia minore, da vna citta' Eritre detta, veneron, & in compagnia questa Isola possederono, laquale, è di minere d'oro, & d'ogn'altra cosa à luso humano, necessaria, abundantissima, beati se teueuano, ma fortuna, che patire non puo alchuno nelle felicità lungamente viuua, subito vna discordia fra questi popoli fece nascere & di cotal maniera, che quasi tutti dell'Isola volontariamente se partirono. Et qlli (benche pochi furono) (che restarono, da terremoti, & si anchora per il crescer dell'acque, & da multiplicar di fuochi, altresì, stretti furono, cōe gli altri, il luoco di abandonare. Et da questo cotal effetto, la fauola de Typhone nacque, che dice, lui quiui esser sepolto, & che quādo sopra vno de lati, vn tēpo è giaciuto, su l'altro mutar vogliendosi, fa che tutta l'Isola

tremi, di che ella da ogni parte il fuoco gitta fuori, fu anchora da Cecropo gigante insolentissimo, habitata, ilquale, per gli suoi insoportabili & cattiuu vitii, in tanto odio, a Giove diuene, che in simia lo mutoe, Et questa Isola, per sua habitatione li diede, & perciò fu Pithecula nominata, come per il nome istesso si puo ageuolmente conoscere, ma Plinio non dalla moltitudine delle simie, ma da gli figuli, che quiui habitauano dice, essere cosi detta. Euui vn'altra Isola deserta, & sassosa, Caprea, da volgari Crapi, detta, & altre che da gli antichi, sono scritte, che a tempi nostri non si veggono, come sono le sirene fabulose, tutte queste sono nel clinia quinto all'vndecimo parallelo, & hanno il suo piu longo giorno, di hore quattordici & tre quinti.



HORA che dell'Isola che nel mar occidentale, & dentro del stretto di Gibilterra infino all'Isola di Sicilia, sono poste, a sufficienza detto s'è, al presente di quelle, che nel seno Adriatico giaceno, fara il ragionar mio, ilquale, è fra due prouincie poste, all'ostro l'Italia & al settentrione, la prouincia che da volgari è detta, Schia uonia, ilqual seno, ha sua lunghezza maestro, & Sirocco, di miglia, cinquecento cinquanta, io dico p linea diritta, ma per le riue nauigando, ce sono miglia settecento, cioè fino al capo di otrento, Et al capo del derto seno, che giace la doue viene maestro: facendo di se medesimo quasi vn'angolo è posta l'Inclita città di Vinegia dellaquale, chi vuole il suo principio & come fusse edificata, sapere, è necessario dalle cose antichissime principiare, & perciò cominciando cosi dico, questiluoghi che quasi nel mezzo d'Italia posti sono, erano da popolazzi grossi, & siluestri habitati, liquali non solamente leggi nō haueuano, ma anchora, senza armi, & senza alchuna virtu viueuano, in modo, che tutti li lor pensieri erano solamente, nel coltiuare, & nel custodire peceore, & sopra tutto viueuano di rubbarie, ma dopo alchũ tẽpo, Hercole in Italia venuto, fatte sue speditioni, quindi si parti, & nel suo dipartire molti de quelli che in cōpagnia erano cō lui venuti, veduto la bōta del luoco: tra loro fecero deliberatiōe, di piu nō partirsi, & cosi restati incominciorono a guerreggiare cōtra detti popoli, in modo che nō passo molto tempo, che li cacciorono de

li loro luoghi: & di tutta la prouincia si fecero signori: & qlla signoreggiarono: potētissimamēte: & furono huomini: nel suo dominio potēti. & hebbero sotto il suo gouerno: castella trentaquattro: come (Catone dice) & fu da questi popoli vna città fabricata: laquale li piacque: Euganea nominare che quello vuole dir che sia forte: benché al presente: questi mōti Euganei: siano detti: monti di Padoua: ma la città di Troia: da greci assediata. Anthenor Re di Thratia: in aiuto di quella venuto: con alchuni popoli Eneti detti liquali stati erano: per le loro discordie: fuori della prouincia di Paphlagonia cacciati: & della città di Troia la ruina veduta: col Re Anthenor nauigorno à questi monti Euganei: & quiui giunti: pensarono: qual loco potessero hauer miglior: doue la sedia del regno firmar potessero: & fatta deliberatione: de nō piu gir vagādo: ma in questo luoco firmarsi: & non piu di quindi (potendo) partirsi, & il lor pē sier firmato, incominciarono, in cotal modo la guerra contra gli habitanti popoli, che alla fine, di quella ne restarono Signori, i quali poi tutti, si Troiani come anchora Paphlagoni, furono, Veneti appellati, Et la prouincia Venegia nominarono, la grandezza de laquale, si stēde fino al fiume Ada, & la sua larghezza, era dal Po, fino à monti che diuidono la Germania da l'Italia. Dunque questa prouincia da tali confini essendo abbracciata, li fu dentro nel suo circoito diuersamente, da popoli stranieri, in varii tempi di molte città fabricate, Pola da Colchi, Mantoa da Thoscani, & da esso Anthenor medesimo Padoua. Dopo da Galli, Bergamo, Bressa, Verona, & Vincentia, bēche altri vogliano che la città di Vincentia, Belgi & non Galli, la hedificassero, ma quelle che fra monti poste sono, sono da Galli fabricate. Cioè Tréto, Feltre, & Beluno, Et dopo molto tēpo, Romani Cremona fabricarono, & Aquilegia, & tutta questa prouincia, fu logamēte appellata, Venegia, in modo, che passo piu che anni mille & cinquecento. Bello, & gl'altri, che ui erano vicini, cioè Cisalpini Galli, & anchora altri, che venuti erano, in Italia, da Germani molte volte, da molte incorsioni, danni, grādissimi, & depredationi, riceueuano in maniera che furono stretti, lassare ogni sua faculta, per campare, la loro vita, & mentre erano in queste molte angustie, li soprauenne il crudelissimo, Athila, Re de gl' Vni, detto flagel diddio, costui radunato vno potētissimo esercito, discese primamente in questa parte, di Vinegia, & per forza, con fuoco & ferro, messe le città, castella, & ville, in ruina, occidēdo qualūche ritrouaua così grandi come fanciulli, non perdonādo ad alchuno, & à Padoua peruenuto, quella altresì come l'altre messe fino à fondamenti in ruina, benché prima Aquilegia, & Altino, ruinate hauesse. Hor questo li primari della prouincia, vedēdo, in cotal modo andar le cose, deliberarono di fuggirsene & dar luoco, à tanto furore, & essi cō tutto quello, che vi era rimasto, & cō le lor moglie, & figliuoli sopra l'Isola che piu loro erano propinque, passarono, Et così anchora, per tal cagione, i Padouani fecero, i quali, sopra l'Isola di Riualto vēnero & quella tolsero per sua habitatione, ma quelli che tra monti, Euganei habitauano vennero, ad habitare Palestina, & Chioza, quelli, de Aquilegia Grao, Et li concordien si crapulū, che al presente è detto Cauerte li Altinati, Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Constantiano Verniano edificarono, ma le fondamēti di Riualto furon fatte la settima Callenda, d' Aprile, nel mezo di, ascēdēte, vinticinque gradi, di cancro,

cro, nell'anno della nostra vniuersal redétione, quattrocento ventuno, & così que-
 sta eccellentissima città hebbe il suo principio, laquale poi in cotal modo popolo
 fa véne, conciosia cosa che dintorno, al detto Riualto ce fosse Isole sessanta, le
 quali, erano ad essa propinque, & cō ponti l'una, all'altra, se cōgiungeuano, in mo-
 do, che di molte si fece vn corpo, & vna sola città & potria esser (si come io auiso)
 che le chiesie, di queste Isole di facile habbia si il nome del santo che haueuano ri-
 tenuto, come anchora il luoco, & in parrocchia di quella sua contrada ne sia rima-
 sta, & così la città creffendo, altre dodici vi siano state aggiunte per sodisfatione
 della città, ma la prima ellectione di principi, fu in Eraclia cio città Nuoua, doppo
 in Malamocco, & vltimamente, la oue al presente si troua: & questo per cōsiglio
 de tutti li padri, per esser il luoco piu che ogn'altro forte, & sicuro, & al fabricar del
 la città piu accomodato. Donque tutta questa prouincia di Venegia che era fra
 terra, doppo, la ruina, de tutte le sue città, veduta, muto il suo nome, in molti no-
 mi, di prouincie, ne piu, come per lo adietro, fu appellata, Venegia, ma vna parte,
 tolse il nome di Lombardia, l'altra, di Marca Triuiggiana, & vn'altra parte, Forli-
 nio patria, & qual Histria è sta nominata, ma il no ne dell'Isole antiche, si come era
 no nominate, così il nome proprio suo hāno ritenuto, fin al presente, & pche (co-
 me è detto) molte sono, il nome di Venegia nel numero del piu sono appellate,
 eccetto, la oue à il principato, che nō ha mutato nome, anzi p cōsiglio di tutti li pa-
 dri, l'antiquissimo suo nome de Riualto fu tenuto & qsto recita Sexto Rufo.
 Hor alla città facendo ritorno, dico, che benche, qsta Isola di Vinegia, otto miglia
 col circoito suo, nō passi, nō dimeno, di sito, bellezza, nobilita, ricchezza, & magni-
 ficentia, tutte l'altre per grande che elle si siano, di gran loga, à se dietro lascia, laqua-
 le, è nel mezzo de vno maritimo estuario o' ver lacume come dir vogliamo posta,
 & da molte Isolette, circondata, ilqual lacume, dalla parte la oue nasce il Sole, da
 vno Argine, ouer lito, (che così da gli habitanti è appellato) dalla natura prodot-
 to, dalla tempestosa furia del mare, la diffende, ilquale in repararlo dalle rabbie
 del mare che non si rupa, la signoria vna grandissima quantita di danari ogni
 anno li spende, Et questo lito, in longhezza, si stende, miglia trentacinque, & ha
 quasi forma di arco, & in cinque parti, è aperto, & ciaschuna de dette aperture, ha
 vno porto, alla città accomodato, si per lo intrar de nauigli minuti, come ancho-
 ra, per tenir detto lagume di acqua ripieno, Et fra tutte queste aperture, vna ven-
 n'è, nominata hora, duo castella, laquale è porto per naui & galee, & altri legni gros-
 si, & da vna & l'altra parte, euui vno castello murato p guardia di detto porto. Et
 il primo porto: pigliado il principio da qlla parte del lito che à tramontana mira
 (pche e posto quasi ostro è tramōtana) tre porti è nominato: l'altro: che à qsto ver-
 so ostro: siegue: lito maggiore: si dice: alqual: siegue santo Erasmo: doppo: le doi
 Castella: sopra dette: da quali Malamocco: p miglia. v. si gl'allōtana: qsto luoco: ha
 una buona terra: doue vi va regimēto: da Vinegia: & è bē habitata: ma nō cō trop-
 po buon aere tutti gl'abitātī: sono di color pallido: & giallo: l'esercitio loro è colti-
 uar horti: & pescare: da quali esercitii: ne trāno gran profitto. Questo porto: di Ma-
 lamocco p lo adietro: fu Meduaco noīato: da vn fiume: che iui caddeua nel mare:
 così detto: ilquale al presente: la Brēta: si dice & (cōe Strabone ragiona) era il por-

to, di Padoua, quãdo ella, da l'acque false com' hora Vinegia si ritruoua, era abbracciata, & Padouani p diuersi canali, al detto porto nauigãdo, sue mercantie à Roma portauano: & l'ultimo porto è Chiozza, città episcopale, molto bene habitata, & ha regimento da Vinegia, della quale, poi à suo luoco parlero, Questo litto è, dalla parte della città (come è detto) posto, verso leuante, a' ponente, & tramontana ha terra ferma, quindi distante miglia cinque, & dal detto litto d'intorno miglia tre si che quasi nel mezzo del detto lacume effa Vinegia è posta d'intorno alla quale, vi sono, veticinque Isole poste, quasi tutte da persone religiose, habitate, saluo vna che il monte di santo Ciurano è nominata, che fino à fondamenti p terra giace. Et fra dette Isole, vi sono alchune buone terre, delle quali, à miglior luoco dirò, Hora dico, che de tutte le cose che al viuer humano fanno dibifogno è abundantissima, benche, qui alchuna cosa nõ si coglia, d'ogni maniera (secõdo la stagione) frutti, cõtinuamẽte ci si troua, ottimi meloni, herbazzi in grandissima quantita, uue di molte maniere, polami, uccelli, formazi salati, & dolci, in molta abõdantia, quaglie, tordi, colõbini, & ogn' altro saluagiume da mázare, butiro, oue assai, tutte qste cose vègono, dalle parti di fori, di biade mi tacio, pche speffe volte, ha sostenuto di molte sue città pche d'ogni parte del mare gli ne abonda, di vino, non so quel che io mi debba dire pcio che, quiui di quãte maniere vino, l'huomo puo desiderare, tãte veramẽte si trouano & sopra tutto maluagia d'ogni maniera, & ogni cosa v' è p mar cõdotta de pesci nõne voglio alchũa cosa dire, pche sarebbe superfluo, cõsiderãdo, di quãte varie nature, & della quantita, che cõtinuamẽte, di fiume & di mare si ritruoua, & si milmẽte de salati, che vègono cõ naui, & altri legni, di lõtani paesi, condotti, oltre di qsto, di legnami, si di mettere in opera nel fabricar case, come anchora, da bruggiare, v' è grandissima abondantia. Ha popolo infinito & di tutte le parti del mondo, p esercitar la mercantia, gl'huomini vi cõcorrono, qui d'ogni lingua si parla, di uersissimi habiti tutto di si veggono, qsta città è diuisa in tre sorti di persone cio è nobili, cittadini, & artesani, li nobili sono qlli che reggono nõ tãto Vinegia, ma anchora, tutte l'altre città & castelle che sotto al suo gouerno poste sono, li cittadini, poi hanno grãdissimo luoco nella canzelaria, & in molti altri honoreuoli ufficii li quali hãno li suoi signori, che in quel luoco, tẽgono l'ufficio di iudice, ne puol esser in cotal ufficio, se non è nobile & qsti ufficii, hanno diuersi nomi & tutti questi nobili, sono à detti ufficii creati, p il cõsiglio suo maggiore, nel quale alchũo (benche sia nato nobile) nõ puo intrare, se prima nõ è puato di anni veticinque o' ver, per gratia, delli signori sopra cio cõcessagli, euni anchora vno ufficio, detto cõsiglio de diece, il quale, ha solo il gouerno delle cose del stato, col suo pñcipe, stãte cõtinuamẽte, nel palazzo, la oue se radunano p far li lor secreti cõsigli, sauì grãdi, cõsiglieri, & altri ufficii accio deputati, & questo loro principe rarissime volte alla pñsentia del popolo ne esce, saluo alchuni di, ne quali fanno le loro solenita, & in cotal guisa, che è cõpagnato, da ceto, & piu nobili, vno meglio che l'altro vestito, & per meriti, che p il passato tẽpo cõ põtifici & impatori, se hãno cõ qualche glorioso fatto acquistati, quãdo escono, di palazzo, portano otto stẽdardi, duo pauonaci & duo bianchi & quattro rossi, tutti di seda, sei trõbe dargeto, lūghe braccia tre, vna sedia, & vn guãciale & vna ombrella doro, & vn dopiero, & vna spada, & cõsi pcedendo fanno le loro

loro cerimonie, & questo lor duce, fin che viue, si sta nel principato. Questi nobili & cittadini tutti viuono de industria, & tutti trafficano d'intorno alla mercadatia. la città è diuisa in sei parti, nominate sefteri, ha settantadue contrade o vogliamo dire Parrocchie, quarar vno monasterio, fra quali, sono diecesette cōuenti di frati, & ventiquattro di monache, & ciaschuna chiesa, ha vna piazza, a se d'incōtro, nō già p vèder, o cōprare, ma solamēte, ad ornamēto della città, saluo quella di santo Paulo, nella quale, ogni mercordi, vi si fa bellissimo mercato, il quale è cupioso & abon dāte, di tutte cose, cioè drappi, d'ogni maniera, caso, fruti, argenti, & de qualunque maniera di merze si troua & il sabbato fu qlla di santo Marco, laquale ad ogni bellissimo fiera, che in Italia se faci, si puo aguagliare, laqual piazza, è non vna, ma tre, tuttauia vnite in vna, & à l'vn de capi di quella, che nel mezzo è posta, vi sono due colōne di mirabil grādezza, sopra l'vna santo Marco & sopra l'altra, santo Theodorō, vi sono posti, fra lequali, si puniscono gl'huomini scelerati, & qsta piazza ha di lūghezza quattrocēto piedi, & di larghezza cēto & trēta, dall'altro capo, la chiesa di santo Marco v'è posta, laquale ha la faccia dauanti, sopra l'altra piazza, che ha di lunghezza piedi cinquecento, & larga cento & trenta, all'incontro dellaquale, euri la chiesa di santo Giminiano di pietre fine lauorata, quella di santo Marco è con spesa incredibile fabricata, è tutta di dentro & di fuori, di finissime pietre coperta, ha il suo battuto tutto di porfido serpentino & altre finissime pietre di minutissimo musaico, vi sono dentro della chiesa colonne trentasei, di finissimo marmo di piedi duo, di diametro cō sue proportioni fatte, & p alchuni gradi nel coro se ascende, la oue è laltare maggiore, coperto di vno volto, composto in forma di crociera, di pietra serpētina, sostenuto da quattro colonne di marmo, tutte lauorate di figure di tutto tondo, di grādezza di poco piu, di vno palmo, la oue è figurato, il testamento vecchio, & nouo, cosa di non poca spesa & di molti anni fattura, & alla parte di dietro di questo altare, ce sono quattro colōne, di duo passi lunghe, di finissimo allabastro, come vetro trāsparete, lequali, sono adornamento de l'ostia sacrata, io mi tacio del tesoro che in questa chiesa, p li signor procuratori si cōserua, che sono cose di grādissimo pregio, vi sono anchora duo pulpiti propinqui al coro, sopra vno dequali, stāno li cātori, quādo la signoria viene ad vdir la messa, nelle solēnita, & l'altro ogni di vi si cāta l'euāgelio, liquali sono sostenuti da colonne, finissime, de diuerse pietre, oltra di qsto, in āzi che nella chiesa s'ētri, v'è vn portico, il quale, abbraccia duo faccie, de detta chiesa, tutto in volto di musaico d'oro cō istorie che rappēsentano, il testamēto vecchio fabricato, & il suolo di questo luoco, nō è mē bello, di quello che nella chiesa si vede, nelquale son quattro porte p lequali nella chiesa s'entra, cō colōne sedeci, di finissimo marmo, che tēgono di diametro duo piedi, cō la proportiōe che vi si richiede, tra quali ne sono otto, allato di due porte, di pietra nigrissima, cō alchune macchie biāchissime, di calcidonio, che à riguardati nō tātō di piacere rēdonno, quanto, d'ammiratiōe. le faccie di fuori del detto portico, perche qsta chiesa ha tre faccie, cō sua cornice è da colonne cento & quattordici di porfido serpentino & di marmo sostenuta, di lūghezza di piedi quattordici luna, di sopra allequali v'è vnaltro ordine pur di colōne, nō già di simil grandezza, ma bē di qlla pferiōe, cēto & quarātasei, lequali sostēgono vn'altra cornice, che abbraccia, vno luoco scoperto, sopraposto al detto portico, ilqual altresì come il

portico, cinge le faccie della chiesa, di fuori & è rinchiuso dalla parte di fuori, da colonne di marmo. Et sopra questo luoco, li sacerdoti della chiesa, sagliti, il di delle palme, fanno (stāte abasso la signoria con il suo duce) certe lor cerimonie, eui sopra questo luoco, in quella parte che viene ad esser sopra la porta maggior, perche q̄sta faccia ha cinque porte, di metallo delle quali due ogni di si aprino l'altre due eccetto (alchuni di solēni) l'altra nō si puo aprire, quattro caualli antichi di metallo dorati à fuoco, di summa bontate & bellezza, di grandezza di vno cauallo turco, & dal piano di q̄sto luoco, fin alla sumita della chiesa, è le sue faccie di musaico lauorate, à figure, in cāpo doro, con alchuni capitelli, di fogliami di marmo, sopra de quali, sono figure di marmo grādi piu che nō è il viuuo, alchune dellequali nel mille cinquecento vndeci il giorno di martio uētisei furono dal terremoto à terra gittate, il copto de detta chiesa, è diuiso, in cinque cupole, tutte coperte di piombo, & à dirimpetto della chiesa, è il campanile, che se li scosta piedi ottāta & ciaschuna sua faccia è larga quarāta piedi sua altēzza è di piedi ducento trenta con vno angelo posto sopra la cima riguardate sempre la oue viene il vento che siede perche è mobile laqual cima è tutta dorata. Hor alla città tornādo, dico, che tātē stratte quāte essa tiene, similmēte tātē canali vi si ritruoua, in modo, che in ogni parte della città, per terra & cō barca vi si puo andare, & è tutta da detti canali diuisa, liquali cō pōti di pietra, si varcano, & sono q̄sti pōti quattrocento, parte publici & parte priuati, li publici seruono la città, li priuati entrano nelle proprie case, & oltra à detti canali, el ce ne vno canal grande nominato, che la città, in duo parti diuide, & ha nel mezzo vn pōte di legno cō botege da l'vna & l'altra parte poste & q̄sto pōte è in tal modo posto, che quasi nel mezzo della città giace, & è nominato pōte de rio alto, appresso delquale, è vna picciola piazza, tutta circōdata di portici la oue si vēde drappi di lana & è luoco doue li mercatāti, à certe sue hore, del di, si ragunano per far li loro traffichi. Questo canal, ha di lōghezza dītorno mille trecento passi & in tredici luochi, cō barche che a cotal seruigio stāno, si passa, da luna, à l'altra parte, li habitanti, traghetti li dicono, & in cotal modo sono diuisi, l'uno da l'altro, che comodamente serue à tutti che passar vuole, pche in vero, nō vi essendo altro luoco, per passare, detto canale, salua il pōte de rio alto, serebbe ad alcuni grādissimo disconcio. Hor questo canal è largo dintorno passi quaranta, tutto adorno de bellissimi pallazzi, che porgono grādissimo diletto à riguardanti, benche la città di cotal cosa ne sia tutta piena, ce sono piu che otto mila barche, parte che seruono a prezzo, & parte de nobili, & cittadini. Questa città ha vno arsenal di circoito di miglia tre, tutto di muro circōdato, custodito in molta guardia, nel quale, continuamente, quattrocento huomini, lauorano, dintorno alle cose maritime, & ha di spesa, alla settimana, mille ducento fiorini d'oro, Et euui anchora vn' altro luoco, nominato la tana, appresso di questo, la oue altro nō vi si lauora che funi per nauì & galee, & continuamente vi sono in q̄sto arsenal fra grosse bastarde & sottile, ducēto galee, cōpiute senza altri legni minuti, & ciaschuno anno, q̄sta republica mada in traffico, in diuerse parti del mōdo molte nauì & galleazze, per le q̄li, vna grādissima quātità de fiorini d'oro cauano, di gabella, & di vino sale olio & altre grasse, i mō che ascedono quasi à duo milioni di fiorini, sanza l'intrate delle città, che sono suddite à questa Signoria, Questa come si crede, è meglio instituita di legge, che città de Italia, nō è sotto

sotto posta alle legge Imperiale, ma per se medesima si gouerna, Et quanto & quale questa republica sia continouamente firma nella santa fede di Christo stata, si puo veder per la longa guerra che molti anni contra infideli per terra & per mare ha sostenuto, & non solamente contra lor empito, se ha difeso, ma anchora alchuna volta con loro grandissimo vtile quelli sourauanzato, come si puo ageuolmente per gli scrittori vedere. Quante siano le spesse state nel acquistar di Lombardia, tutte l'historie ne sono piene. Et nõ mai per tutto, cio ad alchuna sua suddita città hanno grauezza imposto, ma la sua propria città hanno voluto porti tutto il peso, in modo che sempre hanno guerreggiato con loro proprii danari, qual republica contro allo empito di tutti gli Signori Christiani hauerebbe potuto se medesima diffendere che non fusse stata destrutta? certo niuna? altro che questa, laquale con lo agiuto de Iddio se ha difeso, & questo loro nõ è auuenuto eccetto pche veramēte sono pieni di giustitia & charita, piu che ogn'altra republica. Et che questo sia il vero nõ era soliti gli forestieri venir con li lor piati al giudicio di q̃sti patricii, che giudicasseno le loro cause? & di tutto quello che giudicauano sene rimaneuano contenti? Non li venia cittadini & anchora signori di lontani paesi à riponere le loro facultati tra mani, accio che poi quelle fussero santamente tra poveri dispensate, quanti legati sono comessi tra mano de signor procuratori? certo infiniti, perche sono dispensati come proprio la mente de testadori gli hāno ordinati. Questa republica sempre e sta reale. Et benchè (non per sua causa (ma per sua mala sorte sia molto sotto posta a fuochi, & questo dal principio della sua hedificatione, il dimostro, perciò che, essendo allhora tutta di legno fabricata vi entro dentro il fuoco in Rialto di tal maniera, che di tutte le case di quella Isola ne fece cenere, ma molto piu la sorte si dimostro crudele, ne tempi nostri, cosa veramente da impaurire ogni audacissimo cuore, che fu nel mille cinquecento tredici, il di vndecimo di genaio, d'intorno hore due di notte, in Rialto & nel monasterio di Crusigeri, si scoperse vn fuoco tanto spauenteuole, che con alchuno humano argomento, rimedio di cessar quello, non si potea trouare. Et q̃sto perciò che, la stagione menaua vn fortissimo, & empetuoso vento, per ilquale il detto fuoco ogn'hor via piu le fiamme crescea, auentandosse di tetto intetto, come suol far il fuoco, alle cose onte. Et le legna di coperti delle case, accesi di ardēti fiamme si vedeano per l'aria esser portate dal detto vento, in modo che, pareua che fiocasse fuoco, per le molte fauille che per l'aria si vedeano andare. Et benchè questo danno fusse piu che doi milioni di fiorini d'oro, in mē di anni otto tutta questa Isola fu rehedificata & in modo che piu per l'auenire non è per ardere, per essere tutta di pietre marmoree senza alchuno legname fabricate. Et questo dimostra quanto di ricchezza habbia questa città, laquale ha mille cēto & sette anni che fu fabricata. Et in tante & si diuerse & perigliose guerre da nemici receuute, sempre si ha difeso & in modo, che mai nõ fu serua, anzi sempre ha l'altrui città per forza d'armi acquistate. Et molte volte il mare da pessimi latroni fatto libero. Et questo giōger vi voglio bē io, che infino à qui, republica anchora per spatio di tātī anni nõ domino' (se alle historie de gl'atichi se die p̃star fede) quāto q̃sta, laquale Iddio che puo q̃llo che vole, al' hora p̃si di terminare quādo che di q̃sto mōdo similmente vorra la fine.

F





LIBRO

Dalla parte di verso ostro de Vinegia, vi è posta vna Isola d'vno miglia di lūghez-
za laquale è di bellissimi palazzi & giardini adorna, con monasteri di monache
& de frati, & anchora tiene alchune parocchie, & vno canale di larghezza d'intor-
no miglio mezzo, dalla città la diuide, allaquale con barche che quiui apposta stan-
no si passa, & è nominata lud eccha.

PER tramontana di Vinegia, vna bellissima terra v'è posta, Murano nomina-
ta ma da gl'antichi Murianum, distante d'intorno miglio vno, laquale, è di casamē-
ti & di canali, à Vinegia molto simile, ma vie piu che Vinegia di amenitate se ritro-
ua, percio che, quiui quasi tutte le case accomodate sono di bellissimi giardini tut-
ti di ottimi frutti de diuerse maniere ripieni. Et oltre di questo, vi sono chiese quat-
tordecim, mediocrement fabricate. Et ventitre poteche, che continuamente di ve-
tro lauorano, & meglio che tutto il resto del mondo, non fa. Questo luoco è be-
nissimo habitato. Et lo esercizio di questi cittadini è mercadantare, altri al detto la-
uorare se adoperano. Et altri al pescare si danno, in modo che la terra è del viue-
re molto addaggiata. Et come Vinegia è da vno canale maggiore in due parti di-
uisa, la sua grandezza è d'intorno miglia tre, & ha bonissimo aria.



MAGIORBO che Magiorbum fu detta, è vna terra, à Murano per mi-
glia quattro, per tramontana posta, laquale non è molto habitata, & gli habitadori
sono tutti pescatori & hortolani.

D'intorno



DINTORNO miglio uno, l'Isola di Torcello per tramontana si scosta dalla sopra detta, laquale è città episcopale & ha una abbatia assai buona con monachi di san Bernardo, gli huomini della quale, sono hortolani & pescatori & ha pesfima aere, & nō molto qndi si scosta un'altra buona terra noiata, Burano, posta p le uante à Mazorbo & à Torcello, distate da luna & da l'altra dintorno mille passi. a Vinegia per ostro, la città di Chiozza ui è posta, che fu dagli antichi, fossa elodia nominata, laquale, gli è distate miglia ueticinque, bene habitata, ha forma lōga, & una strada in due parti la diuide, dalla quale, alcune stradelle deriuano, i modo, che di una spina di pesce ha la similitudine, gli habitati tutti sono marinari, hanno bonissimi horti, di quali, grāde utilita ne cauano, & questo quanto alle isole, che dintorno à Vinegia sono poste, à bastāza sia detto, tutte queste Isole sono, come è Vinegia nel sesto clima poste & quella medesima longhezza de di hanno.



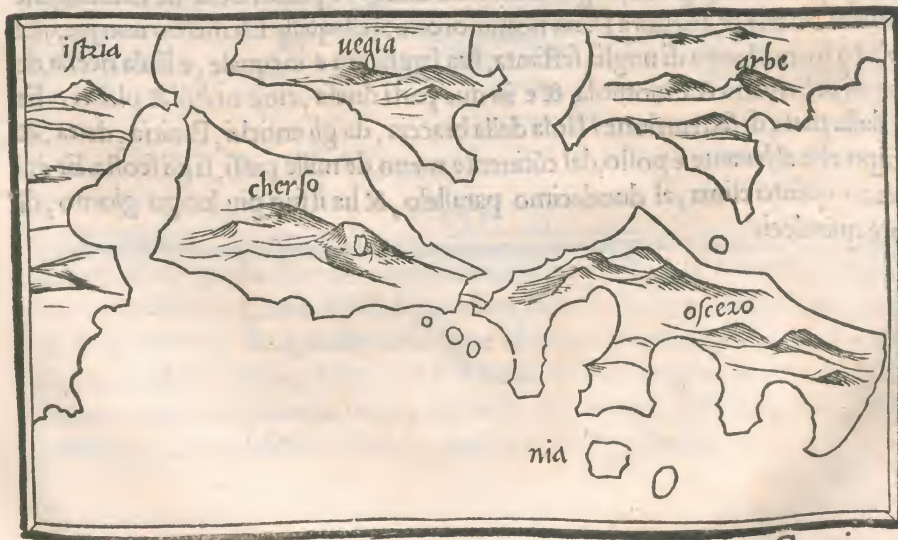
LIBRO

Hor da Vinegia fino a Schiauania, nō v'è Isola ne scoglio (bēche Plinio dica che ve n'è vno, d'incontro al fiume Timaio, posto cō fonti calidi li quali vguualmente col mare cresce, & māca, à nostri tēpi nō mai veduto, ma oltra Listria, vi sono molti scogli, & anchora Isole. Et la prima Isola che piu se gli pressa, è nominata Vegia & è posta alla costa della Schiauania, da gli antichi, Iliride nominata, & e bene habitata cō vna città del medesimo nome, & cō alchūe castella murate. Et gli habitati molto ciuilmente viuono, hāno vino grano per suo vso, & è di forma longa, Sirocco & maestro, d'intorno miglia trenta & il circoito ottāta & enel sesto clima al quartodecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quindici è mezza. Dalla parte verso Sirocco della sopra scritta, è l'Isola noīata Arbe, posta, con terra murata, laqual molte fichi pduce, & è bene popolata, ha forma lōga leuāte & ponēte, ha molti porti. Et sua longhezza è miglia quaranta la larghezza ineguale. Da Arbe à pago (questa è vn'altra Isola cosi derta) per quel medesimo vento vi è d'intorno miglia dieci laquale è da vno canale da terra ferma diuisa, & come le sopradette bene habitata, & ha terra murata, & la sua forma è q̄si quadra, sua longhezza è miglia vēticinq, & sono i quel medesimo clima che Vegia ritrouassi tutte due.



PER garbino a Vegia di spatio miglia cinque, l'Isola Cherfo & Oscero se ritroua no lequali da vn canal l'una dall'altra son diuise, & Oscero è verso sirocco à Cherfo posta & cōvn pōte dall'vna all'altra si passa. Et furono da gl'ātichi dette Crepsa & Apforus, furono anchora Absirtide nominate, & la cagiōe di cotal nome, in questo modo hebbe il suo principio. Medea di Oete Re de Colchi figliuola, dalla madre de far molti beneficii imparoe, & di grā lōga de ingegno & costumi à q̄lla fu superiore, & perche, il padre suo Oete, cōtinuamēte dalla moglie persuaso era, che tutti gli vecchi, che nelle sue città trouati erano, & anchora tutti gli forestieri che quiui capitauano, fussero decapitati, di che tutto cō ogni studio mandaua ad esecutiōe ne alchūo de suoi cittadini, tātō di ardire gli donaua il core di potere il Re da cotal mala & pessima opatiōe rimouere, & pcio si taceuāo, ma solamēte Medea p vna innata bonta, da pietà mossa, di quello pregare, & esortare, che da cosi mala operatione leuar se douesse, mai nō cessaua. Et vedēdo che nulla cosa buona contra la

ostinata & pessima voglia del suo crudelissimo patre operar poteua, anzi vie piu crudel ne diuenia, p laqual cosa tato piu nel dolcissimo suo cuore vna cōpassione uol pirta, si raccendeua, in modo che p costume p̄se, che contra il voler del padre suo, alle p̄gioe doue, è miserabili forestieri rēchiusi erano tenuti, se nandaua, & q̄lle aprendo, gli mādaua p fatti loro, p laqual cosa il padre cōtra Medea crudele, diuenuto, alla perpetua p̄gione la cōdāno, la onde Medea al tēpio del suo auolo che al lito del mare era posto, sene fuggite, & quiui come in luoco securo sene staua, ma nō molto tēpovi s'nterpose, che gli Argonauti cō Iasone quiui capitorono, & così tosto come Medea Iasone vide, subito del suo amore si accese, & q̄llo per suo marito tolse, si veramēte che prima il modo di acquistare il vello dell'oro, gli dimo strasse senza alcuna sua offesa, di che a cotal effetto, da Medea ogni cosa necessa ria mostrata gli fue. Et acquistato il vello dell'oro, Iasone & Medea col suo fratel lo Absyrto che prima Egiale era nominato sene fuggirono, il padre di cio auedu to sene, cō ogni p̄stezza q̄li a seguitar, si diede, ma Medea che del padre molto du bitaua, per saluar a se, & a Iasone, la vita, cōtra il fratello diuenne crudele, & sopra q̄ste Isole giūta, il cattiuello di Absyrto fece i pecci tagliare, & apparte apparte q̄li gittare per la strata doue il padre seguēdola, doueua passare, & si come il padre q̄l le mēbra ritrouaua, così gli donaua sepoltura & in cotal modo facendo, il tēpo al fuggire di Medea, era plōgato dilche q̄ste isole tal nome p̄fero, dalla morte del suē turato Absyrto, ma all'Isole tornādo, dico, che sono da gēte rustica habitate, & po cha, hāno peccore & capre assai, le q̄li di rosmarini & saluia se pascono. Et q̄sti ros marini, di cotal grādezza sono, che vno frate ha, cō alchuni de q̄sti rosmarini, vna camera fatta, di tal grādezza, che agiatamēte cinque persone vi caperiano, cō vno lettucio & bāche per sedere, cō vna mēsa per mangiare, & tutte queste cose di ros marino fatte sono, cō la sua coperta in modo folta, che il sole sia pur grande quā to essī voglia sia, non vi potrebbe penetrare. Quiui dintorno vi sono de molti scogli, ma tutti deserti, & di niuno p̄gio & sono al p̄cipio del clima sesto, al paral lelo decimo terzo, & ha, il suo piu lungo giorno di hore quindici, & vn quarto.



LIBRO

DA Cherfo verso Sirocco, per spatio di miglia cento quaranta, ritrouaſſi l'Ifola detta Tragurio, da Moderni Trau, benchè in queſta diſtanzia di mare, vi ſono molte Iſole, & ſcogli, ma di niuno frutto. Et di loro alchuna coſa fauellare, non mi aſtringe, laquale è Ifola picciola, con città episcopale & è da vn canale da terra ſerma diuiſa. Et è al mezzo del quinto clima, al terzo decimo parallelo, & il ſuo piu longo di è di hore quattordeci, & tre quarti di hora.



L I S S A, che da gl'antichi Issa nominata fu, per la quarta di ostro verso sirocco, per miglia d'intorno quindici, da Trau, si dilonga, laquale è quasi di forma quadrata, & alla parte che tramontana mira, ha ottimo porto, & suo circoito è miglia ottanta d'intorno della quale se prendono le miglior sardelle del mondo. Dalla sopra scritta p greco, miglia d'intorno dieci, vi è posta l'Isola de Liezena, che gl'antichi Pharia, & anchora Paria nominorono, nellaquale Demetrio nacque, qsta Isola ha forma longa di miglia sessanta, sua larghezza è ineguale, è Isola ricca, de terreni & bestiami & è mōtuosa, & è in due parti diuisa, cioè nobili & plebei. Et ha dalla parte di settentrione l'Isola della braccia, da gli antichi, Braitia, detta, & il capo che al leuante è posto, dal cōtinent, meno de mille passi, si gli scosta. Et è al mezzo quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu longo giorno, di hore quindici.



D A Liezena per ostro sirocco, meno di miglia cinque, ui è l'Isola di Curciola posta da gl'antichi Curcura Melana & Corcira Nigra detta, cō città murata, & ha vescouo, è ottimamente habitata, & il piu de gl'habitanti, mercatanti sono, hanno de molti nauigli & de ogni mainera laquale molto poco si scosta da terra ferma, & è Isola longa dintorno miglia trenta, & per ostro tiene l'Isola della Augusta.

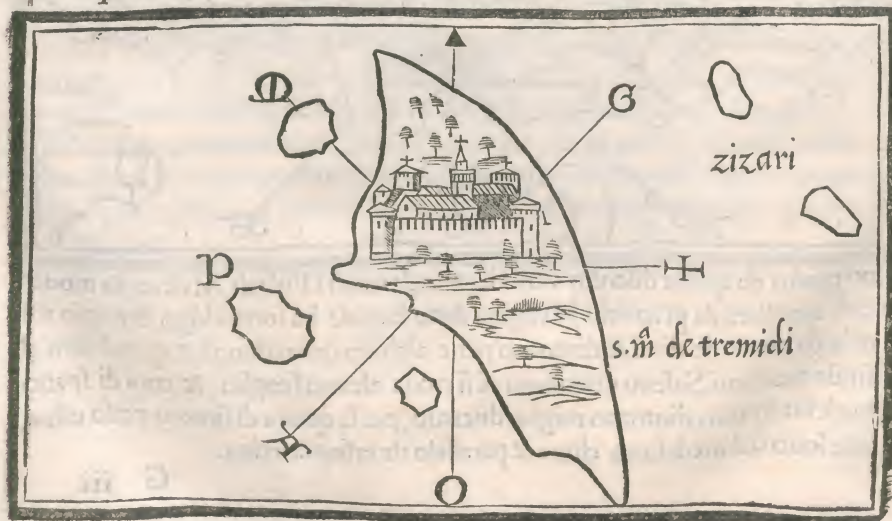


Non molto da questa discosto verso leuante, si troua l'Isola di Meleda, da moderni così appellata, da gl'antichi Meligina, detta, laquale ha forma lōga, di miglia trēta, & larga meno de dieci, & dintorno tiene alchuni deserti scogli, & quindi fino al fasso (da moderni Saseno detto) non ui si troua alcuno scoglio, & euui di spatio di mare interposto, dintorno miglia ducento, per la quarta di sirocco verso ostro, queste sono nel medesimo clima & parallelo de la sopra scritta.

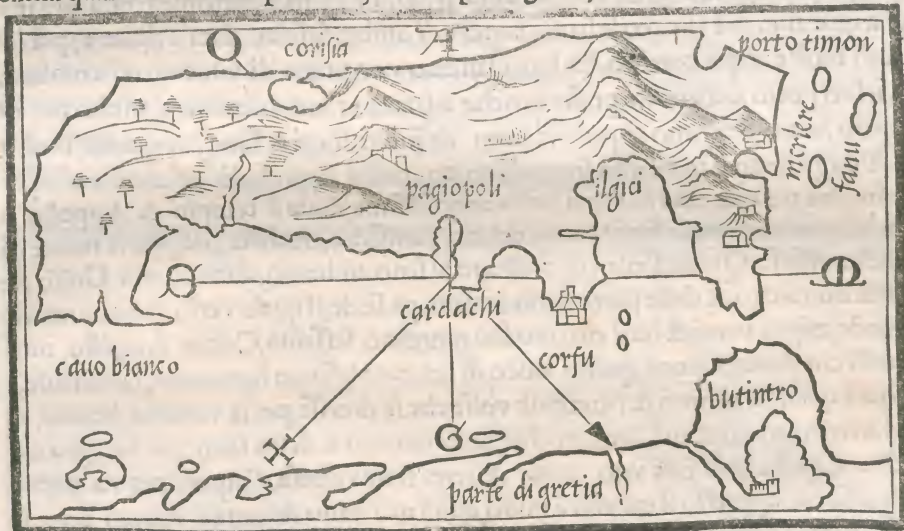
G iii

LIBRO

Hora l'Isola Diomedee mi si rappresentano stanti alla parte de Italia, che tramonta in ira, l'una Diomedea, & l'altra come ad alcuni piace, Theutria nominata, ma à tempi nostri, santa Maria de Tremiti dette sono, lequali incòtro agli popoli Fiorentini siedono, da volgari abrucesci detti. Et alla parte di verso sirocco, il monte Gargano che al presente monte santo Angelo è appellato, per miglia dintorno quindici: vi giace. Et da Liezna che per tramontana tēgono, gli è di spatio di mare interposto, miglia cento trēta, alle quali p greco, miglia cinquāta, vi è vno scoglio posto, Pellegosa detto. Hor q̄ste Isole dette così furono, da Diomede Re di Etolia, prouincia di Achaia, al presente Romania appellata che fu figliuolo di Tideo & di Deiphile, di tutti gl'altri Greci fortissimo, ilquale cōbattēdo cō Enea Venere tra loro metendossī fu nel braccio da esso ferrita, per la qual cosa Venere molto di cio turbata, nō vuole che cotal cosa impunita se ne passassi, ma per vendetta decio, fece la moglie di Diomede che Egiale era detta, de l'amore di Cileboro figliuolo di Steleno accēdere, & dopo la ruina troiana, in Grecia, Diomede co suoi cōpagni facēdo ritorno. Et la ingiuria dalla moglie riceuuta soportare non potendo, cō suoi compagni, quindi partirse deliberorono, & nō molto di tempo tral pēsier & l'effetto vi s'interpose, pche à queste Isole nauigorono, & qui puenuti & smōtati, Diomede sparue, & li compagni suoi, d'uccelli che Diomedei, se dicono, la forma pigliorono. Et poi che quiui vn tēpo stati furono, mostrādosi verso, a gl'huomini boni, benigni & mansueti, & trattabili, & da cattui, & rei, sempre fuggendo, la lor vita humana & mansueta era, & nel loro viuere vno certo modo ottimo, teneuano, ma alla pur fine, per gli rei huomini che quiui à praticare incominciorono, sene fuggirono. Hora queste Isole, sono possedute da religiosi de l'ordine di santo Agostino, canonici appellati, vna delle quali è da loro habitata, l'altra d'animali domestici, la onde questi il suo viuere prendono, & loro monasterio è come vna fortezza fabricato, per saluarsi, da le incurfioni de cattui huomini, Et è nel mezzo del quinto clima al duodecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quattordici.



CORPHV, primeramēte di Sifpho latrone, di Eolo figliuolo, effeſſe fabricata ſi crede, & Cocira detta. Dopo diuenuta potente, fu Ephira, nominata, ma dopo molto tempo come ſol accader delle coſe che ſotto alla fortuna poſte ſono, accadete, che in ruina fu poſta, & nō molto dopo di tēpo vi ſ'interpoſe, che da Corintho di Oreſte figliuolo fu reſtaurata, & Corintho detta, fu āchora Malena appellata, ma al preſente Corphu, laquale ē nel mar Adriatico poſta, & da Italia per leuante miglia ſeſſanta lontana, cioe dal promontorio detto Iapigio (capo Dotronto da volgar i nominato) & ha dalla parte di verſo ſettentrione, lo Epiro & da quello ſe dilonga col capo che a' ponēte giace dintotno miglio vno, ma il capo che al leuar del ſole mira, gli ē diſtāte miglia venti. Queſta Iſola ha forma lōga di miglia quaranta, p la quarta de ſirocco verſo leuante, & il ſuo circoito ē dintorno miglia trecēto, & ha vno caſtello ſopra ad vno mōte, ma la terra ē in piano & propinqua al caſtello, & beniffimo habitata, nō coglie grano p ſuo vſo, ma mele cera & vino in buona quātita, olio eccellēte, & grana, & dalla parte del leuante, fino alla città, ē tutta piana, & delletue pte, & la coſta che all'oſtro giace, ē mōtuofa, ne quai monti naſce la vallonina, da ponēte tiece alcuni ſcogli di niuno pregio. Et ē al mezzo del clima quarto al decimo parallelo, & il ſuo piu lōgo di, ē di hore q̄ttordici ē mezza.



Per ſirocco a Corphu, vi ē vna picciola Iſola poſta, diſtāte miglia dieci, laquale da gl'antichi Ericuſa nominata fu, ma a tempi noſtri Paſcu ē appellata, di circoito miglia dieci, quaſi deſerta, dalla parte verſo leuante, ē tutta piana, di vite & arbori fruttiferi abondante, ha buono porto, & p il tempo andato era con l'Iſola di Corphu cōiunta (ſecondo l'openione di alcuni) che dicono, che dal cōtinuo poter del mare, eſſere da quella diuolta, bēche in altro modo, Ouidio, & Plinio ſentano, liquali coſi dicono, che l'armada di Vliſſe eſſendo per fortuna perita, & la naue ſua, il reſto delle naui in Nimphe mutate, hauendo vedute, & il camino del ritornare in Itacha ſapendo, incontinente in via ſe miſſe, per ritornare in Itacha, & qui ui giunta, da Nettuno in queſto ſcoglio, in memoria di Vliſſe mutata fue, queſta ē in quel medefimo clima & parallelo che ē Corphu.



Scopulus da gl'antichi da volgari santa Maura è detto: dalla sopra scritta per miglia quaranta per sirocco si scosta, laquale di ombrose selue tutta è ripiena, per le quali molte acque correno. Et ha nel mezzo vno piano di vite tutto circondato, & il suo porto è alleuante posto, benchè à tramontana vno ve n'è, molto più di questo sicuro, dintorno alquale vi sono de molti fonti, & silue, ne quindi molto si dilonga, uerso il mare, vna fonte di acqua molto copiosa. Et del monte alla parte sinistra, u'è vna città in ruina posta antichissima, doue il tempio di Appollo p l'adietro: era nel quale Enea l'armi del suo carissimo, Achate, doppo la morte di quello offerse. Questa Isola è di rimpetto al seno ambratio, da moderni Golfo de l'arta nominato, & dalla parte verso leuante gli siede, il quale verso tramontana si stende, miglia venti, & ha il circoito suo dintorno sessanta, Cesare Augusto, tutti quelli che per rebellion questo luoco di habitare lasciato haueuano, costrinse, à douer quiui far ritorno, & Nicopoli volse che si dicesse, per la vettoria, laquale di Marco Antonio, & di Cleopatra hebbe dincontro al detto seno, per bataglia nauale. Questa Isola è da vno canale da terra ferma diuisa, allaquale per vn ponte si passa: che appresso il castello è posto, quiui nell'anno distante è cattiuo aere, la longhezza di questa Isola, ha dintorno miglia trètacinque, & è al mezo del quarto clima al decimo parallelo, & ha il suo più lógo giorno di hore quattordici e meza.



PER la quarta di sirocco verso ostro à santa Maura vi è l'Isola che antichamente fu nominata Ithacha, ma da marinari al presente Compare, laquale fu di Vlisse sedia, tutta montuosa, & di pochissimo vtile, & nel mezzo ha vno picciolo piano, con alchune poche casuzze d'intorno poste, ne altro v'è di buono saluo, che bonissimi porti tiene, & il circoito suo è miglia trétatre, & à capo dell'Isola alchuni sene tiene molto à nauiganti perigliosi, & e nel mezzo del clima quinto al decimo parallelo, & il suo piu longo di ha hore quattordeci & mezza.



Le Echinade, che da Moderni Cuzolari son dette stanno per greco alla sopradet-
ta, & di quindi si scosta per il detto vento, miglia quaranta, & d'incontro al fiume
Achelloo poste sono, il quale per lo Epiro corre, & nel mare Adriatico sinmerge,
& questi scogli in cotal modo, nacquero, Questi primieramente furono nimphe
bellissime, lequali, à tutti gli Iddii (eccetto, à Achelloo,) fecero sacrificio, anzi

LIBRO

quello: con ingiuriose parole sprezzarono, come Iddio de niuno pregio, per la qual cosa Acheloo d'isdegno pieno, le sue forze riprese, & con empito quelli, con le loro facultà, nel mar sommerse & in questi scogli, le conuerse. Et oltra di cio, el ce ne vna che alquanto da esse si li allontana, laquale fu bellissima Nimpha, & Perimene nominata, & da Acheloo ardentissimamēte amata: pur alla fine, questi loro amori: dal padre d'lei: conosciuti: fu da quello con grandissimo sdegno presa, & per affocarla nel mar getata, ma subito che da Acheloo cotal cosa veduta fue, à Nettuno di special gratia gli adimando, che perder dil tutto non la lassì, à preghi del quale mosso Nettuno, in questo scoglio la conuerse. Et per la openione di Strabone questo scoglio: sarebbe Dulichio: perche lui dice, Dulichio esser vna delle Echinade, & quella che piu nel mar è posta, & sono al mezzo del quarto clima à l'undecimo parallelo & il suo piu longo di è di hore quattordici è mezza.



Zafalonia da volgari, ma anticamente Zafalonica, & anchora: Zefalenia, & Melena: detta fu. Et secondo alchuni, questo nome hebbe pche era capo, di tutte queste Isole: ma Strabone: in contrario sente: & dice: che fu detta: Zefalonica: da Zefalo: perciò che: Cleobas Amphitrionè de la sua armata contra de gli Zefalonici capitano ellese: il quale per suo collega: Deioneo di Zefalo figliuolo tolse, il quale da gli Athenienfi era stato bandito. Et Amphitrione de l'Isola fattossi Signore: quella à Cephalo: in dono diede, & doppo: dal suo nome Cephalonica detta fue: questa e nel mare Adriatico: & è tutta montuosa & il circoito suo secōdo il vulgo è miglia cento: ma Strabone di trecento & sette: & Plinio di trecento & sei la pongono. Et la parte che à l'ostro è posta è tutta montuosa & fra tutti: vno ve n'è: altissimo: doue il tempio di Ioue Enesio era, & appresso il detto monte, è tanto bassa: & stretta: che molte uolte da l'una à l'altra parte il mar trapassa. Questa Isola è tutta di selue piena & senza acqua, fa fichi assai, & de molti

alti pini habonda. Alchuni serpenti produce, che de l'humano, molto amici sono, li quali voluntieri se metteno presso à quelli che dormeno, & par che del calore humano godano, Alla parte che il leuante mira, vno monasterio vi è posto, de frati di santo Francisco, nel quale è vno horto, doue tutti gli frutti che vi nascono, sono di sapore dolce. Et à ponente ha vno porto, porto Viscardo nominato, & da l'Isola di Ithacha per ostro, se dilonga d'intorno miglia cinque, & è nel medesimo clima della sopra detta.



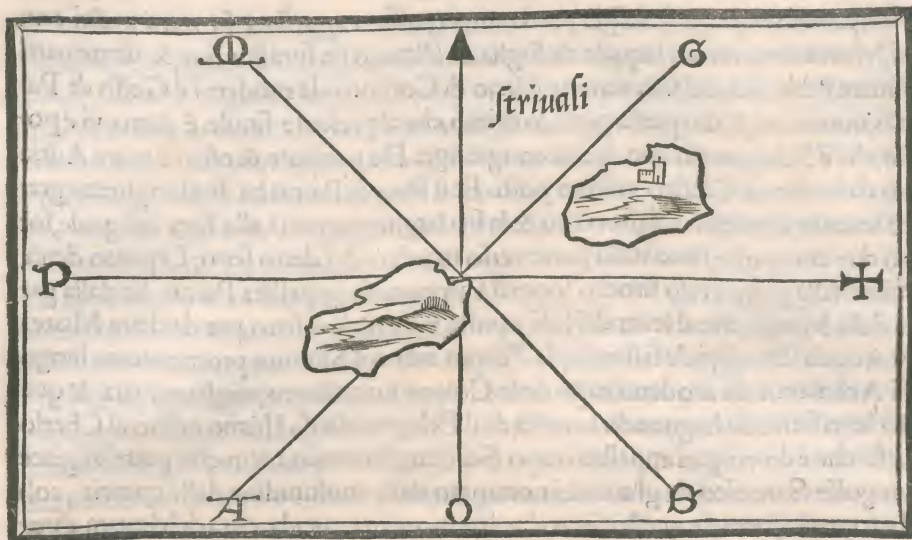
Zacintho & Hyria da gl'antichi, da moderni Zâte è detta, da gli huomini della quale la città di Sagôto che è in Spagna posta, fu fabricata, fu anchora Hierusalê detta, conciosia cosa che Ruberto Guiscardo, nauigando al santo sepolchro, per caso sopra à questa Isola ismontato, & di una infirmità grauatò, del nome di questa Isola fece interrogare, fugli risposto, che Hierusalem era il nome suo, per il che subito per un sogno che per lo adietro haueua ueduto, si tiene al fine di sua uita esser gionto, & così non molto dopo, gli adiuenne & fu uerificato il sogno. Questa Isola alla parte di uerso tramontana è tutta piana di pascoli & uite habondante, & da leuante ha uno porto, porto Peloso nominato, dirimpetto del quale è uno lago di pegola liquida, & anchora di molte uene de metalli da ponente, ui è porto Nata, oltre del quale, il porto di santo Nicolo, ui è posto & quindi non lungi, è il piano, delle saline, & sul monte, che è a tramontana, siede la città laquale dal terremoto ruinata si uede, & il circuito di questa Isola, è dintorno miglia nouanta, ottima è il suo aere, & sua longhezza uerso leuante si stende per miglia trenta, & è nel clima & parallelo sopra scritto.

LIBRO



Per la quarta di ostro uerso sirocco, alla sopradetta, per miglia dintorno quaranta, ui sono doi scogli posti, antichamente plote, nominati, & dopo, strophade, & al la fine, striuali. Et la cagione che strophade, detti furono, è questa Phineo di Pheneice, & Calpea, ouer come alchuni dicono di Agenor, Re di Tracia, figliuolo (come Dionisio ne suoi argonauti scriue) Cleopatra per moglie tolse, dallaquale doi figliuoli ne hebbe, & non doppo molto tempo, fu da lui repudiata, & in moglie tolta, Harpalice sythica ouer Idea di Dardano Re de gli Scithi figliuola, laquale, come è i loro costumi diuene crudele contro Oritho & Carabo, che di Phineo & di Cleopatra furono figliuoli, ne mai al psuader Phineo fece fine, fin à tãto che li doi figliuoli cecar gli fece, di che, gli Iddii di tãta seleragine, à pietà mossi, esso Phineo cecorono, & p piu di pena donargli, l'arpie madorono che nò tanto le sue imbãdisoni deuorasseno, ma anchora q̃lle, sporcar douessero, Hora mètre che Phineo in q̃ste cõtinue pene staua, nò molto di tẽpo ui si interpose, che Iasone con gl'argonauti, q̃nci nauigãdo, fu da Phineo benignamẽte riceuuto, & molto honorato, p laqual cosa, Iasone uolẽdo di cotal beneficio rẽdergli il guidardone, chiamati Zero & Caloi, di borea & Orithia figliuoli, giouani allati, & nel saettare prestantissimi, comãdogli, che q̃lli sporcissimi animali, di quindi cacciar douessero, & nò tanto dalle case di Phineo, ma anchora, di tutto il suo paese, li q̃lli, le lor armi riprese & à seguitar le dette Arpie se missero, & infina à q̃sti scogli le, cacciorono, & qui ui giũti, dalla dea Iri, per parte di Ioue, ammoniti furono, che piu oltre li suoi cani molestar nò douessero, i giouani il comãdamento udito hauẽdo, subito adietro ritornorono, & in quel tẽpo q̃sti scogli, che plote erano nominati, da q̃sto ritorno, detti furono strophade, sopra de quali l'arpie restorono, infina al tẽpo che i Troiani nel suo ritornare in Italia, fecero, doue hebbero il tristo annũtio. Al p̃sente q̃sti scogli, che di crudelissimi animali erano albergo, sono habitati da huomini ottimi, li q̃lli sono caloieri, che di pane di orzo & di pesci uiuono, & il loro bere è acq̃ & p tema de Turchi dẽtro ad uno castello che qui è posto, rẽchiusi stãno. Et se li nauiganti nò fossero, che molte limosine ui porgeno, di fame se ne morrebbero.

Sonoui



Sonou alchun'altri scogli, à questi quasi per leuante posti, d'intorno miglia quaranta, che il primo da gl'antichi detto fu. Et prima, da volgari il Pruodo, il quale da capo Conello meno de diece miglia se dilonga, questo capo da gli antichi fu nominato Cyparisso promontorio, il quale è posto sopra il Peloponeso, alla parte di verso ponente, all'ostro, oltra di questo per la quarta de sirocco verso ostro, per miglia d'intorno venti, l'Isola di Sapientia gli fiede, laquale gli antichi Sphagia, o' ver Sphatheria, dissero, con ottimo porto & è montuosa, & à tramontana in terra ferma tiene la città di Motone, per leuante, l'Isola detta Teganusa benche Moderni Cautera la chiama, laquale da Sapientia si lontana miglia tre, o' uer quattro, per leuante v'è vn'altro, scoglio Sanuedego detto, Et sono nel principio del q̄rto clima al nono parallelo & hāno il suo piu longo di, di hore quattordeci & vno quarto.



Peloponeso, Apia, & Pelasgia, per il tempo passato appellata fu, ma a' nostri tempi, Morea è nominata, laquale de foglia di Platano ha similitudine, & da tre parti il mare l'abbraccia, dal settentrione il seno di Coronto (da moderni il Golfo di Patras, nominato, & da questa parte, lo istimo, che al presente simile è detto vi è posto, che il Peloponeso con Acaia congiunge. Da ponente, & ostro il mare Adriatico, da leuante il Cretico, vi sono posti. Et il seno di Patras ha sua longhezza, greco leuante, dintorno miglia cento, & la sua larghezza trenta, alla foce del quale, sono due città poste, l'una dalla parte verso maestro del detto seno, Lepanto detta, l'altra dalla parte verso sirocco sopra il Peloponeso, appellata Patras. Et dalla parte della Morea, che al leuar del sole è posta, vi è vn' altro seno, pur da detta Morea & Achaia fatto, ilquale si stende, da l'istmo infino a Sumnio promontorio luogo di Achaia che da moderni capo delle Colone è nominato, miglia nouata, & questo seno si stende bagnando la costa de il Peloponeso da l'istmo infino al Cherfoneo (che è da volgari appellato capo Scili) miglia ottanta, & in questa parte vi giace vn golfo Saronico da gl'antichi, nominato, dalla moltitudine delle quercie, così detto, ma la parte de questo seno, che à tramontana mira, la città di Megara è posta, dalla quale Megarico, fu nominato, fu anchora detto, per lo adietro, da gl'antichi, Ponto, & Poro, che in latino transito vuol dire, ma a tempi nostri, da volgari è golfo de Legina appellato. Hor questo seno, si stende verso sirocco miglia nouanta, & ha di larghezza miglia quaranta. Et volendo detta Penisola dintorno nauigare, gli sono miglia cinquecento sessantatre, di che, alle speditione della guerra, è molto incómodo, & le naui per la sua grauezza traghettare non si potendo. Demetrio Re, Cesare ditatore, Caio Principe, & Domitio Nerone, se pensorono questo stretto di tagliare, & far vn canale, per ilquale, potessero, cò le loro naui, prestamente, da vno golfo all'altro nauigare, liquali, dalla difficultà superati, da questa impresa si traslerono. Altri dicono. Demetrio da tal impresa hauersi rimosso, perche li fu da gl'architetti fatto sapere, che il seno di Coronto, molto piu alto era, che quello di Legina: in modo che se cotal canale si facesse nel golfo de Legina intrare, quella col resto de l'Isola, che in questo seno fossero: dal lacque somerse, farebbero, & che il nauigarlo del tutto inutile sarebbe, la onde, il detto Demetrio da questa fatta operatione, si rimosse, sopra il detto stretto è vno monte, Achrocorinto nominato, che l'uno & l'altro seno bagna, sopra del quale, è la città di Coronto posta, che prima Ephira era appellata, laquale fu grande, & richissima, & de huomini inuincibili ripiena, gli quali: alle cose ciuili furono protissimi. Et anchora fu di nobilissime arti dottata, & sopra tutte l'altre, nel'arte del dipingere, & anchora di far imagine di terra, in tutta eccellenza. Et similmente: in ogni altra maniera, di arte, Hor questo monte doue la città giace: è dalla parte verso greco: diritto come se di muro fosse, & ha miglio mezzo di altezza, & quasi in punta finisce, dalla parte verso garbino, la doue ad ascendere l'incomincia, infino alla cima, vi sono cinque mila passi, & il circoito suo, è otto mila, ilquale sopra ad vno piano siede, che d'una tauola è simile, fu dunque questa città di Coronto (come è detto) molto riccha, perche, di duo mari: era patrona, l'una dalla parte verso Asia, & l'altro verso Italia ilquale molto se gli propinqua, & con molto piu breue nauigatione, & al mercatà

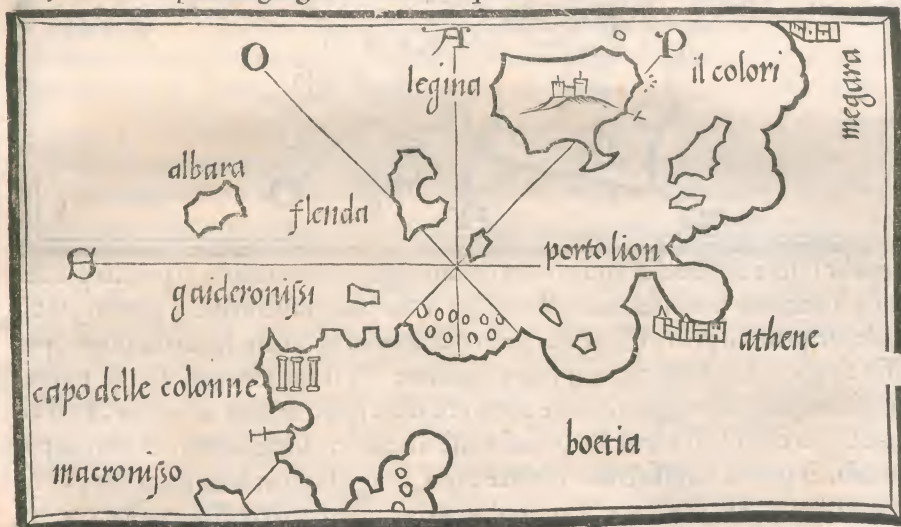
tare commodissimo luoco, & per far delle loro mercatantie commutatione, otti-
mo, benché la varietà di venti, che quiui siedeno, à nauiganti il luoco molto mala-
geuole, al venire in queste parti rendano, nondimeno, per il grandissimo guada-
gno, cotal nauigatione era grata. Et tutto di gli loro guadagni multiplicauano, &
anchora molto piu, per li giochi, che quiui continuamente ad honore di Venere
da gl'huomini erano fatti, che da tutte le parti del mondo, quiui concorreuano, p-
laqual cosa, il tempio di Venere di tanta ricchezza diuenuto era, che piu de mille
giouane bellissime à guadagno teneua, la onde percio ne deuene prouerbio, che
non à tutti lecito era à Coronto il nauigare, lequali oltra il guadagno del corpo
che faceuano, il resto del tempo che gli restaua, in lauorii di mano spendeuano,
onde vno di auuene, che essendo vna di queste, dalle sue compagne di otio mol-
to ripresa, da quella gli fu cosi risposto, quel giorno hauer tre pecce di tela fillate.
Queste giouane erano da gl'huomini & dalle donne al tempio di Venere, per fa-
disfatione de gli loro vuoti presentate, & per tal causa, la città era diuenuta ricchis-
sima, ma come de tutte le cose che sotto il gouerno di fortuna sono auuenne, co-
si anchora à questa accade, che da Romani per còtinua guerra, fu messa in ruina,
& à nulla la ridotta, per laqual cosa, infino à questi tempi, cosi è rimasta, ma la peni-
sula è molto di ogni cosa, che al viuere humano fa di bisogno habondantissima.
Et fra tutte le penisule del mondo, il primo luoco è il suo, ha molto buone città,
dellequali gli nomi di alchune sono questi. Araxos promòtorio, da volgari Chia-
renza, Motone Mondo. Coron, Corone, Thenaria Promontorio, capo Mata-
pan. Onignatos promontorio Maluasia, Nauplia Naulis, Napoli de Roma-
nia & molte altre.

H ii



O Enopia, fra l'Isola nobile nobilissima, dal nome della figliuola di Philione, che Egina era nominata, fu appellata Egina, laquale per le sue bellezze, Ioue di lei inuagito, la rapì, & sopra questa Isola condussela (benche al presente questa Isola Legina è appellata) con laquale Ioue più volte carnalmente si congiunse, per il cui congiungimento Eaco ne nacque, ilquale poi di questa Isola ne fu Signore, ma sopra tutti gl'altri huomini infelicissimo, perche continuamente, da Iunone perseguitato fu, & in modo, che all'ultima miseria lo condusse, uccidendogli con pestilentia tutti li suoi Cittadini, & per più di miseria dargli, fecero dopo tutti gli altri rimaner uiuo, accio che, ad alchuno gli suoi affanni comunicar non potesse, onde perciò, in continue amaritudine sua vita menaua, & per fogare gli suoi affanni, hor quinci & hor quindi fra valle & monti sua vita menando, de rammaricarsi non cessaua, ma vn di fra gl'altri, vna antiquissima querzia gli uene ueduta, sopra della quale, vna moltitudine di formiche (come è loro costume) che hor su & hor giu caminando andauano, & Eaco poi che quelle hebbe vedute, vn desiderio nel core grandissimo gli nacque, di hauer tanti Cittadini, quante erano quelle formiche, & così stando, con molta affettione, al suo padre Ioue di gratia, gli addimandaua, che cotal suo desiderio adempiesse, ouer che quel di l'ultimo di sua vi-

ta fosse. Ioue dal giusto prego mosso, in huomini tutte quelle formiche conuerse, per laqual cosa, Eaco lieto diuenuto, per gli rehauuti suoi Cittadini, quãto alchuno altro che mai nel mondo fusse, allhora tutti i campi tra quelli vguualmente diuise. Et per cotal cosa, gli Eginesi, mirmidoni sono detti, cõciosia cosa, che la natura delle formiche, è disposta sempre cauare la terra, & così sono questi Isolani, nel cauar la terra & à suoi campi portamela, accio che, buono & habondante. frutto gli rendano, perche questa Isola è molto petrosa, ma chi profundamẽte cauaua, buono & ottimo terreno ritroua, essendo la parte di sopra (come è detto) molto salsosa, & se de loro campi vtile cauare vogliono, è loro di bisogno con il terreno aiutati siano, & in cotal modo diuengono ottimi & buoni, nel rẽdere il frutto. Questa è quella isola, che con battaglia nauale, appresso de l'Isola di Salamina, nel Saronico Seno, non dubito, del principato cõ gl'Atheniesi contẽdere, & anchora alchuna volta del mare l'Imperio hebbe, il circoito suo nõ eccede miglia vẽti due, & mezo, & è longa & stretta, verso sirocco, & vno canal da terra ferma la diuide, & alla parte di verso greco la prouincia di Achaia le è posta, & da quella per la quarta de greco verso tramontana, dintorno miglia trenta, si scosta, & da l'Isola di Salamina che da garbino li siede, diece, & è nel mezo del quarto clima, al nono parallelo, & ha il suo piu lungo giorno di hore quattordici & meza.



SCOTHERA & Porphiris fu anticamente nominata, dalla bellezza de marmi che quiui sono (secondo Aristotile) & il primo luoco doue capitasse Venere poi che nacque, fu q̃sta Isola, ma altri dicono che fu nominata Cythera da Cythereo figliuolo di Phenice, benchẽ anchora Plinio la dica Cythera, ma i nostri tẽpi Cerigo l'appellano, laquale da tramontana, Maluasìa tiene, & da quella è distantẽ miglia cinque, ha molti porti: ma per la lor strettezza, molto dubbiosi. Et vna città per l'adietro hebbe, Cythera nominata. Et ha dintorno alchuni scogli, ma de niuno prezzo, & alla parte che l'ostro mira si ritrouano, al ponẽte è tutta montuosa, doue si troua alcune ruine, de vno castello che al presente è detto Cythara, nel quale, era il tempio di Venere, doue si gli faceuano i sacrificii nel quale Paris

H m

& Helena à gli loro amori diedero principio, & alla fine quindi furtiuamente fuggirono, il circoito di questa Ifola, emiglia seffanta, & al presente è male habitata & quasi deserta, eccetto che abundantissima se ritruoua de asini saluatici, nel capo de quali vna pietra vi si troua, laquale secondo gli autori, val contra il mal caduco & anchora al dolor de fianco. Et posta sopra vna femina, che non potessi parturire, affretta molto il parto.

A questa per siroco è l'Isola Cecerigo posta da Plinio, Egyla, nominata, laquale è distante da Cerigo miglia quindici, da Candia cioè da vno castello da gli antichi Phlasarna detto, miglia venticinque, volgari Contarini, lo appellano & è al capo che al ponente guarda.

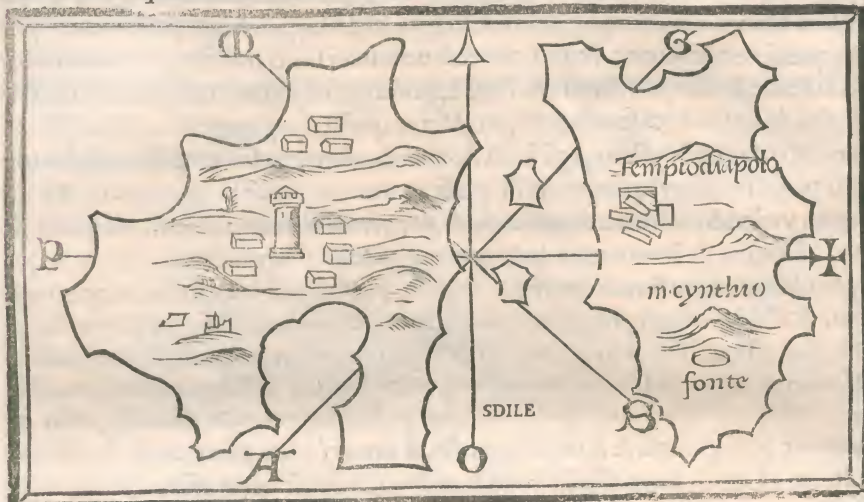


Benche l'Isola di Candia à queste nel ordine seguitar douerebbe, si per sua gràdezza. Et si anchora per esser nobilissima, ma à me piu conueniente è paruto, le Ciclade, (lequali dal poeta Calydnas sono nominate,) in questo luoco di porre, per esser da gli scrittori piu che ogni altra celebrate. Et si anchora per esser di numero minore, & con maggior ordine poste, che delle sporade non aduenne. Et si anchora, pcio che Delo, come Regina fra esse nel mezo, siede, laqual è di tutte, la piu famosa. Et percio da essa, come di tutte capo, per gli honori & sacrificii, che per lo adietro da tutto il mondo gli furono donati, incominciero, cosi dicendo, che tra tutte l'Isle che nel mar Egeo (da tempi nostri Archipelago detto) poste sono. De los (da Moderni Lesdiles) è la piu alta, & delle Ciclade nel mezo posta, (& Ciclade sono appellate, pche forma di circolo tengono) laqual è Isola picciola, ma p lo adietro, p la gratia de gl'Iddii, che quiui da gli huomini si ritruouaua, fu de honori grà, diffima, li quali da tutte le parti del mondo, per lor voti à gli Iddii rendere, quiui concorreuano. Et questo fu al tempo che regnauano è baroni. Et è certo che sopra à questa Isola, da Latona, Apollo & Diana à vno parto nati, furono prodotti, benche da Iunone prima, per tutto il mondo pseguitata fosse, & in modo, che alchuno riposo trouar non potea, ma il dolore il parto vicino facendo, & luoco alchuno nò hauèdo, che alle afflitte sua membra riposo dar potesse, fu per l'onde del

mar fuggendo, quattro tronchi di terra in pietra come diamanti se indurorono. da li quali, questa Isola fu fatta & quiui, Latona vita dal dolore duo arbori l'vno di oliua; & l'altro di palma, per sostegno delle sue lasse membra, abbracciati, gli duo lumi del cielo, cioè Phebo & Diana, partori, la onde diuersi nomi l'Isola hebbe. Et primeramente detta fu, Ortygia, Cynthia, Asteria, Lagia, Cerhā, Midia, Cynethū, & Pirpilem, percio che, prima in essa il fuoco fu ritruouato. Questa Isola fra viuenti longamente agalla sopra l'acque notando, ando', ne mai il terremoto senti, infin al tēpo di Marco Varone, che puo due volte, sentito fu. Altri dicono, che questa Isola in altro modo nacque. Et che Ortygia fu detta, perche in quello luoco prima, questi vcelli furono veduti, che cosi nominati sono, ma Ouidio in altro modo la scriue, & dice, che dopo che Ioue Latona hebbe vitiata, dalle bellezze di Asteria, che de Latona era sorella, inuagito, & con quella congiungerse volēdo, Asteria di cotal cosa auedutassene, à gli Iddii domando aiuto, che sua verginita conseruare loro piacesse, & per miseratione di quelli, in vna coturnice la mutorono, & Ioue questo vedendo, la forma di aquila prese, per venire al disiato effetto, & quella, la seconda volta, de Ioue temendo la rapina, à gli Iddii, il suo aiuto addimāda, da quali, esaudita in pietra la tramutorono, laquale, per tema di Ioue, sotto l'acque si nascose, & alla fine da gli prieghi de Latona Ioue persuaso, agalla sopra l'acque di stare li concesse, & cosi per lo auuenire, sopra l'acque sempre notando, sen'andaua ma essendo dalla gelosa Iunone conosciuto, come Latona di Ioue era fatta grauida. creò il serpente Phitone, il quale, contro à quella sempre andar douesse, & fin alla morte perseguitarla & a tutto il mondo, di pena crudele, minacciaua, se alchuno suffidio à Latona porgesse. Et stādo la misera Latona, in cotal affanni, & hor quinci & hor quindi dinanci al crudelissimo serpente, senza alchuno riposo, fuggendo, sopra londe del mare giunse, & fu per quelle l'horribile aspetto dil suo nimico fuggendo, alla sua carissima sorella peruenne, laquale, benignamente, la raccolse & dal dolor vinta, il parto mādò fuori, che furono Apollo & Diana, dopo ilquale, l'Isola si fermo, & di tempo in tempo grande facendosi, felicemente per il tempo habitata fu. Et in cotal modo di popolo crebbe, percio che, dopo che la città di Corintho fu da gli Romani in ruina & preda messa, gli huomini che quella habitauano per cotal ruina il luoco abbandonorono, & in questa Isola ad habitare se ridussero, & anchora gl'Italiani per la commodita del nauigare, & cosi li greci, con le loro mercantie gli concorreuano, & molto piu, percio che, li Romani quiui (stante Corintho) soliti erano ad habitare, & in n.odo, di ricchezza & di popolo diuenne grande, che null'altra allei aguagliar si potea. Quiui lecito ad alchuno nō era di tenir cani, ne anchora abbruggiare corpi humani ne anchora sepelirli. Quiui è, il mōte Cynthio, dal q̃le Apollo & Diana furono Cythii nominati, & le sue radici, euuina fonte che ha la natura del fiume Nilo, fiume nobilissimo di Egitto, ilquale corre appresso la città di Memphi, che al presente Cairo è nominata, & cosi come quello cresce, & questa similmente cresce, & quādo quello māca & q̃sta scema. Queste sono due Isole, vna presso l'altra, la maggior circoisse miglia cinque, & la minor quattro, & hanno forma longa, verso ostro. Et euui vno tempio in ruina posto, tutto di marmo con molte colonne, & è in piano fabricato, nel quale, è vna

LIBRO

statua di marmo, de si strana grandezza, che mille huomini con è suoi ingegni, leuar non la potriano. ma che dico io, ve ne sono per terra infinite, (non già di simile grandezza) rotte & guaste, lequali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Isola è tutta colline & benissimo coltiuta, con molte habitationi ruinate. & nel mezo ha vna torre, dintorno allaquale, dopo la ruina del tempio, gl'huomini ad habitare se reduffero, ha buono porto, oue i marinari se reducono molto volontieri. Et è al mezo il quarto clima al decimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quatordecì è meza.



TINO, hebbe sempre picciola città: ma veramente il tempio di Nettuno, grādiffimo, ilquale fuor della città nel bosco era posto, de ogni spettato degno, per la moltitudine di luoghi, che quiui per dar mangiare, ad vno grandissimo numero di persone erano fabricati, laqual cosa era segno: del concorso di molti popoli, che soliti erano di venire, al tempio, per sacrificare. Questa Isola hebbe per l'adietro molti nomi. Aristotile Idrusa la disse, Demosthene & Eschine, Erusa, al presente Tino è nominata, laquale alla parte di tramontana di Delos siede, & da quella si dilonga miglia dieci. Et ha di circoito miglia quaranta, & ha duo monti molto alti, sopra vno de quali (come in vna cronica antiquissima si legge) vna femina nuda salì, vedendo l'armata de inimici che per prender la sua città venia, & con le mani verso il cielo elleuate, con sue parole, da quello impetrou' gratia, di fare, che dalla parte di verso Africa il vento detto garbino si mouesse, & con tanta furia, nella nemica armata quello incito, che in vno momēto, tutta sottosopra la riuolse, in modo, che quasi tutti gl'huomini che in quella si ritrouarono se affoccorono, & quelli (che furono pochi) che camporono su l'Isola, tutti schiaui rimasero. Nel mezo ha vno castello, di sopra ad vno piano, molto fruttifero. Et da leuante in mare euui vna torre santo Nicolo, nominata, & al ponente vn'altra, à tramontana ha vna bella valle, & da ostro il castello ilquale gli Isolani anticamente habitauano.

Da Andro



DA Andro di Anio figliuolo, Andre fu nominata, ma secondo che Daurimaco dice, fu detta Augurio, dalla sciëtia de l'indouinare, che quiui molto era perfetta, fu anchora Cauro, Antrando, L'asia, Nonagria, Hydrusa, & Epagri, detta, al presente Andre. Laquale à Negropôte è posta dalla parte di verso sirocco dintorno miglia venti, da Tino meno che dieci, da tramontana, da Delos miglia trenta per il medesimo vento. Et è Isola fruttifera, habondante de fonti. Et ha da leuante la città senza porto, da ponente, ha vna Isola picciola, con vno castello di sopra posto, molto anticho, con vn pôte di pietra, mirabilmete fabricato, per ilquale, da luogo al luogo se passa, & nel l'uno de capi, ha vna torre, doue la guardia la notte per paura de corsari era solita di farsi, è Isola montuosa, & il suo circoito è nouanta miglia passi, & sua longhezza è verso maestro, & è quasi deserta.



LIBRO

ZE A fu da Zeo di Phebo figliuolo detta, & perche hebbe quattro città, fu anchora Tetràpoli nominata, ma da Greci, Hydrusa appellata fu. Et è ferma openione, che da l'Isola Euboea diuolta stata sia, & devna di queste città: che Iullide era nominata Simonide poeta, & Erasistrato medico eccellēte, della setta Peripatetica, & Emulo di Bione Beristēse, la loro origine hebbero: appresso de quali alchuna volta la legge data fu. Meandro aricorda, di Zeeſi, che era famma che à co lui, che dirittamēte viuer non poteua, nō fosse lecito il viuer sozzamente, & à quello che oltra sessanta anni era viuuto, col veneno sua vita lecito fusse di finire, acio che li cibi, à soprauiuenti sodiffar potesseno, & per cio, fu vna matrona di età & di virtute colma, che da li superiori, che sopra cio, da la città ordinati erano, licentia di sua vita col veneno finire, hauuta hauea, che auenne che in questo medesimo tempo sopra l'Isola Pompeo il magno ritrouandosi (per che la fama di cotal effetto era gia perduta l'Isola sparta) alle orecchie di quello peruenne, il quale la detta matrona fece inanci à se venire, & con ogni modo di esortatione che si potesse migliore quella da cotal suo fiero proponimento di rimouere si sforzoe, ma alla fine ella nel suo stabile proposito rimanendo, così gli rispose. Signore nō pensare che senza maturo cōsiglio à cotal effetto cōdotta mi sia percio che primieramente de la instabil fortuna tutti gli effetti con ogni diligenza da me considerati stati sono, & conoscendo, che il piu de le volte, il suo venenoso morso ella di far sentir ha in vsanza, & massimamente ne tempi che li possessori del bene, che da lei hanno receuuto, beati si tengono, allhora quanto di felicità gli ha donata, tanto, & piu prender sole de diletto affliggerli. Et percio, io che à questa mia vltima età: senza alchuna sua puntura mai non hauer sentita peruenuta sono non vorrei che pentita, con turbato ciglio mi si mostrasse, & farmi sentire come fa deprimere, chi à lei in odio venuto sia, per che, ho io con ferma openione deliberato, à sua volubile & instabile fede, per lo innanzi in alchuna cosa non esser sottoposta. Et pero o' si gnore: tu sai quanto è buono il morire, mentre noi nel felice stato ce trouiamo. Et non aspettare, che la natura con infinite doglie ci separi l'anima da questi miseri corpi, anzi in quel tempo che noi viuiamo senza de la fortuna alchuna sua ira, hauer gustata, con le proprie mani da tutte le miserie, che sopra à questi corpi possono venire, lietamente liberarci debbiamo, & così facendo, daremo anchora luogo alle leggi. Et quindi ella tolta licentia il suo fiero proponimento mettendo ad effetto, si tolse di terra. Oltre à questa vsanza cattiuā, & fuor di natura, vn'altra naturale iui si troua & molto da ridere, che è vna fonte, dellaquale che ne sia la cagione, chi ne beue subito diuiene pazzo, & smemorato, & tanto in questo fastidio dimora, quanto quella acqua dalla natura è digesta, & poi che l'ha digerita, l'homo in se stesso ritorna, & di cotal stordimento libero rimane, & come in prima nel suo sentimento ritorna: dintorno à questa Isola molti scogli vi sono posti, ma tutti deserti, & senza pregio alchuno, & dalla parte di Andre verso garbino le si scosta per dieci miglia, & da Delos cinquanta, da ponēte, maestro, & circuiffe miglia quaranta, & sua longhezza verso ostro si stende.



FERMENE da moderni, da Tolomeo & Plinio, Rhena, altri Termia, la dicono laquale è l'isola montuosa, & ha di circuito miglia quaranta, & a leuante ha santo Cliui cò bonissimo piano, al capo del quale la città di Termici siede, ottimamente habitata, à ponente è santo Luca, con buon porto, il quale per adietro fu città molto adorna de palazzi, & di popolo. Et nel mezo di questa Isola è vn monte con vna torre, da laquale vno fumicello esce di molta vtilità per inacquare hor-ti, il quale con nò molto corso nel mare si immerge, & cui anchora, vno piano Pis-copia detto, molto ad vn'altro (che Merca è nominato) vicino, che di vino, grano, seta & carne abòda. Questa Isola nella parte verso tramontana di Zea è posta, di spatio di mare miglia dieci, & ha l'Isola di Delos nella parte di leuante, & da quella si dilonga quaranta miglia passi: ha forma longa miglia venti per greco.



Di sopra Serfone che gl'antichi dissero Seripho, Perseo fu nutrito & in cotal modo andò la cosa. Ditte pescatore vn giorno (si come era suo costume) nel mar essendo ito à pescare, & così stando la cassa oue Dane col suo figliuolo Perseo, erano stati rinchiusi, & nel mare messi, dal suo padre Achriso, accio che in quello affogare si douesseno, furono condotti dal mare per la loro bona sorte, la doue Ditte pescava, di che Ditte veduto la cassa, subito presa in terra la condusse, & aperta dentro vide Dane col suo fanciullo, che tra le braccia piangendo teneua, & di quella trattogli fuori, al Re Polidette gli reco, il quale molto lieta mente gli raccolse, & cō ogni cura nutrire fece detto fanciullo, il qual crescendo, diuenne prod'huomo, della cui prodezza Polidette incomincio molto à temere, si della signoria come anchora della propria vita, che vn giorno l'una & l'altra nō gli leuasse, onde comincio à pensare il modo, che senza auuedimēto di alchūo, poterlo leuare di terra, & lui trar di tanta cura. Et vn giorno con quel miglior modo, che piu seppe, (conoscendo che Perseo era vago di honori) il persuase di pigliar l'impresa contra di Medusa (in quelli tempi monstro crudelissimo). Et Perseo cio vdito, diuene molto volonteroso di tor cotal ipresa, & à lui parca vn' hora mille anni q̄l suo desiderio metter ad effetto. Et il Re veduto il suo pensiero cōdotto à buon fine, con q̄lla prestezza che pote maggiore, vna naue prestatagli & d'ogni cosa accio oportuna dispose, sopra quella Perseo co' suoi compagni salirono. Et prosperamente nauigando, à Medusa peruennero, & quella vceise col capo, d'essa à l'Isola ritornarono. Perseo veduto il Re Polidette cō l'aiuto de gl'habitati hauer p forza in moglie la sua madre Dane tolta, molto turbato, subito penso di cotal cosa far crudelissima vendetta, & tratto fuori il capo di Medusa, à tutti gl'Isolani mostrandolo, in sasso gli conuerse, & per cio questa Isola è appellata Serifosassa, laquale ha dalla parte verso ostro, Ottimo porto, con vno scoglio da nanti, posso. Et appresso il piano siede la città molto male habitata. Et gl'habitanti di capre saluatiche (che gran cōpia n'hanno) viuono, ha forma longa per ostro & tramontana. Et il circoito suo ha di miglia quaranta. Et da Fermene si scosta miglia dieci per ostro, da Delos per greco leuante miglia quaranta, fu da gli antichi Siphnus, Meropia, Acis, & A strangulum appellata (questa Isola che al p̄sente è nominata Sifano, laq̄le è Isola mōtuosa, & arida, & ha vna città da leuante, Sifano detta, & alla parte verso ostro ha buon porto con vna ruina de vna città nominata Patrialo, & dirimpetto à lei alchuni scogli sono Quimani appellati, & nel mezzo dell'Isola è vna torre, Isambola detta, dalla quale vna acqua esce, che nel mare corre, doue vno horto è posto, nel quale tutte le maniere de frutti si trouano. Pan Dio de pastori iui si adoraua, & la sua statua molto bella (ma dal tempo guasta) anchora vi si puo vedere. Questa Isola è al presente molto male habitata, & piu delle femine, infino all'ultima lor vecchiaia, caste viuono, & questo loro accade per non hauere huomini, co quali congiungere si possano, quiui sono molti caualli saluaticchi, & nella parte verso ostro di Serfone per men di miglia dieci è posta, & da Delos miglia cinquanta per garbino si lontana, & ha di circoito miglia quaranta.

Melos



MELOS da moderni Milo è detta, la quale è la piu nobile, & la piu prestāte, che alcun'altra delle sopradette. Et dal promōtorio Scileum è distante miglia cēto verso maestro. Et da Sumnium promontorio, per lo detto vento, miglia cēto. Et da l'Isola di Cādia, cio è dalla città di Rethimo che da gl'antichi Rithimna fu detta per tramontana miglia cento si scosta, allaquale gli Atheniesi diætmeno di questa Isola Cittadino, per loro Armiraglio di tutta la loro armata allo acquisto di Milo mandorono, ilquale in breue tempo à gli Atheniesi suddita la fece. Et iu dico che à tutti gli giouani de l'Isola fosse segata la gola, & così fu fatto. Questa Isola appresso diuersi auttori fu diuersamente appellata. Aristotile Meleda la nomina, p lo molto mele che per le cauerne si troua, Gorgia, Zephira, Calimacho, Mimalida, da vna femina, Eraclio Simphino dal zufolo, che continuamente vi si ode, per molte acque, che caggiono da le rupi, al presente è Milo nominata, per che in tutte le sue parti pietre di molino vi si trouano, & anchora la pietra del sar dono. Tales Philosopho di Phinicia de la stirpe del Re Agenore, fu di questa isola fatto Cittadino. Questa ha verso tramontana ottimo porto, & anchora molte acque solfuree, che stillano da sassi, lequali sono molto al bere in loco di medicina. Et nel piano ha vna picciola terra, con poche case, & al ponente ha vn castello detto Dolone. Questa Isola ha di circoito miglia ottanta, & è distante da Siphano per ostro miglia trenta, & tra l'una & l'altra è posta vna isola da moderni Antimillo detta, ma Plinio la nomina Aceladius, & verso greco ha Delos per distantia di miglia settanta.



DALLA parte di Milo verso leuante è posta l'Isola di Nio per ispatio di miglia quaranta, laquale ha di circoito miglia quaranta, & nella parte verso ostro è vn castello in monte, & quindi non longi è vna valle molto fruttifera, & essendo questo luoco molto da corsari infestato, viuono questi Isolani cò molta paura, & fanno grandissime guardie. Et in guardar si tengono cotal modo. la matina per tempo vna delle lor piu vecchie femine del castello, mādano fuori & fanno che quella tutti è luochi, che d'alchuno sospetto sono di corsari, diligentemente ricerchi, & quelli ricercati, se alchun sospetto nō vi troua, subito vn segnale à quelli del castello, per essa vecchia è fatto, il qual da loro veduto, escono del castello, & alle loro facende vāno, & poi quando sopra viene la sera, fanno ritorno, & dentro ad esso castello si richiudono, & così richiusi infino al seguēte giorno dimorano. Questa Isola ha Delos per tramontana, & da quella si scosta miglia cinquanta. Et fra Delos & questa è l'Isola di Nicosia, per lo medesimo vento. Et tra Nio & Milo sono poste, Polimnio, Policādro, Cardia, & Sicino, & benche queste seguir per ordine alle sopradette douerebbono, l'vna dopo l'altra, nondimeno per offeruar il modo delle Ciclade da gli antichi posto, da cotal ordine io le ho rimosse.



Amurgo, Patage, & Platage da gl' antichi fu nominata, ma i tempi nostri Mergo la dimandano, laquale è bene coltiuata, benchè montuosa sia, & ha tre castella, Amurgo, Hyali, & Plati, & la parte, che la tramontana mira ha tre porti, santa Anna, Calos, & il terzo Platos o' Catapulo, la parte nel ponente posta, è tutta piena di colline, ma al leuar del sole, monti alti seggiono, & perciò Apanomerca è nominata, ma quella parte che verso ponete giace, Catomerca è detta, allo'stro sono rupi terribili, & pauentosi, & sopra tutto anauigli perche, come si fa per il mare fortuna, da londe tutti coperti sono, in modo, che non paiono in alcuna parte di sopra lacque, & perciò gli marinari quato è allhor possibile, di quindi si scostano. Et di qsta Isola fu Simonide, di Lambi poeta. Queste tiene di circoito, miglia otanta & ha, a ponente Nicofia per ispatio di miglia dieci. Et Delo gli è posta per la quarta di maestro verso tramontana per miglia quaranta, da ostro garbino Nio gli è posta, per interuallo de mare di miglia quindici.



LIBRO

PARIO, Platea, Minoida, & Parcanto, anticamente detta fu, à tempi nostri Paro è nominata & fu Minoida detta da vna città, edificata da Minos, laquale per molti bellissimi edificii è di memoria degna, ma Parcanto fu da vno figliuolo di Pluto così nominata, che vna città sopra l'Isola fabricoe. Questi Pariensi, Tasso edificorono, quiui sono alchuni monti doue e vna maniera di marmo, Pario appellato, ilquale alla scultura è ottimo, & oltra di questi, ve ne sono alchuni de sì strana bianchezza che chi quelli dalla longa mira, potrebbe dire, che de bianchissima neue fussero coperti, & sopra tutti vno che gli altri di altezza suora uanza Capresso detto, dal quale molti fiumi n'escono, & da ponente doue la città Minoida siede, euui vno scoglio dirimpetto, sopra del quale, è vn tempio tutto di marmo fabricato, al presente in alchuna parte non guasto, & al pie del monte, è vno castello di grandissimi sassi fabricato, & da tramontana, similmente vn'altro, Paro nominato, malissimo habitato, con vno picciolo Muolo. Et euui vna fonte nellaquale, e vno panno de lino ouer pelle bianca, entro vi si pone, di subito in color nero si tinge. Et questa acqua è di tanta quantita, che di molte rotte di molino, volge, vi è anchora vn altro castello, Ciefalo appellato di sopra ad vno monte posto, ilquale ha sua salita, tanto diritta, che par che al Cielo ascendi. Et sopra questa Isola le femine passati gli anni sessanta, se impregnano, & da questa Isola, Antiloco poeta, la sua origine hebbe, & dalla parte di verso ostro di Delo giace, & se gli scosta per miglia venti, & da Nio quaranta per sirocco. Et è longa ostro & tramontana, & ha, di circoito miglia d'intorno ottanta.



Naxos, Dia, Dionisiada, dalla moltitudine delle vite. Sicilia minore, Callipolli, & da Plinio Strògoli. da volgari Nixia è detta, sopra dellaquale, secòdo che Phereci de dice, le Pliade nacquero, & furono sette sorelle, di Licurgo figliuole, altri dicono nò di Licurgo, ma di Atlante & Plione nimpha, & gli nomi loro sono qsti. Eletra, Alcione, Celeno, Merope, Asterope, Tagete, & Maia, leqli, Bacco nutricorono, &

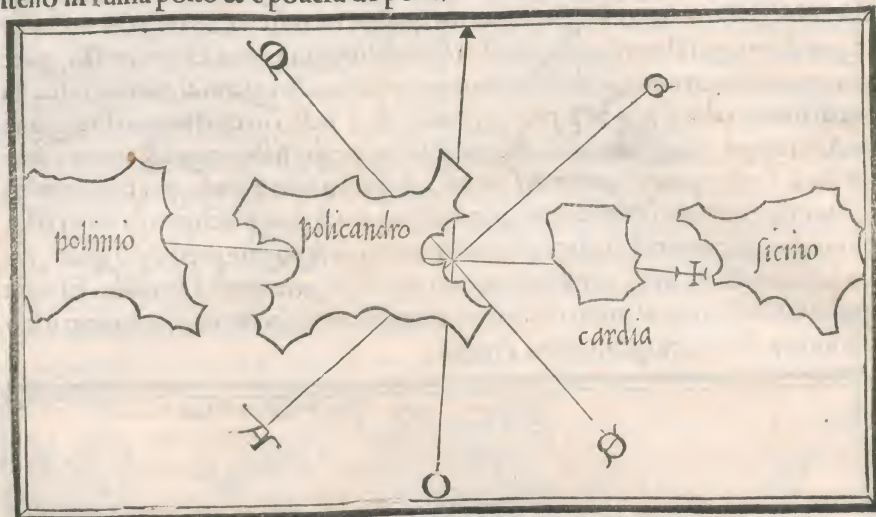
percio, Ioue nel cielo collocar le vole, & nel principio del Tauro le pose. Questa Isola è posta alla parte di ostro di Delo per distantia di miglia vñti, & da Pario poco, vi è di spacio, & al ponente gli siede, ha di circoito miglia ottanta, & dirimpetto alla città antica vi è vno scoglio sopra del quale, è vn castello, Strongioli nominato, ma da volgari Pergola, dal quale fu l'Isola Strongioli detta. Et qui presso, giace vno grandissimo tempio, ch'a Bacco era consecrato, & dauanti al castello, la sua statua di marmo bellissima vi si vede, Arianna da Theseo in questo loco fu ingannata. Al presente q̃sta Isola è quasi deserta, & senza alcuna habitatione, & molte femine fin à l'ultima vecchiezza caste viuono, & questo loro auenne, per mancamento di huomini, qui sono molte vene di metalli, ma senza frutto alchuno, p̃ nō vi esser persone, che gli cauano. Da ponente era il tempio di Apolline, presso del quale, sono le falline. Et fra mōti è vna valle molto fruttifera, nominata Darmille. Et tutte queste Ciclade sono al mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordeci e meza.



H O R A che delle Ciclade il ragionar a fine ho cōdotto, delle sporade al presente fara il parlar mio. Et benche ordine alchūo, nel loro scriuere tenir non vi si possi pur cō quel migliore che fara possibile di porle, faranno poste. Et perche da gl'antichi furono le Ciclade terminate nel numero de dieci, & fra quelle essendouene alchune mescolate, à me par cosa conueniēte, prima di quelle ragionare. Et primo de Polimio, laquale è Isola posta alla parte de leuante di Milo, per ispatio di miglia cinque deserta, & di niun pregio, & di lei alchuna memoria non si troua: bēche tra boschi alchune ruine: vi si vedano: & ha di circoito miglia dieciotto. Et da Delo se dilonga per ostro miglia settanta.

A q̃sta segue Policādro Cardia Sicino & Sicādro, Policādro da Tolomeo Poliego è nominata, laq̃l è distāte da Polimio p̃ leuante, miglia tre, da Delo verso ostro settanta, al p̃sente tutta deserta: & nō ha molto: che vno heremita quiui habito grā tempo: ma pur il fine suo fu: che i Turchi: dētro alla sua habitatione: che era vna grotta l'abbrusorono: & dopo il comesso micidio volendossene andare: vna voce vdirono: grādissima: dire: guai à voi: che à l'huomo d'Iddio hauete donata la mor-

te. Et videro co gliocchi del corpo vna spada, dal ciel descendere, laquale tutti gli vccise. Sicandro che in latino sona Isola de fiche, gia fu bene habitata, ha vno castello in ruina posto & è pouera de porti.



A Nicosia per ostro vi sono Pyrra, Chiero, Heraclia, Scinusa, & Fecula, le quali sono per ponente l'una dopo l'altra poste, & sono picciole Isole, ma Pyrra Chiero & Heraclia, per il tempo andato, bene habitate furono, hora sono per causa de corsari, tutte poste in ruina, sono aride & montuose, & da ogni parte del mare, scoperte, & animali saluatici in grandissima copia tengono.



PER greco tramontana all'Isola di Amurgo vi sono poste due Isolete luna Leuita l'altra Zinara, noi ate, Leuita ha porto detto, S. Gergio, alla parte che mira l'ostro, & è cosa certa, che habitate furono, p le molte ruine, che vi si vegono, tra la quali bellissimi musaici si ritrouano, ma nel presente, sono deserte & senza alchuna habitatione, & solo da animali saluatici possedute.

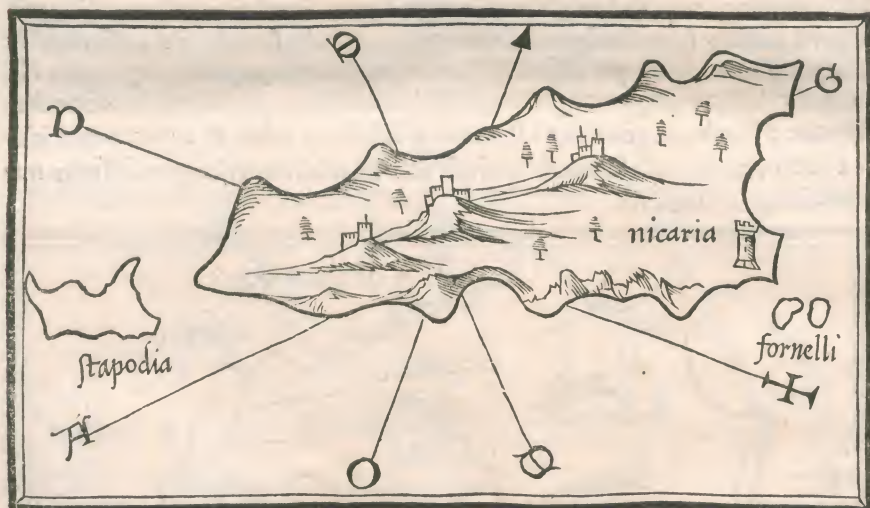


MICOLE, che da gl'antichi Mico nominata fu, ha di circoito miglia trenta con muolo & porto antiquissimo, alla parte verso ostro, & oltra di questo, molti altri ne tiene, tra quali sono santo Georgio, santo Stephano & santo Thomà. Et per il passato fu molto bene habitata, per quello che si vede, de edificii nobili & superbi. Et anchora per esser à Delos molto propinqua, essendogli posta alla parte che l'ostro mira, per miglia dieci, è Isola arida, & forsi perciò fu Micon e detta (come à Strabone piace) per esser tutti gl'habitanti calui, & anchora dice che vi è sotto vno gigante, sepolto, il quale fu da Hercole morto, ha grandissimo numero di capre saluariche.



NICARIA per il tēpo passato fu Doliche, Macri, & Itthiosa nominata, la quale è deserta, bēche habbia boni pascoli, gli quali furono delle iuriditioni, de Sami, nondimeno è di alchuna memoria degna, per hauer à questo mare il suo no-

me donato. Benche altri dicono, che non dall Isola, il mare questo nome acquista to si habbia, ma da Icaro, di Dedalo figliuolo, il quale con il padre fugendo, (come il piu delle volte i giouani fanno) à comandamenti del padre ritroso & desubidiè te, cade nel mare, & cadendo, dentro vi si affogo, il qual poi per lo tempo auueni re, dal suo nome, Icaro fu appellato, hor questa Isola e tutta montuosa, & longa, & sua longhezza, verso garbino per miglia trenta si stende, & di circoito, ha migli a ottanta. Et ha cotal proprieta, che quando i monti suoi, di nuuoli coperti sono, è segno di futura fortuna, & per cio, questo segno, da marinari veduto, con tutte sue forze, & con ogni prestezza, cercano, in qualche porto, con loro legni di saluarsi, per cio che, questa alchuno porto non tiene, & dalla parte di verso leuante, ha vna altissima torre, detta il Fanu, sopra alla quale, di notte, vi si fa segno col foco, à ma rinari, che di quindi con lor nauigli si scostino, perche alchuni diruppi gli sono di cotal fozza d'intorno, che non bisogna quinci nauigare, benche per altro effetto, siano molto vtili, percio che, assai mele tra quelli, se ritruoua. Et anchora di ottimo vino sono habondanti, & ne piu alti luoghi, di questi monti sono molte castella, & verso garbino è vna Isola detta Stampodia, il capo che ver greco è posto, ha duoi scogli, nominati Fornelli. Et da Delos se dilonga verso greco miglia cinquanta.



P A T M O da Moderni Palmosa è detta, è picciola Isola, sopra della quale, Do mitiano Imperatore. S. Ioanne Euāgelista in esilio mando, doue lui scrisse il suo li bro, dello Apocalipsi, ne altra memoria di lei non vi è, eccetto questa, che vn mo nasterio in honore di. S. Ioanne fu fabricato, il quale, mai da Corsari nò è infestato, è Isola montuosa, & ha molte vene di metalli, & è da Icharia, alla quarta de sirocco verso leuante posta, per miglia quindecì, da Delos per leuante sessanta cinque, & li suo circoito è miglia cinquanta.



A Patmos per la quarta de sirocco verso leuante, è l'Isola de Iero posta tutta mōtuosa, & al leuante, ha vno castello, nel quale, gl'Isolani di notte, per tema di Corsari dentro si richiudono, & all'ostro ha il porto nominato Lepido, doue anticamente era, vna città in monte posta, & quiui pressō, ha vna pianura, al ponente, con vno castello in ruina posto, & il circoito di questa Isola, è miglia ducento, & è de tutte cose al viuer humano, habondante, quiui, si fa lo Aloe, & molto si appinqua, à Patmos, ma da Delos, se dilonga, quanto Patmos, & per quel medesimo vento.

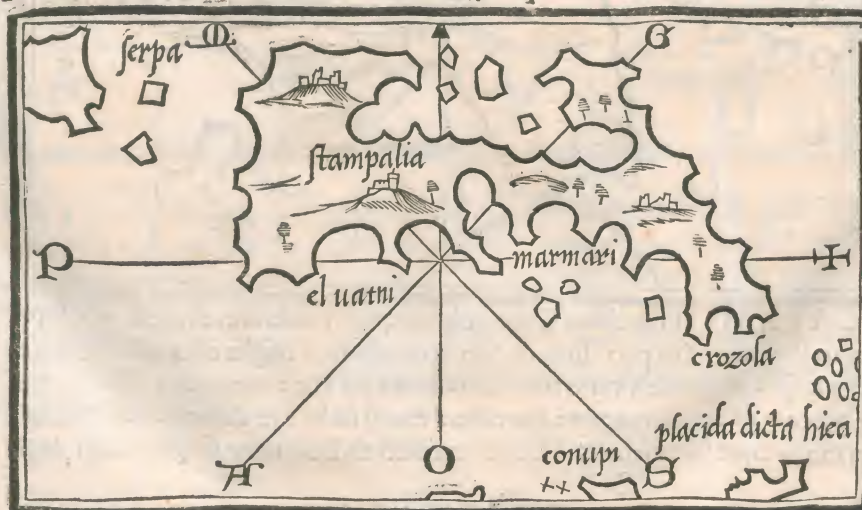


CALAMO: fu anchora Claro noiata, laquale è Isola tãto alta: che chi sopra vn de suoi mōti, sale puo l'Isola de Sio vedere, laq̃le p miglia ceto trēta se gli sco- sta, p la q̃rta de maestro verso tramōtana, & alla pte che à tramōtana giace, ha mol- te peccore, de così fatta natura, che cōtra à morsi de lupi, se deffendono, & àchora ha molte capre saluatiche, & al leuāte vna picciola Isola tiene, Capra noiata, laq̃le

p' il tēpo passato, fu mōlto nobile, p' q'lo che vi si v'ede, de vestigiū de' hedificiū, che sono in ruina posti, frā q'li grā quantita di marmi vi si v'eggono, & ha vn castello, Calamo nominato, & à ponēte, p'sso il fiume detto salso, si troua vna ruina de vn castello, Vati nominato, che per lo adietro fu ottima città, & da ponente verso il mezo di, nāuigando, ottimi porti si trouano, & al pie del mōte vi è vna speloncha, mōlto grāde, dalla q'le, ne esce vn' acqua, de vna fonte, che mai nō viene meno, bē che l'Isola di acque ne sia habōdate. Et da Iero dista q'si nulla, & dalla pte de sirocco gli siede à Delo p' leuāte dista miglia nouanta, & il cīrcuito suo è miglia q'anta.



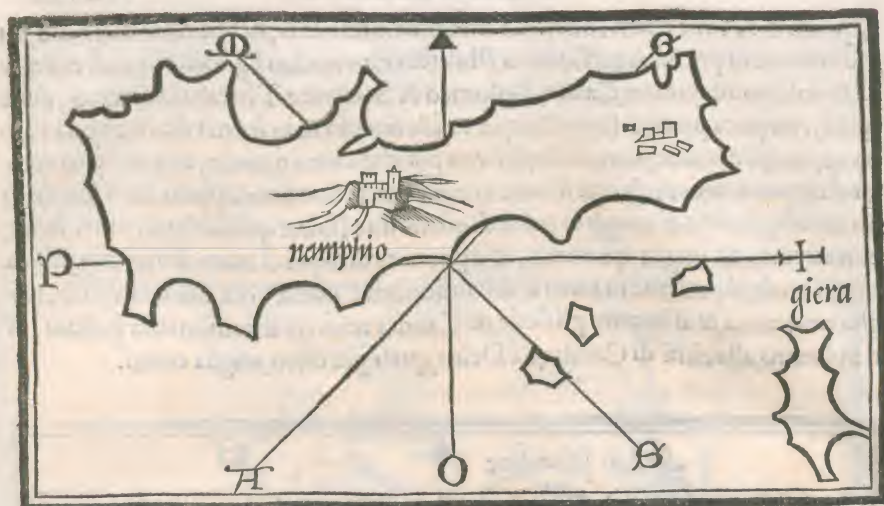
A S T I P A L I A, Astia antiqua, priā detta fu, da volgari Stāpalia, laquale dintorno, ha di molte buone pescagioni, & nel mezo è stretta, ma da capi larga, & è anchora de molti castelli rouinati, piena, da ostro ha la città di stāpalia, & dintorno all'Isola vi sono buoni porti & p' la quarta di garbino verso ostro de Icaria giace, per ispatio di miglia ottāta, da Delos cento, p' la quarta de sirocco verso leuante.



QVESTA Isola, che Moderni Santorini nominano, hebbe oltre di questo, di molti nomi fu prima, Agassa, dopo Philetera, da vno suo signore, che così era detto, & dal buono terreno, Calista, Tolomeo & Strabone Therasia la dicono, della quale, vna poca parte, di sopra l'acque ve n'è rimasta, & in forma de vna noua Luna appare, & è in due parti diuisa, & l'vna piu che l'altra grande, con alchuni scogli d'intorno, tutta Arsitia, & il mare che fra queste due Isole è posto, ha il suo fondo inuestigabile, & la maggior parte di queste due Isole, è quella che all'ostro siede, con circoito di miglia quaranta, & à ponente di sopra il mare è vna magnifica città, laquale, al presente in tutto è abbandonata. Questa Isola dista da Milo, miglia cinquanta, & al leuante gli siede, da Candia cento, & à tramontana postauì, & d'incontro, alla città di Candia, da Delos, quasi per ostro, miglia cento.



NAMPHIO, che Amphio esser dourebbe nominata, per cio che, è nome greco, che in latino dice, senza serpi, & è cosa certa, che il suo terreno non permette alle serpi, altro che morte, & se alchuno serpe ui si portasse, subito che il terreno tocca, se ne more, & per il tempo andato, questa Isola, al capo che il leuar del sole mira, hauea vna bene habitata fortezza, nella quale, i Corsali spesso erano soliti, nelli loro bisogni, di andare, & per cio, gli habitanti, accio che tal mal fattori di cotal commodità del tutto priui ne fossero, fin à fondamenti la missero in terra. Et vn'altra città al mezo dell'Isola sopra vn monte fabricorono, il circoito dell'Isola è d'intorno miglia trenta & dista da S. Erini miglia dieci, per la quarta di greco uer leuante, & da Delos miglia cento, per la quarta di sirocco verso ostro.



CANDIA è nel mar posta, che dal suo nome cretico è detto, cio è quella parte chel settentrione mira, al mezo di il punico, al leuar del sole il Carpathio, & all'ocaso lo Adriatico Mare tiene, laquale fu in diuersi tempi diuersamente nominata, primieramente detta fu, Aeria, Curetin, Macaron, dalla tēperie de l'aria, He eatompoli perche cento città teneua, & creta, da vna Nimpha, figliuola di Hesperide, così detta, de laquale Saturno ne hebbe il regno, & fu così nominato, perche del tempo se pasce, ouero perche, gli suoi figliuoli deuoraua. Altri dicono, che cotale nome hebbe, dal seminar de campi, per esser lui il primo, che de coltiuar quelli, à gl'huomini insegnasse. Altri dicono, che dal membro genitale, che al suo padre taglioe. Hor costui fu del cielo, & della Dea Veste, o vero secōdo alchuni del cielo & della terra, figliuolo, ilquale, la sua sorella Opima in moglie tolse, della quale, molti figliuoli, ne hebbe, i quali tutti si gli mangio, ma al fine gli vomito & per cio, gli testicoli al padre suo taglioe, gli quali, nel mar gettati, & di quella schiuma che nell'acqua fecero, ne nacque Venere, che fu poi. Aphrodita nominata, ma pur alla fine il detto Saturno, dalla moglie fu ingannato, che nato che fu Giove, subito quello nel mōte d'Ida occultar lo fece, & da Rea, mandati di Frigia gli furono, alchuni, che la cura al nutrire di Giove haueffero, gli quali, poi Cureti furono nominati, per la cura de Giove hauuta. Hor Giove in età perfetta venuto, il padre del regno, caccio & di quello prese la Signoria. Et non molto dopo, che la fama della bellezza di Europa, del Re Agenore figliuola, alle sue orecchie fu peruenuta, cō ingāno rubboe, & p moglie la tolse, della q̃le, tre figliuoli ne hebbe, il priō, Radamanto, Minos il secondo, & Sarpedone, il terzo, gli due, furono huomini iustissimi, & per la sua iusticia, li poeti all'inferno per giudici li hanno posti. Radamanto dopo la morte di Giove, del regno primieramente ne fu signore, & quello iustamente regere incomincio & con le legge al ben viuere, & à ciuilità, & mansuetudine ad habitar la città gli huomini ridusse, & de molti ottimi precetti gl'insegnoe, & alloro diceua dal suo padre Giove, hauerli hauuti, morto Radamanto,

damantò, Minos nel gouerno del regno, successe, al quale, fu molto Emulo, & dalla città partitosi, dentro ad vna spelonca, che alla parte di tramontana dell'Isola è posta, se misse, laquale ha di longhezza braccia quaranta, & quattro di larghezza, & è per mano d'huomini fabricata, al presente, il sepolcro di Ioue è nominata, & al capo di essa, lo Epitaphio di effo Gioue, ui si vede, nellaquale, àni noue, stette rinchiuso, dopo alla città facendo ritorno, con alchūe ottime leggi diceua q̃lle dal suo padre Gioue, hauer hauute, & ad hauerle in offeruancia gli persuadea, & così per li vecchi, à giouani era narrato, & le parole di Minos erano credute, & sotto quelle volentieri se metteuano, & era ferma oppenione, per tutta la Grecia, che li Cretēsi delle leggi meglio che tutto il resto di Grecia, fossero ammaestrati. Et per le leggi, era costituito, che tener si douesse, vno maestro che lor giouani & anchora forestieri nell'arte delle guerre amaestrar douesse, & li loro giochi erano, con le pugna, ouer cō l'arco, & cō l'armi indosso, essercitarli, ouer nel correre, nel caldo, & nel freddo tēpo, per mōti, & diruppi, & in quelle lor fatiche, le loro leggi (che in versi erano fatte) cantare, Ephoro dice, che al tempo suo, gli Cretensi furono al prēder moglie tutti astretti, & li gouernatori sopra di cio, quelli che allhor pareuano, che a cotal cosa fussero ottimi, vna damigella in moglie, gli donauano, & quella alla casa del giouane, conducere, nō permetteuano, se prima bene amaestrata, nel gouerno della casa, nō la conosceuano, & questo, per loro conosciuto, al menarla vi concedeuano, & questo era, appo loro, grādissima dotte. Et anchora nel combattere, in cotal modo erano amaestrati, quelli che sopra cotal cosa, la cura gli era dalla città iposta, prima si elegeuano alchuni fanciulli, d'intorno à quindici ouer diecesette anni, vna quantita, de quali, i piu robusti, & forti, fuori ne traueuano, & quelli in conduttori di ciaschuna delle parti, ordenauano, & vualmente gli diuideano, dopo, che erano ottimamente in due parti diuisi, con la tybia, & la lira, vna parte, contra l'altra, concitauano, (perche questi stromenti, molto ne fatti dell'armi gli animi de combattenti accendono) con le pugna à cōbattere, & alchuna volta come accader suole, che vna parte dall'altra era superata, allhora, la vinta, da gli amici, non tanto con le pugna, ma molte volte, con l'armi in mano, si sforzauano, di quella sostenere, & alchuna volta, ifino alle ferite, dalla furia trasportare si lasciauano, si come nel rapire de fanciulli, se sogliono fare. Era questa vsanza, che quello dell'amore di alchuno fanciullo, fosse acceso, eragli lecito, de poterlo nella publica strada per forza rapire, ma dalle leggi non era loro questo conceduto, se prima alchuni suoi amici, tre giorni inanzi, che all'effetto del rapirlo venissero, consapeuole non facessero, & anchora del nome. Et dopo questo fatto, era in sua liberta per forza rapirlo, ouunque il fanciullo nella publica strada ritruouasse, & dalle leggi gli era cōceduto con seco menarlo. Soza cosa era, quando il fanciullo nella etā dell'esser rapito era peruenuto, se da parenti soi, nascosto tenuto fosse, ma molto piu biasimeuole, se cerca ad alchuno suo seruigio, il fanciullo impedito fusse, il prenderlo, ma honesto, & lecito era, quādo, spedito, nel poter se diffendere, il ritruouauano, allhora era cosa molto laudeuole, poner tutte sue forze all'inamorato, di prēdere la cosa da lui tātō amata, & in q̃sto cotal atto di rapirlo, gli amici del fanciullo, in quel ponto, per sua deffensione con l'armi in mano (tutta via moderatamēte) d'incōtro a Raptor

K

LIBRO

se opponeuano, & così vna parte contro l'altra, combattendo alcuna volta per fin alle ferite perueniuano. Et se per caso quella parte che in difender il fanciullo era posta, quella dello amatore superaua, alla casa del fanciullo con molta leticia il conduceua, ma se la parte dell'amatore, quella del amato fanciullo sorauanzaua, l'amatore con molto piu di leticia, con compagni, fuori della città il fanciullo conduceuano, & per allegrezza de cio, vna caccia (ma non di molto corso, perche le cito nō era di troppo stācharnello) de alchuna saluadesina faceuano, & dopo, vna magnifica cena insieme d'ogni leticia piena, mangiauano, & cenato li compagni alla città (il fanciullo lasciando col suo amatore ritornauano, il quale le legge gli lo concedeuano, di seco stare, due continui anni, passato il tempo, con suoi amici, & col fanciullo, alla città, con molti doni, & sopra tutto di vna taza & vno bue, & di veste militare, vestito, faceano ritorno. Et le leggi questi doni li concedeuano, ma il bue, in sacrificio à Gioue era destinato, & dopo il sacrificio fatto, vno splendido conuiuio era parecchiato, il quale finito, vno di coloro sopra vn luogo eminente salito, in laude, ouer biasmo, dello amatore, vna oratione accio fatta, recitaua. Et si come quello nel presentare, & anchora se nel rapire del fanciullo cosa che men degna di lui fusse accaduta, & si anchora di alchuna virtu farli apparare, & nel gouerno, di quello stato fusse men che sollecito, dandogli piu & meno laude, secondo l'opere sue erano state, narraua. Hor questi fanciulli erano appresso il popolo, li piu honorati della città, & non tanto la lor bellezza ma vna venusta, & vna fortezza, era sopra modo amata, le leggie non vetauano lo amare altrui, ne l'esser amato, anzi quello che piu amatori hauuti haueua, era il piu degno tenuto dal popolo, & il piu fauorito che ogn'altro, & quello che piu doni da gl'amatori receuuti dimostraua, il primo grado nella sua città otteneua. Erano questi fanciulli Philotheri nominati, & questo narra Strabone. Hora all'Isola facendo ritorno, dico, che ha forma longa verso ponente con tre promontori, due al ponente, & vno verso quella parte doue nasce il sole, & vno di quelli che a ponente giace, & dalla parte verso settentrione è nominato Cimario, da volgari capo Spata, l'altro che l'ostro mira, fronte d'ariete che da Moderni Capo Leone, è detto & il capo che all'oriente, è posto, Samonio, da gli antichi, ma li marinari lo dicono Capo Salamone. Et la parte che al ponēte guarda, da vno luogo de Italia, la pigio promōtorio detto, che Moderni Capo d'Otronto lo dicono, per la quarta de maestro verso ponente, vi è posto per ispatio di mare miglia cinquecento, & il capo che al leuante mira, si scosta dalla città di Aleffandria, quattrocento & cinquanta miglia per sirocco, da Iopa: luogo de Iudea Palestina, prouincia nella Siria posta: da Moderni Soria, miglia sei cento & sessanta: per la quarta de leuante: verso sirocco: dall'Affrica che all'ostro vi siede: tutta l'Isola vguualmente si lontana miglia ducento & cinquanta. Et il suo circoito è miglia cinquecento & venti: secondo è tempi nostri: Plinio dice che sua longhezza è miglia ducento & sessanta, Appolodoro ducento & ottantasette, & quattro ottai: il circoito cinquecento & venticinque: la larghezza: secondo Plinio: non eccede miglia cinquanta, & il circoito cinquecento & ottantanoue. Artemidoro dice che il suo circoito è cinquecento & dodeci, & quattro ottai. Et questo basti quanto al sito dell'Isola, ma

alla spelonca sopra detta di Giove facendo ritorno, dico che ui si vedeno ruine di templi, & all'oriente alla parte verso ostro, è vno castello T'rempoli detto, con molti marmi, & in ruina posti, & oltra di questi, vi è Metalia, con vno tempio con strutto di bellissimoi musaici, nel quale, sono alchũe littere grece, entrò vn sasso lcolpite, che dicono, netate i piedi, & poi lauate il capo, & entra. Et al capo detto Spata, fu Chisamopoli, città nobile, dopo siegue Cidonia, che al p'sente è detta Carnia, luogo molto piaceuole, oltra di q̃sta, euui Rhetimo, che gli antichi Rithimia la nominarono, dopo Rethimo Gnoso, che i nostri tempi la dicono Cădia, laqual era destrutta, che poi fu da Venetiani rifòdata, & Chersonesso, che Moderni dicono alte mura, Colepisopoli, Strina al presente appellata, doue è vna fonte, cò otto molini, & altre castella posti sopra monti. Et à mezo l'Isola è vno monte, nominato, Detor, nella cui sumita, Lasti, campo, che ha di circoito miglia dieciotto, habondantissimo de pascoli, si ritruoua, & presso il detto monte, vna pianura molto grãde si stende, nominata Mesaraca, nel cui mezo, molte ruine vi si vedono, che della città di Gurtina furono, laquale vno bellissimo castello hauea, con Acquedotti, che tutta la città adacquauano. Al presente, piu de domila colonne vi sono, & molte statue per terra ruinate. Et alla parte di tramontana, d'intorno vn miglio da questo luogo lontano, è il Labirinto, & quinci per miglia diece, il monte Ida, vi è posto, ilquale, in colli si diuide, nel mezo de quali, ve n'è vno che tutti di altezza sourauanza, con vn tempio, che Saturno fece fare, in sua memoria, & in questo monte, dal mezo in su, in ogni tempo dell'anno, neue vi si ritruoua. Da ponente sono molte valle ombrose, doue alchune case sono, dieci di numero, lequali, de Romani furono, che quiui habitauano, nel tempo dell'Imperatore Costantino, ma dopo à longo andare, hanno i loro parlari, co cognomi & anchora i costumi in greco mutati. Et in cotal modo, che niuna cosa del Romano non gli appare. Et furono costoro primieramente, Gurtaci, detti, cha vol dire i Saturnini, & furono cinquecento. Melisini, cioe Vespesiani, che furono trecento, Iegni cioe futili mille sei cento, Valti, cioe Papiniani, duceto, Claudii cioe Romuli, cento ottanta, Selgodili, cioe Aglati, noue cento, Colieni, cioe Colonnesei trecento. Arculeadi, cioe Orsini cento sessanta, tutta questa Colonia de Romani in questa parte habitaua, & appresso ad vn monte, che si domanda Leua, dalquale de molti fiumi nascono, & tanti Cupressi vi sono che è cosa incredibile, de quali si fanno molti lauorii, a tutta la Europa deletteuoli, & è al principio del quarto clima, al parallelo nono & il suo piu longo giorno è di hore quattordeci, & vn quarto, & ha Delos per tramontana, per spatio di miglia ducento.

LIBRO



ALLA quarta di grecover tramontana di Candia è l'Isola de Carpanto posta che al presente Scarpanto è nominata, & da quella per miglia cinquanta se diloga & qsto nome, dalla quãtita di frutti che qui nascono ageuolmente hauer cõseguir to potrebbe. Questa Isola è molto alta, & il nome di Carpatio al mare doue ella siede, gli dette, nella quale Palane de Titan figliuolo, hebbe sua habitatione, dal cui nome Palane ne fu anchora detta, & anchora quiui la Dea Pala, fu nutrita. Et per lo adietro hebbe sei castella, de quali tre rimasti vi sono al presente, & so



pra posti à monti, à leuante, ha porto Tristano, ilquale, da vno scoglio (Faria nominato) è fatto, & à ponente, Porto Grato tiene, doue per il tempo passato furono, due castella, & presso al monte Gomello altresì due, l'vno Corezi detto. Questa Isola circoiffe miglia settanta, & da garbino ha vna Isola Caso, nominata, & alchun'altri scogli che Cani se appellano, gli quali, hāno, de circoito miglio vno, & sono del quarto clima nel principio, & al nono parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore quattordecì & vno quarto.

K iii



R H O D O è Isola da Phebo tãto amata (come Plinio scriue) che sia quãto es-
 ser si voglia il cielo di nube co pto, esser nõ puo, che in q̃lche parte del di, la sua fac-
 cia nõ li dimostri, la q̃le è Isola lōga p la q̃rta de greco verso tramōtana miglia d'in-
 torno sessanta. Et per la quarta de garbino verso ostro, l'Isola di Carpãto vi è po-
 sta per mare, miglia sessanta, & da Alessandria, città d'Egitto, per ostro sirocco, mi-
 glia cinquecento & dieci. Da Dorida, prouincia d'Asia minore, che per ponente
 vi giace, sono miglia quarãta, & all'altra parte pur di Asia, che à tramontana vi sie-
 de, ci sono miglia quaranta, & à quella che per leuante vi è posta, gli sono miglia
 nouanta, & l'altra che à ponēte giace si lontana da q̃lla miglia quaranta. Et da De-
 lo per la quarta di ponēte verso maestro, d'intorno miglia ducento. Fu questa cit-
 tà, per lo adietro tãto piu de tutte l'altre, di hedificii adorna, quanto il Sole ogn'al-
 tra stella di grandezza auanza, ne alchun'altra città de industria & diligenza, circa
 il gouerno della republica & circa alle cose marittime, allei agguagliar si poteua.
 Et alchuna volta, tra mano hebbe il principato del mare: & tu continouamēte da
 greci & da Romani amata, & per li suoi buoni portamēti, sempre fu libera, & de
 molti eccellenti doni da quelli, fatta degna, de i quali: vna gran parte, nel tempio
 di Bacco, furono posti, & l'altra parte, nel Gimnasio, ma il piu perfetto fu, il Colo-
 so di Gioiue, ilqual Charete Lindo fece, di grandezza de cubiti settanta. Dice Pli-
 nio, che solo il Coloso di Rhodi, fu di admiratione degno. Altri dicono che non
 Charete Lindo, ma che da Colasse de Lisippo discepolo fu fatto, & dal suo no-
 me, Coloso appellato, ilquale, dopo anni cinquãta sei, dal terremoto, in ruina fu po-
 sto, & la grandezza di esso Coloso, al presente si vede di cotal maniera, che pochi
 huomini, il dito grosso del piede, abbracciare puono, & nel fabricare detta imagi-
 ne peno' anni dodici, à ponerui fine, & per sua mercede trecento talēti ne hebbe.
 Et oltre di questo Coloso, cento altri venerano, che ciaschaduno per si vna città
 nobilitar poteua. Altri dicono che q̃sto Coloso, nõ di marmo, ma di bronzo ouer

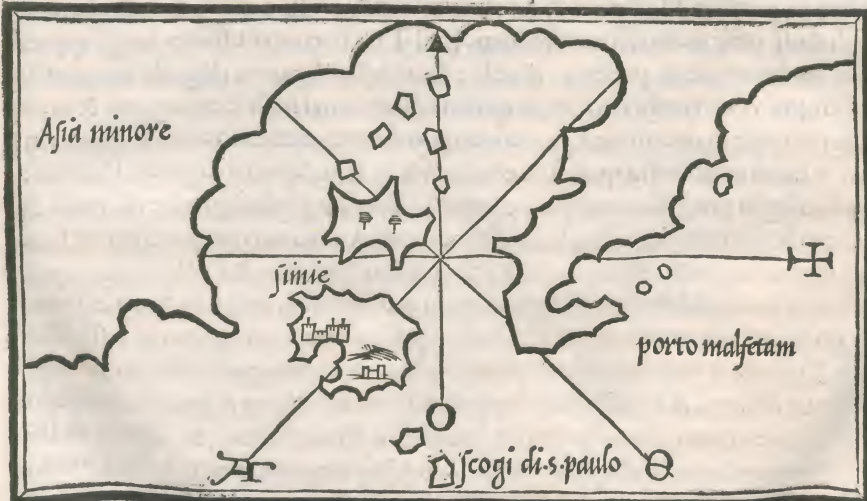
di rame, era forinato, & che nel petto, vno specchio grandissimo teneua, nel quale tutte le nauì, che dall'Egitto partiuano, d'etro vi si poteuano vedere. Et quiui il ferro & il rame, fu primieramente ritrouato, & da certi popoli (Telchini detti) fu à Saturno la falce fabricata. Et in molti luoghi di questa Isola la effigie di Cesare ditatore è sculpra. Et infinite vne di terra: di cenere piene, sepulte se ritrouano ne molto ha di tempo, che appresso santo Antonio, & santo Salvatore, dentro ad vna vigna, molte imagine de diuersi Iddii, ritrouate furono. Hor q̃sta Isola hebbe diuersi nomi: fu primieramente, Ephiusa, Asteria, Atabira, da vno Re Atabiro, nominato, dopo Ythrea, Stadia, & Thelchine: benche anticamente fu Ochiroma appellata, ma pur alla fine Rhodo fu detta: da il nome d'vn che di essa fu Re: che Rhodo era nominato, altri dicono: dalle rose: che quiui de piu suaue odore che altrove si trouano. E Isola montuosa, fa grano & vino poco. Et al capo che verso greco giace, ha monte Philerno con vno castello sopra postoui. Et dalla città di Rhodi per miglia cinque se lontana. Et tutta l'Isola da vno cōtinuo muro per trauerso con vna torre posta nel mezo è diuisa in due parti: benche al presente è in molti luoghi ruinato: & vno solo fiume vi è posto: Gadura nominato, il quale dalla città si scosta miglia vndeci: ma la città è habondantissima di cisterne: ha ottimo porto, & la città è da vno muro in due parti diuisa: in vna delle quali: il gran maestro: con suoi cauallieri habita: che alla parte dalla città verso greco è posta: nell'altra parte: i mercanti & artesani stanno. Et è città fortissima: cō profondissimi fossi, & con molti torrioni: & ben ha sua fortezza dimostrata. Et similmente gli habitanti: equali virilmente contro al potentissimo esercito Turchesco: per sette mesi continui, di & notte combattendo l'hanno difesa: & quello suo antico valore: a tutto il mondo ha dimostrato: ma pur alla fine: non hauendo (merce de christiani) da alchuna parte soccorso: da necessita del viuere astretti furono: di darli nelle mani del nimico loro. Et il Turco contentissimo torglì appati saluo lo hauere & le persone: & così è finita la sua signoria: laquale inimicissima sempre verso turchi era stata, & questo aduenne nel mille cinquecento & ventidue nel mese di decembre. Questa città p̃ io adietro di molti valent'huomini in tutte le facultà: hebbe: fra quali, Cleobolo: vn de sette sapienti di grecia. Panetio: de philosophi progenito: ilquale d'intorno alle cose philosophiche: & ciuili: & anchora le liberali: fu eccellentissimo. Stratocle: & Andronico peripatetico: & Leonida stoico: ma primo Prasiphane: & Hieronimo Eudemo & Possidonio: i quali visse in Rhodo: & l'arte di sussistaria esercito: nondimeno costui fu Siriano, Pisan dro poeta, & Scirna grāmatico. Aristocle: ilquale al tempo di Strabone visse. Dionisio Trace: & Apollonio: ilquale compose la argonautica: questi furono Alessandrini, nondimeno Rhodiēsi furon appellati. Et nella scultura Agesandrio, Polidoro, & Athenodoro, i quali fecero il Laocaōte da Plinio scritto, & a tempi di Iulio Papa. vi. nelle ruine del palaggio di Tito Vespasiano ritrouato, & hora per cosa stupendissima si mira, in pittura. Parasio d'Appelle grandissimo Emulo l'opere del quale, furono di tanta forza, che Demetrio re, di abruggiare Rhodi. per saluar vna pittura di Parasio si astenne, laquale presso il muro della città era posta, & anchora, altresì pinse, Hercule, il quale torniato tre volte dal folgore in al

LIBRO

thuna parte fu fatto oscuro, & questo si mostraua per grādissimo segno, questa Iſola e poſta al principio del quinto clima al nono parallelo, & il ſuo piu longo di e di hore quattordeci & vno quarto.

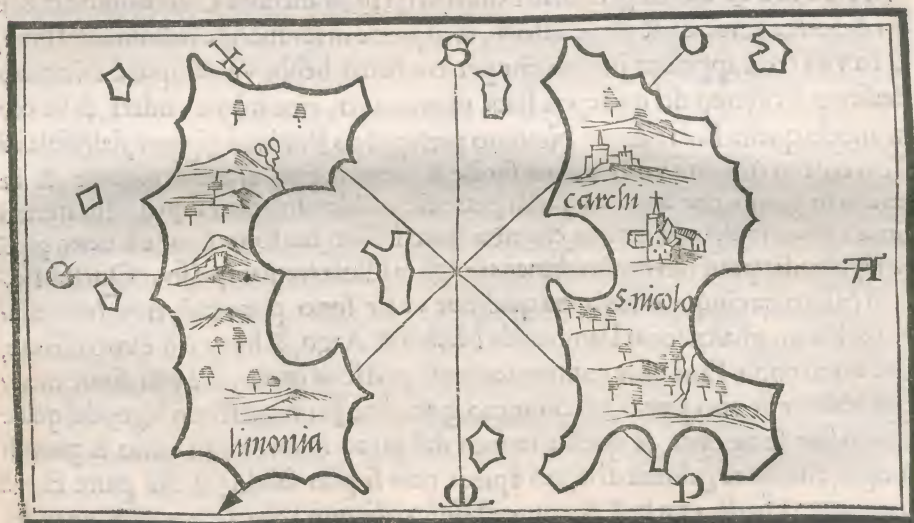


SI MILE da Moderni, Elcula di Strabone e detta laqual diſta da l'Iſola di Rhodo per ponente maestro, miglia trēta, dalla Licia, pochissimo interuallo v'è poſto, & ha di circoito miglia trēta, & gli habitanti, ſon molto poveri, viuono d'induftria & tengono cōmercio con Rhodioti, & cō quelli di Licia, fa ottimo vino, & ha numero grande di capre ſaluatiche, & e à mezzo il quarto clima poſta, al trigefimo ſettimo parallelo, & il ſuo piu longo di e di hore quattordeci & mezza.



Q V E S T A Iſola, che Carchi al pſente ſe dice, la qual per lo adietro, Caltea & Califfa, fu appellata, & alla pte di Rhodi verſo ponēte giace, d'intorno miglia diece, ſu

ce, fu sempre male habitata, per esser molto sterile, benché di fichi gran copia produca, de i quali tutte le cōuicine prouincie se ne seruono, alla parte di verso leuante, ha vno castello molto antico, cō porto, & in questa Isola euui vna vlsanza, che quando le sue figlie maritar vogliono, gli donano per dotte zappe & badilli, & questo fanno, perche mai non si consumano, & questo fu perche il beato Nicolo essendo quiui capitato, & per lo affanno del longo camino molto debbole & lasso, ad alchuni di questi Isolani, la strada piu corta per andar al castello dimandando, & quelli molto volentieri, cō amoreuoli parole ge la dimostrarono, onde per cio. S. Nicolo di cotal suo buono volere, gli vole guidardone, à Iddio di gratia addimando che questi loro ferri co iquali lauorauano gli terreni, non douessero mai hauer fine, ma sempre tra le lor mani durar potessero, laqual gratia, Iddio glie la cōcedette, & per cotal dono, vna bellissima chiesia fu in honor di santo Nicolo, da Isolani fabricata. Questa Isola ha, dalla parte che greco mira, l'Isola Limonia & tutte due sono lontane da Scarpanto per tramontana, miglia cinquanta, da Delo per sirocco, cento & nouanta, & è nel sopradetto clima & nel medesimo parallelo.

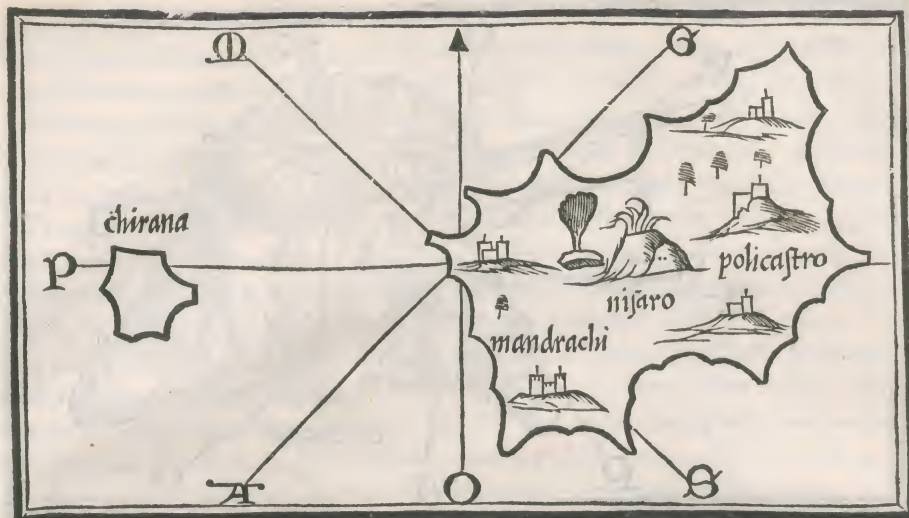


DALLA parte verso ponente di Rhodi, per miglia cinquanta, vi è l'Isola Piscopia, laquale ha di circoito miglia trentacinque, & ha il monte fondifluo alla parte che il leuante mira, à piedi, del quale, dui scogli vi sono posti, & à tramontana il castello detto Zuchalora vi siede, ilquale è habitato da pouera gente, & fra queste due castella, trouasi male habitatione, che piu ad animali, che ad humane gente si conuerrebbe. Questa Isola dista da Delo per ponente maestro, miglia cento & settanta, da Scarpanto per tramontana settanta & è nel medesimo clima che è Rhodi.

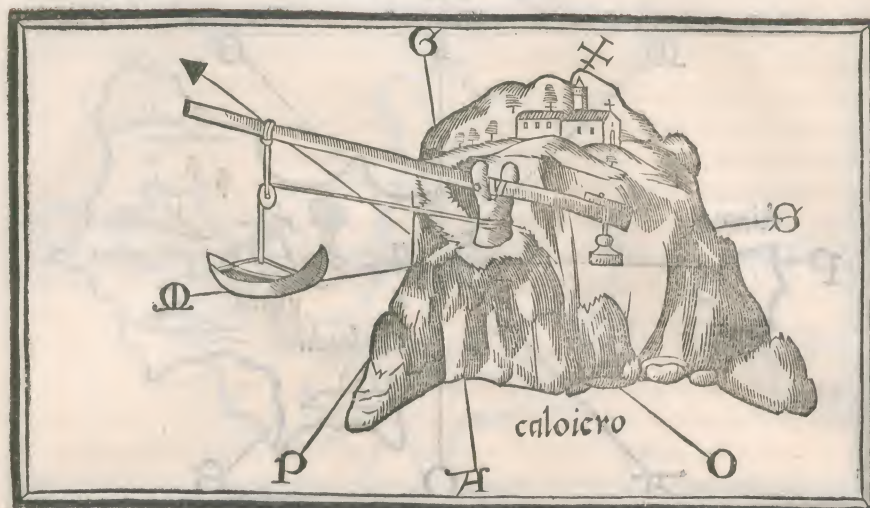


NISARO che da gl'antichi Nisiro, detta fu. fu anchora Caria nominata, & è q̃si di forma rotonda, & alta, è sassosa, & di pietre di far macine habondantissima, & ha vna terra appellata, Nisaro, che per lo adietro, hebbe vn tempio à Nettuno dedicato, il circoito del quale, era stadi ottantaotto, cioe miglia vneci, & in cotale modo, questa Isola nacque, Nettuno persequendo Polibote gigante, dall'Isola di Coo col suo tridente, vna parte ne suolse, & dietro la gitto al detto gigante, & in modo lo gionse, che quiui da quella percosso, caddendo, sotto à quel sasso morto rimase, benchè alchuni dicono, che non sotto Nisiro, ma sotto Coo, è il detto gigante sepolto. Et per il suo molto dimenare, egli fa l'Isola tremar spesso. Questa Isola di Nisiro, ha cinque castella, fra quali due ve ne sono principal, cioe Mandracchi, & Paltro, gli altri sono Pandenichi Nichia & Argo, & fra questi è vno monte, che altresì come Etna arde continouamente, presso al quale, vi è vna fonte di acqua bolente, & vno piano, nel cui mezo, giace, vno profundissimo lago, dal quale molto sale se ne caua, & questo monte dal mezo in su, è tanto caldo & pien di fuoco, ch'è senza galozza di legno à piedi, non si puo salirlo, & alla parte che à tramontana fiede, è vn bosco (come gl'Isolani dicono) che dal pie del monte fin à marina si stende, nel quale qualunque infermo dentro vi entra, & per alchuni giorni fattoui dimora, de quella infirmità libero & sano escie. Questa Isola si lontana da Rhodi per ponente miglia trenta, & da Delo per ponente maestro cento & settanta, & ha de circoito miglia trenta, & è molto disposta à terremoti, & è nel medesimo clima & parallelo sopradetto.

PER



PER ponente à Nisaro d'intorno miglia venti vi è postovn altissimo scoglio, detto Caloiero: ouer Panegia : so pra del quale è molto difficile il salirui, & per lo tempo andato, alchuno Caloieri lo habitorno: li quali: cō vn suo ingegno vna barchetta su & giu à suo modo traevano : & così facendo : con quella per le conuicine Isole cercando: di ellimosine seruendo molto santamēte à Iddio: viueuano: ma il diauolo che sempre cerca di sturbare quelli che stanno al seruitio de Iddio : messene cuori: ad alchuni turchi di prenderli : & vn di occultatissi : con vna sua barca: à quella de Caloieri simile: aspettorono chevno de detti Caloieri andasse in cerca: & preso il tempo: andorono con la sua barca: al luogo la doue se tiraua suso la barca: & fattogli il signo consueto : ilquale per auanti imparato haueuano : à quelli che erano in casa ri masti: & per loro vdito, calorono giuso la fune : senza altro riguardo: & di sopra trassero dui turchi armati : gli quali subito: tutti gli Caloieri vccisero & tolte quelle poche robbe che ritrouarono : se n' andorono: ma alla fine : non molto quindi fatti lontani: dal mare affocati furono : & così Iddio fece vendetta de suoi serui.



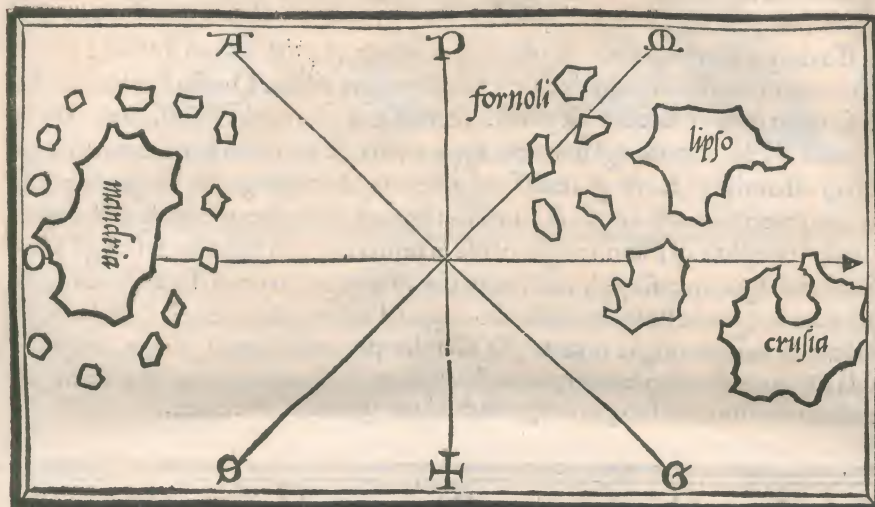
COO, da Moderni Lango, è detta, laquale ha il promōtorio che il leuār del so
 le mira lontano da terra ferma cio è dalla prouincia de Asia minor, che Caria s'ap
 pella postauì per leuante, d'intorno miglia sei, & il capo che à ponente siede, da
 Rhodi si lontana miglia settantacinque, per ponente maestro, & per questo mede
 simo vento nel mezo d'amendue, vi sono carichi, Piscopia & Nisiro, sopra scritte
 poste. Et p lo adietro la città di Coi era Astipalea nominata, & gl'huomini vn'al
 tro luogo dell'Isola habitauano, ilquale era verso il mar posto, ma tra loro na
 sciutoui la discordia, quinci partironsi, & altro luogo sopra dell'Isola per sua
 habitatione elleffero, & il nome mutato, quello dell'Isola lo appellarono, &
 hedificorono vna città la quale non è molto grande, ma ben habitata, quanto
 ogn'altra si sia, di aspetto molto iocondo & allegro, & come Chio, & Lesbò, fer
 tile & di ottimo vino habondante. Et fori della città, il tempio di Esculapio era
 anticamente posto, molto grande, & de molti doni richissimo, in cui Antigono,
 & Venere ignuda, per mano di Apelle dipinti, vi erano, Venere da Iulio Cesare
 dittatore. A Roma ne fu portata, & come de padri cōsanguinea, nel tempio dica
 ta, per la qual pittura, gli Romani dal tributo i Cooensi feceron liberi, di ceto talen
 ti, che per ciaschun anno, erano soliti di pagare. Hippocrate principe, di medici, fu
 appresso de gli Cooensi, di tanta autorità che egli fece il publico, vn salario, à gli
 medici per il suo viuere dare. Et sopra questa Isola di molti eccellenti huomini
 nacquero. Tra quali, Simone medico, Philete poeta, Nicia de Coi signore. A ristò
 de paripatetici, non tanto auditore, ma herede, Teonesto huomo claro nel regi
 mento della republica. Hor questa Isola è piana, ma non tutta, percio che la parte
 che all'ostro guarda è mōtuosa, & tra mōti vi sono molte castella posti, cio è palli,
 Cechienia, & molti altri, & alla sommità de vn monte, Cheo nominato, vi è vno
 castello, dal quale escono molti fonti, & al pie del monte, vn fiume vi esce Soffo
 dino appellato, & quinci presso è Colipo castello, à tramontana nel mezo di vno
 gran piano, sono due colline oue nascie il fonte di Nicaisto, ilquale al presente Ap
 podimia

podimia è nominato & de molti molini presso il castello vi sono, & anchora di bellissime peschiere: tutte de marmi fabricate: oue tanta soauità da giardini che quiui sono: ne esce & vn cantare di varii ucelli vi si ode: che non gl'huomini: ma se lecito mi fusse di dire: io direi che gli Iddii di hauer questo luogo per loro habitatione contenti essere ne douerebbero. Et dalla parte verso leuante, la principal città vi è posta: nominata Arangia: & al capo dell'Isola: euui vn lago, dal quale nel tempo caldo: vn lezzo ne esce: molto strano: in modo che genera aria pessima. Et nella detta città vi sono de superbi hedificii, & fuori delle mura sono molti delletteuoli giardini, & hedificii ruinati, che del diuino Hippocrate furono, appresso de quali è vna palude, Lambisia nominata, che nel tempo freddo è di acqua habondantissima, ma nel caldo è tutta di acqua priua. Questa Isola andando verso ostro, sempre ascende. Et per cosa certissima, per tutta l'Isola si tiene, che la figliuola di Hippocrate, à gl'huomini appare viua, & con loro parla, narrandogli tutti gl'affanni suoi, & con grandissima afficione, Iddio priega, che da quelli (quando à lui piacerà) cauarla vogli: & continouamente d'intorno alle sue stanze vagarsi vede. Pamphila di Platone: figliuola, fu la prima che con ragione, tesser gli panni di bambagia, trouasse, & li vestimenti che di quei panni erano fatti, Coos se nominauano. Questa Isola ha di circoito miglia d'intorno settanta. Et da Rhodo, si scosta per leuante miglia ottanta, da Candia per tramontana, cento cinquanta, da Delo per sirocco leuante, cento & trenta, & è nel mezo del quarto clima, al parallelo decimo, & il suo piu lungo di è di hore quattordici è meza.



LIBRO

DA Lango per la quarta di maestro verso tramōtana, sono poste Lipso, Crusia, Fornelli, & Mandria l'vna dopo l'altra, cioè Crusia & Mandria. Lipso con Crusia quasi leuante & ponente stanno. Et Lipso in greco dice in latino, basta. Crusia, dorada, amendue per lo adietro furono habitate, ma al presente sono deserte, & senza habitatione alchuna. Et da Fornelli, ciaschuna de loro poco si scosta, & è luogo per le nauì molto pericoloso, benche à Crusia & à Lipso, assai agiatamente vi si puo stanciare.



DA Mandria per la quarta di leuante verso greco, si scostano due Isole, per miglia, venticinque l'una Fermaco, l'altra Gatonise dette, & distano vna dall'altra per tramontana miglia cinque, & Gatonisi, piu al settètrione siede, il circoito di Fermaco è miglia dodici & Gatonisi quattro, lequali sono dirimpetto al fiume palazzia, che da gliantichi Meandro fu detto, & è nella prouincia di Caria. Questi scogli distano dall'Isola di Nicaria per la quarta di ostro, verso garbino miglia cinquanta, da Delo per la quarta di leuante verso greco miglia cento & cinquanta.



SAMO, secondo alchuni, così fu detta, da certi popoli, Sai, noiati, gli q̄li antichi di Tracia furono, & sopra il cōtinēte, che à q̄sta è dirimpetto habitauano, benche altri dicão, che da Sapei, ouer Sinei appellata fu, & all'incōtro di Caria che di l'Asia minore è puincia, siede, laq̄le si stēde verso leuāte p miglia q̄rāta, & ha di circoi to miglia cēto, & dista da Nicaria miglia dieci, p la q̄rta de greco verso leuante, & dal p̄mōtorio di Cādia, capo Salamone detto, ducēto & cinq̄nta, p tramōtana, da Delo p greco leuāte, miglia cēto. Et anticamente fu nomina ta Partenia, Driusa, Ate nusa, & Melāphilo, à tēpi nostri Samo, che dice Sūmitatte, & altezza, nellaq̄le Iuno ne, & la Sibilla Samia, Pithagora Philosopho, & Licaon musico, Naquerō, il q̄l al Eptacordo, vna corda, vi agiōse, & dopo Ortocordo, fu detto. Et di quindi come dice Homero, si puo la città di Troia vedere, pcio ch̄ il suo sito è altissimo, p esser tutta da mōti circōdata, fra q̄li due ve ne sono, molt'alti, l'vn Notte, & l'altro Mandale detti. Et amēdue le parti dell'Isola sono bene addaggiate di porti, & di ottime acque ripiene. Oltra di q̄sto, ha vna terra p far vasi torniti, molto preciata, & quelli che quiui fatti sono, sopra tutti gl'altri, tēgono di bonta & bellezza, il primo luogo. Et dalla parte che è posta verso ostro, euui vna ruina, di cotal guisa, di colonne, & altre pietre, che è cosa (à chi nō la vede) incredibile, laqual, fu de vna città che presso il mare era posta. Et qui vicino il tēpio di Iunone molto grāde, & cō grandissime colonne vi si vede, nel q̄le, la statua dieffa Iunone, in forma di reina, vi si vede. Nar rano q̄sti Isolani, cosa certamēte incredibile, che nel mezzo dell'Isola, vi sono alchun ni horti, ne q̄li, sono certi pomari, che gli frutti che producono, sono in liberta, di chi piu gli ne piace, di māgiare, ma seco fuori dell'orto, ad alchuno nō gli è cōcesso di portare, perche, quinci mai nō potrebbe vscire, non perche d'altri l'uscita impe dita gli fosse, ma dalla natura del luogo cotal rettentione è fatta, & si tosto co me il pomo è giuso posto, così l'andare via li è concesso. Questa Isola è al quar to clima posta, & al parallelo decimo, & il suo giorno maggiore è di hore quat tordecimēte mezza.

LIBRO



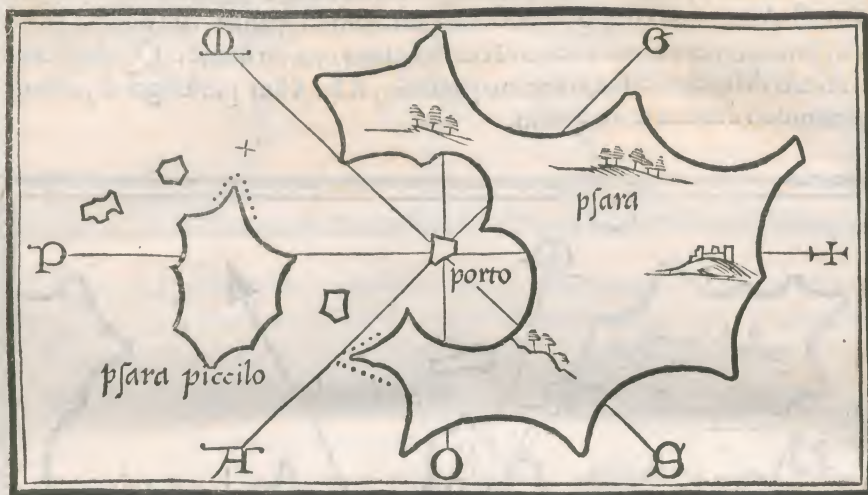
All'incôtro de Eolida, puincia d'Asia minore, è posta p ponete l'Isola detta Chio per miglia dieci, la qual fu da Ephoro, Ethalia nominata, Metrodoro, & Cleobolo, Chia, da Cione nimpha, la dissero, & alchun'altri dalla neue. Et Machrin, & Pythiufa, anchora fu appellata. Et il luogo di Eolida doue l'Isola sta dirimpetto, è à tē pi nostri, capo Bianco detto, Tolomeo Argeno promōtorio, lo nomina, al q̄l vna Isola gli e posta p ponente p miglia quindici Psara detta, da Moderni, da Strabone Psira, & e Isola alta ha circoito di miglia cinque, & p lo adietro hebbe vna città laquale e in ruina posta. A Chio tornando dico, che'l circoito suo è miglia ceto & dodici, & passi cinqueceto, benche Moderni dicano esser cento ventiquattro, & distare da Lesbo p tramōtana miglia cinquāta, da Delo nouanta, p greco tramontana, da Lango per la quarta de maestro verso tramōtana, miglia, ottāta, dallaquale, molti eccellenti huomini, l'origine sua, traslerò, fra quali, furon. Io, Tragico, Theopompo historico, Theochrito sophista, & di Homero anchora, si sta in forse. Hebbe per lo adietro armata, & imperio, nel mare, ha molto bella & ottima città, con buonissimo porto, di molte naui capace. Et e in due parte diuisa, & q̄lla parte che al ponete siede, parte di sopra, & q̄lla che al leuar del sole mira, se nomina parte di sotto, la parte di sopra è tutta montuosa, & aspra, con selue & valle oscure, & con molte acque che nel mar correno, de sopra allequali vi sono di molte molini poste, & alchune castella, che parte al monte, & parte al piano siedono, fra lequali ui è, Valiso cō buona pianura di tutte cose al viuer necessarie, habondate, ma vno castello, che, S. Helia è nominato per terra giace in ruina, nel q̄le il sepolchro di Homero vi è posto, & oltre di questi, gli sono. Perparcha, S. Helena, Monaletto, Vichio, Pino, Cardanella & S. Angelo, a tramōtana giace vna fōte, Nao, detta, doue incomenza ascendere alchuni altissimi monti, liquali, hanno il lor principio sopra il mare, & quinci nō lungi è vno porto Cardamilla detto, con vn piano & bel fiume, & oltre di questo vi è porto Delphino, cō vna torre & vn fiume Helufano nominato, & nō molto da questo lontano, la città di Scio siede, laquale è da Genoe

si posseduta, che per lo adietro era sul monte posta, il q̄le hora da heremitica gente è habitato, & è appellato la Corona. Questa città è da ottimi campi circondata, & nella parte di sotto, fra colli nascono arbori, che producono il mastice, che nella parte di sopra non se ne trouerebbe vno, euui anchora vno loco. S. Giorgio detto, la doue molti fonti surgono, li quali dopo molto corso, in vn, tutti vniti, fanno vn fiume, il quale per il piano correndo nel mare si discende. Et à tramontana il castello detto Reccouero si troua, dopo il quale, il Calonati siegue, oue è vn piano molto fruttifero, & oltra di questo, è il campo mastico, & pigri castello, & S. Anotomista, da ponente è vno porto molto grande, con due scogli: vn Letilleme nominato: con buono & ottimo piano, con vn fiume. Questa Isola è al mezzo del quarto clima, al decimo parallelo, & ha il suo piu longo di, di hore quattordeci è mezza & vn quarto.



LIBRO 32

PSARA è per ponente à Scio, per miglia quinde ci posta, che in latino Pescara dice, laquale molto habonda di pesce, & per lo adietro, hebbe buono castello, ma al presente in terra giace, & quella parte che mira il ponente ha dui scogli, che fanno porto, & anchora un'altro scoglio, assai grande, con dui scoglietti, ilquale e nominato Psara picciolo, & ogni cosa è deferta, senza habitatione alchuna, ma de caualli, asini, lepre, & cotorni ne ha habondantemente & sopra ogn'altra cosa ha bonissime acque.



LI antichi, hebbero p ferma openione, che lesbo, da ida il mare p il cōtinuo bat-
tere la diuidesse, laq̃le, su primieramēte, isa, dopo, pelasgia, & ultimamente mitilene
da Milerio di Phebo figliuolo detta, ilq̃le, hedifico q̃sta città, & dal suo nome mi-
tilene, la disse, al p̃sente metelin detta. Or q̃sta Isola è da Tolomeo & da Strabo-
ne in cotal modo scritta, dicono che di rimpetto alle riue di letto, in fina a cana
si stende, & che d'intorno tiene alchune Isole, parte di fuori, & parte di dētro, cio è
fra essa Isola & il cōtinente, dopo sogiongono che il capo di lesbo è sitrio pro-
montorio, & alla parte di aquilone, lo pongono, sopra del quale, mitima città di
cono esserui posta, & che dalle riue di polimedi, che è d'incontro ad asso sono sta-
di cinquāta, cio è miglia sei, & ducēto & cinquāta passi, & da manlia città, che alla
parte australe è posta, trecēto & quaranta stadi, che sono miglia quaranta due, &
passi cinquecento, benche Tolomeo ponga q̃sta lunghezza, miglia sesanta, stante
questa cōsequētia, l'Isola haurebbe sua lunghezza oistro è tramōtana, laq̃l cosa, ap-
presso uolgari è tutta in cōtrario, pche da loro è posto il p̃montorio di sitrio al
ponēte, & manlia a leuante, si che si conclude, che la lunghezza sua nō oistro & tra-
montana, ma leuāte è ponēte, sia da esser scritta, & anchora dicono che la sua lun-
ghezza è miglia cēto & dieci. Dice Strabone che q̃sta Isola è di memoria degna,
& che ha dui porti, un uerso oistro chiuso, per galee cinquanta capace, & anchora
per naui,

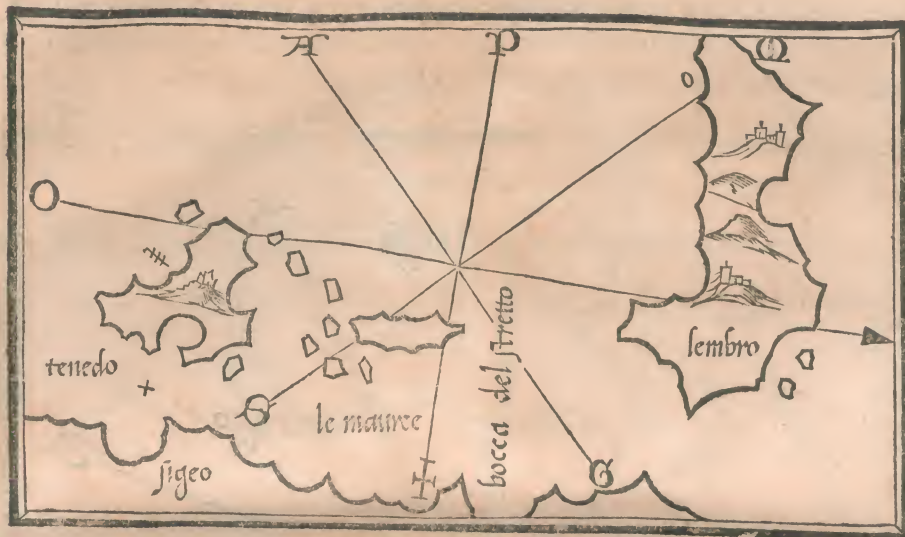
per nauì, l'altro porto nō dalla parte boreale, come Strabone lo scriue, anzi da leuāte, come i tēpi nostri lo scriuono è posto, grande & p fondo, & da argini disse/so, & amēdue, una picciola Isola danāti tengono, & sopra de una parte, ui era una città posta, di tutte cose di summa bellezza adorna, & de huomini chiari & eccel/ lenti copiosa, tra quali, fu, Pitaco, uno de sette sapienti de gretia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, huomo nell'armi strenuissimo, Theophrasto & Phania, philosophi peripathetici, de Aristotile amici, & familiari, Arion musico, ilquale es/ sendo in naue p passar da luogo a luogo, li marinari, dalla cupidigia dell'oro, che cō seco hauer, deliberorono, di gettarlo nel mare, per rubbarlo, & lui di cio accor/ tosi, gli prego, che prima, di sonare la sua lira, gli permetesseno, & che poi tutto q̃l lo che gli piacesse facessero, & da loro questo ottenuto, così sonando nel mar con un salto p se medesimo se gittò, ilq̃le da uno delphino à terra ferma senza alchun/ no male patire: fu portato. Et anchora Terpādro musico, dil q̃l se dice: che la setti/ ma corda: al quadricordio vi agionse: alla similitudine delle sette stelle cratice: He/ lanico: & Sapho femina certamente di memoria: & de ogni laude digna, laquale nell'arte poetica: fu molto eccellente: & in cotal modo: che niun'altra allei aggua/ gliar nō si potrebbe. Hor q̃sta Isola benchè dal mar Egeo il principato alchūa vol/ ta teneffe: nōdimeno p le loro discordie: da tirāni fu suggiugata & alla fine da Pi/ taco gli cittadini sulleuati: alla pristina signoria furono redotti: ma dopo lōgo tem/ po: moſsono con gli Atheniesi guerra: da loro: furono in modo astretti: che tutto q̃llo che dal senato Atheniese gli fusse iposto: se obligorono di fare: nelqual: fu de/ terminato: che à tutti gli loro giouani fusse segata la gola: & questa sentenza tan/ to crudele: era da Cleone stata posta: ma fu da Diototo: contradetta: & dal Sena/ to regulata: ma il fine de Mithilēni fu: che da gli Atheniesi le mura di Mithilene à terra furono gettate: sin a'fondamenti: & d'intorno mille cittadini: decapitorono: & tutte le lor nauì furono abbrusiate: & il rimanente de cittadini: in Esilio in di/ uerse parti del mondo mandati. Hora alla Isola tornādo: dico: che se scosta da l'Isola: di Sio: miglia cinquanta: & alla parte che à tramōtana mira vi è posta: da Le/ nos ottanta: per la quarta di maestro ver ponēte: da Delo cēto settāta: per la quar/ ta di tramontana verso greco. Et ha de molte castella: ma Metelino fra tutti è il meglio: che per lo adietro fu bonissima città: laquale per terremoti è in poca co/ sa diuenuta: & poco tempo fa: che vno tanto grande vi si se sentire: che de molti luoghi dell'Isola puose à terra: & grā quāta de gente vccise: & dalla parte di ver/ so ostro di Metelino: al presente vi sono alchune colōne di marmo diritte in piedi & anchora de molti hedificii in terra posti: & alchūe cauerne molto marauigliosa/ mente fatte: & così come sono in ruina: mostrano sua eccellenza: da ostro è vno Golfo: noiāto Geremia: dal quale alchune castella si veggono che fin à ponēte del l'Isola se stēdono. Et il primo è Gera: Colonia silica: castel Petra: & castel Mulgo: al leuante è il castello di santo Theodoro: cō vna torre: circa il mezzo dell'Isola: è vna pianura molto fruttifera, benchè l'Isola sia tutta montuosa & de bestie salua/ tiche piena: nōdimeno è di ciparissi pini & fichi copiosa: ha anchora de molti ot/ timi porti. Et è nel principio del quinto clima all'vndecimo parallelo & il suo piu/ lungo di è di hore quattordici & tre quarti.



TENEDO è Isola picciola & à Metalino per tramōtana è posta, & da quella per spatio de miglia cinquāta si scosta, & dall Helespōto che stretto de Galipoli è detto, miglia quindecì, & al cōtinentè molto propinqua, cioè alla frigia che al leuar del sole vi è posta, laquale, al tempo de gli re Laumedōte & Priamo, fu molto ricca, & à pie de vno mōte, come Plinio scriue, è vna fonte, che della terza hora, fin alla sesta, nel Solstitio estiuo, cioè à di dodeci di giugno, tanto di acqua habōda, che per vno spatio di tempo il paese tutto inonda, & nel rimanente dell'anno, sta asciuta, dice Strabone, che quiui era il tēpio di Nettuno, grādissimo, fuori delle mura della città posto, di ogni ammiratione degno, nel quale erano luoghi fatti per sedere à mēsa, p numero de infinita gēte. Et q̄sto era segno del grandissimo cōcorso de popoli, che quiui al sacrificio veniuano. Et q̄sta Isola è nel mezzo tutta piana, & d'intorno da colli circondata & ha vn solo mōte, molto alto, il piano è tutto di
ute

vite è pomi ripieno, & tutti q̃li frutti, del primo che se gli accogliesono suoi. Et di q̃ndi le gr̃adissime ruine di Troia, si veggono, & è nel medesimo clima de lesbo.

LEMBRO, da gl'antichi Imbros, fu detto, per la quarta de tramontana verso maestro dalla sopra scritta, per miglia dieci, si gli scosta, laquale è tutta montuosa, & è al dirimpetto del stretto posta, & da quello dista miglia dieci, quasi per ponente da Delo per ostro miglia trecento.



A questa per la quarta di maestro, verso tramontana, è l'Isola che da gl'antichi Samotrata, fu detta, da volgari Samandrachi, laquale pochissimo da Lembro dista, benissimo habitata, fa molto mele, & capre assai nutrisse, & da Stalimene dista miglia quaranta, per la quarta di greco ver tramontana, è l'Isola picciola: & il circuito suo non eccede miglia venti.



LIBRO

THELASIA & Tassus da gl'atichi, da Moderni Tasso, è nominata, laq̃l dista da Samotrata, per la quarta di ponente verso maestro, miglia sessanta, & alle riue de Tratia per ostro dirimpetto al fiume Neso, per miglia cinque, è posta, & p la quarta de garbino verso ostro, per spatio di mare di miglia quaranta, ha il mōte Athos, che fu per il passato Isola, al presente è detto Monte Santo, il quale è nella Macedonia posto, & questa Isola di Tasso da quelli di Pario fu habitata, & ha di circoito miglia quaranta, & ebenissimo di popolo piena, & tre castelle fortissime, tiene, & circa al principio del quinto clima, è poste al parallelo quadragesimo primo, & ha il suo piu longo giorno, di hore quattordeci & tre quarti.



CON la soprad. ita, per maestro è tramōtana d'intorno miglia cinquāta, l'Isola di Lemnos giace, che da volgarì Stalimene, è detta, laquale, da Delo se dilōga per la quarta di tramontana, verso maestro, ducēto cinquāta miglia, da Metelin per la quarta di maestro verso ponēte, miglia sessāta, & ha vna picciola Isola santo Strati nominata dall'ostro per miglia venti posta, il circoito della quale è miglia quinz. deci, mōtuosa & deserta, ma Stalimene tutta è in cōtrario, p che l'Isola bassa, & cō ottimi porti, & anchora cō buone castella, & habondāte de biade, & il circoito suo è miglia cento, sopra dellaq̃le, Vulcano la sua officina hebbe, cōciosia cosa che da Giove

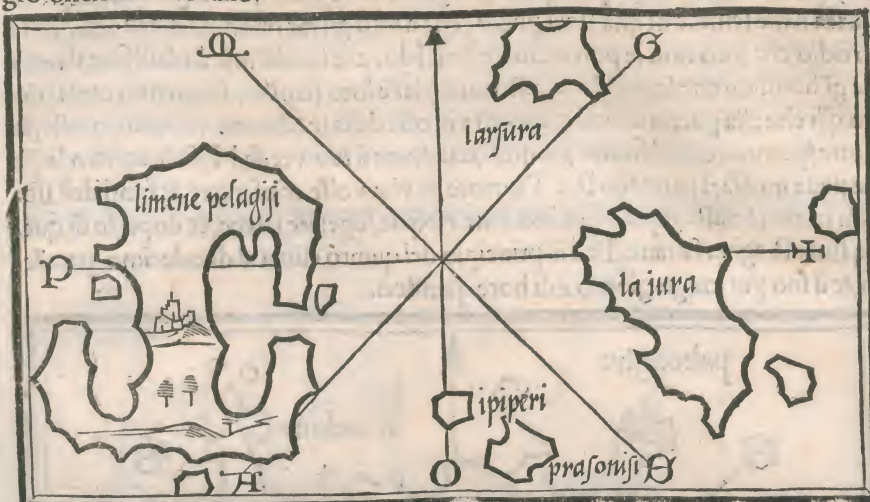
Gioue sopra questa Isola dal cielo fuor del conuiuio suo gittato fuffe. Et le femine di q̃sta Isola, tutti gli loro mariti uccifono, & q̃sto in cotal modo loro auēne, queſti Iſolani volendo alla ſpeditione cōtro à gli Traci andare, à tutti gl'Iddii ſacrificorono, Venere eccettuata, laquale, p cotal ingiuria di vèdicarſi, vna ſi grāde & horrēda puzza nelle femine di q̃sta Isola puoſe, che à tutti gli lor huomini diuennero in tãto odio, che loro non le poteuano vedere. Hor alla ſpeditione andatiſſine, il reſto de gl'huomini che ſopra l'Isola reſtorono, dalle loro femine, furon tutti morti, dopo q̃lli che alla guerra andati erano, cō vittoria dalla ſpeditione ritornati, quelle, la notte ſpetorono, & al ſonno giontoli, ciaſchuna il ſuo ucciſe, Hyſſile eccetto, laq̃le da pietà moſſa, il patre ſuo R e T hoante in vita voſſe conſeruare, & fuori dell'Iſola la notte el miſſe, ilquale poi con finte eſequie, ſepellire il fece, & dopo, fu di queſta Isola Regina fattane. Et è al principio del quinto clima al duodecimo parallelo, & il ſuo piu longo giorno è di hore quindecì.



P E R la quarta di garbino verſo oſtro, ſon doi ſcogli poſti, l'uno Arſura picciolo & l'altro Limene Peligeſe ſe nominano, molto p̃ping l'uno à l'altro per il medefimo vento, laquale per lo adietro ſu habitata, Et ha dui boni porti. vno à leua-

LIBRO

te & l'altro à pōnente, securi da ciaschun vento, ma pēglioſi nē l'intrare, per eſſer molto ſtretti, ne quali ce ſono de molti peſci, & il ſuo circoito è miglia quaranta, & di quindi non molto è vno ſcoglio detto, Iura, molto triſto, & anchora i piperi & groſoneſi vi ſi trouano.



A q̄ſta per il ſopradetto vento, cō pochiffimo interuallo del mārē, ſegue gli Dromi: che in latino dice Corſo, & l'vna Machriſo & l'altra (doue l'armata dil Re Antiochio da Romani fu rotta) è detta Sarachino, il Dromo tiēne bona acqua, ma il Sarachino ha il porto, & amēdue furono bene habitate, ſono buone Iſole, & l'vna quaranta l'altra trenta miglia hanno di circoito.



D A gli Dromi per il ſopradetto vento, ſi troua: Sciati: & Scopulo, a gli quali ſo no molto propinqui: & furon da gl'antichi nominati Sciato & Scopel o: & Sciati d'intorno

d'intorno miglio uno, da le riue di Macedonia si scosta, il qual luogo da gli antichi fu appellato magnesia promōtorium, ma moderni. S. Georgio lo dicono & queste due sole, hanno per Ostro l'Isola di negroponte, & da quella se dilongano miglia uenti. Et luna circoisse miglia trenta, & l'altra cinquanta, & tutte queste l'ole sono al principio del quinto clima, & à lundecimo parallelo, & il suo piu longo di, è di hore quatordecì e tre quarti.



SCYROS q̄sta nō ha il nome mutato, & gli sopra scritti scogli gli stano p 114
rocco, distātì miglia settāta, da euboea p leuāte quarāta, da delo ceto trēta, p mae-
stro tramōtana. Or di q̄sta Isola Licomede ne hebbe la signoria, & qui, in habito
di donna, Achile nutrito fue, il q̄le Deidamia figliuola di Licomede fece grauida,
della q̄le nacque Pyrrò, il q̄le dal sagacissimo Vlisse tratto ne fue, & alla guerra
troiana cōdotto. Et q̄sta Isola che prima nō era, in cotal modo diuene. Fu uno la-
trone Sciro nominato, il q̄le tutte queste contrate rubbava, & anchora tutti i fore-
stieri che alle mani gli pueniuano, sopra ad uno scoglio fattigli salire, da q̄llo, poi
che la su condotti gli hauea, nel mar trabuccar gli faceua, ma molto piu di piace-
re ne prēdeua, che fu al scoglio quādo che soliti erano, cō uno di piedi nella rhene
datogli, nel mare traboccar gli faceua, & tutto festoso, affoccarli se ne staua à ue-
dere, ma pur alla fine, auēne, che Teseo di quindi passando del detto latrone, alle
mani puēne, & q̄llo che per adietro, ad altrui fatto haueua, alla fine, allui Teseo fe-
ce sentire, per cio che, quello prese & nel mare gittatolo, in questa Isola se cōuerse,
& dal suo nome, scyros fu nominata. Questa è mōtuosa & ha di circoito miglia
ottanta, ha molti porti, & è di boschi piena, con pochi habitatori, & per lo adie-
tro hebbe quattro castella, molto bene habitate ma al presente ue n'ha due, quasi
del tutto uotte di persone, & dista da delo miglia cento trenta, per la quarta di
maestro uerso tramontana, Da stalimene cento per la quarta di ostro uerso Gar-
bino, & è nel mezzo del quarto clima à l'undecimo parallelo & ha il suo piu longo
di, di hore quatordecì e mezza.

M



DALLA parte di achaia, uerso greco è posta l'Isola di euboea, che àhora fu detta macrin. Et da una matrona abante, la quale uno canale d'achaia la diuide, & la parte che piu à terra ferma se gli auicina, è doue la città siede, che da gl'antichi calce fu nominata, & il uulgo la città & altresì l'Isola Negroponte l'appellano, della quale, con uno ponte il detto canale dall'Isola a terra ferma si uarca, & questo canale uelocissimamente corre. Questa Isola è molto sottoposta a terremoti dalla quale Nauplio ne hebbe la signoria, il quale, fu figliuolo d'Amimone, figliuolo di Danao re, che damente che cò larco & cò le saette per le selue a suo diporto cacciando andaua, auenne che (benche imprudentemente) uno satyro di uno strale percosse, dal cui, per cio fattogli empito, isforzar la uolle, di che ella à Nettuno dimandato agiuto, fu da quello fatta grauida, onde poi Nauplio nacque, (& come è detto) dell'Isola ne fu signore, Et così nella signoria stante, auenne che il suo figliuolo Palamide, da lui alla spedizione troiana fu domandato con lo esercito greco, il quale da Vlisse per inuidia astutamente fu morto, per la qual cosa, Nauplio senza uendetta la morte del suo figliuolo, no uolle, ne anchora che gli greci impuniti rimangano. Et damente che gli greci à l'assedio d'intorno Troia si stauano, se misse in mare, & la grecia nauigando col suo sapere, tutte le donne grece, al remaritarfi, in modo persuase, dimostrando loro, per molte ragioni, che gli greci, non mai dalla guerra troiana tornerebbono, di che ottimo effetto dal suo pensiero ne còseguite, per cio che, tutte nuoui mariti ripigliarono. Ne per tutto cio Nauplio li pareva di esser del tutto sodisfatto, per l'ingiuria da loro riceuuta, & tutto di andaua nella mente sua uarie cose riuogliendo, di maggiormente uindicarsi, Et la fortuna in cio, molto se gli mostro fauoreuole, per che una uia tanto crudele & accerba, (forse per sodisfare Nauplio della ingiuria da greci hauuta) a nanti gli misse, che ueramente contento ne potea rimane, che fu, che nel ritornar che gli greci dalla guerra troiana alla sua patria faceano, una tanto grande fortuna di mare & di uento, nella oscurissima notte nanti se gli parò, li

ro, li lor legni in modo aggitado, che alchuno marinaio (per fortissimo che egli si fusse) tenir in piedi non si potea. Et tanto horribile rimbombo limpetuoso vento per le funi soffiendo facea, che non tanto il comandar de li loro padroni concede ua di esser vdito, ma se Giove nel suo maggior furore tonato hauesse non si harebbe potuto v dire. Et cosi stante gli miseri & afflitti greci, mirauano, hor quinci, hor quindi se alchuno segno per saluameto de li lor trauagliati legni & delle lor misere vite, vedessero, per cio che in cotal necessita si sogliono ne porti il fuoco di mostrare. Nauplio che alla vendetta l'animo continuamente tenea, da ruppi che d'intorno a questa Isola sono posti, gli lumi mostrare li fece, & gli greci qlli veggendo gli lor legni credendosi in luogo di saluarli conducer, le prore verso quelli diriziate, ne ruppi vrtorono & in quelli rotti, ne sassi affocoronfi, & in cotal modo, Nauplio doppia vendetta della ingiuria che da greci hauea receuuta ne fece, Aristotele (come alchuni affermano) in questa citta di Nigropote morse. Questa Isola è longa per la quarta di scirocco verso leuante, miglia cento è dieci, & di circoito trecento sessanta cinque, Et da delo, se dilonga verso maestro, miglia nouanta, & è al mezzo del quarto clima dintorno al decimo parallelo, & il suo di maggiore è di hore quattordeci e mezza.

M ii

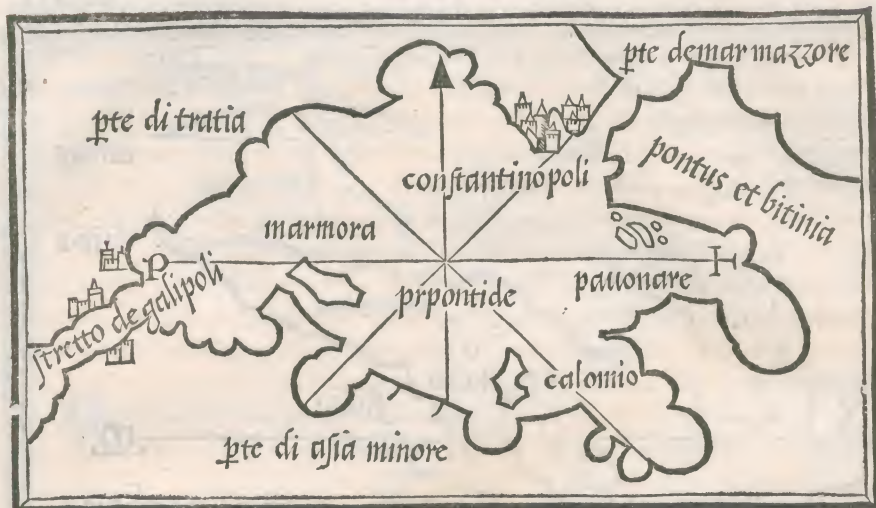


LO Helesponto che al duodecimo parallelo nel clima quarto è posto, da volgar
 ri Stretto di Gallipoli è appellato, da l'Isola di Delo per la quarta di Tramōtana,
 verso Greco per miglia ducento ottanta si scosta, & di Stalimene per la quarta di
 Garbino verso Ostro, per miglia cēto siede, si stende verso Greco, o in quel torno
 miglia trenta, & sua larghezza è meno di dieci, & quasi nel mezzo vi sono posti, Se
 sto castello su la Thracia, & su la Misia Abido, l'uno d'incontro laltro, & di questo
 Helesponto usciti nel Propontide entrano, la doue alchune poche Isole ui si tro
 uano, vna alla parte della Thracia, la quale non molto dal continente si scosta da
 Tolomeo scritta: ma volgarī nō alla Thracia, ma si all' Asia la pōgono, & Marmo
 ra la nominano, Tolomeo la dice Protonefus, la quale è montuosa de finissimi
 marmi, & il circoito suo è miglia trenta, & da Sesto miglia settanta se lontana, al
 la quale, vi è posta l'Isola Calomino per Leuante miglia trenta, tutta montuosa,
 & da



& da bestie posseduta, & all'Ostro la Bitinia tiene, da Tramontana il Bosfero, dal quale, si dilonga miglia cinquanta, Et per Levante per spatio di miglia trenta si scostano alchuni scogli, che molto al Ponto sono & Bitinia vicini, tra quali, le sim plegade sono poste, da Tolomeo Ciane detti: ma a tempi nostri Pauonare, che dalla citta di Cōstantinopoli per Scirocco, miglia trenta, ouer in quel torno si sco stano, & (come scriueno gli autori) sopra lacque continuamente notano, & questo (come dice Plinio) pare per il pocco interuallo, che fra l'una, & l'altra, vi è posto: percio che per il trauerso agli entranti, quelle mirādo, vna sola se gli mostra, la qual cosa, poi sopragionti, due le comprendeno, & per il cōtinouo mouere de l'onde, che tra luna & l'altra fanno, & per la poccha distantia (como io dissi) che vi è posta, riguardanti paiono, continuamente che si mouano, & queste sono nel mezzo del quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo piu longo di, di hore quindeci.

M iii



H A V E N D O io ragionato delle Isole che sono nel mare egeo (che arcipelago da volgari è detto elespoto) ce resta de alchun'altre che nel poto euxino, ouer mar maggiore (a tempi nostri così detto) sono poste, di parlare, le quali, secondo, che Tolomeo le scriue, sono cinque, ma moderni non più che due, le pongano, & sono dal principio del sesto clima fino al principio del settimo poste, agli paralleli terzo decimo & quindicesimo, doue il suo più lungo di ha hore quindici & hore se deci. Et benché de niuna memoria degni siano, non dimeno, accio che in niuna cosa gli lettori di saper non manchi, almeno de gli loro nomi consapeuoli gli voglio fare. Et la prima che da Tolomeo è posta, all'uscita del bossero verso tramontana per miglia trenta, cyanea è nominata, & l'altra che a questa per scirocco segue, per spatio de miglia sessanta thimnia la dice, ma gli moderni, queste due no le pongono, la terza che a questa per leuante giace, è rithino scopulo appellato, a tempi nostri l'isola della farnasia detta, la quale alle riué del ponto & bitinia per tramontana siede. Et oltre di queste, vi è vna Isola, che Tolomeo scriue Leuca di Achille detta (che moderni no la scriue) dirimpetto al fiume Istro posta, che volgari danubio dimandano, alla foce detta, pseudostomo (per che con sei bocche entra nel mare) per miglia quaranta da quello se lontana, & per tramontana tiene l'Isola da Tolomeo nominata boristenes, per miglia sessanta o uer di quel torno che da moderni fidonisi è nominata, la quale è dirimpetto al fiume axiaco, che volgari dicono solina, & alla parte verso leuante di misia inferiore giace, per miglia venti.

D E L L E Isole, che nel ponto euxino sono poste ragionando, mi viene alla memoria la penisola della taurica chersoneso, della quale, per le cose degne di ammiratione che in quella furono per lo adietro, non lasciaro di dire, la quale nel sopra scritto ponto è da tre parti dal mar bagnata, delle quali quella, che alla farnatia in europa, dalla parte di ostro è posta, & che al ponente si stende, di spatio di mare ha miglia, o de quel torno cento dieci, ma quella che verso scirocco inclina è miglia cento sessanta, & la punta (perche ha quasi forma triangulare) è all'ostro posta)

stro posta) & l'altra parte che da questa punta, si muoue verso greco si stende, per miglia cent'ottanta, dopo verso tramontana si volta, & con la sarmatia asatica fanno vno stretto, detto bosphoro cimerico, il quale è al principio del settimo clima al parallelo quintodecimo, & ha il suo piu longo di, di hore sedeci, & verso tramontana si stende, miglia d'intorno trenta, di longhezza, & parimente di larghezza, con vno scoglio, posto nel mezzo, & dopo verso ponete ritorna per miglia cento quaranta, & con la sarmatia in europa, se ricongiunge, & quiui, vna palude fanno, tutta fangosa, & di acqua tanto macra, che con vna barchetta, per piccola che se sia, dentro nauigar non vi si potrebbe, la quale, tiene di circoito miglia trenta. Questa quasi Isola, fu cusi nominata (come scriue Strabone) per esser da gente indomita, & de costumi ferini, come tauri saluatici, habitata, gli quali per l'adietro, erano soliti tutti gli forestieri, che quiui capitauano alla dea Diana in sacrificio dare, & per cotal cosa, questo tempio a tutto il mondo era noto, si per la gratia che gl'huomini tutto di dalla dea ritrouauano, & si anchora per il caso di Ephigenia, & di Oreste, figliuoli de Clitimestra, & di Agamenone, il quale con l'armata de greci, alla speditione troiana andando, & nel porto della prouincia di Eolida, regione di boecia trouandose, auenne, che vno giorno essendosse alla caccia andato, de Diana la cerua (benche imprudentemente) uccise, la quale, fieramente turbata, il vento che al loro nauicare al proposito era, gli tolse, & questo da greci con ammiratione veduto, subito all'oracolo, la causa di cio addimandorono, dal qual, gli fu cosi risposto, che se l'ira della dea placar voleuano, il sangue di Agamenone in sacrificio, vi era di bisogno donare, & questo da il sagace Vlisse inteso, con inganno da Clitimestra la figliuola Ephigenia, hebbe, la quale, al campo de greci condotta, & per placar l'ira de Diana al luogo del sacrificio fu menata, & volendola sacrificare, gli Iddii per sua misericordia, il vento Borrea li mandorono, che quella nella taurica chersonefo douesse portare. Et quiui gionta, il re Toante benignamente la ricolse, & nel tempio de Diana, la fece al ministrare il sacrificio, prima, & a greci vna cerua per fare il sacrificio a Diana, gli presentorono, Or questo tempio, in cotal modo hebbe il suo principio. Perse figliuolo del Sole, & di Perse, de l'Oceano figliuola, fu huomo crudellissimo, dal quale, naque Ipsea, che di audacia, & di cruciar huomini, il patre di gran longa superoe, & di componer veneni fu molto eccellente, & fu (secodo alchuni) la prima, che lo acconito trouasse, il quale, primieramente nel patre sperimentar volle, & quello ucciso, del regno il gouerno tolse, & questo tempio per cruciare huomini fece fabricare, & tutti gli forestieri che quiui capitauano, in sacrificio alla dea donar gli faceua. Or in questo tempo auenne, che Oreste di Ephigenia fratello, morti che hebbe (per vedicare l'onta del suo patre Agamenone) la matre & lo adultero Egisto, ne deuene infano, & furioso, si per esser del regno fuori cacciato, come anchora per esser de la sua carissima Ermione fatto priuo, di che, Pilade figliuolo di Stropho, & di Oreste amico carissimo, vn cotal caso in pace non potendo portare, fece deliberatione, se ben morte gli ne douesse venire, di questa infirmita farlo libero, & di cio preso tempo, in taurica chersonefo, al tempio di Diana lo condusse, & quiui gionti non furono si presti, innanti l'altare di Diana posti ginocchioni, che da quelle genti ferine, per

sacrificarli alla dea, presi furono, & al luoco solito la oue sacrificar gli forestieri era consueto, condotti, & quando per ministrar il sacrificio Ephigenia nanti l'altare fu giōta, & fissamente gli occhi suoi, ne gli occhi de duo forestieri dirizzati, subito riconobbe, il suo carissimo fratello Oreste, & riconossuto che l'ebbe, foglier lo fece, & per amor di Ephigenia ad amenduo la vita gli fu donata. Questa gente, per lo adietro haueuano legge proprie, per lequale se gouernauano, al presente sono sotto posti a turchi, & sono molto nel traffico soleciti. Euui la citta di Casa, che li antichi Teodosia nominorono, quiui si troua vna maniera di terra, che ciaschuna piaga rende sana, & al principio del settimo clima è posta al parallelo quintodecimo, & il suo di maggiore è di hore sedeci.



HORA volendo ragionar de l'Isola che all'affrica poste sono, dico che cotal ordine tengono, la prima che intrando dentro da il freto di Hercole, fu da gli antichi Iulia cesarea, & da volgari, Isola di colombi nominata, la quale, è posta con le baleare ostro tramontana, & da quelle si scosta miglia ducento, ma all'Africa molto se propinqua, cio è alla parte che Mauritania cesariense è detta, oltre Iulia cesarea miglia cinquecento settantadue, verso leuāte, si troua l'Isola nominata Hidra, da Tolomeo, la quale, moderni non scriuono, & dopo questa siegue Calata, da gli antichi, & anchora da volgari è cusi nominata, & oltre di questa per miglia cento, vi è Dragontio Isola, distante da Calata, miglia cento venti, pur verso leuante, che gli moderni due serore dimandano, & di quindi in fin alla Isola di cani ce sono cinquanta miglia, & da l'Isola di cani fin a Larunesie vi sono miglia cinquanta, Larunesie, al presente Zemolo, è nominate le quali sono dui scogli distante da Calata miglia trecento, & dalla Sicilia, che d'incontro vi è posta, per greco leuante, miglia cento cinquanta, cio è al capo che verso ponente giace, da Tolomeo egitarfus detto, da volgari Trapano, dopo, siegue Lampadusa, da moderni altresì detta, distāte da Larunesie miglia cento, per leuāte, alla quale, per la quarta de tramōtana verso

uerso maestro, vi è posto *Herculis sacrum*, & anchora l'Isola nominata *Melita*, per il medesimo vento (che da volgari *Malta* è detta), miglia sefanta, secondo che *Tolomeo* la pone: ma secondo gli moderni, *Malta* con *Lampedusa* giace per la quarta de Ponete verso *Garbino*, per il spatio de miglia ceto venti, & dalla *Scicilia* che per *Tramontana* vi è posta, cioè dal promontorio nominato *Pachino*, miglia setanta, o de quel torno, da *Tripoli* di *Barbaria* che d'incotro per Ostro gli siede, miglia ducento cinquanta, & l'Isola bene habitata, da huomini che al rubbare sono molto disposti, & continuamente con fuste armate in corso vanno, alla robba di cui, de loro puo meno, hanno questo di bene, che non ucidono alchuno, saluo se nel primiero assalto, defendere se volesseno: ma se allor si rendono gli togliono la robba & poi gli lassano a suo piacer andare, ouer gli pongono che paghi alchuna quantita di pecuua, per suo recato. Et secondo *Tolomeo* d'intorno a questa Isola vi sono molti scogli gli quali da volgari alchuno non vi è posto. Or scorrendo detta costa di *Africa*, vi sono alchune Isole da moderni & anchora da *Tolomeo* poste, de nissuno valore, delle quale nella *Sirte* maggiore *Tolomeo* tre ve ne pone, & da moderni solamete due ve ne sono poste, l'una *Sidra* & l'altra de colobi l'Isola, le dicono, ma *Tolomeo*, quella, che piu al Ponete giace, *Misinus*, & l'altra *Pontia*, & la terza *Gala*, & sono molto propinque al continente, secondo che moderni le pongono, ma *Tolomeo* da quello le scosta per miglia vgualmete tutta tre cinquanta, & alla parte *Cirenaica* vi ne sono due, la prima *Mirnex*, da volgari *Carxe* nominata, & a questa per miglia cento vi è posta, *Lea veneris*, da moderni Isola del patriarca, & alla *Marmarica* di *Libia* ve ne vna *Edonis* detta. Et tutta questa riuiera & similmente tutte queste Isole sono al principio del terzo clima & al parallelo ottauo, & hanno il suo piu longo di, di hore quattordici.

A L L A parte de *Siria*, non vi è altra Isola posta, saluo che *Cipro*, la quale ha di circoito miglia quattro ceto venti sette, & mezzo, & per la quarta de Greco, verso *Leuante* tiene sua longhezza miglia duceto. Et il capo che al leuar del Sole mira, e da *Tolomeo* *Clides* estrema nominato: ma al p'sente Capo bon andrea, & quello che a Ponente giace, *Drepano* da gli antichi, ma da volgari *Trapano* è appellato, il quale Capo di bon andrea dista da *Tripoli* di *Soria*, per *Sirocco* miglia, ducento sefanta, & e dalla *Siria* a l'Ostro posto, & da quella si dilonga miglia ottata, è dal golfo de la giaccia, che da gli antichi porte de la *Cilicia* fu detto, che p la quarta di Greco verso *Leuante* vi è posta, miglia cento trêta se dilonga: & dal *Settetrione* la *Cilicia* tiene, dalla quale si dilonga per spatio de miglia vgualmente ottanta, & il capo che a Ponete giace, da *Antiocheta*, che da gli antichi *Antiochia* fu nominata, verso Ostro miglia cento. Et in cotal modo è questa nobilissima Isola situata, la quale de vertu ad altra non è inferiore, di vino, olio, biade, orzo, zuchari, & bambagia, molto abonda, ve ne de diuersi metalli, & vitriolo che all'uso della medicina è ottimo, produce, *Eratostene* dice, che gli campi di questa Isola erano tanto di arbori denti, pieni, che questi coltiuar non si poteuano, ne cō alchuno ingegno humano vincergli, & percio, gli loro campi senza alchuno frutto produrre, andauano, conciosia cosa, che quui per il fabricare de molte naui, & similmente per il continuo cuocere de metalli, vna quantita incredibile di legna se consumassero,

LIBRO

& benche alhora sul mare potentissima fusse, nõdimeno per modo alchuno, ne humano ingegno fine di consumarli dar non vi si potea. Onde per ciò, delibera to fu, nel suo cõsiglio, che ciaschuno che questi arbori tagliassero in modo, che il terreno a buono colto diuenisse, che tanto quanto di quello a ottimo colto re/ ducessero, tanto ne fusse suo proprio, & in cotal modo, tutta quella grandissima quantita di arbori che il coltiuar impediua, furono scelti dalla terra, & quella a ottimo terreno redotta. Questa Isola hebbe sempre per le citta tirani, fino che gli tolonci, regi di egipto ne furono signori, col fauore tuttaua de romani i qua/ li di signoreggiarla gli concesse, & in quella signoria durorono fin a tempo di Tolomeo di Cleopatra zio, al qual il regno peruenuto, per sua colpa gli romani gli lo leuorono & fecela prouincia pretoria, & de ciò fu l'autore, sopra tutti P. Claudio bello, ilquale essendo da corsali preso, gli fu per quelli imposto vna cer ta quantita di pecunia, per il suo reccato, di pagare, & Claudio al re Tolomeo co/ me della republica, amico, lo prega, che quel cotal precio, voglia a detti corsali per il suo reccato pagare, & il re vna poccha quantita di pecunia mandatagli, la qua/ le, da corsali veduta, del tutto la sprezzorono, & adietro gli ne la rimandarono, & Claudio senza alchuna cosa pagare, il lassorono in liberta, agli quali, Claudio al meglio che piu seppe, quelle gratie gli rendete, che accio credette si conuenisse ro, & non molto dopo, tribuno della plebe creato, con ogni sollecitudine certo, che Marco cato, in Cypro per leuar la signoria del regno di Cypro al re Tolo/ meo mandato fusse, & cosi presto come dal re questo fu inteso, per se medesimo se uccise, nanti che Cato qui ne fusse venuto, & nõ volle aspettare di esser del rea/ me di Cypro priuo. Or tolta da Catone la signoria, & tutte le ricchezze del morto Re vendette, & nello erario publico messe, dopo per lo auenire fu pretoria fatta, cosi questa historia narra Strabone, ma Rufo sesto in altro modo la pone que/ sta historia. Dice che la fama de la grandissima ricchezza de l'Isola di Cypro, & la pouerta nella quale il popolo Romano era cadutto, solecito quello che fusse fatta la legge che l'Isola di Cypro fusse confiscata, benche confederata gli fusse, la qual cosa il Re inteso il voler del popolo romano, volle piu tosto la vita, che le ri/ chezze perdere, & il veneno per se medesimo preso, si leuo di terra, nanti che Ca/ tone in Cypro fusse agionto. Et Catone prese le ricchezze di Cypro le condusse a Roma & nell'erario publico le misse, ilquale in quel tẽpo era a lultima miseria ve/ nuto, ma molto di tempo non vi sinterpose, che Antonio a Cleopatra & alla sua sorella, Arsione, in dono la diede. Or a l'Isola tornando, dico, che vi e vn mōte di passi mille di altezza, il quale è tutto di ossa de diuersi animali, & anchora di hu/ mane, fatto & e di circoito di due miglia, nominato cirenes, & gli habitanti di questo luogo, per cosa verissima dicono, che colui che di febre agrauato si troua, beuuto vn pocco di polue da queste ossa raschiata, subito che quella ha beuuta della febre è fatto libero. Ma fra tanto di bene, accio che alchuna cosa in questo mondo senza amaritudine trouar non si possi, vi ha la fortuna, all'Isola vno detri/ mento, di tanta grauezza, & danno fra lo bene mescolato, che appena di quello ripararsi, hanno potere, ilquale è, vna si grande quantita di cauallete, o diciamo lo/ custe, che al tempo delle biade apparenno, che nel passar che fan da luogo a luo/ go, in

go, in tanta quantita sono, che in modo di una densissima nebbia, il sole oscura-
no, & cola doue se pongono, non che le biade & l'herbe, ma anchora le radici che
sotterra sono, diuorano, & consumano, in modo che, diresti che il fuoco ogni
cosa abbrugiato hauesse, benche per strugger questi cotali animali, ogni lor cura
pongano, & con spese grandissime, solecitano far nel tempo che lor oua in ter-
ra sono, di cercare. Et è certo che alchuno anno ne trouano trenta mila stara, Et
oltre di qsto, hāno p usanza anchora di fare un'altro rimedio, di vna istrana ispe-
sa, laqle è cosi fatta, che mandano in siria, à torre una acqua, con laquale la terra
bagnano, & è certo che bagnata, quelle oua crepano & non produce alchuno de
questi animali. Questa isola per lo adietro hebbe diuersi nomi primeramente fu
detta achamātide, cerastin, spelia, amatusa, & machara, al presente Cipro, & ha nel
mezzo il monte olympeo & al capo che a ponēte giace, è la città di Papho, al pre-
sente Baso nominata, & quiui primeramente, il tempio à Venere fu fabricato,
nel quale, mai non pioue, & Venere da questa Isola Cypria fu nominata, & la pri-
ma femina che di uendere il suo corpo, a tempo per danari incominciassē, fu so-
pra questa Isola. Et è al principio del quarto clima, & al nono parallelo, & il suo
piu lungo giorno è di hore quatordecī & uno quarto.



DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE
DEL MONDO CHE ANOTITIA PER VENUTE CI
SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDAS,
SARRO BORDONE CIR VGICO NIPOTE
SVO CARISSIMO LIBRO TERZO.



APOI CHE AL RAGIONAMENTO MIO DEL,
l'isole che nel oceano occidentale & nel mar mediterraneo giace
no, io ho dato fine, à me par cōuenueole cosa di q̃lle che da gl'anti
chi furono scritte, & à chora di q̃lle che p gli moderni hora ritroua
te state sono, nell'oceano oriẽtale & mar indico, parlare, Et da q̃lla
che piu al cōtĩnente nostro si gli uicina, & dalla parte doue à noi uiene il sole, dar
principio, accio quelli, che seruato lordine nel scriuere, trouerano piu ageuolmen
te alla

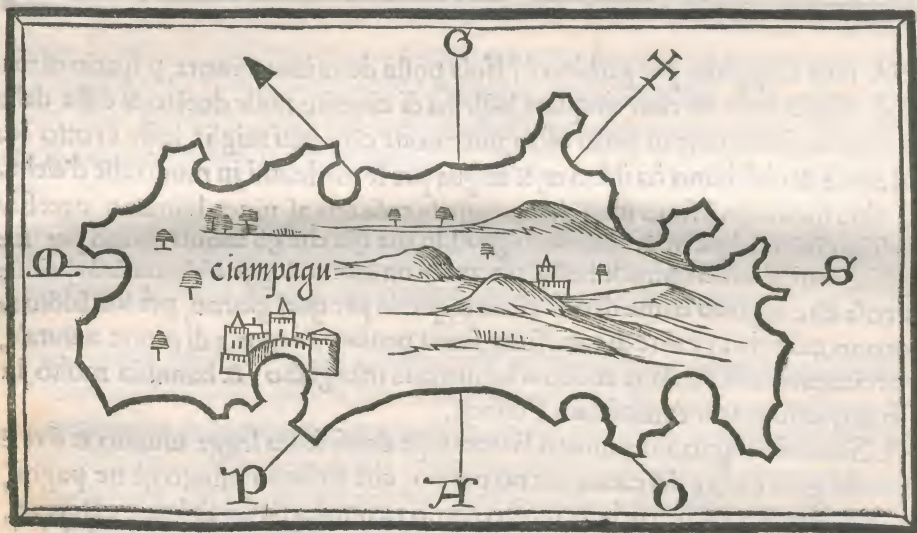


te alla memoria le poscino riporre, & leggendo, qualche buono frutto cogliere, & per cio, dico, che cimpagu siede d'incontro alla prouincia del catagio, la quale è posta uerso il leuar del sole, & da q̃lla si sco sta miglia mille uenti e sei, Et è Isola grande di circoito di miglia tre mila, & si stēde di lōghezza sirocco & maestro, miglia mille sei cento, benissimo habitata, con bellissimi pallazzi, & ha huomini di bona statura, li q̃li adorano diuersi iddii, che diuerse forme tengono, qual col capo di lupo, qual di porco, & qual di montone, & chi ha il capo con quattro faccie, chi con tre capi, uno sopra all'altro posto, qual ad una foggia & qual ad un'altra fabricati sono, ma alla fine quello che ha piu mani q̃llo è il piu honorato, & il piu degno, Et dimandati per che tante diuerse maniere questi loro iddii tengono, risponde, no, che gli loro antichi, in cotal foggia, li lassorono. Questi non hanno commercio cō alchuna altra lingua, Qui una ricchezza incredibile ui si troua, & questo aduiene, per cio che, alchuna quantita (per picciola che se sia) di oro, fora de l'Isola ad

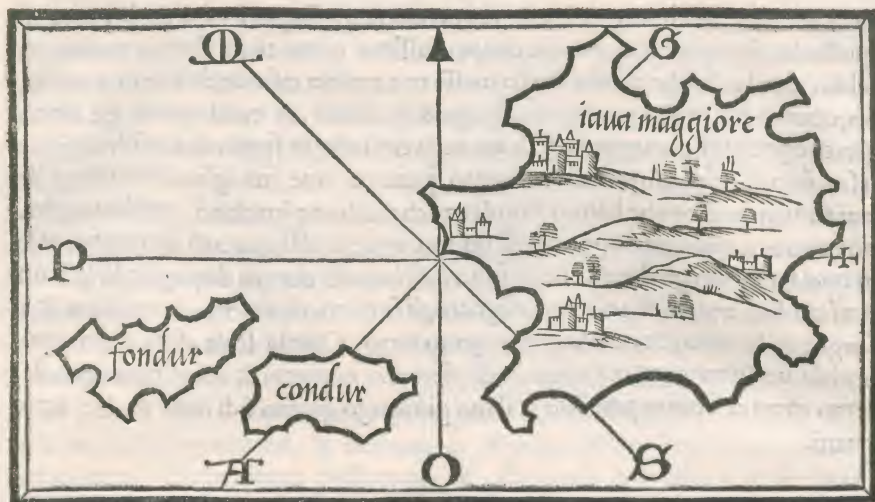
N

alchuno non ui è conceduto portarcela, nondimeno de molte diuerse mercan-
 tie se traficano, & in cotal modo se loro dell'altrui cose uogliono al'incontro al-
 tratante delle sue li donano, & se pur da mercanti forestieri alchuna mercantia
 à danari cõtati cõprano, è loro dibisogno che qlli, in tanta mercantia gli spendano
 perche (come è detto) da l'Isola alchuna quantita di oro, non se ne puo cauare. Il
 palazzo del re è tutto d'oro coperto, & di marauigliosa ricchezza ripieno, & tutto
 di pietre preziose adorno, cosa ueramente da non credere, & se tiene per certo
 che questa Isola sia la piu ricca del mondo. Et per la sua grandissima fama, il
 gran can, re del cataio, dall'auaritia mosso, raguno uno esercito grandissimo per
 mare, & fece una armata potentissima, della cui duo armiragli l'uno Abatam, l'al-
 tro Vonfaicini, nominati elesse, liquali ragunorono qsta armata, in due luoghi l'u-
 no caicon l'altro guinfaì appellati, & di quindi partendosi feceron uella, & con uè-
 to prospero à l'Isola nauigorono, & quiui gionti & smontati (eccetto le terre mu-
 rate) tutta la missero in preda & rubborono, & dopo qsto, posero campo ad una
 terra murata, & qlla per forza pigliorono, & gl'huomini & semine al fil di spata
 furono mādati, saluo otto, liquali, non mai cõ arme poterono le loro carni taglia-
 re, & la causa di cotal effetto, cõ ogni diligenza inuestigata fu, & trouorono cosa
 ueramente miracolosa, che questi nel braccio destro, portauano cuccite, alchune
 pietre preziose, che ne sia la casone, cotal uirtute haueuano, & da gli duo ba-
 roni questo inteso, cõ mazze di legno, gli fecero uccidere, & quelle pietre preziose
 hebbero. Or stando questi capitani all'osidione di detta Isola, auēne, che tra loro
 una discordia ui nacque, in cotal modo, che niuna bona cosa operauano, & si co-
 me suole alcuna uolta interuenire, cosi uno giorno interuene che una si gran for-
 tuna surse che gli tartari astretti furono (per conseruar le lor naui) di sopra tutti à
 quelle montarui & farsi da terra lontani quanto piu poteuano per non in quella
 isdrusire, ma da fortuna che sempre rinforzaua & ripigliua maggior empito, fu-
 rono astretti, il camino (pche il uento alloro seruiua) uerso de una Isola che di
 quindi miglia dieci si scosta, per saluarsi, prēdere, ne per tutto cio, si poteron salua-
 re, pche tutte qlle naui che all'Isola nauigorono, a terra furono gettate dal mare,
 & rotte & fracassate & gl'huomini cõ grādissimo lor pericolo, della uita, appena
 si saluorono, & una parte da detta armata facēdo forza di uelle, alla patria sua ri-
 tornorono, ma quelli che sopra l'isola smontati erano, & senza alchuno sussidio
 ritrouandosi, di fame erano securi di douersene morire, ma la fortuna, che sempre
 gioca, nouo soccorso dauanti ui puose, per cio che, il re di ciampagu, questa cosa
 intēdendo, una armata grossissima, fece addunar insieme, so pra il mare, cõ la quale
 alla predetta Isola, doue gli tartari erano, nauigo', (questi tartari erano d'intorno
 trenta mila, ma tutti senza alcuna arma, pche quelle nel romper de nauigli haueua-
 no cõ ogni altra lor cosa perdute (& senza alchuno cõtrasto tutti smontati, lassan-
 do le lor naui senza guardia alchuna, & qsto dagli tartari (pche sono molto scaltri-
 ti) ueduto, incominciorono affugire, & il camino uerso della nimica armata, pren-
 dere, in modo, che nanti che il re dell'inganno accorto ne fusse, gia li tartari sopra
 le lor naui erano saliti, & datto de remi in acqua, da terra se largorono, & feceron
 uella, & uerso cimpagu il camino presero, & quiui gionti, con le bandere regale,
 nella

nella città senza alchuno contrasto, introrono, & quella presa, tutta rubborono, & questo lor fu molto facile, per cio che pochissima gente uì era dentro rimasta, ma subito che il re hebbe questo inteso, messe una armata insieme, è ritorno nauican- do, quanto piu presto puote, a ciampagu, & smontati, in cotal modo gli strinse (perche pochissimi uettouaglia u'era nella città) che in spatio de mesi sette, à pat- ti se refero, & questo fu nel mille ducento quarantanoue, ma agli costumi de gl' Iso- lani tornando, dico che hanno per usanza che alchuno forestieri, prèdono, gl'im- pogono una quantita de pecunia di douer pagare & assegnatogli un tempo, & se in quel tempo lui gli danari che gli sono stati imposti ritroua da pagare, lo lassano perfatti suoi andare, & nel tempo signatogli se non sodisa loro, l'uccidono & il sangue gli beuono, & cotto se lo mangiano tutto. Questa Isola dista dallo equi- notiale verso tramontana miglia mille ducento quaranta, & è nel principio del terzo clima al settimo parallelo, & il suo piu longo giorno è di hore tredici & tre quarti.



DISTANTE alla sopra scritta miglia mille ducento, per la quarta di ostro uer- so garbino è posta l'Isola nominata iaua maggiore, la quale, ha di circoito mi- glia tre mila, & è in sette regni diuisa, habondantissima di piper, gallanga, & di tutte altre maniere di specie, adorano gli iddii & se dilonga dalla linea equinotia- le uerso ostro miglia quattrocento trentaquattro, & al fine del primo clima giace, al quarto parallelo, & ha il suo di piu longo, di hore tredici. Et miglia deciotto à questa per ostro uì è l'Isola detta condur, & à questa uerso ponente, d'intorno mi- glia uenti, è posta sondur Isola, che di niuna altra cosa che del nome habbiamo no- titia & oltre di questa, uerso ponente uì è posta l'isola pentara, deserta, perciò che, con nauì non uì si puo andare per esser il mare molto macro di acqua, & quiui p's- so è perpeta, laquale di specie ha grande habondantia.



DA iaua maggiore per garbino, è l'Isola posta detta iaua minore, p spatio di mare, di miglia mille sei ceto cinquata, laqle ha di circoito mille duceto, & dista dallo equinotio, dalla parte di uerso ostro, mille noue ceto ueti miglia, laqle è otto reami diuisa, & ciaschuno ha il suo re, & lingua per se medesimi, in modo che d'alchuna altra natione nō sono intesi, hāno tutte le cose che al uiuer humano necessarie sono, habondantemēte, adorano gli iddii, ma qlli che gli monti hanno per sue habitationi, uiuono come le bestie uiuono, non hanno legge alchuna, & la primiera cosa che uegono come di casa escono, quello per quel giorno, per suo Iddio adorono, mangiano carne di tutte sorte, senza pensare s'è morta di morte naturale, o ueramente stata uccisa, & anchora la humana mangiano, & hannola molto in uso, & questo reame è nominato, Ferlech.

IL Secondo regno, è nominato, Basma, ilqle altresì senza legge uiuono, & il re è fatto dal gran can, re del cataio, ma nō per ciò, che alchuno tributo gli ne paghi, ma ben è uero acio che pari che questo regno riconosca da lui, alchuna gētilezza, ouer alchuna cosa strana, gl'appresenta, in guidardone di cotal beneficio, da lui ricevuto. Quiui animali di diuerse nature ui sono, fra quali, ui si troua unicorni simili alla grādezza degli elephanti cō il capo alla similitudine di porco, ilquale, sempre chino uerso la terra portano, & altresì come gli porci nel fango s'attuffano uolētieri, & molto di stare in qlllo, prēdono de diletto, & hāno una corna in fronte, de sei palmi lōga, di color nero, cō la lingua spinosa, de spine molto grosse, & alquanto longhette, oltre di questo, ui sono de molte simie, ma picciole, con la faccia che paiono fanciulli, & gli altri mēbri altresì di fanciullo, ecci anchora di molti astori, come corui neri, & di grandezza quanto è una grossa anitra appo nui.

A questo il terzo reame segue, nominato samara, che da cattiuā, anzi da pessima gēte è posseduto, laqle, di carne humana uiue, & adora gli Iddii, non ha uino, di uue, ma di altra maniera, & in cotal modo si fa, Hanno questi popoli arbori simili alle palme, di quali gli ramū tagliano, & tagliati, gli cuocono, & dopo cotti, gli appēdono, &

no, & così stando appesi, uno licore fuori ne escie, bianco, ouer nero (come la natura è de l'arbore) il quale raccogliono & serbalo tutto l'anno, & è molto diletteuole al bere, & molta quantità se ne caua, & anchora produce assai noce d'India.

Deragoggia, è il quarto reame detto, de rustici & saluatici huomini pieno cō una lor pessima usanza, la quale, e così fatta, che se alchuno de suoi parenti infermano, agli maestri indouini, mandono, per sapere se l'infermo debbe uiuere, ouer morire, & se quelli, gli rispondono che uiuer debba cō tutte diligencie che usar si puono l'infermo gouernano, & se dicono che morir debba, allhora mandano per il maestro sopra cio, dalla città ordinato, il quale alla casa dell'infermo gionto, per comandamento de gli suo parenti, con uno panno la bocca gli stoppa, in modo, che reffiatar non possi, & così lo tiene fin tanto che per lui è uisto quello esser del tutto spirito priuo, & dopo morto, lo cuoceno, & tutti gli piu prossimi parenti inuitano, i quali tutto se lo mangiano, & l'ossa nelle cauerne de monti intro una cassa serrata, ripongono, accio che d'alchuno animale molestate non siano, & dicono, cio fare, perche se gli uermi il mangiassero, l'anima sua di fame se ne morrebbe, Et oltre di questa usanza, un'altra ne tengono, la quale è se alchuno forestieri prendono, una quantita de pecunia di pagare glimpongono, & un certo termine di tempo assegnatogli, nel quale, se detta pecunia nō ui è portata, l'uccidono, & cuoceno & dopo sel mangiano.

IL quinto regno Lambrin è nomato, il quale di specie habonda, & questi popoli come gl'antedetti sono idolatri. Et tutti glihuomini che in questa parte de l'Isola nascono, nascono con una coda, come appo noi le ocche hanno.

NEL reame sesto, che Fansur è detto, nasce la piu perfetta caufora, che nel resto del mondo se ritroui, la quale, a peso d'oro se uende, & hāno uino in cotal foggia, come io ho di sopra detto, euui anchora, arbori grossissimi, & molti alti, li quali, hanno la loro scorza molto sotile & fra il legno & il scorzo, ui è una polue, in modo di farina fatta, molto buona per farne uiuande, come appo noi, de la farina di grano, sciamo consueti di fare. Et gli altri duo reami non se puono per la cattua geute che in quelli habita, praticare, Et à nel principio del sesto clima al terciodecimo parallelo, & ha il suo piu longo giorno di hore quindici, & uno quarto.

N iii

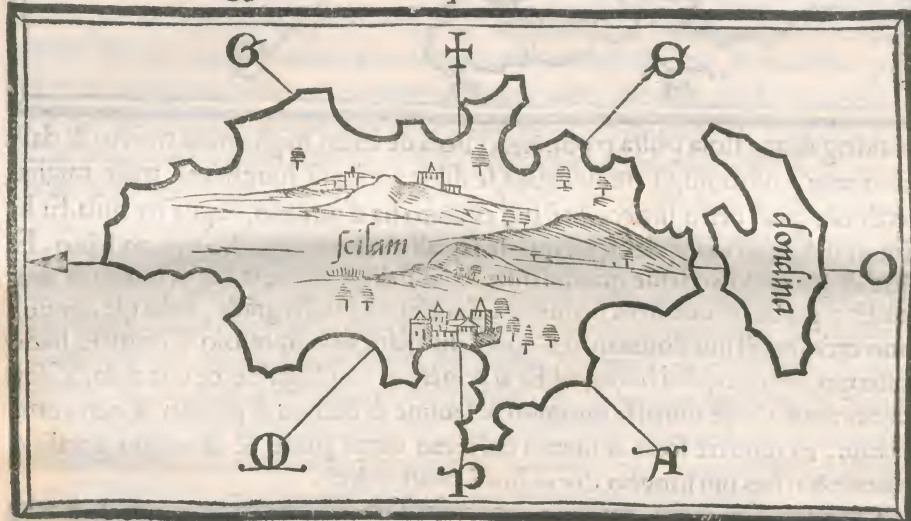




DINTORNO miglia noueceto, dalla parte uerso tramótana, della sopra scritta, ui sono alchune Isole poste, & la prima è detta necumera, la gête della quale, come bestie uiuono, uano ignudi huomini & femine, & usano insieme come a lor piu piace, non reonoscono piu la matre che la forestiera, quella che piu gli piace, se godono, non sono ad alchuna legge sotto posti, hanno boschi grandissimi di sandalo rosso, & noci d'India, gardamomo, & molte altre bone specie. Dopo seguita mangama bona Isola & grande, ma pur come bestie è la lor uita, mangiano carne humana, sono huomini crudelissimi, hanno il capo come di mastino & le lor femine come di cagnace, dopo ui è locaz laquale è habondante di elephā ti l'altre sono defabitate.



Da necumera uerso ponente miglia trecento, è posta l'Isola detta scilan, la quale è nel numero delle piu ricche che nel mondo se ritroui, & ha di circoito quattro mila cinquecento miglia, & gli habitatori adorano gli iddii, anno re, uano tutti ignudi, eccetto quelle parte che occultar si debbono, le quali con uno pãno griso cuopreno, quiui nasce molto rizzo, & di animali de tutte le nature habõda. Et il loro uino come il sopradetto beuono. Hanno rubini finissimi, & molte altre maniere de pietre p̃ciose, hanno smaragdi ametisti & simili, & fra tutte le belle gioie che possiedono una ue nèbellissima, la quale è uno rubino di longhezza de una spana & qual de vno huomo il braccio, grosso senza macula alchuna, & qual fuoco splendente. Questi popoli in fatti di guerra nulla uagliano, ma ne fatti de luxuria sono esercitatissimi, molto piu che altra natione, che uiua al mondo, Et continuamente con le femine conuersano, & due uolte il di, ne fiumi cosi huomini come femine, se lauano, & è posta nel mezzo del terzo clima, al parallelo ottauo, australe & il suo maggiore di è di hore quattordeci.

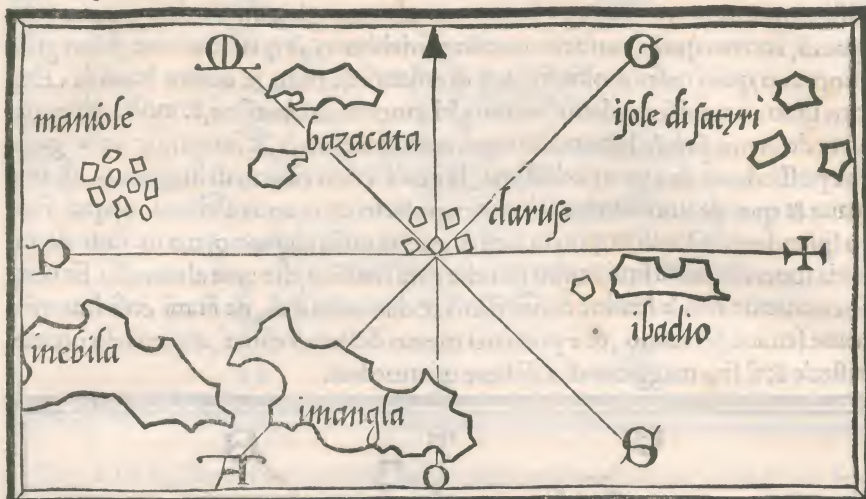


ALCVNE Isole a quelle per maestro per miglia cento uenti, sono poste, tra quale vna ui è imagla nominata, che solamete è da femine habitata, seza alchuno huomo, & nõ molto da lei se dilonga inebila (una Isola cosi detta) altresì da huomini senza femine habitata, gli quali, nel mese di maggio, sopra l'Isola delle femine passano, & cosi per mesi tre con esse fanno dimora, & passato questo tempo tornano alla sua Isola, & quello che queste femine parturiscono, se è femina per loro la tengono, s'è maschio fanno lo accapo de anni tre all'Isola portare de gli huomini, & cosi queste Isole mai non mancano di gente.

PER ostro à q̃ste l'Isole dette maniole, p miglia ottoceto ueti ui sono poste, nelle quali, se dicono esser la pietra calamita, & che se di quindi nauigi fitti cõ chioi di ferro passano, sono subito da quella pietra del nauigio fuori cauati & in cotal modo i nauigli scõficati rimanẽdosi, somergono. Et p greco à queste ui è posta l'Isola detta bazacata, distate miglia quattrocento, che de molte bone perle, habonda, & gli habitanti uano tutti nudi, alla quale per ostro, giace, l'Isola di satyri, in cui

LIBRO 12

glihuomini con la coda nascono, come appo nui i satyri si pingono, & tutte que-
ste sono poste al primo parellelo uerso ostro.



Maideigascar, è Isola posta p ponète, à l'Isola de scilan, miglia mille trecèto, & dalla
tabrobana, p ostro, miglia mille ottāta, se dilōga, & ha di longhezza, mille miglia,
stédédose quasi uerso sirocco, & il suo circoito ha d'intorno, miglia tre mila. Et ha
bitanti, māgiano carne de elephanti, de i quali gli denti in molto prezzo hāno. Et
oltre di q̄sto ui sono selue grandissime di sandalli, & anchora copia molto di am-
bra. Et p greco ha una Isola nominata Scorsia, nō molto grāde, della q̄le i popoli
sono eccellentissimi douinatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomaso, hāno
episcopo, uestono pāni bābagini, Et al ponète di maideigascar, ce una isola, Zāzi-
bar nominata, la q̄le nutrisse huomini, & femine di statura di giganti, & neri come
ethiopi. Et tutta tre sono al mezzo del terzo clima poste & all'ottauo parallelo
australe, & il suo piu longho di è di hore, quattordeci.



NON ce dubio alchuno, che la tabrobane, gli antichi un'altro mondo fusse hebbero per oppeniene, & anthitono l'appellorono, ma ne tempi del magno Alessãdro certo conosciuto fue, da Onofecrito, della sua armata armiraglio, esser Isola, la quale elephanti maggiori & molto piu feroci che l'India non produce, nutriuua, Et che da uno fiume era diuisa. Megastene dice, questi Isolani esser detti pelleogni, di perle & oro habondanti, molto piu, che gl'indi non sono. Eratostene dice, che la longitudine sua è di stadii, sette mila, & sua larghezza cinque mila, & anchora dice, che non hanno città, ma settecento contrate o uogliamo dir uille, & che nel mar coo, fra lorto & l'ocaso d'incontro all'India è posta, & come alchuni dicono, per giorni uenti di nauigatione, dalla prasiãna gente esser discosta. Et qui ci con naui di papiro fatte: con gl'armigi alla similitudine di quelli, che nel fiume del Nilo si scogliono naicare usano, ma alle naui nostre, non piu di tempo, che giorni sette, si gli conciedeno, per che, di uelle & tutte altre cose che al nauigar fanno mestieri, meglio in concio se trouano. Et il mar di questo luogo, è tutto di secche pieno, ne oltra sette passi ha di acqua, ma alchuni canali ui sono di tanta profondita che niuna anchora puo il fondo ritrouare, & per cio, le naui che questo mare nauigano, hanno due puppe, & cotal cosa è, per che, questi canali, sono di tanta strettezza, che alle naui di girarse nogline consentono. Et in questa loro nauigatione non hanno di alchuna stella offeruanza. Et come dice Plinio (citando Eratostene) la tramontana non se vede, ma co vcelli che a cotal seruigio seco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uerso la terra uolano, & gli marinari seguendoli a terra peruengono. Et anchora dice, che solamente mesi tre quiui è buono il nauigare, & sopra tutto è dal nauigar astenirse, nel solstitio per giorni cento, per che il mare, in questo tempo è molto tempestoso, & questo è quanto da gli antichi habbiamo, & quanto de quest'Isola di memoria la lasciorono. Dice Plinio che nel tempo suo, piu diligentemente fu inuestigato, per cio che, nel principato di Claudio interuene, che da questa Isola, alchuni ambasciatori à Roma furono mandati, & la causa fu, che Annio plocanio da romani il datio comprato hauendo, & al mar rosso per riscuotore gli danari di quello ritrouandosi, uno suo liberto, nauicando d'intorno alle parti di arabia felice, il quintodecimo giorno: dalla fortuna di aquilone pso oltra la caramania, al porto d'hiporo de l'Isola Taprobane: fu taportato: ilquale: dal re benignamente riceuuto: & quiui per tempo di mesi sei fatto dimora: loro parlari apprese: & dopo dal re addimandato: del luogo & anchora del esser suo: gli rispose: se esser romano: & la inaudita clementia di Cesare: narratagli: & il re questo udito: & le moneste che il liberto presso di se teneua: riguardate: & quantunque che de diuerse imagine di cesari sculpiti fussero, & tutte de ugual peso uedendole: molto fu di ammiratione ripieno, per laqual cosa, solecito, quatro ambasciatori à Cesare, de liquali, il primo Rachia era nominato, dal quale, gli Romani intesero, esserui su l'Isola cinquecento castella. Et il porto con uno castello all'ostro posto, palesimondo appellato, ilquale è luogo piu eccellente, & piu regale, che nell'Isola posto sia, Et che quindi per passi duçeto, ui è uno stagno, lebis, detto che ha de circoito miglia tre: ceto settatacinque, & ha nel mezzo, alchune Isole di pascoli fertili ripiene, dalquale.

LIBRO

doi fiumi efcono, l'uno palefimondo, ilquale corre preffo ad uno castello del me-
 defimo nome, nel porto cefcante con due rami, de li quali, il piu stretto, e ftadi cin-
 que, cio è paffi fei cento uenticinque & l'altro ftadi quindecim cio è mille otto cen-
 to fettantacinque paffi & il fiume che à fettentrione corre è nominato Cydara.
 Et il promontorio che l'India mira, è Calaico detto, dal quale, per nauigatione de
 quattro giorni, indi fe dilonga, & nel mezzo de detta nauigatione, ritrouaffi l'Ifola
 del Sole, & questo mare è di color uerde, & di arbusculi tutto ripieno, li quali nauigando,
 con remi le lor cime tutte fi frugono, diceua anchora che le pleyade al lo-
 ro cra cofa non piu uifta, lequali nel noffro cielo uedendo, molto de ammiratio-
 ne predeuano, olte di questo, diceuano la luna appreffo loro da l'ottauo di fino
 al quintodecimo, fopra terra non apparere. Et che appreffo loro fi uedeua una
 ftella molto grande tutta refplendente. Ma molto piu di ammiratione prede-
 uano, che lombra fempre nel noffro cielo cadeffe, & nel fuo no, Et che il fole a
 deftra gli leui & che uadi all'occafio alla finiftra, piu preffo, che il contrario, & an-
 chora diffiero, che il lato che al'India è poffo, diece mila ftadi effer da l'oriente hi-
 berno, oltra gli monti è modi, & che gli feri, fono da loro ueduti, & feco hauer cõ-
 mertio, & che il patre di Mabacia fu à questi popoli & che le fiere contro a' fo-
 refrieri uanno, Et che gli huomini fono molto piu grandi che glialtri non fono,
 con capegli roffi, occhi uerdi, con uoce afpera, & il fuo fauelare da altra natione
 non è intefo, nondimeno, fanno mercantia con' altri popoli, & in cotal modo,
 pongono di fopra alla riuu del fiume, le robbe fue, & quiui poffe, fe partono, & al
 quanto di fpatio quinci fi dilongano, & glialtri popoli che fono per controcambiar
 le lor mercie, quiui uenuti, fopra alla riuu del fiume appreffo quelle, che allor
 piaceno le fue pongono, & giu poffe, fe parteno, & partiti, & quelli che prima poffe-
 ro le mercie loro, ritornano, & fe quelle che appreffo le fue trouano poffe, gli pia-
 ce, le prendono: & le fue inuece di quelle, lafciano, & fe ne uanno, ma fe non gli
 piace, le fue prèdono & fe ne uanno per fatti loro. Hor à l'Ifola taprobana tornãdo
 dico che, benchè fuor del mondo poffa fi fia, non manca di noffri uiti, per cio
 che, l'oro & l'ariento è in molto prezzo, & anchora le pietre preciofe & le perle,
 fono in molto honore, & di tutto il cumolo da la luxuria noftra, le fue ricchezze
 dicono, effer molto maggiore, benchè appo noi fia molto piu lufo. Qui non fo-
 no ferui, nõ fi dorme fino al giorno, ni anchora di di, non ui è litte, adorano Her-
 cole per loro Iddio. Et il re dal popolo fi elegge, ilquale, fia uecchio, & di clemen-
 za pieno, fenza alchũo figliuolo, & fe dopo creato re, alchũo ne procreaffe, subito
 è depoffo della fignoria, accio hereditario di quella non diuenga. Et appreffo il
 re, fi elleggono trenta huomini per il popolo i giudici, fenza la fentenza della mag-
 gior parte, non fi puo alchuno alla morte condenare, oltra di questo, fe alchuno
 fuffe condenato per reo, gli è conceduto per il popolo l'appellatione, ilquale gli
 elegge huomini feffanta, che habbiano ad udire il detto reo, & fe per gli feffanta
 per calo fuffe fatto libero dalla pena, gli trenta giudici fopra detti, fono del vffi-
 cio priui, ne mai per lo auenire, fono ad alchuno altro ufficio, per il popolo eletti,
 anzi come huomini rei, con gran loro uergogna il remanente de fua uita uiuo-
 no. Gli uestimenti del re, fono alla fimilitudine, de quelli di Bacco, ma il popolo
 come

come arabi uestono. Et se per alchuno accidete il re faceffe cosa nō degna di lui, non se uccide, ma tutti contro di lui incrudeliscono, & gli negano la conuersatione & anchora il parlare. Et alcuna uolta tutto il popolo se adduna insieme, & fa una caccia con elephanti & tigri domestici, nella quale grandissimo piacere ne prende, d'intorno à questa Isola grandissime gaiandre ouer diciamo testudine, ui sono che del scorzo di una di quelle, il coperto d'una casa per una famiglia si puo fare. La uita di questi Isolani è longa anni piu che cento, & quelli che muoiono di anni cento, dicono esser uissuti molto pocco, & che la uita loro fu molto breue, & questo quanto agli antichi, hor Tolemeo in questo modo la scriue, come nel disegno qui disotto appare, & dice, che cori promontorio, d'India, di qua da gange è all'incontro al promontorio de l'Isola detta boreum, & che da quello dista miglia cento uenti, laquale primieramente fu simonda nominata, ma al tempo suo salycā, & i popoli sali, furono appellati, Et dice che gli loro uestimenti sono simili, à quelli delle femine, appresso de gli quali nascono, oriza, mele, gengero, berilli, & hyacinti, & ogni sorte di metalli & anchora, d'oro & argento habondano, & dice che quiui nascono elephanti, & tigri, hanno citta' diceffette, fiumi cinque, & duo monti, d'intorno à questa Isola ui sono mille trecento settant'otto Isole, i & nomi di alchune sono questi, che qui notati sono, ha quest'Isola di longhezza miglia nouecento trenta, & il circoito ha d'intorno miglia due mila sei cento sessanta sei, & è nel principio del primo clima al terzo parallelo, & il suo maggiore di, è di hore dodeci & tre quarti, ma quella parte che sotto lo equinotio è posta ha il suo piu longo giorno di hore dodeci.





Anotatione sopra alcuni luoghi di questa Isola da Plinio detti.

ET primo la doue il dice septentrion non cernitur &c. Questo luogo è mal detto per che, quelli che loro habitationi hanno, alla parte de settentrione de l'Isola, tanto di eleuatione del polo per loro si vede, quanti gradi da la linea equinotiale si scostano, onde consequentemente, tutta la parte de l'Isola che giace al settentrione, uede il polo artico, & quelli che le loro habitationi hanno al promontorio

torio calaico, ueggono il polo eleuato per tre deci gradi, & altresì il resto de l'Isola tanti gradi, quanti si lontano colle loro habitationi da lo equinotio, tanti grad ueggono alto il polo, è bene il uero che quelli che sotto la linea dell'equinotio habitano, niuna parte del polo ne artico ne antartico pono uedere, perche laxa del mondo è sotto gli lor piedi posto, & la rotondita della terra gli lo uietà.

ET la doue il dice, *libertus circa arabiam nauigans aquilonibus raptus* &c. Dico che essendo il liberto circa alle parte de arabia, & la fortuna essendo da aquilone fatta, nò alla taprobane, ma ad alchuna parte de etiopia sotto lo egitto trasportato l'hauerebbe, p cio che, douèdo alla taprobane nauicare, ritrouandosi circa all'arabia con il suo nauigio: non con aquilone: ma si bene con cauro ui si potrebbe andare: onde per cio è qsto luogo da notare non *aquilonibus* sed *cauribus*: il qual uento uiene ad esser al proposito nauicando dalla arabia alla taprobane.

HORA ch'alla fine delle mie tante fatiche puenuto io sono: carissimo nepote mio aiutato dalla diuina gratia: & qlo che à prieghi de gl'amici nel principio della p'sente opera: promessi douer fare (si còe io auiso) qlo còpiutamēte hauer finito mi credo: diche lddio ne è da esser lodato: & tēpo di dar allapēna & alla mā fatichata: riposo bēche pria ad alchūe tacite oppositioni: che mi potrebbero esser fatte: itēdo di rispōdere. Sarāno forsi alchūi che dirāno che nello scriuere qstelsōle: bastaua solamente di hauer narato il loro sito: & circoito: sēza hauermi nello scriuer faticato di dir fauole, & historie sopra qle iteruenute: conciosia cosa che a fanciulli nelle prime littere, loro dimostrate siano a qli rispōdo, che quantūq alchuno sappia alchūa cosa, nò dimeno il piu delle uolte, gli piace qlla di nuouo sentire ricordare, ma poogniamo che qlli che nella memoria le tēgono, a noglia gli fussero, di leggere le lascerāno à qlli che del tutto nò le fāno. Altri secōdo la loro oppenioe uorāo, & cō ragione, dire & sustētare io hauer molto errato nel dessegno, de l'Isola p cio che io nò ho tenuto la sua pportioe i alchūe, à qli altro no gli posso rispōder, la suo no ha uer hauuto luogo di poterlo fare, p cio che alchūa è di circoito di miglia tre mille, che haurebbe uoluto un foglio di charta reale p farla cō l'altre i pportioe, dōq gli bastera à questi, solamēte hauer notitia del suo circoito i scrittura, cō la propria forma. Altri di maggiore autorita, & di piu pfōdo giuditio, dirāno, che io ho forse sognādo scritto i qsta mia opa, di spiriti & altre cose appssso philosophanti ipossibile di esser, ma i uero, qsti cotali sarrebbono degni di nò piatir con loro, se io alchuno buono testimonio pla mia parte pducer loro nò le potessi, & p cio, nò mi par cosa, nò degna di fede, qdo lo uescouo di racoscia scriue à Leone summo pontifice, ha uer ueduto, tutto qlo che io ho della norbegia, ragionato. Chi nò sa: che à chi nò hauesse ueduto vn etiope nò ageuolmēte ui si gli darebbe à credere che uno huō fosse nero, ma molte uolte la natura pduce cose, che paiono ipossibili, & nò dimeno pur sono, cosa nò così ageuole è da credere, che le frōdi de alchuni arbori leqli caggiono nelle acq, diuēgano vcelli pēnuti, & qsti pur si puono i Vinegia uedere appo messer Andrea rossì, che de hispagna, gli fece portare, liqli sono minori delle oche, & maggiori della anitra, & sono da hispagnoli appellate grauagne. Chi crederebbe il uerme che fa la seda, che p se medesimo facēdo qlla sua casa (che da uolgari è nominata galletta) dentro se renchiudesse, & dopo cōpita di fabricare, la forasse, & p ql forame, parpiglione fuori ne uscisse: certo niuno, eccetto qlli che tutto

LIBRO

di tra mano se le ueggono, & cō tutto cio, alchuna uolta nō pono far si, che nō stu piscano, de le operationi di natura, p laq̃l cosa se cosi è che diuerse operationi fatte da natura tutto di si ueggono, uoglio dōq̃ lasciare da parte il piatire, & il rispōdere ad ogni altra q̃stioe, che mi potesse d'itorno a fatti di natura esser posta, & p cōclutione, dico si come da gl'huomini degni di fede scritte io le ho trouate, & anchora di molte da chi gli son stati udite, narrare, cosi fidelmēte uele porgo, in scritto, di che ui prego, che con tal animo uoi le accetate quale è quello di chi ui le manda.

COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA IN-
dia la noua Spagna detta, alla Cesarea Maesta rescritte.
Alla Sereniss. & Catho. Maesta Cesarea.

E ARRIVATA una naue, per il uiaggio di Nicarugha, dal p̃fetto di Quati, mala qua mandata, allaquale (che quasi incredibili cose ci rapportaua (nō haremo dato fede, se p lettere nō fossimo dal Gouernatore di nostra Maesta appresso delli Quatimali, delle medesime cose stati accertati, & quello che a cio credere piu ci iduce, e che le medesime cose, p lettere delli Prefetti, & Capitani, & Officiali, della puicia di Peru tutte del medesimo tenore, habbiamo riceuute, delleq̃li lettere li auuisi sono q̃sti. Sapiate che sotto li. XV. di Marzo. M.D. XXXIII. è uenuta da Peru i Carugha una nauicella, laq̃le ha rapportato, cōe Frācesco Pizarro Gouernatore, hauēdo ricercata & riueduta cō diligētia la puicia, & la Colonia di santo Michele, & assai bene q̃lla, & il resto delli castelli puisto di Capitani i q̃li loro Cazichi chiamano, a q̃lla aggiuti, fra l'altri esser adato ad uno Cazico, elq̃le Atabalico p nōe si domāda cō numero di dugēto huōmini, de iguali la meta erono a cauallo, delq̃le castello il Signore epotēte & fratello di Cuzi potētissimo Re di q̃lle gēti, elq̃le Signore cōe la uenuta di Frācesco certissima itese, cō grāde essercito di suoi soldati si affretto di occupare i giuoghi delli mōti di q̃llo paese, & era p phibere il passo alli nostri facilmēte, se cio faceua, p cio che, da nēssuna altra bāda i q̃llo paese si potesse entrare, ma gli Spagnuoli cō molta prestezza, prima di lui tali passi occuparono, p che hauēdo conosciuto Atabalico gli Spagnuoli, nō solo hauerli leuato il disegno ma hauer āchora hauuto ardire di entrare nella puicia p̃se subito partito di mādare Ambasciatori p trattar pace cō esso loro, Frācesco dall'altra bāda nō essendo p ricusare alchūi patti honesti, mādō a lui uno certo capitano, da pochi soldati accōpagnato, & cō essi āchora uno Monaco di. S. Domenico, il Monaco hauendo la loro liguā comiciano a trattare cō lo Indiano, & offerēdogli il breuiario apto gli suadeua che q̃llo honorasse, & basciasse, p cioche in esso diceua cōtēnerli la fede & le cose sacre del sōmo Dio. Allhora Atabalico cō anio turbato pigliādo il libro lo butto p terra, dimostrādosi adirato cō li nostri, che haueffero hauuto ardire di entrare nella sua puicia senza sua saputa. Perche uedēdo il Monaco esser difficile il poter rimouere lo Indiano dal suo catiuo animo, riprēdēdolo grauemēte che hauesse hauuto ardire di cosi dishonorare le cose sacre, effortando gli Spagnuoli, essi ualorosamēte comiciarono a dar dētro a loro & a cio che Atabalico si fuggisse, ne fusse ucciso da i nostri, fu dal Capitano preso, il che poi alli nostri diede grāde giouamēto, il loro essercito, nō seza uccisiōe di molti loro, fu rotto: ne gli alloggiamenti loro, ciq̃ta millia pessanti che sono ciq̃uāta millia ducati doro finissimo si ri-

trouorno. Et di argēto uintitre millia marchi. Raccōtano āchora uno ordine & una pōpa di Atabalico, merauigliosa, & dicono che esso andaua in lettica doro di pāni doro tutta coperta, & di preciosissime gēme, ornata, dellequali dicono esser tre di pregio inestimabili, & di merauigliosa grādezza, & che esso ī detta lettica giaceua ī letto, ilq̄le altri di Cazico seguitauono cō molte fontuose ueste ornati dopo iql̄i seguuiua, grādissimo numero di Indiani deiql̄i parte cō cāti & giochi eroici ad uso di baroni, grāde strepito faceua, parte ādaua ināzi, netādo la strada. Dopo ā q̄sti diceuono seguitare oltra dieci millia pecore, sopra leql̄i portauono uittouaglie & altre cose necessarie, ī tale stato loro, si parti la detta nauicella. Dipoi dopo giorni. XL. arriuo una altra naue da Nicaria laq̄le le medesme cose rapportaua. Dicendo Atabalico hauer promesso alli nostri uno grāde numero doro, delq̄le secōdo che dalli nauigāti si ē possuto raccorre, facilmente si empirebbe una sala q̄dra alla Spagnuola & molto maggiore numero di argēto, & gia q̄rata millia ducati doro dicono essersi di la portati, & a nessuna altra cosa dicono attendersi ogni giorno. Aggiōgono ā q̄sto, che uolēdo gli Spagnuoli iui dal Capitano p̄posti portare ī pignatte & altre massartie lo oro, rōpeuono alchuni pezzi grādi di esso di libre. L. il pezzo (che cosi la usono) ā cio che poteffero ī minori pezzi, meglio accōmodarlo. Ilche itēdēdo Atabalico dicono che molto merauigliato riprendeua la sciocchezza loro p̄gādoli che essi non pigliassero tāta fatica, che gli pmetteua di dare tāto oro q̄to essi desiderauono, dicono essersi portato di la sessāta millia marchi di finissimo argēto. Dipoi narrano che Atabalico mādō mille Indiani iql̄i subito tornassero carichi di oro, p̄ cio che la nō hāno caualli, & altretāti huomini dicono hauer mādati p̄ cinamomo elq̄le dicono trouarsi presso la ā tre giornate. Dopo leql̄i cose, dicono che il detto Frācesco Pizzaro mādō Ferdinādo suo fratello cō alchuni snoi soldati iql̄i diligētemēte tutta q̄lla puicia ricercassero. Ilquale fra pochi giorni ritornato, porto cinq̄ta milla duc. doro, īpero che dicono esserne la tāta abbōdāza, che parē sia cosa incredibile & da ridere ad udirla, p̄cio che dicono gli Indiani, & il detto Atabalico, che acio che noi satisfaciamo al desiderio & alla fame nostra īfinita del oro, nō bisogna che noi duriāo molta fatica, che pur che noi diamo il fuoco alle cauerne & rotture di q̄lli mōti, distillarāno tāto oro, & tāto argēto, q̄to noi desideriamo. Questo delle lettere di tutti li Gouvernatori di uostra Maesta si itēde, q̄sto tutti scriuono, & li nauigāti di la lo affermono, & molti che la sono cō lettere essortano & p̄gano loro amici & parēti, che lassino la loro pouerta, & uadino doue sono essi, & dicono esser la uigna di Dio, & molte altre cose stupēde. Infra le altre cose, dicono, che lo argēto ī q̄l paese si ripōe nel suo lo da basso della casa, cōciosia che tāta ue ne ē la abbōdāza che affatica si troua stanze doue riporlo. Ilche facilmēte, & uolōtieri crediāo, cōsiderādo la felicitā di uostra Maesta. Percio che p̄ mette il sōmo Dio che tali luoghi uēghino ī notitia al t̄po di uostra Maesta ē cio che essa habbia ad accrescere la fede sua, nē gli habbi da mācare il modo nō solo ā discacciare li infideli, ma ā distruggerli & annullarli al tutto.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N. Tutti sono terni eccetto. A A E. Che ē duerno. B B C C D D F. Si ē una carta sola: & N si ē quaderno.

Impresse in Vinegia per Nicolo d'Aristotile, detto Zoppino, nel mese di Giugno, del. M. D. XXXIII.

7152

